VO NGUYEN

GIAP

MASSE ARMATE ed ESERCITO REGOLARE

con scritti di

Luciano Canfora

Tommaso De Lorenzis

SANDRO TETI EDITORE

La collana Historos intende offrire un valido strumento per la conoscenza e la comprensione della storia sotto molteplici punti di vista. Il termine Historos (ἱστορος) conserva nell'etimologia l'originario significato di guardare. Historos è quindi, per noi, ricerca fra le pieghe della storia, che stimolano con la riflessione la critica e la conoscenza. Volgendo lo sguardo all'orizzonte

sine ira, at studio

Vo Nguyen Giap

MASSE ARMATE ed ESERCITO REGOLARE

prefazione di Luciano Canfora

postfazione di Tommaso De Lorenzis

SANDRO TETI EDITORE

Collana
Historos
diretta da Luciano Canfora

MASSE ARMATE ED ESERCITO REGOLARE
di Vo Nguyen Giap

Redazione e Impaginazione
Antonio Maglia
Velia Piccarreta

Progetto Grafico
Laura Peretti

Distribuzione
PDE S.p.A.

Teti S.r.l.
Piazza Sant'Egidio, 9 – 00153 Roma
Tel. 06.58179056 – 06.58334070
Fax 06.233236789
www.sandrotetieditore.it – info@sandrotetieditore.it

Copyright © 1975 Nicola Teti Editore
Copyright © 2011 Sandro Teti Editore
Tutti i diritti sono riservati
Qualsiasi forma di riproduzione, se non autorizzata, è vietata

ISBN: 978-88-88249-40-7

Indice

Nota dell'editore 7
Prefazione di *Luciano Canfora* 9

I. Tesi marxiste-leniniste sull'organizzazione militare del proletariato 17
Le tesi di Marx ed Engels 21
Le tesi leniniste 28
Note 40

II. Tradizioni ed esperienze nell'edificazione delle forze del popolo vietnamita 43
Note 69

III. L'apporto creativo del partito e del popolo vietnamita all'armamento delle masse rivoluzionarie e all'edificazione dell'esercito del popolo 71
Note 131

IV. Armare dovunque e solidamente le masse rivoluzionarie, edificare un esercito popolare regolare e moderno 133
Note 181

Postfazione di *Tommaso De Lorenzis* 183

NOTA DELL'EDITORE

Ricordo in modo vivido il giorno e i mesi che precedettero la caduta di Saigon. Tutto sembrava possibile. L'impensabile si era realizzato. La più grande potenza militare ed economica del pianeta aveva perduto la prima guerra della sua storia. Ma l'inimmaginabile realtà era che ciò fosse accaduto per mano di un popolo che – per due decenni – aveva combattuto con armi rudimentali o tecnologicamente arretrate il gigante d'Occidente. Invano gli Stati Uniti provarono a schiacciare la Resistenza, impiegando ogni strumento bellico, ad eccezione di quello nucleare, e carbonizzando la terra vietnamita con il famigerato napalm.
Intorno alla lotta impari di questo popolo crebbero speranze e aspettative di respiro planetario che portarono a una straordinaria mobilitazione contro l'aggressore imperialista, nata nei campus americani e divenuta un vero e proprio "fronte interno" contro la guerra. Anche in Italia era sorto un movimento, molteplice e di massa, che coinvolgeva soprattutto i giovani, protagonisti di quotidiane manifestazioni di solidarietà. Milano, come Roma e le principali città italiane, era coperta di scritte, slogan e manifesti inneggianti all'eroica lotta dei vietcong e ai loro leader: il presidente Ho Chi Minh e il generale Giap.

Sono passati più di trentacinque anni da quando mio padre Nicola pubblicò *Masse armate ed esercito regolare*. Era il giugno del 1975. Erano trascorsi meno di due mesi dalla liberazione di Saigon, l'odierna Ho Chi Minh. Da quei giorni il corso della Storia ha subito una brusca cesura. Delle due superpotenze in campo all'epoca, una è scomparsa, mentre l'altra appare in

evidente declino, tallonata in modo sempre più pressante proprio dal grande vicino del Vietnam: la Repubblica Popolare Cinese.

Questa pubblicazione non è un'operazione anacronistica e non intende neppure celebrare la memoria in chiave museale. Esistono libri caduchi, che perdono di significato se sottratti al loro tempo. Non è il caso di *Masse armate ed esercito regolare,* nelle cui pagine – leggendo tra le righe – troviamo tutti i temi della politica moderna e tutti i nodi insoluti del "secolo breve", con cui inevitabilmente bisogna confrontarsi. Pertanto è con profonda convinzione che pubblico una versione "critica" di quest'opera, corredata dai contributi di Luciano Canfora e Tommaso De Lorenzis, che tornano a interrogare il libro da due punti di vista diversi. Il primo è quello del grande accademico che ripercorre le piste dei guerriglieri antichi e moderni; il secondo è un'analisi semiotica con continui richiami al magmatico universo del *pop*.

TEORIA DEL PARTIGIANO

I

Questo libro apparve presso Nicola Teti Editore nel giugno del 1975, pochi mesi dopo la liberazione di Saigon da parte dell'Esercito di liberazione vietnamita comandato allora, e per molto tempo dopo, da Vo Nguyen Giap, il "Napoleone rosso". Giap è forse il testimone più significativo del secolo Ventesimo. Egli ha combattuto vittoriosamente contro gli occupanti che si illudevano di poter disporre del popolo vietnamita come di un oggetto: i giapponesi, i francesi, gli americani.

La vita straordinaria di questo combattente tenace e sagace è scandita da eventi memorabili, quali l'assedio e la liberazione di Dien Bien Phu (7 maggio 1954), dove capitolò, dinanzi al suo genio strategico, il generale francese de Castries, e vent'anni dopo, la liberazione di Saigon (30 aprile 1975). A queste vittorie sono legati episodi memorabili: i cunicoli scavati dai vietnamiti al di sotto della fortezza tenuta con disperata ostinazione da de Castries, i guerriglieri vietminh – come allora venivano chiamati – che sbucano dalla terra e creano un tale groviglio che impedisce ai francesi di fare ricorso all'aviazione tattica; la scena finale e simbolica vent'anni dopo: l'ambasciatore Usa presso il governo fantoccio di Saigon che fugge dalla capitale del Sud Vietnam con la bandiera dell'ambasciata arrotolata sotto il braccio.

La Francia era guidata nel 1954 da un governo di destra (Laniel e Bidault erano le due figure dominanti). Pleven, ministro della Difesa, aveva preconizzato: «Dien Bien Phu non è stata finora attaccata; può darsi che lo sia, tuttavia il nostro comandante in capo, di cui tutti ammiriamo la decisione

e il sangue freddo, è pienamente convinto che questa campagna di inverno si concluderà senza risultati positivi per l'avversario»[1].

Quando Dien Bien Phu capitolò era in corso a Ginevra la conferenza dei ministri degli Esteri dei quattro "grandi", come allora venivano chiamati: Vjačeslav Molotov (Urss), John Foster Dulles (Usa), Anthony Eden (Gran Bretagna), Georges Bidault (Francia). La conferenza ristagnava per il rifiuto statunitense di accettare la presenza del ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese Zhou Enlai. La caduta di Dien Bien Phu indusse dapprima gli occidentali (soprattutto Usa e Francia) a sognare un intervento internazionale da giustificarsi con la denuncia di aiuti militari cinesi al Vietminh. Ma la crisi del governo francese (12 giugno), determinata dalla sconfitta militare, cambiò completamente il quadro. Il 17 giugno si presentò alle Camere un nuovo governo, guidato da Pierre Mendès-France, composto dal Partito radicale, dai gollisti, da dissidenti Mrp (la Dc francese) e dall'Udsr (Union démocratique et socialiste de la Résistance). Questo governo ebbe l'appoggio del Pcf e passò all'Assemblea nazionale con 419 voti contro 47 e 143 astenuti: fu determinante il voto favorevole dei comunisti (99) e dei socialisti (93). François Mitterand entrò nel governo. Mendès-France prese per sé il ministero degli Esteri, si recò a Ginevra dove la conferenza dei quattro grandi sull'Indocina segnava il passo, e il 21 luglio sottoscrisse un accordo cui prese parte, nonostante l'opposizione Usa, il ministro degli Esteri cinese Zhou Enlai. L'accordo prevedeva il riconoscimento di una repubblica democratica nel Nord Vietnam e di una repubblica filo-occidentale nel Sud Vietnam, mentre Laos e Cambogia – come Stati indipendenti – continuavano a essere considerati parte dell'Unione francese.

Gli effetti della vittoria di Giap a Dien Bien Phu furono dunque di portata mondiale. Determinarono il cambio di governo a Parigi, dove lo spostamento dell'asse politico a sinistra comportò di lì a poco anche la bocciatura parlamentare della Ced (Comunità europea di difesa), fortemente voluta dagli Usa e congegnata in modo tale da consentire di fatto il riarmo della

[1] ISPI, *Annuario di politica internazionale*, 1954, p. 112.

neonata (1949) Repubblica federale tedesca. Un altro effetto fu il riconoscimento *de facto* della Cina popolare in ragione dell'apparizione stessa di Zhou Enlai a Ginevra. E inoltre il generale ripiegamento della Francia dall'Indocina, con l'ulteriore conseguenza dell'impegno Usa in prima persona sullo scacchiere indocinese, conclusosi nel disastro dopo vent'anni di una ostinata e impopolare guerra che appannò per un'intera fase storica l'immagine e il prestigio degli Usa nel mondo intero.

II

La vita di Vo Nguyen Giap è nota a grandi linee. Giuseppe Mayda pubblicò per la De Agostini, alla metà degli anni Sessanta, un libro biografico su di lui. Il padre aveva perso tutto durante la carestia del 1896. In quegli anni di fine Ottocento ci fu in Indocina la cosiddetta «rivolta dei letterati», a cui prese parte anche il padre di Giap. La prima formazione intellettuale del ragazzo fu compito (o merito) di sua madre, che gli leggeva – come egli stesso ha raccontato – i «poemi eroici» e gli narrava delle lotte contro i francesi. Il cammino del giovanissimo Giap è quello comune a tanti esponenti delle lotte nazionali di liberazione, dove l'elemento nazionale si pone in primo piano: è il caso di Mazzini, Kossuth, Lumumba, Castro e tanti altri. In Asia, dopo il 1917, questo tipo di nazionalismo incontra il comunismo, così come in Europa nel secolo precedente l'istanza nazionale aveva incontrato il movimento democratico e socialista. Negli anni Trenta Giap, dopo la frequentazione del liceo Quoc Hoc di Hué (vivaio del nazionalismo intellettuale vietnamita), partecipò a moti nazionalisti e finì in carcere per tre anni. Il suo avvicinamento al comunismo fu dovuto alla crescente consapevolezza che solo quel movimento politico si schierava apertamente contro il colonialismo. È memorabile l'intervento di Ho Chi Minh a un congresso del Partito socialista francese in cui egli esprimeva con chiarezza la sua critica all'incapacità dei socialisti francesi di rompere con la mentalità colonialistica e, comunque, con la giustificazione dell'Impero francese. Col Fronte popolare, per breve tempo al governo a Parigi (1936), ripristinata una maggiore libertà di stampa in Indocina, il Partito comunista tornò in

azione, ma nel '40 ripiombò nell'illegalità. Fu il momento di svolta anche nella vita di Giap, che raggiunse la guerriglia contadina di Mao nello Yunnan (a Yenan): esperienza che si rivelò preziosa nell'imminente guerra di popolo contro l'invasione giapponese.
Le vicende della guerra mondiale si riverberano sul Vietnam, fino al momento della effimera proclamazione (2 settembre 1945) della Repubblica democratica del Vietnam. Fu una breve parentesi, seguita dal tradimento degli impegni da parte francese e da una nuova lunga guerra di popolo, culminata – come si è detto – nella vittoria di Dien Bien Phu.

III

La cultura militare di Giap, come del resto quella di Ho Chi Minh, è incentrata sul nesso tra guerriglia e guerra di popolo: «La lotta di una tigre contro un elefante» secondo l'immaginifica diagnosi di Ho Chi Minh.
Giap non ha frequentato accademie militari: «La lotta armata popolare è la migliore scuola», è la sua risposta. Ma, da vero autodidatta, ha letto e riletto la storia delle campagne di Bonaparte, il trattato di Clausewitz *Sulla guerra*, nonché il manoscritto di Tran Hung Dao, il condottiero vietnamita nella resistenza ai mongoli (XIII secolo). Ecco alcuni suoi capisaldi: «Vincere il grande numero col piccolo numero», «colui che si fa disprezzare dal suo popolo sarà necessariamente sconfitto» (un dettame – quest'ultimo – che, si deve pensare, un politico non eccelso nonché liquidatore del suo paese come Gorbačëv ha del tutto dimenticato). È evidente in queste formulazioni l'impulso remoto ma sempre operante di Sun Tzu (il cui titolo esatto in cinese è *Tredici articoli*). Opera di influenza pari, se non superiore, alla *Storia della guerra peloponnesiaca* scritta da Tucidide o alla *Guerra gallica* di Giulio Cesare.
Non ci soffermeremo sui dettagli. Ciò che premeva all'esercito di liberazione vietnamita era una guerra di lunga durata, che impegnasse il nemico in faticose operazioni militari su un terreno a lui sfavorevole (alta vegetazione, montagne, eccetera): «Imporre al nemico il proprio metodo di lotta», portarlo allo scontro sul terreno a lui più sfavorevole, come fu ap-

punto il caso dell'assedio di Dien Bien Phu. Una trappola preparata per anni grazie a continue operazioni diversive sia nei pressi del confine che in profondità nel territorio del Laos. Si può definire la tattica adottata da Giap «guerra di movimento in grado di portare a un'effettiva vittoria dopo una paziente opera di logoramento». È lì il nucleo non solo strategico ma politico: è così che una guerriglia di avanguardie bene addestrate diventa guerra di popolo; è così che «una fase di estenuante guerriglia» si può trasformare in «attacco di massa con impiego e manovra di considerevoli quantità di uomini e mezzi» (per usare l'efficace sintesi di Domenico Caccamo nell'*Appendice* IV [1978] dell'*Enciclopedia italiana*, voce «Vo Nguyen Giap»).

IV

Quando è nato il partigiano? Quando primamente si attuò una "guerriglia partigiana"?

Giap stesso, nel primo degli scritti raccolti in questo volume, pone la questione in termini storici, sulla scorta degli studi di Engels in proposito. E quindi stabilisce questa sequenza: 1793 resistenza francese all'aggressione straniera contro la Rivoluzione; 1807-1812 resistenza spagnola al dominio francese (sotto Giuseppe Bonaparte); 1812 resistenza dei partigiani russi contro Napoleone; 1849 resistenza dell'Ungheria contro l'Austria, eccetera. Giap è anche attento alle critiche di Engels alla condotta di guerra di Carlo Alberto re di Sardegna contro l'Austria nel 1849, e lo cita testualmente: «I piemontesi commisero fin dall'inizio un errore gravissimo contrapponendo agli austriaci soltanto un esercito regolare e volendo condurre una delle solite, oneste guerre borghesi». Invece il cardine strategico è quello di Marx e di Engels: nel corso della rivoluzione «l'esercito permanente della borghesia deve essere sostituito dal popolo armato».

Carl Schmitt in una conferenza tenuta a Pamplona nel marzo 1962, *Teoria del partigiano*, volle perfezionare queste riflessioni e approdò a un concetto interessante, ma non del tutto convincente. Secondo Schmitt, il primo esempio di guerra partigiana in cui un popolo «preborghese, preindustriale,

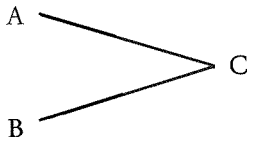
preconvenzionale» ha affrontato «un esercito regolare, moderno e ben organizzato uscito dalle esperienze della Rivoluzione francese» fu la guerriglia spagnola del 1808-1813. La sua teoria è che anche la guerra di Vandea fu altro: solo con Napoleone gli eserciti regolari diventano "moderni" e solo allora il "premoderno" partigiano si para loro di fronte. Schmitt stesso però si contraddice quando osserva che a sua volta l'arte bellica nata con la Rivoluzione e perfezionata da Napoleone poté apparire a esponenti della scuola classica prussiana «una guerriglia in grande stile!».

La *Teoria del partigiano* di Schmitt fu edita in italiano da Adelphi nel 2005, ed è una lettura molto brillante e istruttiva. Schmitt coglie, con acuto sguardo di storico, il fenomeno della moderna "guerriglia" su scala mondiale e come fenomeno centrale del Novecento. Così per esempio osserva che la capacità e la prontezza con cui Lenin trasformò in crisi rivoluzionaria su scala mondiale la guerra 1914-1918 fu un caso macroscopico e riuscito di vittoria degli «irregolari» partigiani sugli eserciti regolari: «Il suo concreto nemico assoluto – scrive – era l'avversario di classe, il borghese, il capitalista occidentale e il di lui ordine sociale in ogni paese ove fosse al potere. Sapere chi era il proprio nemico fu il segreto della eccezionale forza d'urto di Lenin. La sua comprensione del partigiano si fonda sul fatto che quest'ultimo, nella sua versione moderna, è diventato il vero irregolare e perciò stesso la più forte negazione dell'ordine capitalistico esistente» (p. 74). E ancora: «L'alleanza della filosofia col partigiano, realizzata da Lenin, scatenò inaspettatamente nuove esplosive forze producendo niente di meno che il crollo dell'intero mondo euro-centrico, che Napoleone aveva cercato di salvare e il Congresso di Vienna di restaurare». E ancora: «Durante la seconda guerra mondiale, i partigiani russi sono riusciti a impegnare, secondo stime di esperti, circa venti divisioni tedesche, portando così un contributo decisivo alla vittoria finale» (p. 77).

V

«Chi è il partigiano?» chiedeva Palmiro Togliatti da «Radio Milano Libertà» («Radio Mosca») il 10 marzo 1942. E rispondeva: «È un cittadino che

difende armi alla mano la sua terra dall'invasore»; e osservava: «Da quando è incominciata la guerra contro l'Urss, una parola ha acquistato in tutto il mondo una popolarità inaudita: la parola *partigiano*». Ed era stata proprio la direttiva di Stalin per lo scatenamento della guerriglia alle spalle delle linee nemiche a creare quel fenomeno che Carl Schmitt descrive così bene. «Un grande partigiano fu Garibaldi – prosegue Togliatti in quella trasmissione per l'Italia – specialista delle azioni di guerriglia, capace di sgusciare con un pugno di armati tra due eserciti lanciati alle sue calcagna e di ricomparire minaccioso a seminare la strage dove meno lo si attendeva».
Teorico della "guerra per bande", come egli stesso la definì, fu Giuseppe Mazzini, in uno scritto breve ed efficacissimo del 1832[2]. Sono quarantadue brevissimi paragrafi. Al numero diciotto Mazzini scrive: «La guerra di bande è guerra di audacia sagace, di gambe e di spionaggio. Calcolare con freddezza; eseguire arditamente; marciare instancabilmente; ritirarsi con rapidità; sapere tutto del nemico».
E al punto ventiquattro dà un efficace esempio "geometrico". Disegna questo schema:



E commenta: «*A* essendo il punto occupato dalla banda; *B* il punto occupato dal nemico; la banda deve passare all'azione quando il nemico crede che si allontani, e ritirarsi quando il nemico si prepara a respingere l'assalto». Pochi amano ricordare che questa fu esattamente la tattica di Spartaco quando tenne per tre anni in scacco il più potente esercito del mondo allora conosciuto: l'esercito romano al comando di consoli votati l'uno dopo l'altro alla sconfitta, e poi direttamente dell'uomo più potente e ricco della

[2] Cfr. G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, volume V, *Politica III*, Daelli Editore, Milano, 1861.

Repubblica, Marco Licinio Crasso. Siamo nel 73-71 a.C.; ed è davvero significativo che le fonti storiografiche antiche, pur così avare di notizie quando si tratta di soggetti "irregolari", abbiano serbato un quadro abbastanza chiaro dell'andamento di quella campagna e della tattica, militare e politica insieme, seguita da Spartaco. Leggendo le pagine che Appiano di Alessandria (II secolo d.C.), nelle sue *Guerre civili*, dedica al triennio di Spartaco quasi padrone della penisola e incombente a un certo punto sulla stessa Roma, Karl Marx ebbe a scrivere, in una lettera a Engels, poche parole di ammirazione per quello che amò definire «vero capo dell'antico proletariato» (27 febbraio 1861). Non l'avesse mai fatto! Una pletora di studiosi che si sentono tuttora in guerra permanente contro l'antico e il moderno movimento rivoluzionario si è data da fare per irridere, con argomenti microcefali, a quelle parole intelligenti affidate a una lettera privata. Poveri ignoranti: potrebbero utilmente andarsi a leggere le pagine colme di pathos, di intelligenza e di ammirazione che Theodor Mommsen, nella *Storia di Roma* (libro V, cap. II), dedicò al grande rivoluzionario tracio, che con la guerriglia aveva fatto tremare la Repubblica schiavistica.

Luciano Canfora

I. TESI MARXISTE-LENINISTE SULL'ORGANIZZAZIONE MILITARE DEL PROLETARIATO

Il marxismo-leninismo studia il problema dell'organizzazione del proletariato nel suo rapporto organico con la teoria della lotta di classe e dello Stato. Con la disgregazione della società comunitaria primitiva, la società si divide in classi e la sua storia è la storia delle lotte di classe. Mentre vanno formandosi le nazioni, fanno la loro comparsa l'oppressione e l'asservimento nazionale, e la lotta di classe assume allora anche la forma di lotta nazionale. Padroni e schiavi, proprietari terrieri e contadini, borghesia e proletariato, nazioni sfruttatrici e nazioni oppresse, paesi aggressori e paesi aggrediti, gruppi sociali antagonisti, eccetera, sono stati i protagonisti di una lotta ininterrotta, multiforme, che quando giunge al parossismo assume la forma del conflitto armato, della guerra. Fino a oggi innumerevoli guerre hanno punteggiato la storia della società divisa in classi. Contando soltanto quelle di grande portata, ve ne sono state più di una decina di migliaia negli ultimi cinquemila anni.

L'esercito è lo strumento principale della guerra. La sua nascita è legata alla comparsa dello Stato, quando la società si è divisa in classi antagonistiche. L'esercito è un'organizzazione speciale dello Stato, lo strumento di una data classe che se ne serve per realizzare la sua linea politica con la violenza armata. La natura di classe dello Stato decide della natura sociale dell'esercito e della sua vocazione. L'esercito degli Stati sfruttatori ha sempre per vocazione: all'interno, la repressione delle masse sfruttate e la loro sottomissione all'ordine della classe dominante; nei confronti dell'estero, la conquista di altri paesi e la difesa del territorio nazionale contro l'aggressione straniera. La storia ha visto nascere tre tipi di Stati sfruttatori ai quali corrispondono

tre tipi di eserciti: l'esercito dello Stato schiavista, quello dello Stato feudale e quello dello Stato capitalista.
Nel corso della storia questi tipi di esercito hanno assunto nomi differenti, diverse forme di organizzazione e sono ricorsi a diversi procedimenti di reclutamento in funzione delle condizioni concrete, ma la loro natura resta la stessa: l'esercito dello Stato sfruttatore è sempre lo strumento della classe dominante che serve a reprimere le masse sfruttate nel paese, a saccheggiare e ad asservire gli altri paesi e popoli.
Sotto il regime di sfruttamento, per opporsi alla violenza armata della classe dominante, le masse oppresse, nella loro lotta, hanno anch'esse creato le loro organizzazioni armate rivoluzionarie. Anche nell'antichità, a Roma, gli schiavi che insorsero sotto la guida di Spartaco – che Marx considerava come «il tipo più in gamba che ci sia posto sotto gli occhi dalla storia antica. Grande generale, carattere nobile, rappresentante reale dell'antico proletariato»[1] – organizzarono un grande esercito di insorti forte di centinaia di migliaia di uomini, che combatté con tenacia l'esercito dello Stato schiavista.
Sotto il sistema feudale, in Europa, in Asia e in Africa, le organizzazioni armate contadine si sono sempre manifestate nelle insurrezioni, nelle sollevazioni antifeudali dei contadini, nelle guerre di liberazione in numerosi paesi; esse avevano una portata assai estesa e una grande forza combattiva; con lo sviluppo del capitalismo, le rivoluzioni borghesi antifeudali hanno visto la partecipazione di organizzazioni armate di contadini, e anche di operai, a uno stadio di lotta spontanea, sotto la bandiera della borghesia.
Tuttavia le organizzazioni rivoluzionarie armate delle classi sfruttate di allora, per i loro limiti storici e per la loro impotenza a promuovere una linea politica, militare e organizzativa giusta, alla fine venivano represse e tradite dai loro «alleati», malgrado il loro valore nella lotta e le grandi vittorie che esse erano riuscite talvolta a strappare.
Questo tradimento si rivela nel modo più completo nella rivoluzione borghese. Come aveva notato Engels, in Francia, dopo ogni rivoluzione, gli operai erano armati; «per i borghesi che si trovavano al governo dello Stato il disarmo degli operai era quindi il primo comandamento. Ecco quindi sorgere dopo ogni rivoluzione vinta dagli operai una nuova lotta, la quale finisce con la disfatta degli operai»[2].

Bisognava attendere che nascesse il marxismo, che il proletariato avesse il proprio partito politico e diventasse una forza politica indipendente, che passasse dallo stadio «spontaneo» allo stadio «cosciente», che tutta la sua lotta rivoluzionaria realizzasse un salto qualitativo, perché, su questa base, fosse possibile risolvere completamente nella scienza militare del proletariato il problema dell'organizzazione militare delle masse oppresse. Il fatto che i partiti della classe operaia – i partiti comunisti – siano entrati nell'arena politica e abbiano preso la direzione della rivoluzione nei diversi paesi ha condotto alla nascita delle organizzazioni armate di natura rivoluzionaria e nettamente popolare, sorte dalle rivoluzioni proletarie o rivoluzioni democratiche borghesi, rivoluzioni democratiche popolari, rivoluzioni di liberazione nazionale dirette dalla classe operaia. In particolare dopo la vittoria della Rivoluzione russa d'Ottobre e quella in una serie di altri paesi socialisti d'Europa, d'Asia e d'America latina, ha fatto per la prima volta la comparsa nel mondo un tipo di forze armate assolutamente nuovo: si tratta di vere e proprie forze armate popolari, dello Stato della dittatura del proletariato, lo Stato più avanzato nella storia dell'umanità.

I. LE TESI DI MARX ED ENGELS

Attribuendo alla classe operaia mondiale il ruolo storico di affossatore del capitalismo e di edificatore della società comunista, società senza classi in cui è soppresso lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, Marx ed Engels hanno indicato al proletariato la via più giusta per la sua liberazione: sotto la direzione del Partito comunista, la classe operaia deve allearsi strettamente ai contadini, deve usare la violenza rivoluzionaria per spezzare l'apparato statale della borghesia, deve istituire lo Stato della dittatura del proletariato, servirsi di questo Stato come strumento di difesa dell'egemonia del proletariato e trasformare la società secondo i principi comunisti.
Il problema dell'organizzazione militare proletaria si è posto partendo in primo luogo da questa grande opera di lotta rivoluzionaria del proletariato. Sorgendo a spezzare le proprie catene e a rovesciare il mondo antico, nel corso del processo rivoluzionario, il proletariato e le masse rivoluzionarie

devono necessariamente costituire la loro organizzazione militare. Infatti, soltanto una forza materiale può rovesciare un'altra forza materiale, soltanto con il ricorso alla violenza è possibile assolvere il grande compito storico di rovesciare il dominio capitalista e instaurare la dittatura del proletariato. La classe dominante non si ritira mai di propria spontanea volontà dall'arena della storia. Lo Stato monarchico e lo Stato borghese dispongono in permanenza di un'importante forza armata, che essi si applicano continuamente a perfezionare per farne uno strumento efficace della repressione del popolo lavoratore nei loro paesi e dell'applicazione della loro politica di saccheggio nel mondo. Essi non mancano mai di appoggiarsi su un apparato militare controrivoluzionario per soffocare ogni aspirazione alla libertà del proletariato e delle masse lavoratrici, e annegare nel sangue la loro lotta rivoluzionaria. Engels ha analizzato questa «caratteristica fondamentale» della borghesia anche durante il periodo di ascesa del capitalismo: «la borghesia mostrò a quale dissennata crudeltà di vendetta essa può venir spinta appena il proletariato osa levarsi davanti a essa, come classe a parte, con interessi propri e con proprie rivendicazioni»[3]. Lo sviluppo del capitalismo e le sue contraddizioni interne sempre più acute conducono necessariamente a una tendenza militarista crescente, alla tendenza a gonfiare la forza armata controrivoluzionaria nell'apparato statale della borghesia. «L'esercito – scriveva Engels – è diventato fine precipuo dello Stato e fine a sé stesso; i popoli non esistono più se non per fornire e nutrire i soldati. Il militarismo reca in sé anche il germe della sua propria rovina»[4].

Questa situazione costringe il proletariato e le masse oppresse a dotarsi di un'organizzazione militare per opporsi alla repressione armata dello Stato borghese, spezzare la sua macchina militare e schiacciare ogni resistenza da parte sua al fine di prendere il potere, instaurare il potere rivoluzionario e difenderlo. Se avere un'organizzazione militare è una necessità nella lotta del proletariato per rovesciare la borghesia, in che forma essa deve essere edificata?

Questo problema è stato risolto in modo completo dai classici del marxismo-leninismo. Fondatori della scienza militare proletaria, Marx ed Engels hanno gettato per primi le fondamenta teoriche della formazione e dell'organizzazione militare del proletariato con questa celebre tesi: «armare la

classe operaia, sostituire l'esercito permanente con il popolo armato [...] gli operai devono essere armati e organizzati. L'armamento di tutto il proletariato con schioppi, fucili, pistole e munizioni deve essere attuato subito [...] ad ogni tentativo di disarmo bisognerà, se occorre, opporsi con la forza»[5]. Questo appello alla lotta fu lanciato da Marx ed Engels fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, sulla base dell'esperienza acquisita a prezzo di sangue nella prima grande battaglia del proletariato francese contro la borghesia nel 1848; essi consideravano questo appello come un'esigenza prioritaria nel programma rivoluzionario del proletariato, quando l'insurrezione e la guerra civile erano divenuti compiti politici immediati della rivoluzione in certi paesi capitalisti sviluppati dell'Europa occidentale.

La storia dei paesi europei, dalla fine del XVIII secolo fino alla metà del diXIXNel contesto di allora, il proletariato doveva allearsi con i partiti democratici borghesi per opporsi ai governi feudali e borghesi reazionari in generale; non si poteva evitare che l'esito vittorioso della rivoluzione portasse provvisoriamente questi partiti al potere. In tali condizioni, Marx ed Engels consideravano l'armamento del proletariato come una condizione *sine qua non*, per spezzare da una parte l'apparato statale della classe feudale e della borghesia reazionaria e assicurare la vittoria dell'insurrezione, ma anche per prevenire in seguito l'inevitabile tradimento del proletariato da parte del partito democratico borghese, dopo la sua andata al potere; condizione indispensabile anche per garantire e rafforzare l'indipendenza politica della classe operaia, difendere i risultati della sua lotta, creare le condizioni per la realizzazione della rivoluzione proletaria, usando la sua forza per eliminare il dominio della borghesia.

Marx ed Engels erano convinti che una volta armato, il proletariato avrebbe avuto a disposizione una forza incommensurabile. E questa forza essi l'avevano misurata nella rivoluzione del 1848 a Parigi. Marx scriveva: «È noto con che valore e genialità senza esempio gli operai, senza capi, senza un piano comune, senza mezzi, per la maggior parte senz'armi, tennero in scacco per cinque giorni l'esercito, la guardia mobile, la guardia nazionale di Parigi e la guardia nazionale accorsa dalle province»[6].

Quanto a Engels: «Se quarantamila operai parigini hanno già ottenuto un risultato così formidabile contro un nemico quattro volte superiore, cosa

non riuscirà a fare l'intera massa degli operai di Parigi quando agirà unanimemente e con coesione!»[7].

Sviluppando quest'idea, Marx ed Engels, sulla base di un'analisi acuta degli insegnamenti della Comune di Parigi, hanno enunciato nel 1871 il principio che la preoccupazione di ogni rivoluzione vittoriosa deve essere quella di annientare il vecchio esercito, scioglierlo e sostituirlo con uno nuovo: il popolo armato. Marx scriveva: «Parigi, sede centrale del vecchio potere governativo e, nello stesso tempo, fortezza sociale della classe operaia francese [...] poteva resistere solo perché, in seguito all'assedio, si era liberata dell'esercito e lo aveva sostituito con una guardia nazionale, la cui massa era composta di operai. Questo fatto doveva, ora, essere trasformato in un'istituzione permanente»[8].

Marx ed Engels hanno dimostrato che sotto il regime capitalistico l'esercito permanente è lo strumento principale di dominio della borghesia sui lavoratori. Spezzare questo esercito permanente significa sguarnire il potere della borghesia del suo strumento, eliminando il pericolo di una resistenza e di una controffensiva. Inoltre, appoggiandosi fermamente sulle forze delle masse rivoluzionarie, il proletariato deve edificare e sviluppare rapidamente la sua organizzazione militare, armando le proprie file così come le masse rivoluzionarie, e considerarla come la sola forza armata per la difesa delle vittorie dell'insurrezione e lo sviluppo della rivoluzione. La Comune di Parigi ha dato al proletariato mondiale questo insegnamento vitale: «Il primo decreto della Comune, quindi, fu la soppressione dell'esercito permanente e la sua sostituzione con il popolo armato»[9].

Marx ed Engels hanno apprezzato altamente questa lezione sul compito della classe operaia di spezzare la macchina burocratica e militare del vecchio Stato e di sostituirla con una nuova forma di organizzazione dello Stato del proletariato, che essi consideravano come una innovazione di portata storica. Nella prefazione del 1872 al *Manifesto del partito comunista*, questa organizzazione è considerata un emendamento della massima importanza al programma del *Manifesto*. Engels ha anche previsto che l'armamento del popolo sarebbe stato la forma di organizzazione militare dello Stato socialista.

Questa opinione traeva origine in primo luogo dal principio di Marx ed Engels secondo il quale la vittoria del socialismo non può prodursi simul-

taneamente in tutti i paesi capitalisti sviluppati o nella maggior parte di essi. Inoltre il regime socialista è per sua natura non aggressivo, quindi non avrebbe avuto bisogno di un esercito permanente. Quanto alla difesa della sicurezza interna, può assumersene il compito il popolo armato. Engels si basava anche sull'analisi della situazione degli eserciti dei diversi paesi e del livello raggiunto dall'arte e dalla tecnica militare nella seconda metà del XIX secolo. La Francia, la Germania e la Russia erano allora i soli paesi capitalisti sviluppati dotati di un potente apparato militare; gli altri, compresi la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, non possedevano ancora grandi eserciti. Quindi, una volta che la rivoluzione proletaria avesse trionfato in tutti o quasi tutti i paesi capitalisti sviluppati, le forze militari dei rimanenti paesi capitalisti non sarebbero più state molto forti. In queste condizioni, e forte degli insegnamenti della Comune di Parigi, Engels riteneva che in regime socialista, e data la sua superiorità, il popolo, una volta armato, organizzato e addestrato militarmente, sarebbe stato in grado di sconfiggere gli eserciti aggressori per difendere lo Stato socialista.

Da questa analisi Marx ed Engels concludevano che nel corso della rivoluzione socialista l'esercito permanente della borghesia doveva esser sostituito dal popolo armato.

Essi affrontarono la questione dell'armamento delle masse non soltanto nell'insurrezione armata del proletariato e nell'organizzazione militare dello Stato socialista, ma anche nelle guerre nazionali. Essi distinguevano le guerre giuste dalle guerre d'aggressione e si sono sempre schierati dalla parte delle guerre giuste, le guerre di liberazione, le guerre di autodifesa dei popoli oppressi e aggrediti. Engels seguiva e studiava con grande attenzione le guerre della sua epoca traendone degli insegnamenti, e si sforzava di indicare ai popoli oppressi il modo migliore di condurre la guerra popolare e di sconfiggere gli eserciti di mestiere degli aggressori. In svariati studi sulla storia della guerra, Engels trattava il ruolo e l'effetto considerevole delle masse armate nelle guerre giuste, nelle guerre di autodifesa. Questa idea di Engels era strettamente connessa al nuovo modo della guerra popolare da lui preconizzato: «Un popolo che vuole conquistare la sua indipendenza – ha scritto – non deve limitarsi ai soliti mezzi di guerra. Sollevazione in massa, guerra rivoluzionaria, guerriglia dappertutto, ecco l'unico mezzo con

cui un piccolo popolo può vincerne uno grande, e un esercito meno forte resistere contro un esercito più forte e meglio organizzato»[10]. Le grandi masse armate sono precisamente l'elemento fondamentale per l'applicazione di questo genere di guerre.

Engels ha esaltato la resistenza francese (1793), quella spagnola (1807-1812), quella della Russia contro Napoleone (1812), quella dell'Ungheria contro l'Austria (1849), eccetera, che avevano saputo applicare le norme della guerra di popolo, coordinare le operazioni dell'esercito permanente con le attività militari delle masse armate; questo aveva permesso di dispiegare la considerevole forza del popolo e di battere eserciti aggressori molto più forti.

Analizzando la sconfitta dei piemontesi nell'Italia settentrionale nella loro guerra di autodifesa contro le truppe austriache, Engels scriveva: «I piemontesi commisero fin dall'inizio un gravissimo errore contrapponendo agli austriaci soltanto un esercito regolare e volendo condurre una delle solite, oneste guerre borghesi»[11].

Egli sottolineava che la rotta delle truppe piemontesi sarebbe stata del tutto insignificante se dopo questa disfatta fosse scoppiata una vera guerra rivoluzionaria, se il resto delle truppe italiane avesse subito dichiarato di essere il nucleo di un'insurrezione generale in tutto il paese, se la guerra strategica convenzionale si fosse trasformata in una guerra di popolo alla maniera della guerra che i francesi avevano condotto nel 1793[12], se il governo di Torino avesse avuto il coraggio di adottare misure rivoluzionarie e osato lanciare il popolo in una guerra rivoluzionaria. Ed Engels concludeva: «L'indipendenza dell'Italia era persa a causa della viltà del governo regio e non dell'invincibilità delle armi austriache». Engels ha tratto le stesse conclusioni nel suo commento alla guerra franco-prussiana del 1871.

Egli riteneva che la Francia sarebbe stata perfettamente in grado di capovolgere la situazione anche dopo l'occupazione da parte delle truppe tedesche di un sesto del territorio nazionale e la conquista della fortezza di Metz e di Parigi. Engels ha dimostrato che, nel momento in cui la quasi totalità delle forze tedesche era bloccata nelle regioni occupate, la Francia era ancora in grado, sui rimanenti cinque sesti del suo territorio, di formare unità armate a sufficienza per non dar loro tregua, tagliar le loro vie di comunicazione, distruggere le loro basi logistiche, attaccare ovunque i loro distaccamenti

isolati, e in tal modo costringere i tedeschi a disperdere le forze, a sguarnire in parte le fortezze per far fronte alla situazione, in modo tale che Bazaine potesse uscire da Metz e che l'assedio di Parigi divenisse «un fantasma».
Engels poneva in seguito questo interrogativo: «Cosa ne sarebbe stato dei tedeschi se il popolo francese fosse stato animato da un patriottismo ardente come quello degli spagnoli nel 1808, se ogni città e quasi ogni villaggio si fossero trasformati in altrettante fortezze, e ogni contadino e ogni cittadino in soldato?»[13].
A proposito della sollevazione delle masse armate, delle unità non permanenti, dei distaccamenti armati d'Asia – con i loro multiformi metodi di guerra popolare – che erano avversari temibili per gli eserciti di aggressione di tipo europeo, Engels scriveva che i cinesi, «con fredda premeditazione, avvelenano in blocco il pane della colonia europea di Hong Kong [...]. Salgono armati sulle navi mercantili, e durante il viaggio massacrano la ciurma e i passeggeri europei. Si impadroniscono dei vascelli [...]. Perfino i *coolies* a bordo delle navi-trasporto degli emigranti si ammutinano come per un'intesa segreta; lottano per impossessarsi degli scafi; piuttosto che arrendersi, colano a picco con essi o muoiono nelle loro fiamme. Anche i coloni cinesi all'estero [...] cospirano e [...] insorgono in brusche rivolte». Ed Engels si interrogava: «Che cosa può fare un esercito contro un popolo che ricorre a questi mezzi di lotta?»[14].
Da tutto ciò risulta evidente che il punto di vista iniziale dei fondatori del comunismo scientifico sull'organizzazione militare del proletariato e delle masse oppresse è l'armamento della classe operaia, l'armamento del popolo, l'armamento delle masse rivoluzionarie.
Marx ed Engels hanno posto le basi teoriche di questo problema nell'insurrezione per la conquista della dittatura del proletariato, nella guerra per la difesa dello Stato socialista e nella guerra di liberazione, la guerra d'autodifesa dei popoli oppressi, dei paesi aggrediti sotto il regime politico borghese.
È questo un punto di vista fondamentale, un successo di Marx ed Engels nell'applicazione della concezione materialistica della storia, dei punti di vista di classe, di massa e della concezione della violenza rivoluzionaria nell'edificazione dell'organizzazione militare del proletariato e delle masse

oppresse. È un modello di saggia valutazione del ruolo decisivo delle masse popolari nell'insurrezione armata e nella guerra rivoluzionaria. Il grande valore di questa tesi risiede nel fatto che, per la prima volta nel mondo, essa indica al proletariato e ai popoli oppressi l'orientamento e la via più giusta per creare la loro organizzazione militare, un'organizzazione militare di tipo assolutamente nuovo, espressa dal proletariato e dal popolo lavoratore, che combatte per il popolo e per la classe operaia. Il partito rivoluzionario che possiede una giusta linea può creare una forza armata rivoluzionaria invincibile, se sa appoggiarsi solidamente sulle masse, gli operai, i contadini per edificare e sviluppare la sua organizzazione militare.
Questo punto di vista è divenuto il fondamento teorico dell'edificazione delle forze armate nella dottrina militare del marxismo-leninismo. È un'arma potentissima per il proletariato e per tutti i popoli oppressi del mondo; essa dà ali alla loro lotta rivoluzionaria in vista del rovesciamento del mondo antico e della creazione di un mondo nuovo.

II. LE TESI LENINISTE

I marxisti russi, e in primo luogo il grande Lenin, hanno applicato le tesi di Marx ed Engels nelle nuove condizioni storiche, quelle delle rivoluzioni socialiste e democratiche borghesi nella fase dell'imperialismo.
Fu all'epoca del passaggio del capitalismo alla fase imperialista che Lenin formulò la sua celebre tesi: «Il socialismo non potrà trionfare simultaneamente in tutti i paesi, ma trionferà dapprima in un paese o in un certo numero di paesi». Allo stesso tempo, basandosi sulla nuova teoria relativa alla necessità di porre la rivoluzione democratica borghese sotto la direzione del proletariato e di passare da questa rivoluzione alla rivoluzione proletaria, Lenin e il partito bolscevico russo hanno elaborato il programma militare della rivoluzione democratica borghese e della rivoluzione socialista in Russia. Lenin ha sottolineato la necessità di edificare l'organizzazione militare del proletariato nelle nuove condizioni storiche: «L'armamento della borghesia contro il proletariato è uno dei fatti più importanti, salienti e fondamentali della moderna società capitalistica [...]. La nostra parola d'ordine

deve essere: armare il proletariato per vincere, espropriare e disarmare la borghesia. È questa la sola tattica possibile per una classe rivoluzionaria, una tattica che scaturisce da tutto lo sviluppo oggettivo del militarismo capitalistico e che è imposta da questo sviluppo»[15].

Fin dai primi anni del XX secolo, durante tutta la direzione della rivoluzione del 1905 e della grande Rivoluzione d'Ottobre, applicando i principi di Marx e di Engels, Lenin e il Partito comunista russo hanno formulato l'esigenza di sostituire l'esercito permanente con il popolo armato, con le forze della milizia. È questo uno dei compiti essenziali tanto del programma della rivoluzione democratica borghese quanto della rivoluzione socialista. Lenin ha dimostrato che in Russia, come in tanti altri paesi, l'esercito permanente (borghese) non era destinato a combattere contro il nemico esterno, bensì a reprimere il popolo lavoratore e a condurre la guerra di aggressione per asservire gli altri popoli. Egli scriveva: «L'esercito permanente è divenuto dappertutto lo strumento della reazione, il servo del capitale nella lotta contro il lavoro, il carnefice della libertà popolare»[16]. Questo esercito non può, per sua natura, sostenere il popolo. Sopprimerlo è, per la rivoluzione, una condizione della vittoria, il modo di evitare ogni tentativo di restaurazione da parte delle forze reazionarie, di ridurre le enormi spese imposte dal mantenimento dell'esercito. Ed è necessario sostituirgli l'armamento del popolo, essenzialmente degli operai e contadini poveri. Nelle condizioni storiche di allora, Lenin affermava: «Nessuna forza al mondo oserà attentare alla libera Russia, se baluardo di questa libertà sarà il popolo armato, che avrà annientato la casta militare, avrà fatto di tutti i soldati dei cittadini e di tutti i cittadini atti alle armi dei soldati [...]. La scienza militare ha dimostrato che la costituzione di una milizia popolare all'altezza dei suoi compiti militari, in una guerra che sia tanto difensiva quanto offensiva, è perfettamente realizzabile»[17].

Sotto la direzione di Lenin, durante il periodo anteriore alla Rivoluzione d'Ottobre, di pari passo con l'edificazione dell'esercito politico della rivoluzione il Partito comunista e la classe operaia russa si erano dedicati a realizzare questa parola d'ordine. Essi intensificavano l'agitazione presso i soldati e il lavoro di organizzazione del partito nell'esercito zarista, mirando a disgregarne le unità e a farle schierare con la rivoluzione; essi attribuivano

molta importanza all'istruzione militare nel partito, diffondevano attivamente la scienza e l'istruzione militari fra le masse; armavano gli operai e le masse rivoluzionarie; impiantavano e rafforzavano la direzione del Partito comunista in tutte le organizzazioni militari; organizzavano brigate di milizia operaia, distaccamenti di combattimento che servivano da nucleo alle forze armate rivoluzionarie; creavano una forza armata rivoluzionaria in cui gli operai e i contadini si sarebbero alleati con i soldati rivoluzionari, una forza armata rivoluzionaria formata da tre componenti: a) il proletariato e i contadini armati; b) i distaccamenti d'avanguardia organizzati, formati dai rappresentanti di queste classi; c) le unità dell'esercito schieratesi col popolo. La rivoluzione ha potuto edificare in tal modo una forza armata che comprendeva essenzialmente le larghe masse operaie e contadine armate combattenti sotto la direzione del Partito comunista, funzionanti da forza d'urto della spinta rivoluzionaria delle masse. Questa forza ha avuto un ruolo determinante nella vittoria della rivoluzione di febbraio, e poi della Rivoluzione d'Ottobre.

Il trionfo della Rivoluzione d'Ottobre ha portato alla nascita del primo Stato socialista del mondo in mezzo all'accerchiamento ostile dell'imperialismo. Questo trionfo ha aperto una nuova era nella storia dell'umanità e ha scosso profondamente l'insieme del mondo capitalistico. Come Lenin aveva previsto, l'imperialismo era deciso a soffocare lo Stato proletario fin dalla sua nascita. Il pericolo di un'aggressione ha assegnato necessariamente allo Stato sovietico il compito di armarsi per difendere la patria socialista contro l'imperialismo aggressore e di riesaminare le sue forme di organizzazione militare.

Il grande merito di Lenin sta non soltanto nell'aver confermato le tesi di Marx ed Engels sull'armamento del popolo, ma anche nell'averle arricchite formulando il principio della necessità di edificare un esercito permanente e regolare dello Stato sovietico sulla base dell'armamento del popolo, un esercito di tipo nuovo della classe operaia e del popolo lavoratore.

Lenin ha indicato che, di fronte a un gravissimo pericolo di aggressione, se la repubblica sovietica non voleva diventare facile preda dell'imperialismo, doveva disporre di un forte esercito regolare permanente, bene equipaggiato e bene addestrato, sottoposto a una disciplina equa ma rigorosa, con un co-

mando centralizzato e unificato. Egli ha dimostrato che nelle condizioni in cui le potenze capitalistiche posseggono grandi eserciti bene addestrati, equipaggiati in modo moderno, in cui le forze armate dello Stato sovietico vengono dotate di un equipaggiamento sempre più perfezionato e in cui i loro uomini hanno bisogno di essere addestrati per potersi servire delle loro armi e del loro materiale secondo le regole dell'arte militare moderna, e, infine, nelle condizioni in cui gli imperialisti possono scatenare attacchi improvvisi, le forze armate dello Stato sovietico non possono restare allo stato di milizia, ma devono darsi un esercito permanente e regolare. Lenin ha affermato: «Ai nostri giorni, l'esercito regolare deve essere portato in primo piano»[18]. Esso è qualitativamente diverso da quello della borghesia. È un esercito di tipo nuovo, l'esercito del popolo, l'esercito rivoluzionario, l'esercito socialista.

Di fronte alle esigenze della guerra moderna, l'esercito permanente è nettamente superiore alla milizia sotto diversi aspetti: esso non è legato a una regione, quindi ha una grande mobilità; è munito di armi e di mezzi tecnici moderni; ha ricevuto un addestramento lungo, completo e metodico che risponde alle esigenze della tecnica e dell'arte militari in costante evoluzione; esso conta su un contingente di quadri professionali formati accuratamente ed esperti; esso ha, per queste ragioni, una grande potenza combattiva ed è sempre pronto alla lotta.

Di fronte a un problema assolutamente nuovo ed esposti a difficoltà di ogni genere, ma forti del sostegno e della forza creativa del popolo, Lenin e il Partito comunista dell'Unione Sovietica, parallelamente alla dissoluzione del vecchio esercito, hanno risolto, una alla volta, una serie di questioni di principio concernenti l'edificazione di un esercito regolare dello Stato proletario di tipo nuovo: l'Armata rossa degli operai e dei contadini. Lenin ha definito il ruolo e i compiti dell'Armata rossa; ha precisato la natura rivoluzionaria e popolare dell'esercito dello Stato proletario; ha messo a punto il sistema organizzativo del partito e del lavoro politico; ha stabilito il ruolo dirigente del Partito comunista nell'esercito, l'orientamento e la politica di formazione e di perfezionamento dei quadri, i principi organizzativi, di equipaggiamento, di educazione e d'istruzione dell'esercito sovietico, l'arte militare sovietica, così come altri aspetti della vita dell'Armata rossa.

Durante l'edificazione dell'esercito sovietico, Lenin ha dovuto lottare con energia e tenacia contro concezioni erronee. Egli ha battuto le manovre dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e degli elementi anarchici che, con il pretesto di difendere «l'armamento del popolo», si opponevano in realtà con accanimento alla linea sostenuta dal partito per l'edificazione dell'Armata rossa. All'ottavo congresso del partito, Lenin e i suoi compagni hanno battuto «il gruppo degli oppositori militari» del partito che si opponeva al rafforzamento della disciplina, al principio di un comando centralizzato e unificato, cioè, in ultima analisi, al principio dell'edificazione dell'Armata rossa come esercito regolare.

Alla fine della guerra civile venne posta di nuovo la questione della forma di organizzazione militare dello Stato sovietico. Il Partito comunista con al vertice Lenin ha categoricamente respinto la tendenza trotskista che sosteneva lo scioglimento dell'Armata rossa e la sua integrazione nelle milizie popolari.

La pratica rivoluzionaria ha dimostrato la chiaroveggenza e la giustezza estreme della tesi leninista. La vittoria riportata dallo Stato sovietico sull'intervento armato del cartello degli imperialisti, entrato in combutta con la controrivoluzione interna per soffocare il paese dei soviet fin dalla sua nascita, e la brillante vittoria dell'Unione Sovietica sul fascismo tedesco e sul militarismo giapponese nella guerra patriottica del 1941-1945 sono indissolubilmente legate a questa giusta tesi di Lenin. Tutto il mondo sa che durante la Seconda guerra mondiale l'Armata rossa, potente esercito regolare del primo Stato socialista del mondo, ha avuto un ruolo determinante nella sconfitta degli eserciti aggressori del fascismo tedesco e del militarismo giapponese, forti di decine di milioni di uomini e muniti di un equipaggiamento ultramoderno; essa ha scacciato gli aggressori della patria socialista e ha contribuito direttamente alla liberazione di numerosi paesi dell'Europa e dell'Asia; ha inseguito i nazisti fin dentro la loro tana, per annientarli, salvando l'umanità dal pericolo fascista.

L'Armata rossa non solo ha dato prova della sua assoluta supremazia politica e morale, ma ha saputo anche dare, durante la guerra, la prova della superiorità numerica e qualitativa delle sue truppe, superiorità per quantità e modernità delle armi e del materiale, per tecnica di combattimento e arte

del comando. Grazie a questo enorme potenziale, l'Armata rossa ha potuto scatenare controffensive e offensive di vastissima portata, annientare in una sola campagna decine di divisioni nemiche, sfondare le loro linee di difesa, liberare numerose e vaste regioni, imprimere alla guerra svolte decisive e concluderla infine vittoriosamente.

La tesi leninista sull'edificazione dell'Armata rossa regolare segna un nuovo sviluppo della tesi di Marx ed Engels sull'organizzazione militare dello Stato socialista nelle nuove condizioni storiche, quelle di uno Stato socialista assediato dal mondo capitalista. Il grande valore di questa tesi risiede nel fatto che essa ha insegnato al proletariato che nella fase imperialistica, quando l'imperialismo di natura superbellicista dispone di colossali eserciti d'aggressione, di equipaggiamenti ultramoderni, lo Stato socialista, per assicurare la propria sicurezza, deve necessariamente possedere un potente esercito regolare permanente e non contare unicamente sul popolo in armi. Il proletariato al potere è perfettamente in grado, appoggiandosi sulla superiorità del nuovo regime sociale e sullo sviluppo costante delle basi materiali e tecniche del socialismo, di usare il suo apparato statale per creare rapidamente un esercito del genere, un esercito regolare, moderno, di tipo nuovo che serva da pilastro di sostegno alla difesa dello Stato socialista.

Qui si pone una nuova questione: quando lo Stato socialista avrà edificato questo forte esercito regolare permanente, in quali termini si porrà il problema dell'armamento del popolo?

Lenin ha ritenuto che si dovesse edificare l'Armata rossa socialista sulla base di un armamento generale del popolo. Al terzo congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di Russia, Lenin riferì la storia ascoltata in treno da una vecchia finlandese che, mentre raccoglieva legna secca nel bosco, aveva incontrato un soldato dell'Armata rossa. Non solo egli non le aveva portato via la legna, come avevano sempre fatto i soldati zaristi, ma, al contrario, l'aveva aiutata a raccoglierne. Questo aneddoto faceva concludere a Lenin che le masse popolari consideravano già in modo diverso il soldato, il combattente dell'Armata rossa: «Esse dicono fra di sé: adesso non bisogna più aver paura dell'uomo con il fucile, perché egli difende i lavoratori e sarà implacabile nello schiacciare il dominio degli sfruttatori»[19]. Si trattava di un esercito rivoluzionario, un esercito

del popolo. Lenin affrontava poi il problema dei rapporti tra l'Armata rossa e il popolo in armi: «Ecco che cosa ha capito il popolo, ed ecco perché la propaganda svolta dalla gente semplice, non istruita, quando racconta che le guardie rosse indirizzano tutta la loro potenza contro gli sfruttatori, è invincibile. Questa propaganda toccherà milioni e decine di milioni di persone e creerà su solide basi ciò che la Comune francese del XIX secolo aveva iniziato a creare, ma riuscì a mantenere solo per un breve periodo di tempo, perché essa fu schiacciata dalla borghesia; creerà l'esercito rosso socialista, a cui hanno aspirato tutti i socialisti: l'armamento generale del popolo»[20].

All'ottavo congresso del partito bolscevico, insistendo sulla necessità di concentrare gli sforzi per edificare l'Armata rossa, Lenin ha pure sottolineato che il partito continuava a mantenere il sistema di milizia. Il congresso, nel suo programma, si è prefisso il compito di impartire un'istruzione militare a tutto il popolo lavoratore, di stabilire stretti rapporti fra le truppe già riorganizzate e le imprese di Stato, i sindacati, le organizzazioni dei contadini poveri, eccetera.

In Unione Sovietica, immediatamente dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, le forze armate delle masse rivoluzionarie, i distaccamenti di guardie rosse, di partigiani operai e contadini poveri hanno avuto un ruolo molto importante nello schiacciare le ribellioni controrivoluzionarie. Nei primi tempi dell'edificazione dell'Armata rossa degli operai e dei contadini, le formazioni di «guardie rosse» ne costituivano, appunto, l'ossatura.

Prima che l'Armata rossa diventasse forte di milioni di uomini, in molte regioni le formazioni partigiane erano state una delle forze essenziali della lotta del popolo contro gli interventisti stranieri e le guardie bianche. Durante la guerra civile, centinaia di migliaia di partigiani avevano combattuto nelle retrovie nemiche, coordinando strettamente le loro attività con quelle dell'Armata rossa. Numerose sue unità e raggruppamenti regolari furono formati durante la guerra civile sulla base delle unità partigiane.

Dopo la conclusione vittoriosa della guerra civile, parallelamente alla riduzione degli effettivi e all'elevamento qualitativo dell'Armata rossa, il sistema delle milizie è stato mantenuto per molti anni nelle forme appropriate alla realtà di ogni periodo.

Durante la grande guerra patriottica del 1941-1945, sotto la direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica, con Stalin al vertice, le formazioni di partigiani, di miliziani e di operai combattenti hanno avuto un ruolo importante, insieme con l'Armata rossa, nella sconfitta inferta al fascismo tedesco. Nelle regioni occupate dalle truppe tedesche hanno combattuto coraggiosamente un milione di partigiani, organizzati durante la guerra dal Partito comunista. Questi partigiani hanno messo fuori combattimento milioni di nemici e immobilizzato un decimo delle forze terrestri del fascismo tedesco. Il popolo in armi ha combattuto al fianco dell'Armata rossa anche sui fronti principali, difendendo strenuamente ogni centimetro di suolo della patria sovietica. Nel corso di molte campagne importanti, decine di divisioni della milizia popolare, coordinando la loro azione con l'Armata rossa, hanno compiuto imprese indimenticabili. Se l'Armata rossa, esercito permanente dello Stato sovietico, ha avuto un ruolo primario nella grande guerra patriottica, la sua stretta alleanza con il popolo nel combattimento ha rappresentato un esempio concreto della guerra di popolo nelle condizioni della nostra epoca. Il popolo sovietico e i soldati dell'Armata rossa traevano grande fierezza dalla forza prodigiosa della sacra guerra di popolo contro il fascismo tedesco negli anni 1941-1945. Questa fierezza è stata ben espressa nelle parole di una canzone che tutti i sovietici conoscono bene:

«Guerra di popolo,
Guerra santa».

È la vittoria della scienza militare sovietica, della tesi marxista-leninista della guerra di popolo, ed è anche la vittoria dei principi di edificazione dell'organizzazione militare di Marx, Engels e Lenin, adattati dal Partito comunista dell'Unione Sovietica alle nuove condizioni.

Durante e dopo la Seconda guerra mondiale il movimento rivoluzionario si è sviluppato vigorosamente; sono scoppiate insurrezioni e guerre rivoluzionarie dovunque, dall'Europa all'Asia. La grande vittoria dell'Armata rossa sul fascismo, quella delle lotte rivoluzionarie dei popoli del mondo hanno tatto nascere una serie di paesi socialisti che hanno formato un sistema su scala mondiale. La lotta dei popoli del mondo per il socialismo, l'indipen-

denza nazionale, la democrazia e la pace hanno creato una spinta rivoluzionaria che ha sferrato un attacco dopo l'altro contro l'imperialismo.
Le forze armate rivoluzionarie dei popoli dei paesi socialisti d'Europa, d'Asia e d'America latina hanno visto la luce e sono maturate rapidamente nel fuoco delle insurrezioni armate e delle guerre rivoluzionarie lanciate dopo la Rivoluzione d'Ottobre, durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Come conseguenza di condizioni e circostanze storiche diverse, le forze armate rivoluzionarie dei paesi socialisti hanno differenti processi e livelli di sviluppo, differenti sistemi di organizzazione, ma tutte traggono per la maggior parte origine dai movimenti di guerriglia contro le forze reazionarie interne, contro gli aggressori fascisti, e si sono costituite in eserciti regolari assorbendo organizzazioni armate di massa aventi forme molteplici.
In Asia, nel corso della lunga e aspra lotta rivoluzionaria armata contro l'imperialismo, il feudalesimo e la borghesia, il popolo cinese ha creato l'Esercito rosso degli operai e dei contadini, ha realizzato «la mobilitazione e l'armamento di tutto il popolo» e ha riportato una brillante vittoria. Il nostro popolo ha portato avanti fino alla vittoria l'insurrezione armata e la guerra rivoluzionaria; le nostre forze armate costituiscono un tipico successo nell'applicazione creativa delle tesi marxiste-leniniste sull'armamento delle masse e l'edificazione dell'esercito, che analizzeremo in seguito.
Con diverse forme di lotta molti paesi coloniali e dipendenti hanno conquistato l'indipendenza a livelli diversi. Alcuni di essi hanno conquistato l'indipendenza nazionale con la lotta armata, diventando Stati nazionali. Sia durante la loro lotta armata, sia dopo la vittoria, alcuni di essi, combattendo attivamente l'imperialismo e il colonialismo, si sono dedicati all'edificazione delle forze armate organizzando l'esercito del potere dello Stato nazionale e allo stesso tempo realizzando l'organizzazione armata del popolo.
Oggi i popoli di molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, impegnati nella lotta armata per la conquista del potere e dell'indipendenza nazionale, applicano questi insegnamenti sull'organizzazione delle forze armate rivoluzionarie alle loro specifiche condizioni concrete.
Assalito da ogni parte e sottoposto a fallimenti ripetuti, l'imperialismo, primo fra tutti quello americano, è ricorso ad azioni perfide e crudeli per contrastare il movimento rivoluzionario dei popoli e mantenere le sue pre-

rogative e i suoi privilegi. L'aumento degli stanziamenti per la difesa nazionale, la corsa agli armamenti, la moltiplicazione delle armi di distruzione di massa, l'onnipresenza delle basi militari, la costituzione di blocchi d'alleanza militare, gli interventi armati che si succedono gli uni agli altri, le guerre d'aggressione «speciali» e «locali», preparano una nuova guerra mondiale.

Per difendere la patria socialista e la pace mondiale, per battere i disegni e gli intrighi bellicisti dell'imperialismo, i paesi del campo socialista si impegnano per accrescere le loro capacità di difesa nazionale, portando avanti, contemporaneamente, l'edificazione dell'economia e lo sviluppo delle scienze e delle tecniche. Forti della superiorità del regime socialista, dei successi nella costruzione delle basi materiali e tecniche del socialismo e del comunismo, i paesi socialisti edificano i loro eserciti rivoluzionari nel senso della modernizzazione a diversi livelli, secondo le condizioni di ciascuno; coltivano la natura rivoluzionaria dell'esercito socialista e si impegnano a dotarlo di armi e di mezzi sempre più moderni: armi convenzionali, missili, armi nucleari. Mentre edificano eserciti moderni, i paesi socialisti si dedicano anche ad armare largamente masse, operai e contadini collettivisti, con forme di organizzazione ed equipaggiamenti idonei a sviluppare al massimo la loro forza e quella del regime socialista nel consolidamento della difesa nazionale.

* * *

Quali conclusioni si possono trarre da questo fondamento teorico e da questa pratica?

L'armamento delle masse rivoluzionarie, combinato con l'edificazione dell'esercito rivoluzionario, è il principio più completo del marxismo-leninismo concernente la forma di organizzazione militare della difesa nazionale dei paesi socialisti, della guerra di liberazione, della guerra patriottica di autodifesa, della guerra rivoluzionaria dei popoli nell'epoca attuale. Questo principio è il risultato dell'evoluzione dalla tesi di Marx ed Engels sull'armamento del popolo alla tesi di Lenin sull'edificazione dell'esercito rivoluzionario sulla base dell'armamento del popolo.

Marx, Engels e Lenin hanno tratto insegnamento, in modo geniale, dalle esperienze acquisite nell'edificazione dell'organizzazione militare del proletariato e dei popoli oppressi nel corso della loro lotta rivoluzionaria per la conquista e la difesa del potere. In una certa misura, essi hanno anche raccolto l'eredità degli insegnamenti sull'organizzazione delle forze armate delle classi rivoluzionarie, dei popoli oppressi e aggrediti nel corso delle epoche anteriori al marxismo, e li hanno arricchiti in modo creativo.

Sollevandosi senz'armi per fare la rivoluzione e rovesciare il dominio dei borghesi, imperialisti e signori feudali, il proletariato e i popoli lavoratori dei paesi oppressi all'inizio non possono naturalmente possedere un esercito. Ma nel corso del processo rivoluzionario, quando sorge il problema della lotta armata, dell'insurrezione armata, essi devono necessariamente crearsi una propria organizzazione militare. Generalmente la sua forma iniziale è l'armamento delle masse, dal quale si formerà progressivamente l'esercito rivoluzionario. Nelle insurrezioni le masse armate hanno generalmente il ruolo principale; l'esercito rivoluzionario assume il ruolo di forza d'urto. Quando l'insurrezione si trasforma in guerra rivoluzionaria, il ruolo dell'esercito diventa tanto più importante, in quanto le forze armate rivoluzionarie comprenderanno sia l'esercito sia le masse armate.

Il problema dell'edificazione di un esercito rivoluzionario permanente regolare propriamente detto non potrà porsi se non quando il proletariato e il popolo lavoratore avranno conquistato il potere e creato uno Stato proletario. La forma di organizzazione militare dello Stato socialista, dello Stato di democrazia popolare, suscettibile di sviluppare al massimo la potenza combattiva del popolo, del nuovo regime, combina l'edificazione di un esercito rivoluzionario regolare e moderno con un armamento delle masse rivoluzionarie ampio e intensivo. Le masse armate e l'esercito rivoluzionario sono le due componenti delle forze armate dello Stato, di cui l'esercito permanente costituisce l'ossatura e le masse armate la base. Bisogna quindi dedicarsi all'edificazione dell'esercito moltiplicando nello stesso tempo gli effettivi delle masse armate.

L'intima unione di queste due componenti nelle forze armate dello Stato socialista assicura una superiorità assoluta del regime socialista sui regimi di sfruttamento.

Sotto i regimi statali delle classi sfruttatrici, l'antagonismo degli interessi della classe dominante e di quelli delle masse lavoratrici genera un'opposizione fondamentale tra le masse popolari da una parte, e lo Stato e il suo esercito permanente dall'altra. Lo Stato dominatore vede nel popolo rivoluzionario armato un pericolo per la propria esistenza. In generale, i governi reazionari preferiscono perdere il paese piuttosto che armare il popolo. Come ha notato Engels, essi preferiscono un compromesso con i loro nemici, certamente crudeli ma della stessa classe, a un'alleanza con il popolo. Ci sono stati casi in cui la classe feudale e la borghesia, quando avevano ancora un ruolo storico progressivo e avevano ancora una coscienza nazionale, hanno armato le masse per farle combattere contro le truppe d'aggressione, al fianco dell'esercito permanente. Ma, anche in questi casi, l'armamento delle masse restava limitato.

In regime socialista la situazione è completamente diversa. Le classi sfruttatrici sono state rovesciate, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo abolito, è stata instaurata la proprietà del popolo e la proprietà delle collettività, ed è stato stabilito il diritto del popolo lavoratore di essere il proprietario collettivo. La funzione assegnata alle forze armate socialiste – principale strumento di violenza dello Stato della dittatura del proletariato – è quella di reprimere e combattere i nemici interni ed esterni, di difendere il nuovo regime e gli interessi del popolo lavoratore. Quest'alto livello di unità politico-morale nella nuova società e le forze materiali e tecniche crescenti del socialismo sono le basi più solide per l'edificazione dei moderni eserciti rivoluzionari di tipo nuovo, per lo sviluppo della potenza combattiva globale dell'esercito rivoluzionario e delle masse armate. Le forze armate dello Stato socialista sono le prime nella storia a integrare gli operai e i contadini diventati veramente padroni del proprio destino, dotati di un'alta coscienza politica, pronti al sacrificio totale per gli ideali socialisti e comunisti; e, perciò, sono forze armate invincibili.

Note

1. Lettera a Engels del 27 febbraio 1861, in K. Marx - F. Engels, *Opere complete*, XLI, Lettere gennaio 1860 - settembre 1864, Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 176.
2. F. Engels, «Introduzione» a K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 1153.
3. F. Engels, *Op. cit.*, p. 1154.
4. F. Engels, *Anti-Dühring*, in K. Marx - F. Engels, *Opere complete*, XXV, *Anti-Dühring - Dialettica della natura*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 163.
5. K. Marx - F. Engels, *Indirizzo del Comitato centrale della Lega dei comunisti*, in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 368.
6. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in K. Marx - F. Engels, *Op. cit.*, pp. 397-398.
7. Cfr. K. Marx, *Les luttes de classes en France*, Editions socials, Paris, 1948, p. 153.
8. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 908.
9. K. Marx, *Op. cit.*
10. F. Engels, *La lotta in Italia*, in K. Marx - F. Engels, *Sul Risorgimento italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1959, p. 89.
11. F. Engels, *Op. cit.*
12. F. Engels, *Op. cit*, p. 91.
13. F. Engels - Lenin - I. Stalin, *Sulla guerra di popolo* (in vietnamita), Edizioni Su that, Hanoi, p. 155.
14. F. Engels, *Persia-Cina*, in K. Marx - F. Engels, *India, Cina, Russia*, Il Saggiatore, Milano, 1960, p. 154.
15. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in Lenin, *Opere complete*, XXXIII, *Agosto 1916 – marzo 1917*, Editori Riuniti, Roma, 1965, p. 79.
16. Lenin, *L'esercito e la rivoluzione*, in Lenin, *Opere complete*, X, *Novembre 1905 – giugno1906*, Roma, Editori Riuniti, 1961, p. 46.
17. Lenin, *Op. cit.*
18. Lenin, *Opere complete* (Terza edizione russa), vol. 24, p. 750.
19. Lenin, *III congresso dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia. Rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo. 24 gennaio 1918*,

in Lenin, *Opere complete*, XXVI, *Settembre 1917 – febbraio 1918*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 443.
20. Lenin, *Op. cit.*

II. TRADIZIONI ED ESPERIENZE NELL'EDIFICAZIONE DELLE FORZE DEL POPOLO VIETNAMITA

Le tesi marxiste-leniniste sull'organizzazione militare del proletariato sono essenzialmente tratte dalla pratica e dall'esperienza delle rivoluzioni proletarie e delle guerre nazionali in Europa, nell'epoca del capitalismo e dell'imperialismo, come pure dalle esperienze della lotta militare e dell'organizzazione militare delle classi e delle nazioni nel corso della storia.

La storia della lotta contro gli aggressori stranieri e quella dell'organizzazione militare del nostro popolo fanno apparire certe caratteristiche salienti che le distinguono dalla lotta militare e dall'organizzazione militare di molti paesi d'Europa. Ciò che Engels auspicava a proposito dell'insurrezione di tutto il popolo e della guerra di popolo, a proposito dell'armamento delle masse in Europa nel XIX secolo, è spesso accaduto nel nostro paese, addirittura un migliaio di anni fa, nell'epoca feudale. La pratica e l'esperienza originali, ricche e vive del nostro popolo, illustrano ancor meglio il pensiero geniale di Marx, di Engels e di Lenin sul modo di dirigere l'insurrezione di tutto il popolo e la guerra di popolo, come anche l'organizzazione militare del proletariato e delle nazioni in lotta per la loro liberazione.

A differenza di molti paesi occidentali in cui la formazione della nazione era legata alla disgregazione del regime feudale e alla nascita del capitalismo, la nostra nazione si è formata e sviluppata dalle lotte molto antiche contro l'aggressione e il dominio dei feudatari stranieri. La nostra storia è piena di insurrezioni e guerre nazionali succedutesi in gran numero nel corso di molti secoli.

Il Vietnam è una delle culle dell'umanità. Dalla fondazione del paese di Van Lang a opera dei re Hung e per millenni prima dell'era cristiana, nella

lotta contro la natura e contro le altre tribù per la sopravvivenza e lo sviluppo, le tribù appartenenti al gruppo etnico Viet sono andate forgiando quei solidi fattori che avrebbero determinato la costituzione della nazione. Esse erano vissute di generazione in generazione sul medesimo territorio, senza spostarsi, con una lingua, un'economia e un regime politico-sociale che avevano raggiunto un certo livello di sviluppo, una cultura e una tradizione morale proprie. Per questo motivo i sentimenti nazionali e la coscienza nazionale, lo spirito di sovranità del nostro popolo sono comparsi molto presto, e la sua vitalità era molto forte. Nelle lotte contro potenti aggressori il nostro popolo ha saputo difendere la sua terra natale, combattere con coraggio e intelligenza, lavorare con diligenza e tenacia, dar prova di spirito creativo per sopravvivere e svilupparsi.

Il nostro paese è ricco di risorse naturali. Esso occupa nel Sud-Est asiatico una posizione strategica e si trova su importanti vie di comunicazione sia terrestri che marittime che collegano il Nord con il Sud e l'Est con l'Ovest, ed è simile a una base di partenza per il mare, o a una testa di ponte che permette l'accesso dal mare alla terra. Ciò spiega perché il nostro paese sia stato spesso oggetto della cupidigia di potenti aggressori che intendevano assoggettare e sfruttare il nostro popolo, utilizzare il nostro territorio come trampolino per realizzare la loro espansione in diverse direzioni. Nel corso di tutta la sua storia plurimillenaria, il nostro popolo ha dovuto costantemente fare fronte alle aggressioni, intraprendere una guerra patriottica dopo l'altra per difendere la patria e salvaguardarne l'indipendenza nazionale, alternando le insurrezioni e le guerre di liberazione per riconquistare la propria indipendenza. I sentimenti nazionali e la coscienza nazionale, l'ideale di sovranità, l'indomabile volontà di combattere per salvaguardare e riconquistare l'indipendenza non hanno cessato di svilupparsi fra la gente del nostro popolo attraverso queste insurrezioni e queste guerre. A poco a poco ci siamo creati una preziosa tradizione che abbiamo continuato a coltivare e arricchire, una tradizione eroica di lotta contro l'aggressione straniera per l'indipendenza e la libertà.

Noi eravamo un piccolo paese, il nostro territorio era poco esteso e la nostra popolazione poco numerosa. All'inizio dell'era cristiana, il nostro popolo viveva principalmente nelle contrade che oggi corrispondono al Bac Bo e al

Trung Bo settentrionale: esso contava circa un milione d'anime all'epoca delle due sorelle Trung, poi il nostro territorio si è esteso e la nostra popolazione si è sviluppata. Tuttavia noi avevamo molto spesso a che fare con aggressori le cui forze erano molto superiori alle nostre. Così, obbligati a «combattere il grande con il piccolo» per difendere la terra natale e per battere un avversario feroce, abbiamo dovuto mettere in movimento la forza di tutto il popolo, di tutto il paese senza contare esclusivamente sull'esercito. Le nostre guerre di resistenza all'aggressione straniera sono state tutte guerre giuste. Del resto il nostro popolo è sempre stato animato da un patriottismo ardente; consapevole della necessità di assicurare la coesione nazionale e fermamente deciso a essere il padrone del paese, esso possiede un'indomabile volontà di lotta. Così nelle insurrezioni e nelle guerre nazionali che hanno costellato la nostra storia c'era generalmente, dal punto di vista dell'organizzazione militare, «un esercito della giusta causa» espresso dalle masse armate, oppure un esercito nazionale, più in generale un coordinamento tra le masse armate e l'esercito nazionale o, inversamente, tra l'esercito nazionale e le masse armate. Molto presto il nostro popolo si è dato per tradizione il principio «che tutto il paese unisca le sue forze»[1] per combattere l'aggressione straniera, e non ha cessato di coltivarlo e arricchirlo. È questo il segreto per conquistare la vittoria che Tran Quoc Tuan, il nostro eroe nazionale, aveva scoperto fin dal XIII secolo e che aveva eretto a principio, fondandosi sulla millenaria esperienza di lotta del nostro popolo. Principio che è diventato nella nostra epoca la linea dell'«unione di tutto il popolo». Sotto i Tran fioriva già il motto «tutto il popolo è soldato»[2]. Fin dai tempi più remoti, il popolo ha fatto suo questo adagio: «Quando l'aggressore è in casa, anche le donne prendono le armi». È questa una realtà a un tempo grandiosa e familiare della vita e della lotta del nostro popolo.

La partecipazione delle masse alle insurrezioni e alle guerre nazionali nel nostro paese, e la tradizione «tutto il popolo combatte l'aggressore», ci permettono di affermare che le insurrezioni e le guerre nazionali della nostra storia erano già insurrezioni popolari e guerre di popolo. Essenzialmente dirette dalla classe feudale, esse erano abbastanza generalizzate e raggiungevano un livello di sviluppo sufficientemente elevato, malgrado i limiti dovuti alla classe dirigente e il contesto storico dell'epoca.

Si pone quindi un problema: quale forma assumevano le lotte di classe in seno al nostro popolo e l'organizzazione armata in queste lotte di classe? Come ogni società divisa dagli antagonismi di classe, la nostra società si evolveva e si sviluppava attraverso lotte accanite, principalmente tra la classe feudale e i contadini. L'esercito dello Stato feudale nel nostro paese era inoltre uno strumento in mano alla classe feudale per mantenere il suo dominio. Esso aveva come funzione interna la repressione del popolo, principalmente dei contadini e, come funzione esterna, la lotta contro l'aggressione straniera e l'invasione da parte di altri paesi. Quando gli antagonismi di classe in seno alla nazione si facevano più aspri, in genere nei periodi in cui non c'erano aggressioni straniere, i contadini, che avevano uno spirito rivoluzionario e democratico abbastanza sviluppato, organizzavano le loro forze armate per scatenare insurrezioni e sommosse contro i feudatari vietnamiti. Questo è un problema importante che però non verrà trattato nel quadro di quest'opera.

Tuttavia, di fronte al pericolo dell'aggressione straniera o sotto la minaccia costante delle forze d'aggressione in tempo di pace, quando predominavano le contraddizioni tra il nostro popolo e i signori feudali stranieri aggressori, le diverse classi della società vietnamita si riunivano, attenuavano provvisoriamente le loro contraddizioni per raccogliere tutte le forze della nazione e far fronte all'aggressore straniero, a eccezione dei casi in cui i feudatari svendettero il paese o capitolarono dinnanzi al nemico. Le lotte nazionali, dal punto di vista marxista, sono una forma della lotta di classe; da noi, a quell'epoca, era la lotta tra i feudatari e i contadini vietnamiti che, insieme, volevano salvaguardare il loro territorio nazionale contro i feudatari stranieri aggressori. La classe feudale del nostro paese, nella fase della sua ascesa, aveva anch'essa uno spirito nazionale. Essa ricorreva a certe forme di democrazia per incoraggiare le masse a combattere l'aggressore. Tran Quoc Tuan aveva pensato a «rafforzare le forze del popolo» per «avere radici profonde che ancorino solidamente l'albero»; egli la considerava una «politica superiore di salvaguardia del paese». Quindi il nostro movimento nazionale non era dissociato dal ruolo organizzatore e dirigente della classe feudale nell'epoca in cui questa aveva ancora un ruolo positivo nella nostra storia. Soprattutto, esso non era dissociato dalle grandi forze dei contadini arden-

temente patrioti che costituivano a quel tempo la maggior parte della nostra nazione. È per questa ragione che, quando la classe feudale in declino tradiva gli interessi nazionali, i nostri contadini insorgevano per rovesciarla; fu il caso del movimento dei Tay Son, che alzò la bandiera dell'indipendenza nazionale sotto la direzione di Nguyen Hue. Il movimento contadino dei Tay Son era diventato un movimento nazionale, e ciò gli consentì di portare l'insurrezione e la guerra nazionale a un livello molto alto, di rovesciare i feudatari del paese, di vincere gli aggressori stranieri e di conquistare brillanti vittorie.

Il processo di formazione e di sviluppo del nostro popolo, la tradizione «tutto il popolo combatte l'aggressore», «tutto il popolo è soldato», che si è manifestata nelle insurrezioni e nelle guerre nazionali, sono senza dubbio tratti originali, una realtà grandiosa della nostra storia che ebbe conseguenze su molti aspetti della nostra attività sociale. Essi esercitavano un'azione profonda sulle insurrezioni e le guerre, sull'antica organizzazione militare del nostro popolo nelle insurrezioni e nelle guerre nazionali.

* * *

La lotta contro l'aggressione straniera e l'organizzazione militare del nostro popolo durante i secoli anteriori all'era cristiana si sono riflesse in parte nelle nostre tradizioni orali e nelle nostre leggende, come anche in certi documenti storici.

Non è un caso che all'epoca dei re Hung e del paese di Van Lang, parallelamente alla leggenda di Son Tinh-Thuv Tinh – che riflette l'ardua lotta del nostro popolo contro la natura –, esisteva la tradizione orale di Thanh Giong che esaltava la lotta eroica dei nostri antenati contro l'aggressione straniera. Questa tradizione cristallizza i tratti tipici della nostra tradizione di lotta contro l'aggressione straniera: l'indomabile volontà di lotta del nostro popolo, la forza invincibile delle masse partecipanti alla lotta. Thanh Giong ingigantì prodigiosamente quando sentì l'appello alla salvezza nazionale. Si servì di sbarre di ferro e di tronchi di bambù per annientare il nemico. Egli era accompagnato dai lavoratori, dai pescatori, dai piccoli guardiani di bufali che combattevano anch'essi il nemico con le loro zappe,

le loro canne, i loro bastoni di bambù. Questa tradizione orale altamente simbolica illustrava i detti: «tutto il popolo combatte l'aggressore», «tutto il paese combatte l'aggressore». Essa è l'immagine del nostro popolo in un periodo precedente a quello della storia scritta.

Molto presto vi furono nel nostro paese masse armate che spontaneamente insorgevano contro l'aggressione straniera. Fin dal III secolo avanti Cristo gli abitanti dell'Au Lac, di concerto con le altre tribù Viet, combatterono contro le truppe d'aggressione dei Tan per decenni, nominando generali i più coraggiosi fra i coraggiosi, combattendo di notte, attaccando di sorpresa, annientando centinaia di migliaia di nemici, riportando infine la vittoria. Questo modo di combattere e di organizzare le loro forze era caratteristico delle masse popolari che, animate dall'odio per l'aggressore, insorgevano per annientarlo. E noi non possiamo evitare di paragonarlo al modo di combattere coraggioso e duttile, in ordine sparso, dei patrioti americani nella loro guerra d'indipendenza contro i colonialisti britannici nel XVIII secolo, di cui lo stesso Engels fece l'elogio. Gli abitanti che si armavano spontaneamente e che spontaneamente combattevano contro l'aggressore, erano precisamente i nostri «guerriglieri» dell'antichità.

Nella nostra storia apparve molto presto l'organizzazione di un esercito nazionale destinato a combattere gli aggressori stranieri. L'esercito del re An Zuong comprendeva una fanteria e una flotta. La cittadella di Co Loa[3] era la loro base comune. Questo esercito disponeva di un'arma molto efficace, una sorta di balestra che lanciava in una sola volta un gran numero di frecce munite di punte di bronzo, ritenute molto efficaci, che venivano prodotte in grande quantità. Ne sono state trovate decine di migliaia di esemplari nel settore di Co Loa. Ciò testimoniava una organizzazione militare giunta abbastanza presto a un certo livello di sviluppo. La comparsa delle balestre e delle frecce di bronzo segna un grande progresso della nostra tecnica militare di quel periodo. Forse è da ricercarsi in questi avvenimenti l'origine della leggenda della balestra magica.

Ma anche con una balestra magica, se non si è capaci di appoggiarsi al popolo e se non si mantiene alta la vigilanza, non ci si potrà sottrarre alla disgrazia di perdere il proprio paese. Il re An Zuong si fece battere da Trieu Da.

Da allora il nostro paese cadde sotto la tirannia dei feudatari stranieri. Per dieci secoli il nostro popolo non ha cessato di insorgere e di combattere per la liberazione nazionale, per la riconquista dell'indipendenza. Le insurrezioni nazionali sono scoppiate una dietro l'altra, secolo dopo secolo; alcune si sono trasformate in guerre di liberazione. La prima fu quella delle due sorelle Trung, che fu vittoriosa in tutto il paese; vennero successivamente quelle di Chu Dat, Luong Long, Dame Trieu, Ly Bi, Ly Tu Tien e quelle di Dinh Kien, Mai Thuc Loan, Phung Hung, Zuong Thanh. Infine, l'insurrezione di Khuc Thua Zu e la vittoria di Ngo Quyen sul fiume Bach Dang posero fine alla dominazione straniera e permisero la riconquista dell'indipendenza nazionale.

Durante il periodo della dominazione straniera noi non potevamo naturalmente avere un esercito nazionale. Le nostre forze armate erano essenzialmente costituite dalle «truppe della giusta causa», organizzate nelle insurrezioni sotto la direzione dei *lac hau*, *lac tuong*, governatori civili e militari, e dei notabili patrioti, cioè dei rappresentanti della classe feudale dell'epoca. Le «truppe della giusta causa», che avevano il carattere di forze armate delle masse insorte, si presentavano più o meno come un esercito. Le forze insurrezionali, a volte limitate a volte considerevoli, vantavano sempre la partecipazione di strati sociali diversi e comprendevano cittadini patrioti, popolazioni del delta e delle regioni alte, notabili, capi tribù, mandarini patrioti.

Dopo la vittoria dell'insurrezione o quando questa diventava guerra di liberazione, i dirigenti organizzavano fino a un certo stadio l'esercito nazionale per condurre la guerra.

Il movimento di lotta delle masse, le insurrezioni delle «truppe della giusta causa» esercitavano la loro influenza sugli uomini delle truppe vietnamite integrati nell'apparato di dominio straniero: scoppiarono numerosi ammutinamenti. Durante uno di questi, nell'803, il capo militare Vuong Quy Quyen, un vietnamita, si ribellò e scacciò il mandarino straniero.

A quell'epoca la coscienza nazionale e il patriottismo del nostro popolo si manifestarono nettamente nelle insurrezioni fra cui la più importante fu, all'inizio della nostra era, quella delle due sorelle Trung.

La caratteristica originale di questa insurrezione che prese l'avvio a Me Linh (oggi Hà Tay) fu il fatto che i mandarini civili e militari e gli abitanti dei sessantacinque distretti e città, cioè l'intero territorio, «vi fecero eco in modo unanime»[4]. Questa «eco unanime» di tutto il paese all'appello delle sorelle Trung per la salvezza nazionale costituisce un fenomeno rarissimo nella storia. Si può dire che essa fu un'«insurrezione a catena», un'insurrezione popolare che rifletteva l'esistenza di una chiara coscienza nazionale nei governatori civili e militari e nei membri delle diverse tribù che formavano la popolazione dell'antico paese di Au Lac.

L'insurrezione delle due sorelle fu coronata da successo e la nostra indipendenza nazionale riconquistata. Esse si proclamarono signore del regno, organizzarono lo Stato e l'esercito nazionale. Tre anni dopo gli aggressori invasero nuovamente il nostro paese. Le due sorelle vi si opposero con il loro giovane esercito, ma furono sconfitte.

L'insurrezione di Ly Bi verso la metà del VI secolo fu un'insurrezione di grande portata, nel senso che essa seppe «riunire gli eroi di province diverse» in una sollevazione simultanea. In tre mesi essa fece crollare il potere dell'occupante. Le «truppe della giusta causa» dirette da Ly Bi si impadronirono rapidamente della cittadella di Thang Long, e colpo su colpo fecero fallire due controffensive dell'esercito di aggressione dei Liang.

Dopo la vittoria furono fondati lo Stato di Van Xuan e il suo esercito. Nella resistenza che seguì per difendere il paese, l'esercito di Ly Bi fu sconfitto. Ma Trieu Quang Phuc riorganizzò le forze, ripiegò sulla base di Za Trach, applicò una «strategia di lunga durata»[5], impiegò la tattica degli scontri limitati, dei combattimenti isolati, dei colpi di mano, degli attacchi notturni per logorare il nemico. Poi, quando i Liang conobbero gravi disordini nel loro paese, Trieu Quang Phuc passò alla controffensiva, sconfisse l'esercito aggressore e riconquistò l'indipendenza. Lo Stato indipendente di Van Xuan visse più di mezzo secolo. Per l'epoca fu una grande vittoria. Era nata l'idea di una guerra di lunga durata. La scaramuccia, il combattimento isolato, il colpo di mano, l'attacco di notte avevano raggiunto un nuovo grado di sviluppo.

Dopo la sconfitta dello Stato di Van Xuan, per tre secoli il nostro popolo continuò a sollevarsi, combatté il nemico armi alla mano e scatenò numerose

insurrezioni. Nel X secolo la lotta raggiunse il massimo sviluppo. Appoggiandosi su questo movimento armato, approfittando dell'indebolimento dei Tang dovuto a insurrezioni contadine nel loro paese, della destituzione e dell'uccisione del *tiet do su* (proconsole) dei Tang, Khuc Thua Zu insorse col sostegno del popolo, si proclamò *tiet do su* e ristabilì la sovranità nazionale. Per molti decenni questa sovranità conobbe dure prove e persino eclissi. Fu soltanto nel 938 che il nostro popolo poté veramente riconquistare la propria indipendenza grazie alla vittoria riportata dall'esercito di Ngo Quyen sull'esercito aggressore degli Han del Sud. La vittoriosa battaglia fluviale, con giunche da guerra munite di rostri di ferro, metodo valido e ingegnoso, è una prova della potenza combattiva e del grado di sviluppo del nostro esercito nazionale in quell'epoca. Lo storico Le Van Huu lodò in questi termini l'impresa di Ngo Quyen che, «con il giovane esercito della nostra terra Viet, ha potuto sconfiggere l'esercito di un milione di uomini di Liu-huang Tao» usando un «eccellente stratagemma e un'eccellente condotta di guerra», riuscendo a «fondare lo Stato e proclamarsi re», in modo che gli aggressori non osassero più ritornare a invadere il nostro paese.

La vittoria di Bach Dang segnò una grande svolta nella nostra storia, l'inizio dell'epoca in cui il nostro popolo conquistò un'indipendenza totale, edificò e sviluppò uno Stato feudale ogni giorno più prospero, consolidò e salvaguardò questa indipendenza per molti secoli consecutivi. Lo Stato feudale centralizzato, da una dinastia all'altra, promosse politiche ogni giorno più compiute per edificare e consolidare l'apparato del potere statale centrale e, ai diversi livelli, per dare un forte impulso all'edificazione economica e allo sviluppo della cultura, per consolidare e rafforzare la difesa nazionale. Sotto la direzione della classe feudale – che assolveva allora un ruolo positivo nello sviluppo della nazione – il nostro popolo condusse guerre patriottiche per salvaguardare l'indipendenza nazionale. E ogni volta che perdeva il suo paese, si ribellava e ingaggiava una guerra di liberazione per riconquistare la propria indipendenza.

Lo sviluppo delle nostre forze armate in questo periodo fu strettamente legato a quelle guerre e a quelle insurrezioni. Esso rifletteva lo sviluppo multilaterale di uno Stato indipendente, edificato sulla base di un regime feudale sempre meglio consolidato su tutti i piani.

La differenza saliente relativa all'edificazione delle forze armate dello Stato feudale nel nostro paese e in molti Stati feudali europei sta nel fatto che da noi si trattava del regime «tutto il popolo soldato» e non del regime dei «mercenari». Il regime «tutto il popolo in armi» di cui parlava Engels comparve in Europa soltanto nei primi anni della rivoluzione borghese francese.

Nel Vietnam il regime «tutto il popolo soldato» era stato edificato, e a poco a poco messo a punto, attraverso le dinastie.

Sotto i Dinh-Le, dopo l'eliminazione della «ribellione dei dodici signori» e la fondazione dello Stato feudale centralizzato, venne istituito il regime del censimento della popolazione al fine del reclutamento degli uomini. Le forze armate erano organizzate secondo il sistema della «chiamata degli uomini sotto le armi in caso di necessità e del loro rinvio nelle campagne dopo la battaglia»[6]. Grazie a questo sistema lo Stato feudale d'allora poteva organizzare, con un piccolo nucleo di forze permanenti, dieci gruppi di armate di circa un milione di uomini, sotto il comando del generale Le Hoan. Questa cifra dovrebbe comprendere la totalità degli uomini iscritti nei ruoli. Era questa una forma, rarissima nell'epoca feudale, di armamento di tutta la popolazione, ma era indispensabile per una piccola nazione come la nostra se voleva combattere l'aggressione straniera.

Lo sviluppo multilaterale della nazione feudale indipendente sotto i Ly appariva nettamente nei regolamenti e nella politica relativa all'organizzazione delle forze armate. Era istituito il servizio militare nelle campagne, il contadino era anche un soldato, egli assolveva al suo servizio militare continuando a lavorare alla produzione. I Ly dividevano gli uomini censiti in due categorie: da diciotto a vent'anni e da venti a sessant'anni; questi ultimi erano sottoposti al regime della «rotazione», iscritti nei ruoli dell'esercito e richiamati in tempo di guerra. Si tratta del regime che noi oggi chiamiamo servizio militare obbligatorio.

Sotto i Tran l'organizzazione delle forze armate si basava sulla mobilitazione delle forze di tutto il popolo, di tutto il paese, secondo l'idea di Tran Quoc Tuan «tutto il paese unisce le sue forze», che si concretizzò nel concetto «fare di ogni abitante un soldato». Lo storico Phan Huy Chu nota: «La situazione delle forze armate era allora molto buona. In linea generale, in tempo di pace si raccoglievano in località favorevoli, in caso di guerra com-

battevano energicamente». Così, sotto i Tran, gli uomini del popolo erano tutti soldati, e ciò permetteva di sconfiggere l'aggressore e di rafforzare la situazione del paese. Le forze armate, organizzate sotto i Tran secondo un regime ben definito, riflettevano la crescita e l'affermazione del regime feudale dopo tre secoli di edificazione nella pace.

Basandosi sul regime «tutto il popolo soldato», sul piano dell'organizzazione concreta lo Stato feudale edificò diverse categorie di truppe: le truppe della Corte a livello centrale; quelle delle marche del territorio, dei grandi signori e dei capi tribù presso le minoranze etniche; gli *huong binh*, *zan binh*, truppe locali di base, nelle comuni, nei villaggi, eccetera. Le truppe della Corte si chiamavano «truppe del Figlio del Cielo» sotto i Dinh-Le, «truppe permanenti», «truppe sotto le armi» sotto i Ly e i Tran. Erano le truppe in attività, quelle che oggi noi chiamiamo truppe permanenti. Quanto alle truppe delle campagne, che «in tempo di pace rientrano alle loro case per coltivare le risaie e in caso d'allarme vengono tutte richiamate sotto le armi», esse erano chiamate «truppe esterne», analoghe a quelle che al giorno d'oggi noi chiamiamo truppe di riserva. Gli *huong binh*, *tho binh* erano organizzati dall'amministrazione in tempo di pace per mantenere il dominio dello Stato feudale nei villaggi e nei comuni; in tempo di guerra essi combattevano l'aggressore al fianco delle masse popolari, formando così le larghe forze armate del popolo.

Se nel corso dei dieci secoli di lotta per l'indipendenza le forze armate del nostro popolo furono essenzialmente costituite da «truppe della giusta causa», nelle insurrezioni cui partecipavano le larghe masse popolari, all'epoca dell'edificazione e del consolidamento dell'indipendenza nazionale, esse furono le forze dell'esercito all'avanguardia della difesa nazionale e delle guerre per la difesa della patria. Esercito regolare di uno Stato feudale indipendente, la cui organizzazione era sempre più perfezionata, l'esercito dei Ly comprendeva la fanteria, la cavalleria, le truppe montate su elefanti, la flotta; l'armamento comprendeva lance, picche, balestre e catapulte. L'esercito dei Tran era munito di ordigni per lanciare proiettili infiammati che in certo qual modo costituivano la sua artiglieria. Il nostro popolo curava molto l'equipaggiamento militare, sapeva trarre vantaggio dallo sviluppo delle forze produttive per mettere a punto diverse armi e

macchine belliche efficaci. C'era la preoccupazione di nutrire bene le truppe, considerando «il nutrimento vitale per gli uomini». Le truppe permanenti non erano numerose ma sapevano battersi, e quando la guerra scoppiava le loro forze potevano moltiplicarsi rapidamente. Si dava pure grande importanza all'addestramento delle truppe. In vista del perfezionamento dei generali e degli ufficiali, Tran Quoc Tuan scrisse due opere: *Binh thu yeu luoc* (*Compendio dei principi dell'arte militare*) e *Van Kiep tong bi truyen thu* (*Trasmissione del segreto di Van Kiep*).

Gli statuti dell'esercito dello Stato feudale sono stati raccolti dallo storico Phan Huy Chu in *Binh che chi* (*Monografia sull'organizzazione dell'esercito*), che fa parte della sua grande opera *Lich trieu hien chuong loai chi*, comprendente i capitoli: 1) Organizzazione e composizione dell'esercito; 2) Principi della scelta; 3) Regolamento per il mantenimento degli uomini e sovvenzioni; 4) Metodi di addestramento; 5) Proibizioni; 6) Metodi d'esame; 7) Rituali. Ciò dimostra che la nostra organizzazione militare possedeva una struttura abbastanza compiuta, testimonia l'alta vigilanza dei nostri antenati che, dopo lunghi anni di pace, non avevano per questo smesso di perfezionare l'edificazione delle forze armate, di incoraggiare le masse a esercitarsi nell'uso delle armi, di consolidare la difesa nazionale per salvaguardare l'indipendenza del paese. Evidentemente l'esercito dello Stato feudale non aveva come sola funzione quella di «difendere il paese», esso aveva anche il compito di «domare i disordini», cioè di reprimere le lotte popolari.

Il nostro popolo aveva riconquistato la sua indipendenza e edificato uno Stato ben strutturato; il suo patriottismo e la sua volontà di combattere avevano raggiunto proprio per questo un superiore livello di sviluppo. Se, all'epoca della perdita dell'indipendenza, l'uno e l'altra trovavano la loro espressione nella determinazione di continuare la lotta per riconquistare l'indipendenza, nell'epoca della riconquistata indipendenza questo patriottismo e questa volontà di lotta si manifestavano nella volontà di edificare il paese con le proprie forze e di renderlo forte e potente, nella volontà di lottare energicamente per preservare i nostri monti e i nostri fiumi, per proteggere il territorio nazionale che i nostri antenati avevano conquistato e edificato a prezzo di tanto sangue e tante sofferenze. Basandosi sul suo patriottismo e sulla sua combattività, grazie alle forze armate edificate sulla base di un regime feudale ogni giorno

più florido e anche grazie al genio militare dei nostri eroi nazionali, il nostro popolo riportò a quell'epoca vittorie tra le più brillanti nella storia della difesa della nostra patria. Il nostro paese andava edificandosi e consolidandosi su tutti i piani, sia su quello economico sia su quello militare, ma restava un piccolo paese. La politica di «tutto il popolo soldato», con un esercito poco numeroso ma ben addestrato, ha permesso di vincere brillantemente gli eserciti aggressori più forti e più barbari dell'epoca, salvaguardando l'indipendenza e la libertà della nazione.

Il generalissimo Le Hoan schiacciò l'esercito aggressore dei Song nelle battaglie di Chi Lang e di Bach Dang.

Ly Thuong Kiet lanciò un'offensiva preventiva in territorio nemico, annientando le basi di partenza essenziali dell'aggressore. Durante la resistenza che seguì sul territorio nazionale, la grande armata della Corte s'impegnò in diverse importanti battaglie consecutive sul fronte del fiume Nhu Quyet, annientando più della metà delle forze avversarie, mentre decine di migliaia di uomini delle truppe regionali, compresi *huong binh* e *tho binh*, effettuavano operazioni combinate nelle stesse retrovie del nemico, non dando tregua ai suoi piccoli distaccamenti combattenti e di trasporto. Nella regione di Lang Son, i Tày, sotto il comando di Than Canh Phuc, si asserragliarono nella foresta da dove poi attaccarono applicando efficacemente la tattica dei colpi di mano, dei combattimenti notturni, eccetera. Apparve così fin da quell'epoca il coordinamento nel combattimento tra il grande esercito e le forze regionali, che creava una situazione strategica d'attacco del nemico contemporaneamente di fronte e alle spalle. Questa azione coordinata costituiva una caratteristica originale dell'arte militare di un piccolo popolo che si opponeva alla guerra di aggressione di un nemico potente. L'aggressione dei Song fu spezzata. Essi dovettero riconoscere il nostro paese come un regno indipendente.

Nelle tre resistenze contro le truppe degli Yuan nel XIII secolo, grazie all'esistenza dell'esercito e degli *huong binh*, *tho binh*, organizzati sulla base del regime «tutto il popolo soldato», Tran Quoc Tuan coordinò il combattimento con truppe concentrate, la grande battaglia dell'esercito nazionale con le scaramucce in zona degli *huong binh*, *tho binh* e delle masse armate, dall'inizio alla fine della guerra.

È evidente che l'esercito aveva un ruolo decisivo. Numerose battaglie di sterminio ingaggiate dall'esercito ebbero un esito brillante a Dong Bo Dau, Ham Tu, Chuong Duong, Van Kiep, Bach Dang, ma anche le masse armate erano numerose e il loro ruolo fu importantissimo. La popolazione delle montagne intercettava, immobilizzava e decimava un gran numero di nemici. Gli *zan binh*, cioè le truppe paramilitari delle campagne, che avevano come base i paesi e i villaggi, combattevano nella loro zona. Molto presto la nostra popolazione imparò a lottare sfruttando questo appoggio. Si può già parlare di «villaggi di resistenza». Gli abitanti nascondevano i loro beni, facevano il vuoto davanti al nemico, creandogli molte difficoltà nell'approvvigionamento dei viveri. I due caratteri «Sat That» («Morte ai tartari!») tatuati sulle braccia degli ufficiali e dei soldati traducevano la determinazione di resistere, lo spirito di sacrificio del nostro popolo a quell'epoca. Era veramente una guerra di tutto il popolo, di tutto il paese. Era realmente la guerra del popolo nell'epoca feudale. L'esercito aggressore mongolo degli Yuan aveva messo a ferro e fuoco l'Europa e l'Asia, aveva conquistato e cancellato dalla carta geografica del mondo numerosi Stati. Ma tre volte esso invase il Vietnam e tre volte fu schiacciato dal popolo vietnamita. Le grandi vittorie nelle guerre di resistenza dell'epoca di Tran, condotte dal nostro eroe nazionale Tran Quoc Tuan, sono vittorie dovute principalmente al fatto che «tutto il paese riuniva le sue forze», come lo stesso Tran Quoc Tuan aveva affermato, testimoniando l'alto livello di sviluppo dell'organizzazione delle masse armate nelle guerre patriottiche del nostro paese.

Verso la metà del XIV secolo il gruppo feudale dei Tran, ormai in decadenza, intensificò l'oppressione e lo sfruttamento della popolazione. Numerose insurrezioni di contadini e di schiavi domestici si susseguirono per quasi mezzo secolo. Ho Quy Ly ne approfittò per impadronirsi del trono e fondò la dinastia degli Ho. Il popolo fu diviso. La resistenza contro l'aggressione dei Ming organizzata da Ho Quy Ly si fondava sull'esercito, sulle armi perfezionate e sulle cittadelle fortificate, non sul popolo: essa fallì.

Ma gli aggressori non erano riusciti a soggiogare il nostro popolo. Le insurrezioni si moltiplicavano.

Le Loi organizzò l'insurrezione di Lam Son con circa duemila «soldati della giusta causa». L'insurrezione si sviluppò in guerra di liberazione ap-

poggiandosi sulle «truppe della giusta causa», alle quali facevano eco le masse armate insorte. Quando l'insurrezione si trasformò in guerra di liberazione queste truppe formarono l'esercito, e al momento della vittoria esso contava più di duecentomila uomini con un'organizzazione ben strutturata, grazie all'esperienza trasmessa al popolo fin dai tempi dei Ly e dei Tran.

«Brandire i randelli come tante bandiere, riunire i lavoratori e i miserabili»[7], questo celebre detto di Nguyen Trai traduceva il carattere di massa delle forze insurrezionali. Queste erano costituite dalle forze considerevoli dei contadini lavoratori; per quasi metà del secolo precedente esse avevano combattuto senza successo i feudatari Tran. Ora si riunivano sotto la bandiera nazionale di Le Loi e Nguyen Trai. Inoltre la sollevazione di Lam Son scoppiò in condizioni molto diverse da quelle delle insurrezioni che si erano susseguite nei dieci secoli precedenti di dominazione straniera. Il nostro paese era stato dominato dai Ming per vent'anni, ma prima il nostro popolo aveva potuto costruire uno Stato feudale indipendente, conservare e consolidare l'indipendenza nazionale per quasi cinque secoli consecutivi, e successivamente aveva vinto molti potenti aggressori. Così, dopo le difficoltà dei primi anni, durante i quali le «truppe della giusta causa» dovettero ritirarsi sui monti e rispondere con scontri limitati e sporadici alle offensive dei nemici, le forze insurrezionali si svilupparono rapidamente, soprattutto dopo essersi date un giusto orientamento: impadronirsi dello Nghe An per farne un trampolino, liberare Thanh Hoa, poi Tan Binh e Thuan Hoa. Dovunque arrivassero le «truppe della giusta causa» la popolazione insorgeva per sostenerle, approvvigionarle, si univa loro, si armava per dare man forte, attaccava le guarnigioni nemiche, annientava le truppe avversarie, disintegrava il potere aggressore dello straniero nei distretti, liberava vaste regioni.

I Ming inviarono rinforzi. Con un esercito di «poche centinaia di migliaia di uomini soltanto, ma uniti come le cinque dita della mano», esercito ben diverso da quello degli Ho forte di «un milione di uomini, ma con i cuori divisi», Le Loi e Nguyen Trai, coadiuvati da brillanti generali, impegnarono grandi battaglie e riportarono vittorie clamorose a Tot Dong-Chuc Dong, Chi Lang-Xuong Giang, mettendo fuori combattimento centinaia di migliaia di nemici. La popolazione insorgeva in massa. Dovunque passavano

le «truppe della giusta causa», «la gente le seguiva in folle compatte, e lungo le strade veniva offerto loro l'alcol», «più combattevano e più numerose erano le vittorie; esse annientavano dappertutto il nemico come se distruggessero oggetti già rotti o spezzassero rami già morti»[8]. Anche la popolazione partecipava direttamente e in forme diverse ai combattimenti. La venditrice di tè della famiglia Luong, a Co Long, riuscì con l'astuzia ad annientare il nemico e a conquistare la cittadella. Essa ricevette da Le Loi il titolo di «edificatrice del paese».

Nguyen Trai attribuiva grande importanza all'«offensiva contro i cuori», cioè al lavoro di agitazione presso il nemico e le truppe fantoccio per convincerli e farli cambiare di campo, e questa tattica portò come risultato la resa dell'avversario in molte città: a Nghe An, Zien Chau, Thi Cau, Dong Quan centomila soldati nemici si sono arresi. In quell'occasione si unirono alle file popolari decine di migliaia di mercenari autoctoni.

La vittoria della resistenza contro i Ming fu quella della guerra di popolo guidata da Le Loi e Nguyen Trai. Ma, a differenza della guerra patriottica di difesa della patria sotto i Tran, questa volta si trattava di un'insurrezione nazionale che si era trasformata in guerra di liberazione con battaglie condotte dalle «truppe della giusta causa» sviluppate in esercito e combinate con i grandi sollevamenti delle masse; «quando viene brandito lo stendardo della giusta causa, è tutto il paese a sollevarsi, come un formicaio in preda allo scompiglio», le grandi battaglie «tuonanti e folgoranti» andavano di pari passo con le scaramucce, «gallerie di formiche che erodono la diga»; si annientava l'esercito nemico rovesciando nel contempo il potere dell'occupante, per liberare tutto il paese e riconquistare l'indipendenza nazionale. Senza la sollevazione popolare non si sarebbero potute rovesciare le istanze di base di questo potere, né estendere il prestigio e l'influenza delle truppe insorte e creare per loro i campi d'azione. E senza le «truppe della giusta causa», sviluppate più tardi in esercito, che si impegnavano in grandi battaglie di annientamento, non sarebbe stato possibile vincere la guerra d'aggressione, spezzare il potere della dominazione straniera. Il coordinamento dell'azione tra l'esercito nazionale e le masse armate conobbe, rispetto alla guerra patriottica dell'epoca dei Tran, un nuovo sviluppo il cui tratto più saliente risiedeva nelle grandi sollevazioni popolari.

Dopo la vittoria Le Loy e Nguyen Trai ricostruirono rapidamente il paese, impegnando il regime feudale centralizzato in una nuova tappa di sviluppo fiorente i cui progressi venivano riflessi chiaramente nell'organizzazione militare. Continuando e arricchendo la tradizione «tutto il popolo è soldato», forti delle esperienze dell'epoca dei Ly e dei Tran, i re Le organizzarono l'esercito della Corte a livello centrale, le truppe delle marche e delle regioni, e quelle dei villaggi. I grandi signori non avevano truppe proprie. Venne smobilitata la maggior parte degli uomini che ritornarono alle loro risaie, mentre vennero tenuti sotto le armi soltanto un centinaio di migliaia d'uomini. Il regime delle iscrizioni nei ruoli restava, in vista del reclutamento e della chiamata in caso di guerra. «I ruoli erano sottoposti a un controllo triennale, in modo tale da non omettere nessuno. Quando lo richiedeva la situazione, venivano richiamati sia i militari sia i civili, cosicché tutti erano soldati». È questa un'esperienza in materia d'organizzazione delle forze armate in tempo di pace che combina il consolidamento della difesa nazionale con l'edificazione economica, preparando il paese a intraprendere una guerra per la difesa della patria in caso di invasione straniera. Tutto ciò mirava pure, evidentemente, a consolidare il dominio dello Stato feudale.

A partire dal XVI secolo il regime feudale cominciò a declinare. Per più di duecento anni le truppe feudali si straziarono a vicenda. La guerra civile tra i Trinh e i Mac durò più di mezzo secolo, poi fu la volta di quella fra i Trinh e i Nguyen che durò quasi cinquant'anni e condusse alla divisione del paese per più di un secolo. I feudatari decadenti opprimevano e sfruttavano all'eccesso i contadini. Nel timore di sollevazioni popolari, essi ordinarono la confisca delle armi da fuoco e ne limitarono la fabbricazione da parte della popolazione. Le lotte contadine venivano ferocemente represse dall'esercito. Insurrezioni e sollevazioni contadine di vasta portata scoppiavano continuamente; in particolare, nel XVIII secolo, l'insurrezione dei Tay Son guidata da Nguyen Hue ne segnò il culmine parossistico.

Questa insurrezione segnò un nuovo sviluppo dell'insurrezione e della guerra, del coordinamento tra le masse armate e l'esercito nel nostro paese. Movimento contadino all'origine, essa si trasformò in movimento nazionale e, per l'intima coesione di questi due movimenti, mentre la classe feudale decadente aveva capitolato di fronte all'aggressore, la bandiera della salvezza

nazionale passò nelle mani di Nguyen Hue, l'eminente leader del movimento contadino. Così le insurrezioni contadine e le guerre nazionali furono animate da un nuovo e vigoroso slancio offensivo.

All'inizio dell'insurrezione la parola d'ordine «prendere ai ricchi per distribuire ai poveri» aveva incitato i contadini e gli altri strati sociali svantaggiati a ribellarsi. L'insurrezione si estese ovunque, si sviluppò in una guerra contadina che rovesciò il regime feudale, poi si trasformò in guerra nazionale, che fece fallire l'aggressione dei feudatari stranieri.

Le forze armate dell'insurrezione contadina, prima che essa si trasformasse in guerra nazionale, si erano costituite attorno al nucleo delle «truppe della giusta causa» e divennero a poco a poco l'esercito, con l'ampia partecipazione dei contadini e di altri strati della popolazione. Ciò rappresentava un nuovo sviluppo della nostra organizzazione militare nazionale per i suoi obiettivi politici e l'entità delle sue formazioni, per il livello dell'organizzazione e dell'arte militare. Le prime «truppe della giusta causa» dei Tay Son erano nettamente una organizzazione armata delle masse povere: contadini, artigiani, eccetera, che si procuravano essi stessi armi diverse (randelli, lance, picche, sciabole, armi da fuoco, eccetera). Durante l'insurrezione, ovunque andassero le truppe di Nguyen Hue i contadini e gli altri strati oppressi si sollevavano facendo loro eco, andavano a ingrossare le loro file e rovesciavano il potere feudale decadente. Il prestigio e la potenza di Nguyen Hue erano immensi. Le sue truppe si sviluppavano rapidamente. Nguyen Hue organizzò l'esercito dei Tay Son nel corso del processo di insurrezione. Era l'esercito dei contadini che diventerà l'esercito nazionale. La sua organizzazione, come pure il suo armamento, raggiungevano un livello di sviluppo abbastanza alto. Questo esercito comprendeva una fanteria, una cavalleria, truppe montate su elefanti, una flotta. Possedeva moschetti e cannoni di calibri diversi, varie categorie di imbarcazioni da guerra, grandi vascelli che potevano trasportare elefanti, un centinaio di uomini e cannoni. Nguyen Hue faceva montare cannoni sui vascelli e li faceva mettere in batteria anche sul dorso degli elefanti. Era, in un certo senso, la sua artiglieria da campagna.

Appoggiandosi sulla sollevazione popolare, in particolare dei contadini e degli altri strati poveri, il potente esercito di Tay Son comandato da Nguyen

Hue, formato da soldati valorosi e dotato di grande mobilità, scrisse nella nostra storia nazionale memorabili fatti d'arme.
Con le loro famose battaglie – la conquista della roccaforte di Quy Nhon, l'occupazione della provincia di Quang Ngai, la liberazione di Phu Yen, i cinque attacchi vittoriosi contro la roccaforte di Gia Dinh – le truppe Tay Son rovesciarono la dominazione feudale degli Nguyen instaurata da più di duecento anni. Poi con la strepitosa vittoria di Rach Gam-Xoai Mut, nella quale furono annientati decine di migliaia di uomini delle truppe siamesi, Nguyen Hue spezzò la loro aggressione.
In seguito, con operazioni-lampo, le truppe Tay San forzarono la roccaforte di Phu Xuan, spingendosi fino al fiume Gianh, dove, in collegamento con la popolazione insorta, nel giro di dieci giorni fecero a pezzi le truppe dei Trinh.
«Subito dopo le nostre truppe fecero vela verso il Nord»[9]. Nguyen Hue occupò di sorpresa Vi Hoang, poi liberò Thang Long rovesciando in meno di un mese la tricentenaria dominazione feudale dei Trinh e ponendo le basi della riunificazione del paese dalla capitale del Nord a Gia Dinh[10].
Abbarbicati al loro potere, i feudatari Le invitarono i Ch'ing a invadere il nostro paese. Di fronte al pericolo, le truppe Tay Son si mossero verso il Nord. Con una marcia lampo, con uno slancio irresistibile – «vincere la guerra in una sola battaglia» – e una volontà incrollabile di vincere per far «comprendere agli aggressori che il Vietnam eroico ha i suoi padroni»[11], il nostro eroe nazionale, il contadino Nguyen Hue – che si era proclamato imperatore – nello spazio di cinque giorni mise in fuga i duecentomila uomini delle truppe Ch'ing nella gloriosa battaglia di Ngoc Hoi-Dong Da, rendendo vane le loro intenzioni aggressive.
L'insurrezione dei Tày Son – movimento contadino che si era trasformato in movimento nazionale –, appoggiandosi sulla larga insurrezione armata delle masse e su un esercito potente, ha così rovesciato i tre clan feudali reazionari del paese e fermato due invasioni straniere, realizzando l'unificazione della patria e difendendo l'indipendenza nazionale. Ecco un'impresa dei nostri contadini rivoluzionari e della nostra nazione che non ha l'eguale nella nostra storia e che ben di rado si trova in quella del movimento contadino degli altri paesi.

Nel XIX secolo il nostro popolo fu costretto ad affrontare una prova di estrema gravità. L'imperialismo francese aveva iniziato la conquista del nostro paese. Era un nemico nuovo, una potenza capitalistica occidentale dotata di un forte potenziale economico e militare, e molto differente dall'antico aggressore feudale. All'interno, il regime feudale era ormai da molto tempo in piena decadenza, la classe feudale aveva cessato di essere un fattore di progresso nella storia nazionale. La sua politica ultrareazionaria aveva sprofondato la nostra società nel caos e nella rovina. Lo Stato feudale ricorreva costantemente all'esercito per reprimere le rivolte contadine e questo, ormai totalmente contrapposto al popolo, aveva perso qualsiasi suo appoggio, l'appoggio della nazione. Quanto ai contadini, essi si rivoltavano in armi, iniziavano una dopo l'altra centinaia di insurrezioni, di maggiore o minore portata, per opporsi al pesante dominio e alla repressione feroce della classe feudale.

Di fronte all'aggressione dell'imperialismo francese e al pericolo imminente di perdere il paese, le masse contadine insorgevano ovunque, ma i feudatari Nguyen, rifiutando qualsiasi riforma, accentuavano la repressione. Aggrappandosi ai loro egoistici interessi di classe – capitolare dinnanzi all'aggressore piuttosto che marciare insieme al popolo – essi abbandonarono il nostro paese nelle mani dell'imperialismo francese. Non riconoscendo la vergognosa capitolazione degli Nguyen, il nostro popolo continuava la lotta. Durante quasi un secolo di dominazione francese, con uno spirito indomabile che non è mai venuto meno, esso si ribellò continuamente e organizzò «truppe della giusta causa» per portare avanti la resistenza. Così scoppiarono nel Sud i movimenti Truong Cong Dinh e Nguyen Trung Truc, nel Nord i movimenti Phan Dinh Phung, Nguyen Thien Thua, Hoang Hoa Tham. Il nostro popolo combatteva coraggiosamente al fianco delle «truppe della giusta causa» e una generazione dava il cambio all'altra nella lotta, senza tuttavia raggiungere la meta perché mancavano una linea e una direzione giuste nelle condizioni storiche della nuova epoca. Bisognò attendere la nascita della classe operaia vietnamita e del suo partito d'avanguardia perché la nostra storia nazionale registrasse una grande svolta.

La storia delle insurrezioni e delle guerre, la storia dell'organizzazione militare del nostro paese testimoniano le eroiche tradizioni di lotta del nostro

popolo contro l'aggressione straniera, tradizioni di un piccolo paese strettamente unito, che raccoglie tutte le sue forze per combattere e vincere aggressori molto più forti. Le nostre insurrezioni e le nostre guerre nazionali furono nel passato insurrezioni di popolo e guerre di popolo giunte a un livello di sviluppo abbastanza elevato.

Per condurre a buon fine queste insurrezioni e queste guerre nazionali, il nostro popolo, sul piano dell'organizzazione militare, ha cominciato molto presto a mettere in pratica il principio «tutto il popolo soldato» trascinando grandi masse a partecipare alla lotta in forme diverse, la più elevata delle quali fu la lotta armata al fianco dell'esercito regolare. Così, nelle nostre insurrezioni e nelle nostre guerre nazionali, a parte qualche caso in cui combattevano soltanto le forze armate di massa o soltanto l'esercito, la nostra organizzazione militare comprendeva generalmente l'esercito nazionale e le forze armate delle masse riuniti, con diverse forme di organizzazione e diversi livelli di sviluppo, con un posto e un ruolo differenti secondo le condizioni e le circostanze storiche concrete. Le nostre insurrezioni e le nostre guerre nazionali potevano così dispiegare la forza di tutto il paese, di tutto il popolo, applicare in modo creativo l'arte militare tradizionale: «vincere il grande con il piccolo», «opporre il meno numeroso al numeroso», «neutralizzare il lungo con il corto», «vincere il forte con il debole».

Pertanto, combinare le masse armate con l'esercito nazionale e viceversa era diventato per il nostro paese un principio di organizzazione militare e anche di arte militare, per riportare la vittoria nell'insurrezione e nella guerra nazionale, guerra di difesa della patria come guerra di liberazione.

L'organizzazione militare dipendeva in primo luogo dal regime politico, dalla natura di classe dello Stato. Essa era strettamente legata al carattere e agli obiettivi delle insurrezioni e delle guerre. Se la nostra organizzazione militare nazionale poteva mobilitare le grandi masse e fare combattere tutto il paese contro l'aggressore, ciò si doveva innanzi tutto al carattere giusto delle nostre insurrezioni e delle nostre guerre nazionali; l'obiettivo politico di queste insurrezioni e di queste guerre era la conquista e la salvaguardia dell'indipendenza nazionale.

In queste insurrezioni e guerre, tra le «truppe della giusta causa» organizzate dai rappresentanti della classe feudale o tra l'esercito dello Stato feudale e

le grandi masse, regnava l'unità dell'interesse nazionale e degli obiettivi della lotta, pur essendo questa unità limitata dalla natura della classe feudale e dalle condizioni storiche. Per questa ragione le «truppe della giusta causa» e quest'esercito potevano far leva sul patriottismo ardente, sulla coesione nazionale e sulla indomabile volontà combattiva delle masse. Per questa ragione le masse partecipavano attivamente all'esercito, lo sostenevano, prendevano parte direttamente ai combattimenti contro l'aggressore, realizzando il coordinamento tra l'esercito e le masse armate. Le forze degli *huong binh* e *tho binh* riunivano inoltre le condizioni per far valere la loro forza combattiva. Le forze armate delle masse potevano essere estese in molti casi e lottavano in stretto coordinamento con l'esercito nazionale, rafforzando così la nazione. Il regime «tutto il popolo soldato» permetteva allora a ogni cittadino patriota di partecipare alla lotta per la salvezza nazionale, di contribuire alla difesa della patria. Come si è visto, la classe feudale applicava certe forme di democrazia per incoraggiare le masse a ribellarsi e a battersi. I nostri eroi nazionali applicavano, nell'edificazione dell'esercito, certe idee progressiste che riflettevano il carattere giusto delle insurrezioni e delle guerre nazionali. Essi inculcavano nei generali e nei soldati questi principi: «consacrarsi anima e corpo al paese», «meglio morire con onore che vivere nella vergogna», l'esercito deve essere unito come lo sono «padre e figlio», «nell'esercito la coesione è più importante del numero».

Le cose andavano però diversamente quando lo Stato feudale si serviva dell'esercito non per «difendere il paese », ma per «liquidare i disordini», cioè per reprimere le masse, o quando di fronte al pericolo dell'aggressione straniera la classe feudale dominante, più preoccupata dei propri interessi egoistici che dell'interesse nazionale, impiegava l'esercito per reprimere il movimento contadino all'interno del paese piuttosto che combattere l'invasore. Ciò accadde generalmente nei periodi di decadenza della classe feudale. Il regime «tutto il popolo soldato» era allora abolito e la coscrizione diventava una calamità. L'antagonismo che era sempre esistito fra la classe feudale e le masse si acutizzava. Le masse si rivoltavano contro lo Stato feudale, contro l'esercito reazionario, persino con la lotta armata, creando proprie organizzazioni armate, per combattere e rovesciare lo Stato feudale e annientarne l'esercito.

L'organizzazione militare del regime feudale era ancora subordinata alle condizioni materiali e tecniche, al livello di sviluppo delle forze produttive di quel sistema. Il progresso dell'attrezzatura militare, dalle semplici balestre fino alle balestre con punte di freccia in bronzo, alle altre armi – catapulte, proiettili incendiari, armi da fuoco, grandi navi da guerra, cannoni montati sul dorso degli elefanti, eccetera – è stato un tempo uno dei fattori determinanti delle forme concrete di organizzazione, dei metodi di combattimento e della potenza combattiva delle forze armate del nostro popolo.
È necessario precisare che a quell'epoca l'aggressore, per quanto forte, si trovava come noi sotto il regime feudale. Certamente i suoi effettivi erano più numerosi dei nostri, ma il loro equipaggiamento e il loro armamento non erano necessariamente più perfezionati, anzi talvolta lo erano meno. Il problema che si poneva allora al nostro popolo, alle nostre organizzazioni militari nazionali era quello di «combattere il grande con il piccolo», di «opporre il meno numeroso al numeroso», in condizioni in cui l'equipaggiamento e l'armamento erano praticamente i medesimi per le due parti. Soltanto nell'epoca attuale, di fronte agli eserciti aggressori dell'imperialismo, il nostro popolo si è trovato a dover risolvere questo problema: come affrontare e vincere, con forze militari mediocremente armate, costruite sulla base di una economia arretrata rispetto a quella del nemico, gli eserciti aggressori, non solo superiori quantitativamente, ma anche dotati di un equipaggiamento e di un armamento più moderni?
La pratica delle nostre insurrezioni e delle nostre guerre nazionali con la partecipazione di grandi masse dimostra la giustezza delle concezioni del materialismo storico e della scienza militare proletaria sul ruolo delle masse popolari nella storia in generale, nelle insurrezioni e nelle guerre in particolare. Essa conferma del pari le tesi geniali del marxismo-leninismo sull'armamento delle masse e l'edificazione dell'esercito, nell'insurrezione e nella guerra delle classi rivoluzionarie, e dei popoli oppressi contro le classi sfruttatrici e l'aggressione straniera.
Uno studio della situazione in Europa nella stessa epoca ci porta a questa constatazione: se la storia delle guerre europee nel Medioevo è quella delle faide tra diversi gruppi feudali mercenari, la storia delle guerre del nostro paese nella stessa epoca è essenzialmente quella delle insurrezioni nazionali

e delle guerre nazionali, delle insurrezioni del popolo e delle guerre del popolo.

La tradizione «tutto il paese unisce le sue forze» per combattere l'aggressione straniera, l'esperienza delle insurrezioni di popolo e delle guerre di popolo, l'esperienza nell'organizzazione militare comprendente l'esercito nazionale e le forze armate delle masse sono preziose tradizioni ed esperienze del nostro popolo. Si tratta di caratteristiche notevoli, rare nella storia militare delle nazioni.

Quando la nostra classe operaia e il nostro partito sorsero nel segno del marxismo-leninismo, il partito e il popolo ricevettero in eredità questa tradizione e queste esperienze e le portarono a un più alto livello di sviluppo – nelle nuove condizioni storiche – per combattere e vincere gli aggressori più feroci della nostra epoca.

Il nostro partito, fin dall'inizio, si è dato la missione storica di dirigere la rivoluzione di liberazione nazionale verso un'epoca nuova, inaugurando l'era più straordinaria della nostra storia: l'era dell'indipendenza, della libertà e del socialismo.

In parecchi millenni di edificazione e di difesa del paese, il nostro popolo ha realizzato insurrezioni e guerre nazionali per riconquistare e proteggere l'indipendenza nazionale. Negli ultimi quarant'anni, guidato dalla linea rivoluzionaria del partito, esso ha eroicamente scatenato e portato avanti insurrezioni popolari e guerre di popolo successive per riconquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale, per edificare e difendere il nostro regime democratico popolare, il nostro regime socialista.

Note

1. Tran Quoc Tuan, *Testamento: Sulle forze nazionali*, (in vietnamita).
2. *Testi e commentari della storia generale del Vietnam per ordine imperiale*, (in vietnamita), volume 6.
3. Nei pressi di Hanoi.
4. *Lettere degli Han* (in vietnamita).
5. *Storia completa del Dai Viet, Cronaca dei Ly anteriori: Strategia di lunga durata*, (in vietnamita).
6. Phan Huy Chu, *Regolamenti delle differenti dinastie classificati per categorie e monografie: Monografia sull'organizzazione dell'esercito*, (in vietnamita).
7. Nguyen Trai, *Proclama sulla pacificazione dei Ngo*, (in vietnamita).
8. Nguyen Trai, *Op. cit.*
9. Proclama dei Tay Son, (in vietnamita).
10. L'attuale Saigon.
11. Nguyen Hue, *Proclama ai generali e soldati a Thanh Hoa*, (in vietnamita).

III. L'APPORTO CREATIVO DEL PARTITO E DEL POPOLO VIETNAMITA ALL'ARMAMENTO DELLE MASSE RIVOLUZIONARIE E ALL'EDIFICAZIONE DELL'ESERCITO DEL POPOLO

Il nostro popolo è insorto e durante la Rivoluzione d'Agosto (1945) ha portato alla vittoria l'insurrezione generale, ha spezzato il giogo dei fascisti giapponesi e francesi e ha fondato la Repubblica Democratica del Vietnam, il primo Stato di democrazia popolare del Sud-Est asiatico. Esso ha combattuto con successo la prima guerra sacra di resistenza, ha fatto fallire la guerra d'aggressione dei colonialisti francesi, ha liberato la metà del paese e ha fatto progredire il Nord verso il socialismo. Oggi esso conduce brillantemente contro gli imperialisti americani la seconda resistenza, la più gloriosa e la più grande guerra contro un'invasione straniera nella storia del nostro popolo per liberare il Sud, proteggere il Nord, avviarsi alla riunificazione pacifica del paese e contribuire all'opera rivoluzionaria dei popoli del mondo.

Mai nella sua storia il nostro popolo aveva intrapreso una lotta così lunga, segnata da insurrezioni armate e da guerre rivoluzionarie che si sono prolungate per decine di anni. E il nostro popolo non si era mai trovato prima a dover tener testa ad aggressori così feroci come il fascismo giapponese in Asia, l'imperialismo francese, vecchia potenza coloniale europea, poi l'imperialismo americano, capofila dell'imperialismo, nemico numero uno dell'umanità.

Con eroismo e volontà indomiti il nostro popolo ha riportato grandi vittorie strettamente collegate alla nascita della classe operaia vietnamita, alla direzione del nostro partito e del venerato presidente Ho Chi Minh, legate altresì alle condizioni e alle circostanze storiche della nuova epoca inaugurata dalla grande Rivoluzione d'Ottobre.

Per condurre a buon fine il compito storico di vincere gli aggressori, per l'indipendenza e la libertà, per il socialismo, il nostro popolo ha mobilitato tutto il paese e si è battuto sotto la direzione del nostro partito con coraggio eccezionale. Mentre organizzava le forze politiche delle masse e sulla base di questo grande esercito politico, il nostro partito ha risolto brillantemente il problema dell'organizzazione militare del popolo e ha edificato le forze armate popolari.

Le forze armate popolari costituiscono uno dei fattori determinanti della vittoria della lotta rivoluzionaria nel nostro paese. Il loro sviluppo si inserisce nel quadro dello sviluppo delle insurrezioni armate e delle guerre rivoluzionarie, mirante a realizzare la linea del partito. Allo stesso modo, l'analisi del nuovo sviluppo delle insurrezioni armate e delle guerre rivoluzionarie è la base di una buona comprensione dello spirito creativo del nostro partito e del nostro popolo nell'edificazione delle forze armate rivoluzionarie.

Il nostro popolo ha conosciuto un tempo insurrezioni popolari e guerre di popolo dirette dalla classe feudale. Esso ha pure conosciuto insurrezioni popolari e guerre di popolo sorte da movimenti contadini, nate dall'alleanza di movimenti contadini e di movimenti nazionali. Ai giorni nostri, le insurrezioni popolari e le guerre di popolo sono dirette dalla classe operaia, e nascono dall'alleanza delle grandi correnti rivoluzionarie: rivoluzione di liberazione nazionale e rivoluzione socialista.

Applicando in modo creativo il marxismo-leninismo nelle condizioni concrete della lotta rivoluzionaria del nostro paese, perpetuando e arricchendo la tradizione di lotta gloriosa della nostra nazione contro l'invasione straniera, il nostro partito e il nostro popolo hanno portato a un livello superiore le insurrezioni armate e la guerra rivoluzionaria; hanno dato loro un contenuto nuovo e una nuova qualità per quanto riguarda gli obiettivi politici, le forze e i metodi di lotta e l'efficacia della forza offensiva.

L'obiettivo politico delle insurrezioni e delle guerre nazionali di un tempo era quello di riconquistare e di salvaguardare l'indipendenza nazionale contro i feudatari stranieri; esse miravano nel contempo a costruire, a difendere e a sviluppare il regime feudale sul piano interno. Attraverso le insurrezioni e le guerre nazionali, i contadini hanno conquistato certi interessi economici e certi diritti democratici, ma sempre nel quadro del regime feudale, della

politica della classe feudale che voleva «tener buone le forze del popolo» e aveva allora un ruolo positivo.

Ai nostri giorni, le insurrezioni armate e le guerre rivoluzionarie hanno un obiettivo politico nuovo, quello cioè di rovesciare il dominio dell'imperialismo e dei suoi servi, fare fallire la guerra d'aggressione imperialistica e raggiungere l'indipendenza nazionale, la democrazia popolare e il socialismo, edificare, difendere e sviluppare il regime democratico popolare, il regime socialista.

Questo obiettivo politico è ugualmente il compito fondamentale e immediato che il nostro partito pone alla rivoluzione vietnamita. Secondo la linea rivoluzionaria del partito, il compito di liberazione nazionale è legato a quello della conquista dei diritti democratici, la via della liberazione nazionale a quella della rivoluzione socialista, il compito rivoluzionario del nostro paese a quello dei popoli del mondo. Le insurrezioni armate e le guerre rivoluzionarie dirette dal nostro partito mirano a liberare il nostro popolo e a riconquistare l'indipendenza totale della patria. Esse tendono ugualmente a liberare le classi sfruttate e a soddisfare i diritti e gli interessi in tutti i campi del popolo lavoratore, in primo luogo quelli degli operai e dei contadini, contribuendo così all'opera rivoluzionaria dei popoli del mondo. Questo obiettivo politico delle insurrezioni e delle guerre è precisamente l'obiettivo per il quale si battono le organizzazioni militari rivoluzionarie e le forze armate popolari, ed è la fonte della loro forza.

Quanto alle forze, le insurrezioni e le guerre nazionali disponevano in passato della grande forza di «tutto il paese che unisce i suoi sforzi», e si basavano sul patriottismo ardente e sullo spirito di coesione del nostro popolo; d'altra parte, i gruppi feudali progressisti ricorrevano a certe forme di democrazia per convincere le masse a partecipare alla lotta. Il nostro popolo ha così vinto nemici ben più potenti di lui. Tuttavia questa forza di «tutto il popolo che unisce i suoi sforzi» aveva i suoi limiti intrinseci nelle condizioni storiche, negli antagonismi di classe tra i feudatari e i contadini.

Oggi le insurrezioni armate e le guerre rivoluzionarie traggono nuova forza dal blocco d'unione di tutto il popolo sulla base dell'alleanza operaio-contadina diretta dalla classe operaia. Questa forza procede dalla perfetta conformità degli interessi della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore,

così come di tutti gli altri strati patriottici, sia nella conquista dell'indipendenza nazionale sia nell'edificazione del nuovo regime sociale. È la forza di un patriottismo ardente unito a un'alta coscienza di classe, di una combattività indomabile unita all'intelligenza creativa di grandi masse popolari, soprattutto degli operai e dei contadini, nella lotta per la loro liberazione, per la liberazione nazionale, la liberazione delle loro classi, per la conquista e la salvaguardia del diritto di essere i padroni del loro paese e del loro destino.

È la forza del nuovo regime sociale, regime democratico popolare e regime socialista, nettamente superiore su tutti i piani a qualsiasi regime basato sullo sfruttamento. La potenza delle forze armate popolari risiede nel fatto che esse si basano sulla forza invincibile del blocco d'unione di tutto il popolo, che ha come base l'alleanza operaio-contadina diretta dalla classe operaia, e sulla superiorità del nuovo regime sociale.

Il nostro popolo beneficia, inoltre, dell'aiuto e del sostegno della rivoluzione mondiale, in primo luogo di quella dei paesi fratelli del campo socialista, a differenza dei nostri antenati che, nell'epoca feudale, potevano contare solo sulle proprie forze. Questo aiuto internazionale, rinforzando considerevolmente il nostro popolo, è divenuto un fattore molto importante di vittoria.

Il nostro popolo, che ha assimilato gli insegnamenti marxisti-leninisti sulla violenza rivoluzionaria e ha ereditato, arricchendole , le esperienze dei nostri antenati sulle insurrezioni popolari e sulle guerre di popolo, ha creato nuovi metodi di lotta per assicurarsi la vittoria. In varie forme, questi concretizzano la legge dello sviluppo della violenza rivoluzionaria nel nostro paese, la posizione d'offensiva e la forza offensiva delle nostre correnti rivoluzionarie nella posizione di offensiva generale della rivoluzione mondiale. Si tratta di metodi di lotta nell'insurrezione e nella guerra che impegnano le forze di tutto il popolo, di tutta la nazione e di tutto il paese, e sono messe in atto dalle forze politiche e armate, sia nelle campagne che nelle città, dall'esercito popolare e dalle forze armate di massa presenti ovunque, che applicano forme molteplici di lotta su diversi fronti, principalmente coordinando la lotta armata con la lotta politica, creando la più grande forza globale possibile per conquistare la vittoria. Tutti questi metodi, nel loro

insieme, costituiscono un modo particolare di fare l'insurrezione e la guerra, creando un'arte militare originale e creativa in un'epoca nuova.
Dal contenuto nuovo e dalla nuova qualità degli obiettivi politici, come pure dalle forze e dai metodi di lotta, grazie alla forza accumulata in quattromila anni di edificazione e di difesa del paese, l'insurrezione armata e la guerra rivoluzionaria dispongono oggi di una forza completamente nuova. Forza sulla quale si basano il nostro partito e il nostro popolo per risolvere brillantemente un problema sconosciuto ai nostri antenati: cosa deve fare un piccolo popolo economicamente arretrato per vincere l'aggressione di potenti paesi imperialisti che hanno non solo una popolazione più numerosa, ma anche un'economia molto sviluppata, un'industria moderna, un enorme potenziale economico e militare, un esercito numericamente superiore ed equipaggiato con armi e mezzi tecnici più moderni.
Nel passato, come ai giorni nostri, è stato necessario opporre il piccolo numero al grande numero. Tuttavia la situazione è oggi ben diversa. Allora i nostri aggressori erano generalmente potenti ma avevano anch'essi un regime feudale. I loro effettivi erano superiori per numero ma, nei campi dell'armamento e delle tecniche, il loro livello era uguale al nostro, talvolta anche inferiore. Oggi i nostri dominatori e i nostri aggressori sono nemici potenti, sono gli imperialismi, e fra questi anche il loro capofila, l'imperialismo americano. Essi portano avanti una guerra ingiusta e hanno un regime sociale reazionario. Per contro essi hanno un'economia sviluppata, un'industria moderna, un immenso potenziale economico e militare, un esercito più numeroso ed equipaggiamenti tecnici molto più moderni dei nostri. Viceversa, il nostro paese è piccolo, il nostro territorio poco esteso, la nostra popolazione poco numerosa. Ma le nostre insurrezioni e le nostre guerre sono giuste; dopo aver conquistato il potere, il nostro popolo ha instaurato un regime politico avanzato, ma la nostra economia è ancora arretrata ed essenzialmente agricola, la nostra base materiale e tecnica è molto limitata, conseguenza di un millenario regime feudale stagnante, di quasi un secolo di colonizzazione, e, dopo la presa del potere da parte del popolo, di decine di anni consecutivi di guerra. Per questo, malgrado l'aiuto considerevole dei paesi fratelli del campo socialista, il nostro popolo deve ancora appoggiarsi essenzialmente sulla sua economia per vincere aggressori forti con un potenziale economico e militare molto più potente.

Nel processo di direzione della lotta rivoluzionaria del nostro popolo, per condurre a buon fine le insurrezioni armate e le guerre rivoluzionarie, il nostro partito e il presidente Ho Chi Minh hanno creato, organizzato e addestrato le forze armate popolari vietnamite, eroiche e invincibili.

Strettamente legate allo sviluppo dell'insurrezione popolare e della guerra di popolo, le forze armate popolari vietnamite, l'organizzazione militare attuale del nostro popolo, hanno conosciuto un nuovo sviluppo sul piano della loro natura di classe, della loro organizzazione, del loro equipaggiamento, del loro armamento, dell'arte militare e della loro forza combattiva.

Se ci si pone da un punto di vista di classe, le forze armate nelle insurrezioni e nelle guerre nazionali un tempo erano organizzate e dirette principalmente dalla classe feudale e ne portavano il marchio di classe; fra le truppe insorte dei rappresentanti della classe feudale, dell'esercito dello Stato feudale e il popolo, regnava un'identità di vedute, per quanto riguarda l'interesse nazionale e gli obiettivi della lotta, e questa identità dava alle forze armate nazionali una forza considerevole nella lotta contro i feudatari stranieri. Ma l'esercito dello Stato feudale e il popolo erano separati da interessi di classe; l'esercito serviva come strumento di una minoranza per asservire e dominare la maggior parte della nazione, i contadini. Questa opposizione di interessi di classe limitava l'identità di vedute per quanto si riferisce all'interesse nazionale e agli obiettivi della lotta nelle insurrezioni e nelle guerre nazionali, e frenava la forza combattiva del nostro esercito nazionale dell'epoca.

Oggi, le nostre forze armate sono di tipo nuovo, sono un'organizzazione di tipo nuovo creata e diretta dal partito della classe operaia, di cui portano il marchio di classe. È l'organizzazione militare del popolo, in primo luogo del popolo lavoratore, e, fondamentalmente, degli operai, dei contadini e della popolazione di differenti nazionalità che vive sul nostro territorio. L'obiettivo della sua lotta è l'obiettivo della rivoluzione così come esso è definito dal partito. I suoi quadri e i suoi militanti provengono dagli strati rivoluzionari, prima di tutto e soprattutto dalle masse operaie e contadine. Essa costituisce lo strumento del nostro partito e del nostro Stato – Stato di democrazia popolare, Stato socialista – nelle insurrezioni armate e nelle guerre rivoluzionarie condotte sotto la direzione del partito, contro gli aggressori e i traditori al loro servizio. Tra le forze armate popolari, l'esercito

dello Stato e il popolo regna non solo una perfetta conformità di interessi nazionali e di obiettivi della lotta nazionale, ma anche una profonda identità di interessi di classe e di obiettivi nella lotta per l'edificazione e lo sviluppo del nuovo regime sociale.

Questa conformità di obiettivi tra le forze armate e il popolo, sia sul piano esterno che interno, la coscienza degli interessi nazionali e di classe, il patriottismo, l'attaccamento al nuovo regime sociale e l'internazionalismo proletario sono alla base dell'alta combattività e dell'eroismo rivoluzionario delle forze armate popolari. Perciò le forze armate popolari vietnamite sono un esercito profondamente «fedele al partito e al popolo, pronto a combattere e a sacrificarsi per l'indipendenza, la libertà della patria, per il socialismo, capace di assolvere qualsiasi compito, di superare qualsiasi difficoltà, di vincere qualsiasi nemico»[1]. La forza invincibile delle forze armate popolari procede innanzitutto dalla direzione del partito, dalla natura rivoluzionaria delle forze armate e dai legami di sangue che uniscono l'esercito al popolo. Inoltre, il rafforzamento della direzione del partito in seno all'esercito, l'intensificazione del lavoro politico, l'edificazione dell'esercito su tutti i piani, basandosi sulla formazione politica e ideologica, costituiscono una garanzia fondamentale per elevarne la potenza combattiva.

Per quanto concerne la forma di organizzazione delle forze, il nostro partito ha applicato in modo creativo le tesi marxiste-leniniste sull'organizzazione militare del proletariato, ha continuato e arricchito l'esperienza acquisita nell'organizzazione delle forze armate nazionali a partire dalle condizioni politiche, sociali e dalla base materiale e tecnica esistente; esso ha realizzato ovunque l'armamento di tutto il popolo, ha realizzato contemporaneamente l'armamento delle masse rivoluzionarie e l'edificazione dell'esercito popolare con tre categorie di truppe: truppe regolari, truppe regionali e milizie popolari. Esso ha inoltre organizzato le forze di sicurezza popolare armate. Le forze armate popolari erano l'espressione delle forze politiche di massa, costituitesi progressivamente sulla base delle forze armate di massa, che si organizzavano gradualmente in esercito di popolo. Le forze armate di massa traevano origine dalle piccole unità d'autodifesa e di guerriglia. Esse acquistarono rapidamente una grande portata e vedevano migliorare ogni giorno il loro livello d'organizzazione e il loro equipaggiamento. A partire dalle

prime sezioni e compagnie, l'esercito popolare è divenuto un esercito potente con un'organizzazione e un equipaggiamento tecnico in costante progresso, passando rapidamente da esercito composto unicamente dalla fanteria allo stato di esercito regolare moderno con diverse armi. Le forze armate di massa e l'esercito popolare coordinano sempre strettamente la loro azione sia nell'insurrezione nazionale sia nella guerra di popolo per la difesa nazionale, nella guerra di liberazione o nella guerra per la difesa della patria.

Il carattere profondamente di massa è un tratto caratteristico delle forze armate popolari. Grazie alla politica di «unione di tutto il popolo» che ha mobilitato tutto il popolo nella lotta per gli obiettivi della rivoluzione, la partecipazione popolare alla lotta è più vasta di quanto non sia mai stata in alcun periodo anteriore della nostra storia. Si tratta di uno sviluppo per salti qualitativi con «carattere di massa» dell'organizzazione militare rivoluzionaria, nata dalle lotte rivoluzionarie di cui parlava Engels. Dopo la presa del potere e l'instaurazione dello Stato di democrazia popolare e dello Stato socialista diretti dal partito, le forze armate popolari sono diventate lo strumento di violenza del nostro Stato per combattere i nemici esterni e interni al fine di salvaguardare il regime, il potere rivoluzionario e gli interessi del popolo. Il popolo partecipa spontaneamente alla lotta per difendere lo Stato, il regime; lo Stato può armare largamente il popolo e, su questa base, edificare un esercito popolare potente. Come è stato previsto dai fondatori della scienza militare proletaria, la liberazione del proletariato avrà le sue ripercussioni anche sul piano militare, creando forze armate di tipo nuovo, molto più numerose dell'esercito nato dalla rivoluzione borghese.

Il nostro partito attribuisce sempre una grande importanza al problema della base materiale e tecnica, dell'equipaggiamento e dell'armamento, perché l'uomo e l'armamento sono gli elementi fondamentali della potenza combattiva degli eserciti, restando sempre il primo il più fondamentale e il più determinante. Engels ha detto che ciò che ha un ruolo rivoluzionario nell'organizzazione militare è l'invenzione di armi più perfezionate e i mutamenti che avvengono nel soldato, nella forza dell'uomo che combatte. Le forze armate popolari sono una collettività d'uomini svegliati alla viva coscienza rivoluzionaria, animati da un'alta combattività e da uno spirito di

disciplina liberamente accettata; riuniti in organizzazioni dalle forme adeguate, essi utilizzano al massimo le armi e i mezzi di cui dispongono e hanno metodi di combattimento appropriati per vincere il nemico.
Durante la rivoluzione armata e la guerra rivoluzionaria, la coscienza rivoluzionaria del popolo si è sensibilmente sviluppata sul piano qualitativo, si sono formati gli uomini nuovi della nazione vietnamita, i combattenti vietnamiti della nuova epoca, ma la base materiale e tecnica è rimasta molto limitata. Il nostro partito ha ben definito il legame dialettico che esiste tra l'uomo, l'armamento e i metodi di combattimento, ha analizzato l'interazione di questi fattori per sostenere l'organizzazione militare più adeguata. Malgrado un'economia nazionale ancora arretrata, il nostro partito ha saputo far leva sulla coscienza rivoluzionaria del popolo, sullo spirito rivoluzionario radicale del combattente, sull'altissimo morale dell'esercito, sul «carattere di massa», sui multiformi metodi di combattimento che utilizzano tutte le armi e tutti i mezzi disponibili, armi e mezzi rudimentali o relativamente moderni ai quali vengono ad aggiungersi progressivamente armi e mezzi più moderni, per resistere ai fucili automatici, ai carri armati, ai cannoni, agli aerei e alle navi del nemico. Grazie al loro valore, alla loro intelligenza e ai loro metodi creativi di combattimento, le nostre forze armate popolari hanno utilizzato e sviluppato al massimo grado la potenza delle loro armi e dei loro equipaggiamenti, dai mezzi più rudimentali come pali di bambù, trappole di pietra, randelli, bilancieri, fruste, fino alle armi e agli strumenti più o meno moderni, alle realizzazioni tecniche militari del ventesimo secolo, come cannoni, carri armati, aerei, missili, eccetera per annientare il nemico.
Con un esercito poco numeroso ma potente, poiché operava in coordinamento con le forze armate di massa e le loro considerevoli forze politiche, il nostro popolo ha sconfitto, con armi e mezzi bellici inferiori, eserciti aggressori molto più numerosi. Sul piano numerico e tecnico, il nostro popolo ha sconfitto eserciti aggressori dotati di armi e mezzi bellici molto più moderni. Tuttavia noi abbiamo sempre pensato che una base materiale e tecnica mediocre è una grande debolezza che bisogna superare. Più l'armamento è moderno, maggiori sono i mezzi a disposizione delle forze armate rivoluzionarie per accrescere la loro potenza combattiva. Il nostro partito

attribuisce sempre una grande importanza al miglioramento dell'armamento, alla modernizzazione dell'esercito. Far leva sulle masse, battersi con ciò che si ha, con le armi prese al nemico, fabbricarne noi stessi quando le condizioni lo permettono e nello stesso tempo guadagnare il massimo appoggio dai paesi fratelli del campo socialista, migliorare costantemente il nostro armamento: è così che noi risolviamo il problema dell'equipaggiamento delle nostre forze armate.

Dopo la conquista del potere da parte del nostro popolo, il nostro partito si è basato sul nuovo regime sociale che andava progressivamente edificando su un'economia sempre meglio sviluppata, e si è assicurato un forte appoggio internazionale per rinnovare l'equipaggiamento delle forze armate popolari, assicurare loro un livello tecnico ogni giorno più moderno e su scala sempre più vasta. Si può dire che l'equipaggiamento tecnico delle nostre forze armate riflette l'economia e il livello di sviluppo delle forze produttive non solo del nostro paese, ma dei paesi fratelli del campo socialista. Così esso si è gradualmente modernizzato; non solo il nostro esercito popolare ha ricevuto in maggior quantità armi e mezzi moderni, ma anche le nostre forze armate di massa sono state dotate di armi e di mezzi più o meno moderni, ma adattati ai loro bisogni, per elevare costantemente la loro forza combattiva.

Le nostre forze armate hanno seguito un lungo processo di sviluppo. Ridotte, poco numerose e deboli all'inizio, esse si sono allargate, accresciute e rinforzate nel corso di alcuni decenni di lotte piene di sacrifici e di difficoltà, ma costellate anche di gloriose vittorie: dal movimento dei soviet di Nghe Tinh alla Rivoluzione d'Agosto, dalla resistenza contro i colonialisti francesi agli anni di edificazione pacifica nel Nord, dalla resistenza alla guerra di distruzione sistematica da parte delle forze aeree e navali statunitensi alla resistenza attuale contro l'aggressione americana nelle due zone del nostro paese. Nel corso di questa lotta lunga e accanita contro gli aggressori più crudeli e più forti della nostra epoca, il nostro partito, tenendo conto a ogni tappa dei compiti rivoluzionari, delle forme di lotta e dell'avversario concreto, ha risolto in modo creativo i problemi dell'armamento di tutto il popolo, dell'edificazione dell'esercito popolare e dell'armamento delle masse popolari conformemente alle condizioni e alle circostanze sto-

riche concrete. Le nostre forze armate hanno accumulato così un'esperienza ricca e preziosa; a ogni tappa, esse hanno risolto con successo i problemi-chiave posti dalla lotta, al fine di edificare e di accrescere la loro forza, di svilupparsi regolarmente, di vincere qualsiasi nemico, di realizzare imprese gloriose e di portare a termine felicemente ogni compito affidato loro dal partito e dal popolo.

* * *

Fin dalla sua nascita il nostro partito ha definito, nel suo programma rivoluzionario, il suo punto di vista sulla rivoluzione sempre concepita come azione violenta; esso ha indicato la via della lotta armata per la conquista del potere e ha precisato la linea di edificazione delle forze. Nel programma politico succinto del febbraio 1930, il presidente Ho Chi Minh ha auspicato «l'organizzazione dell'esercito degli operai e contadini». In seguito, anche le *Tesi politiche* dell'ottobre 1930 hanno posto lucidamente il problema dell'«armamento degli operai e dei contadini», della «creazione di un esercito operaio-contadino» e dell'«organizzazione delle unità di autodifesa operaio-contadine». Così, fin dall'inizio, il nostro partito ha sostenuto «l'armamento delle masse» e l'edificazione dell'esercito, e ha indicato nello stesso tempo l'orientamento di classe da dare all'organizzazione delle forze armate rivoluzionarie.

Il nostro partito era appena stato fondato quando in tutto il paese si scatenò una tempesta rivoluzionaria che raggiunse la fase più acuta con il movimento dei soviet di Nghe Tinh (1930-1931). Per la prima volta nel nostro paese, le masse operaie e contadine si sollevarono sotto la direzione del partito, si servirono della violenza per rovesciare il giogo dei colonialisti, dei mandarini e dei tirannelli locali e fondarono il potere dei soviet, diffondendo il panico nelle file dei colonialisti e dei signori feudali.

I soviet di Nghe Tinh, per breve che sia stata la loro esistenza, ebbero un grande significato. Furono i primi passi decisivi di tutto il processo di sviluppo ulteriore della rivoluzione nel nostro paese. Essi affermavano il diritto e la capacità di direzione della classe operaia di cui il nostro partito è l'avanguardia. Essi erano la prova della forza delle masse operaie e contadine, del

blocco di alleanza operaio-contadina diretto dalla classe operaia. Essi indicavano la via della rivoluzione violenta e i metodi di utilizzo della violenza rivoluzionaria delle masse per conquistare il potere. Si trattò di una prova generale sotto la direzione del nostro partito in vista del trionfo dell'insurrezione generale quindici anni dopo.

Le nostre forze armate popolari erano negli anni Trenta organizzazioni di autodifesa, l'embrione delle forze armate di massa e anche del futuro esercito rivoluzionario. L'autodifesa era organizzata dagli operai e dai contadini, nelle città e nelle campagne, per proteggerli nella loro lotta multiforme contro il nemico.

Le unità di autodifesa erano di grande utilità. Durante una manifestazione e uno sciopero organizzati dagli operai della piantagione di *hevea* di Phu Rieng nel febbraio 1930, le forze operaie di autodifesa resistettero ai soldati, ruppero il braccio di un sergente francese, costrinsero l'avversario a ritirarsi e protessero i manifestanti. La conferenza di Nha Be alla fine del 1930, in seguito alla quale circa settecento-ottocento operai avevano sospeso il lavoro, dovette il suo successo al fatto che «le forze operaie di autodifesa di Nha Be ferirono alla testa il poliziotto e lo disarmarono, costringendolo in tal modo a rilasciare il conferenziere. La folla si disperse soltanto dopo la fine del discorso»[2]. Il movimento dei soviet di Nghe Tinh vide operai e contadini, armati di bastoni, di falci e di picche, sollevarsi per punire i signorotti locali, devastare gli uffici del mandarino e la prigione del distretto, accerchiare la caserma e fondare il potere popolare. Numerosi villaggi e fabbriche costituirono brigate di autodifesa operaio-contadine i cui membri furono scelti fra gli uomini migliori delle associazioni operaie, delle associazioni contadine e dell'Unione della gioventù comunista. L'assemblea tenuta il 18 settembre 1930 a Thanh Chuong (provincia di Nghê An), con la partecipazione di più di ventimila persone per festeggiare la vittoria, si svolse sotto la protezione di più di mille membri delle forze di autodifesa.

Il nostro partito combatteva le concezioni e le azioni errate nell'organizzazione dell'autodifesa. Alcuni condannavano la sua costituzione, giudicandola arrischiata. In alcune località veniva organizzata soltanto provvisoriamente o, se veniva organizzata, non veniva sostenuta con un lavoro di spiegazione e di agitazione presso le masse, né sottoposta all'addestramento militare.

Per ciò che riguardava l'armamento delle masse, il partito indicava: «Quando le condizioni saranno mature, bisognerà a tutti i costi scatenare una lotta sanguinosa; operai e contadini intraprenderanno, sotto la direzione del partito, un'azione armata per la conquista del potere»; «se non ci si preparasse in tempo ad armare le masse, non si potrebbe condurre in porto la rivoluzione»; «contemporaneamente all'addestramento militare e alla preparazione all'armamento delle masse, è necessario opporsi energicamente all'azione violenta prematura, alle tendenze a occuparsi soltanto della fabbricazione delle armi trascurando il lavoro quotidiano presso le masse lavoratrici».

Per quanto riguarda le forme di organizzazione, il partito indicava: «Le brigate di autodifesa operaie e contadine differiscono dai distaccamenti di guerriglia, esse non costituiscono però neppure l'esercito rosso. Non si possono organizzare l'esercito rosso e i distaccamenti di guerriglia in qualsiasi momento, quando se ne ha voglia, mentre le brigate di autodifesa possono e devono essere organizzate senza indugio, quando vi è agitazione rivoluzionaria e quale che sia la sua forza»; «non deve esistere nessuna fabbrica né villaggio dove siano presenti le basi del partito, dell'unione della gioventù e delle associazioni delle masse rivoluzionarie senza la loro organizzazione di autodifesa»; «è necessario organizzare contemporaneamente brigate di autodifesa permanenti e numerose forze di autodifesa fra le masse».

Trattandosi della direzione del partito e della natura di classe, «le brigate di autodifesa degli operai e dei contadini rivoluzionari sono poste sotto la direzione centralizzata del Comitato militare centrale del partito». «È necessario assicurare con continuità il carattere rivoluzionario della brigata di autodifesa», «assicurare la direzione rigorosa del partito nell'organizzazione di autodifesa permanente [...]; perciò è necessario far partecipare all'autodifesa e alla sua direzione i membri più risoluti del partito e dell'unione dei giovani. Il capo-brigata e il delegato del partito devono garantirne insieme il comando. Per quanto concerne le attività quotidiane, la brigata è subordinata alla corrispondente istanza del partito. Per quanto riguarda le attività militari in generale, essa prende ordini dall'istanza superiore dell'autodifesa e dal Comitato militare del partito dell'istanza corrispondente»[3].

Ecco quelli che possono essere considerati i principi iniziali ma fondamentali del partito riguardo all'edificazione delle forze armate rivoluzionarie del nostro popolo. Queste idee, e la pratica del movimento dei soviet di Nghe Tinh, dimostrano che il nostro partito e il nostro popolo hanno cominciato molto presto ad applicare in modo creativo gli insegnamenti marxisti-leninisti sulla violenza rivoluzionaria, l'armamento delle masse rivoluzionarie e l'edificazione dell'esercito rosso operaio-contadino nelle condizioni concrete del nostro paese.

Negli anni 1936-39, di fronte al pericolo rappresentato dalla preparazione attiva a una guerra mondiale da parte dei fascisti tedeschi, italiani e giapponesi, il nostro partito modificò l'orientamento della lotta. Trascurando temporaneamente le parole d'ordine «rovesciare gli imperialisti francesi» e «confiscare le terre dei proprietari terrieri per distribuirle ai contadini», esso auspicò la fondazione del Fronte democratico indocinese, concentrando così la lotta contro i reazionari coloniali, i re e i mandarini feudali. Esso esigeva inoltre l'esercizio delle libertà democratiche, il miglioramento del livello di vita, la resistenza agli aggressori fascisti e la salvaguardia della pace mondiale. Esso modificava del pari le forme di lotta, passando dalla lotta clandestina alla lotta aperta combinata con le attività clandestine, alleando abilmente le forme legali e semilegali a quelle illegali. Fu così che poté scatenare nelle città come nelle campagne un movimento di un'ampiezza e di un'intensità senza precedenti, svegliare politicamente milioni di uomini, elevare la coscienza di classe delle masse operaie-contadine, e inculcare il patriottismo nei compatrioti in tutto il paese. Era una situazione rara nelle condizioni di un paese colonizzato. Dopo il movimento dei soviet di Nghe Tinh (1930-1931), l'edificazione delle forze politiche e lo scatenarsi della lotta politica nel periodo del Fronte popolare (1936-1939) furono un nuovo passo fondamentale nella preparazione alle battaglie decisive delle forze politiche, come pure delle forze armate, con la lotta politica e con la lotta armata del nostro popolo nel periodo rivoluzionario che segue il periodo di preparazione all'insurrezione armata e di insurrezione generale per la conquista del potere.

Scoppiò la Seconda guerra mondiale. Mentre in Europa gli imperialisti francesi si arrendevano ai fascisti tedeschi e in Asia svendevano l'Indocina ai

militaristi giapponesi, il nostro popolo si sollevò eroicamente contro i fascismi giapponese e francese. Le insurrezioni di Bac Son, Nam Ky e Do Luong segnarono l'inizio di un nuovo periodo di lotta rivoluzionaria nel nostro paese.

In occasione della sua sesta conferenza nel 1939, poi della settima nel 1940, il Comitato centrale del partito definì un nuovo orientamento per la direzione strategica, sottolineando che la liberazione nazionale è il compito principale, e che la parola d'ordine sulla rivoluzione agraria è sospesa, al fine di poter concentrare le forze contro l'imperialismo e i suoi servi. Nella primavera del 1941 l'ottava conferenza del comitato, presieduta da Ho Chi Minh, mise a punto un nuovo orientamento. Precisando che la rivoluzione era, per il momento, una rivoluzione di liberazione nazionale, essa auspicava la creazione del Fronte Viet Minh (Lega per l'Indipendenza del Vietnam), comprendente le associazioni per la salvezza nazionale dei diversi strati sociali. La conferenza decise d'altro canto di edificare e di sviluppare le forze armate rivoluzionarie, di organizzare brigate di autodifesa, piccoli gruppi di guerriglia per la salvezza nazionale, distaccamenti permanenti di partigiani, di creare basi della rivoluzione, di dare forte impulso alle attività su tutti i piani, di passare progressivamente dalla lotta politica alla lotta armata, di collegare intimamente queste forme di lotta e di prepararsi attivamente all'insurrezione armata per la conquista del potere.

Il movimento rivoluzionario era effervescente in tutto il paese. Il fronte Viet Minh, l'esercito politico della rivoluzione, si sviluppava molto rapidamente e con vigore, prima nelle campagne per raggiungere poi le città, malgrado il terrore praticato dai fascisti francesi e giapponesi. Le forze armate di massa si sviluppavano pure rapidamente, facendo leva sulle forze politiche di massa, soprattutto dopo l'appello del Comitato centrale del partito a «procurarsi le armi e a scacciare il nemico comune».

Vennero creati numerosi distaccamenti permanenti di guerriglia. Nato durante l'insurrezione di Bac Son, il distaccamento di Bac Son si sviluppò e, alla fine del 1940, divenne l'Esercito di salvezza nazionale. Con la creazione della Brigata di propaganda per la liberazione del Vietnam nel dicembre 1944, la decisione del nostro partito relativa alla resistenza nazionale, all'armamento di tutto il popolo, all'edificazione dell'esercito e delle forze ar-

mate regionali veniva citata nella direttiva del presidente Ho Chi Minh: «Poiché la nostra resistenza è una resistenza di tutto il popolo, è necessario mobilitare tutto il popolo, armare tutto il popolo. Quindi, mentre raccogliamo le nostre forze per costituire le prime truppe, è pure necessario mantenere le forze regionali per coordinare la loro azione e per aiutarle su tutti i piani».

Come il nostro partito aveva previsto, il 9 marzo 1945 i giapponesi rovesciarono i francesi. Allora fu scatenato ovunque un impetuoso movimento di resistenza contro i giapponesi, per la salvezza nazionale, premessa dell'insurrezione generale. La rivoluzione si sviluppava con insurrezioni e guerriglie locali in numerose regioni. Le forze armate si unificavano per diventare l'Esercito di liberazione. Le organizzazioni di autodifesa e di autodifesa d'attacco si svilupparono un po' dappertutto. Nacque la zona liberata, comprendente sei province del Viet Bac, che divenne la base essenziale della rivoluzione in tutto il paese e l'embrione della futura Repubblica Democratica del Vietnam.

L'esercito rivoluzionario era nato dai guerriglieri del Nam Ky[4], dall'Esercito di salvezza nazionale, dalla Brigata di propaganda per la liberazione del Vietnam, parallelamente alle numerose forze armate delle masse organizzate sulla base delle associazioni di salvezza nazionale. Per la prima volta nel nostro paese erano nate forze armate rivoluzionarie, un esercito di tipo nuovo, che apparteneva veramente al popolo, organizzato e diretto dal nostro partito.

La Seconda guerra mondiale volgeva alla fine. I fascisti tedeschi e italiani si erano arresi; anche per i fascisti giapponesi stava per scoccare l'ultima ora. La seconda conferenza nazionale del partito, tenuta il 13 agosto 1945 a Tan Trao, decise di scatenare l'insurrezione generale. La sua vittoria nella capitale Hanoi, il 19 agosto 1945, ebbe un effetto decisivo sulla situazione rivoluzionaria in tutto il paese. Essa raggiunse rapidamente le province dal Bac Bo al Trung Bo e al Nam Bo, dalle città alle campagne. L'insurrezione generale dell'agosto 1945 aveva trionfato. In pochi giorni furono rovesciati il regime coloniale vecchio di quasi cento anni e il plurimillenario regime feudale. Il 2 settembre 1945, ad Hanoi, il presidente Ho Chi Minh lesse la Dichiarazione di Indipendenza: nasceva la Repubblica Democratica del Vietnam, si apriva una nuova era.

L'insurrezione generale dell'agosto 1945 era un'insurrezione di tutto il popolo diretta dal partito della classe operaia. Rispondendo al suo appello tutto il popolo si era sollevato, nelle città come nelle campagne, unendo strettamente le forze politiche con le forze armate, e aveva conquistato il potere con l'insurrezione armata. «La vittoria della Rivoluzione d'Agosto è dovuta fondamentalmente al fatto che le forze politiche del popolo hanno colto in tempo l'occasione più favorevole per insorgere e impossessarsi del potere. Ma se il nostro partito non avesse edificato in precedenza le forze armate e creato vaste basi che servissero d'appoggio alle forze e al movimento di lotta politica e se non avesse rapidamente scatenato l'insurrezione armata una volta che le condizioni erano maturate, non sarebbe stato possibile un trionfo così rapido della rivoluzione»[5].

L'immenso esercito politico della rivoluzione comprendeva milioni di compatrioti; con le loro forze armate largamente organizzate, esso costituì la forza essenziale che assicurò il trionfo dell'insurrezione. Nell'azione delle masse insorte con le armi per attaccare direttamente il potere nemico e rovesciarlo, è ben difficile distinguere nettamente le forze politiche dalle immense forze armate di massa. Si può dire che le forze armate del nostro popolo, al momento dell'insurrezione generale d'agosto, da una parte erano composte dalle unità dell'Esercito di liberazione e dall'altra dalle forze di autodifesa e da un gran numero di piccoli gruppi di guerriglia comprendenti decine di migliaia di persone organizzate sulla base delle associazioni per la salvezza nazionale. Bisogna inoltre mettere nel numero le grandi masse che al momento giusto si sono sollevate, armandosi con ciò che avevano a portata di mano – bastoni, martelli, falci, picche, accette – per conquistare il potere. In questa impetuosa offensiva di tutto il nostro popolo su tutta l'estensione del territorio, le forze armate di massa si moltiplicarono notevolmente, i loro effettivi erano considerevoli, il loro slancio irresistibile e la loro potenza offensiva immensa. In queste condizioni il nostro esercito di liberazione, che contava soltanto poche migliaia di soldati, godeva di un grande prestigio e di una posizione di forza, possedeva una grande potenza combattiva e la capacità di infrangere il morale del nemico, e stimolava vigorosamente l'insurrezione delle masse rivoluzionarie.

L'esperienza della Rivoluzione d'Agosto ci mostra quanto fosse difficile organizzare fin dall'inizio un esercito rivoluzionario di grande portata per vin-

cere l'esercito dei dominatori, ben organizzato e ben equipaggiato, in un paese colonizzato, dove tutte le libertà democratiche erano represse ed era proibita la benché minima arma. Tuttavia, una volta definito l'obiettivo politico dell'insurrezione, per realizzarlo è necessario prima di tutto disporre di una potente forza politica, di un esercito politico numeroso e, su questa base, avere forze armate di massa ampiamente organizzate, e infine di un esercito rivoluzionario di un certo livello.

Il grande esercito politico delle masse e le loro forze armate largamente organizzate sono diventate le forze essenziali che hanno permesso di guidare l'insurrezione alla vittoria. Ciò è stato possibile perché il nostro partito si era dedicato a costruirli e a addestrarli durante tutto il processo di direzione della rivoluzione, perché ha saputo prevedere e cogliere a tempo l'occasione favorevole per l'insurrezione. Il «momento del colpo decisivo, il momento per scatenare l'insurrezione [...] deve essere quello in cui la crisi è giunta al punto più alto, l'avanguardia è pronta a battersi sino all'ultimo, le riserve sono pronte ad appoggiare l'avanguardia e nel campo del nemico esiste il massimo dello scompiglio»[6]. Allora, di fronte alla forza di offensiva del popolo, i dominatori non hanno più, praticamente, la volontà né la possibilità di utilizzare le loro truppe per combattere l'insurrezione.

Cogliere a tempo l'occasione favorevole è uno dei problemi cruciali dell'arte dell'insurrezione. Per l'insurrezione generale di agosto, il nostro partito ha ben previsto e colto perfettamente l'occasione favorevole, portato a termine i preparativi e scatenato l'insurrezione al momento opportuno. Dopo la capitolazione dei fascisti giapponesi, il loro esercito in Indocina era demoralizzato; i militari giapponesi, per la maggior parte, non avevano più la capacità di utilizzare le loro truppe per combattere l'insurrezione.

È proprio in questa congiuntura che l'esercito politico delle masse e le loro larghe forze armate sono insorti facendo agire in pieno tutta la loro forza decisiva, hanno rovesciato il potere nemico e si sono impadroniti del potere per il popolo.

Tuttavia era necessario avere un esercito rivoluzionario relativamente organizzato che servisse da forza d'urto per attaccare e annientare una parte dell'esercito e dell'amministrazione nemici, per paralizzare e disintegrare le forze nemiche dove esse combattevano l'insurrezione; solo così si possono spingere

le masse ad andare avanti e creare le condizioni favorevoli al successo dell'insurrezione. Durante la Rivoluzione d'Agosto, nel corso delle insurrezioni parziali e delle guerriglie locali che preparavano l'insurrezione generale, scoppiarono numerosi conflitti armati tra l'esercito rivoluzionario e l'esercito reazionario. Anche nel corso dell'insurrezione generale, nella marea crescente dell'insurrezione delle masse, alcune località videro scoppiare combattimenti di questo genere. Dunque, le forze essenziali dell'insurrezione erano le immense forze politiche delle masse armate. Ma l'appoggio dell'esercito rivoluzionario stimolò il loro coraggio e favorì il trionfo dell'insurrezione. L'appoggio dell'esercito di liberazione, per quanto ridotto, fu un'esperienza positiva, un punto forte della Rivoluzione d'Agosto.

Per condurre la rivoluzione alla vittoria è necessario altresì assicurare un lavoro d'agitazione presso le truppe nemiche, per guadagnarle alla propria causa, paralizzarle, disintegrare le loro file, annientare la loro volontà di lotta, rendendole passive ed esitanti, per impedir loro di intervenire e di combattere contro le masse insorte e farle passare dalla propria parte.

Lenin ha detto: «Soltanto l'assalto unito delle masse operaie, dei contadini e della parte migliore dell'esercito può creare le condizioni per un'insurrezione vittoriosa, cioè tempestiva»[7].

Anche il lavoro di agitazione presso le truppe nemiche al fine di realizzare la parola d'ordine «Unione tra operai, contadini e soldati» ha un significato strategico nelle insurrezioni.

Tutto ciò è molto diverso dal confronto tra due eserciti, quando, se è anche necessario fare opera d'agitazione presso i soldati nemici, l'essenziale è annientare e vincere l'esercito avversario.

«Una vera vittoria dell'insurrezione sull'esercito [...] una vittoria come tra due eserciti, è una delle cose più rare [...]. In tutti i casi, la vittoria fu riportata perché la truppa si rifiutò di obbedire, o perché i capi militari mancarono di decisione o perché ebbero le mani legate»[8].

Questo lavoro di agitazione è condotto essenzialmente dalle forze politiche con un certo appoggio da parte delle unità dell'esercito rivoluzionario. Nella Rivoluzione d'Agosto, infatti, le masse fecero leva sulle loro immense forze, conducendo nel contempo un lavoro di agitazione e di persuasione fra le truppe nemiche che permise di paralizzare quasi completamente le forze

giapponesi e i soldati vietnamiti che combattevano nelle loro file, di renderli passivi e irresoluti a battersi contro le forze insurrezionali; in alcune località, i soldati vietnamiti si schierarono con la rivoluzione.

Il lavoro di agitazione deve essere condotto sempre. Tuttavia, se i dominatori hanno ancora la possibilità e la volontà di utilizzare il loro esercito per combattere l'insurrezione, dobbiamo sviluppare risolutamente la posizione offensiva della rivoluzione, intensificare la lotta armata, ingrandire e rafforzare l'esercito rivoluzionario per vincere l'esercito reazionario e trasformare l'insurrezione armata in guerra rivoluzionaria.

Riassumendo, nella Rivoluzione d'Agosto il nostro partito ha potuto condurre il nostro popolo a impadronirsi del potere in tutto il paese, grazie a una corretta linea politica e di organizzazione delle forze, scatenando al momento opportuno un'insurrezione di tutto il popolo, mettendo in azione il grande potenziale del numeroso esercito politico delle masse e delle loro forze armate lungamente organizzate.

La Rivoluzione d'Agosto è il primo trionfo del marxismo-leninismo in un paese coloniale e semifeudale. Essa dimostra che nella favorevole congiuntura internazionale d'oggi, un piccolo popolo, oppresso e dominato, è perfettamente in grado di insorgere e di conquistare il potere con un'insurrezione armata per rovesciare il giogo degli imperialisti forti di un enorme apparato di dominazione e di un esercito di mestiere equipaggiato con le armi più moderne.

Il potere conquistato in tutto il paese si era appena consolidato, quando i colonialisti francesi tornarono a scatenare una guerra di riconquista.

«Sacrificare tutto, piuttosto che perdere la patria, piuttosto che cadere in schiavitù!». Rispondendo a quest'appello del presidente Ho Chi Minh, il nostro popolo, con slancio irresistibile, si è sollevato per resistere all'aggressore, per difendere l'indipendenza della patria e il potere popolare appena instaurato. L'insurrezione di tutto il popolo nella Rivoluzione d'Agosto si sviluppò in una guerra di popolo, in una guerra di liberazione che era nel contempo una guerra per la difesa della patria.

La resistenza contro i colonialisti francesi fu una resistenza «di tutto il popolo, su tutti i fronti, una guerra di lunga durata che faceva leva soltanto sulle nostre forze»[9].

La resistenza iniziò dapprima nel Nam Bo (Tonchino), dove le sue forze armate, dando prova di un coraggio senza pari, fecero fronte con armi rudimentali, perfino con picche di bambù, alle truppe francesi dotate di cannoni, di carri armati e di aerei, e appoggiate dalle truppe inglesi e nipponiche.

Il 19 dicembre 1946 la resistenza si estendeva a tutto il paese. Le nostre forze armate popolari, male equipaggiate, prive di esperienza, ma animate da un grande coraggio e da un alto spirito di sacrificio, unitamente alla popolazione delle città, si impegnarono in una battaglia ineguale ma gloriosa per immobilizzare il nemico, tenerlo sotto pressione e infliggergli perdite sensibili.

La resistenza si spostò poi gradualmente dalle città alla campagna. Ci sforzavamo attivamente di attaccare il nemico, badando però a risparmiare le nostre forze in vista di una lunga resistenza. Ovunque mettesse piede, il nemico si trovava alle prese con le milizie di guerriglia. Queste, d'accordo con la popolazione, distruggevano strade e ponti, facevano il vuoto all'avvicinarsi del nemico, non gli davano tregua, lo logoravano.

Alla fine del 1947 i francesi lanciarono una grande offensiva contro il Viet Bac, sperando di annientare le nostre forze regolari e la direzione della resistenza, di infliggere un duro colpo alla base nazionale della resistenza e di concludere rapidamente la guerra. La popolazione del Viet Bac e le sue forze armate, con l'azione delle truppe regolari e le molteplici scaramucce ingaggiate dalle truppe regionali e dalle milizie di guerriglia lungo le direttrici seguite dal nemico, aiutate anche dal coordinamento degli altri teatri d'operazioni nel paese, fecero fallire questa offensiva.

La fisionomia della guerra cominciò a cambiare a nostro favore. Dalla guerra-lampo, il nemico fu costretto a passare a una guerra prolungata, volgendosi verso le sue retrovie a Nord, al Centro e al Sud per consolidarle, per cercare di sostenere la guerra con la guerra, per fare combattere i vietnamiti dai vietnamiti. Decidemmo di penetrare in profondità in queste retrovie per condurvi una vigorosa e generalizzata guerra di guerriglia. Dispiegando una parte delle truppe regolari in forma di compagnie indipendenti e di battaglione raggruppato, fummo in grado di dare un forte impulso allo sviluppo delle milizie di guerriglia e delle truppe regionali nelle

retrovie nemiche. Nello stesso tempo, edificammo unità mobili per fare progredire la guerra di movimento. Le forze armate popolari comprendevano chiaramente tre categorie di truppe.

La vittoria nella battaglia della frontiera nell'autunno-inverno 1950 segnò la rapida crescita di queste tre categorie, in primo luogo delle truppe regolari. Con un'organizzazione di più vasta portata, un equipaggiamento e un armamento migliorati, il nostro esercito, per la prima volta, scatenò una grande offensiva nella quale annientò una parte cospicua delle agguerrite forze mobili del nemico, spezzando il suo dispositivo difensivo alla frontiera e liberando un vasto territorio. La guerra di popolo si sviluppò passando dalla guerriglia alla guerra regolare. Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, la vittoria della battaglia della frontiera mise termine all'accerchiamento della rivoluzione vietnamita da parte dell'imperialismo; era aperta la via di comunicazione tra il nostro paese e i paesi socialisti.

Il Secondo congresso del partito, riunito all'inizio del 1951, adottò risoluzioni su svariati problemi fondamentali della rivoluzione vietnamita e della lunga resistenza. Le giuste direttive del partito che seguirono, in particolare quelle per la riforma agraria, mobilitarono le larghe masse di contadini lavoratori, mosse da un nuovo slancio rivoluzionario per rovesciare imperialisti e feudatari. Agendo in tal modo, potemmo mobilitare le forze umane e materiali in favore della resistenza e dell'edificazione delle forze armate. La guerra di popolo acquistò nuove forze che le permisero di aver ragione degli aggressori francesi, benché essi, fin dal 1950, avessero ricevuto forti aiuti dall'imperialismo statunitense.

Le nostre truppe regolari lanciarono successivamente offensive e controffensive su vasta scala, specialmente nel Bac Bo, principale teatro d'operazioni. Anche la guerriglia conobbe uno sviluppo vigoroso e generalizzato. Nelle retrovie nemiche la popolazione, appoggiata dalle milizie di guerriglia e dalle truppe regionali che fungevano da ossatura, combinò la lotta politica con la lotta armata, intraprendendo numerose rivolte armate che permisero di liquidare i consigli di notabili collaborazionisti e i traditori, di radere al suolo i posti di potere al fine di edificare il potere popolare, facendo delle retrovie nemiche le nostre zone di fronte. La guerra di guerriglia, combinata

con la guerra regolare, conobbe un nuovo slancio, soprattutto durante le grandi campagne. Mentre il movimento rivoluzionario nelle zone rurali riceveva un forte impulso, continuava a svilupparsi anche la lotta della popolazione delle città.

Tra la fine del 1953 e l'inizio del 1954 la grande controffensiva strategica si sviluppò su scala nazionale nelle direzioni strategiche importanti. Venne dato impulso alla guerra regolare e alla guerra di guerriglia, intimamente combinate. Le nostre forze armate e il nostro popolo riportarono grandi vittorie su tutti i teatri di operazioni. A Dien Bien Phu in modo particolare, annientammo una parte molto importante delle agguerrite forze mobili strategiche di cui disponeva l'avversario in Indocina. La vittoria strepitosa di Dien Bien Phu, battaglia storica di alto valore strategico, e quelle riportate sugli altri teatri di operazioni, assestarono un colpo decisivo alla volontà aggressiva del nemico, cambiando la fisionomia della guerra e portando la resistenza alla vittoria.

L'esperienza della Rivoluzione d'Agosto e della resistenza antifrancese permettono di constatare per ciò che concerne le forze impegnate nell'insurrezione e nella guerra rivoluzionaria che, se nella insurrezione di agosto esse erano essenzialmente costituite dall'esercito politico delle masse e dalle loro larghe forze armate, nella guerra di popolo contro gli imperialisti francesi erano le forze armate popolari che si appoggiavano sulle forze politiche del blocco della grande unione nazionale e in coordinamento con esse. Infatti l'insurrezione è, generalmente, la sollevazione delle masse, mentre la guerra è, generalmente, lo scontro di due eserciti. Evidentemente la guerra di popolo comporta anche insurrezioni di massa e nella insurrezione di tutto il popolo si assiste già alla lotta degli eserciti delle due parti.

Nella resistenza antifrancese il nostro popolo seppe alleare le forze armate alle forze politiche che ne costituivano la base. Le tre categorie di forze armate erano il nucleo della resistenza. Poiché la lotta armata era combinata con la lotta politica, la battaglia con la sollevazione, la lotta armata era forma essenziale di lotta.

Il nostro partito si adoperava per l'edificazione delle forze armate popolari. Facendo leva sulle forze politiche del popolo, sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini diretta dalla classe operaia, le nostre forze armate,

nate nel periodo pre-insurrezionale, effettuarono un salto in avanti nel corso del primo anno del potere popolare, poi si forgiarono e si svilupparono rapidamente nel corso della lunga resistenza. L'esercito di liberazione divenne l'esercito popolare del Vietnam, l'esercito regolare del nostro Stato. Le formazioni di autodifesa e di guerriglia continuavano a svilupparsi incessantemente. Le tre categorie di forze armate popolari – truppe regolari, truppe regionali e milizie di guerriglia – diventavano ogni giorno più forti.

Le forze regolari, forze essenziali, operavano sui teatri di operazioni importanti. Esse avevano il compito di annientare le forze regolari del nemico, soprattutto le sue forze mobili strategiche, di infliggergli duri colpi, di liberare il territorio e di unire i loro sforzi con la guerriglia per mutare l'aspetto della guerra. Questi erano colpi strategici miranti a spezzare la volontà d'aggressione del nemico e a fare trionfare la resistenza. Le forze regolari creavano inoltre le condizioni per lo sviluppo della guerriglia e acceleravano la lotta, le rivolte armate delle masse e il lavoro di agitazione e di persuasione fra truppe e funzionari nemici.

Nella resistenza antifrancese le nostre forze regolari, che comprendevano in partenza piccoli distaccamenti, si erano sviluppate fino a diventare forze mobili strategiche comprendenti raggruppamenti agguerriti, equipaggiati e addestrati sempre meglio, con uno spirito combattivo e una forza combattiva elevati, capaci di annientare diversi battaglioni e reggimenti nemici durante una battaglia. Entrando in azione per la prima volta nella battaglia della frontiera cino-vietnamita (1950), poi in quelle di Hoa Binh, del Nord-Ovest, i nostri raggruppamenti mobili cooperavano strettamente con le forze armate regionali, e le tre categorie di truppe ebbero un ruolo della massima importanza, contribuendo alla crescita della resistenza. La battaglia di Dien Bien Phu segnò un passo importante nello sviluppo delle forze mobili strategiche. Mentre le nostre forze armate e il nostro popolo riportavano grandi vittorie in direzioni importanti, i nostri raggruppamenti mobili agguerriti, rafforzati da unità tecniche e forti del sostegno popolare, annientarono a Dien Bien Phu il campo trincerato nemico più forte d'Indocina.

Le forze regionali, edificate per potersi adattare alle condizioni e ai compiti concreti di ogni teatro di operazioni, formavano il nucleo della lotta armata locale. Formate da forti unità, esse operavano talvolta in formazione rac-

colta, a volte in formazione dispersa, in stretto coordinamento con le milizie popolari e con le forze regolari, per annientare il nemico o mantenere e sviluppare la guerriglia, agendo in coordinamento con la lotta politica e con la sollevazione delle masse, impedendo i tentativi di concentramento e di reclutamento della popolazione, proteggendola e difendendo il potere rivoluzionario e le risorse sia umane che materiali della resistenza.

Nate dalle sezioni di propaganda armata, dalle compagnie indipendenti, dal battaglione raggruppato durante i primi anni della resistenza, le forze regionali di provincia e di distretto non cessavano di svilupparsi; il loro armamento e il loro equipaggiamento diventavano ogni giorno migliori, soprattutto grazie al materiale preso al nemico. Era normale amministrazione che le truppe regionali annientassero intere sezioni e compagnie del nemico, conquistassero loro posizioni e, verso la fine della resistenza, arrivassero persino ad annientare interi battaglioni.

Le milizie di guerriglia, forze armate largamente organizzate dalla popolazione, conducevano la guerriglia di concerto con le forze regionali, cooperavano con le forze politiche di massa per eliminare i notabili fantoccio e i traditori e per promuovere sollevazioni per la conquista del potere alla base. I partigiani non lasciavano la produzione, utilizzavano qualsiasi arma, al momento opportuno attaccavano il nemico sul posto con forme di combattimento molto varie, di loro invenzione, logorando e annientando il nemico nei villaggi o nelle strade, ovunque si mostrasse, perfino nelle sue retrovie. Le milizie locali e i guerriglieri costituivano il fondamento dell'edificazione dell'esercito popolare e dello sviluppo della guerra regolare.

Le milizie di guerriglia accrescevano vigorosamente i propri effettivi e la propria capacità di combattimento. Appoggiandosi su un numero crescente di villaggi divenuti centri della resistenza, utilizzando per il meglio armi rudimentali che venivano progressivamente perfezionate, esse distruggevano il nemico a gruppi, a sezioni, e verso la fine della resistenza a compagnie intere. Insieme con le forze regionali, esse avevano un ruolo sempre più importante nell'edificazione, nel mantenimento e nell'allargamento delle zone e delle basi di guerriglia e nella protezione della zona liberata, sventando le operazioni di rastrellamento del nemico e dando un forte impulso alla guerra di popolo. Il ruolo e l'impatto delle milizie di guerriglia e delle truppe

regionali furono immensi nel corso della lunga resistenza, specialmente in quei periodi cruciali in cui il partito scatenò la guerra di guerriglia nelle retrovie nemiche nel 1948-1949, o le diede un forte impulso nelle battaglie di Hoa Binh, di Dien Bien Phu, eccetera.

Lo sviluppo delle forze armate popolari in tre categorie di truppe – truppe regolari e regionali, che costituivano l'esercito popolare, e milizie di guerriglia, che costituivano le forze armate di massa – rispecchia il carattere largamente popolare della nostra organizzazione militare nella guerra di popolo contro i colonialisti francesi.

I rapporti organizzativi tra le truppe regolari, le truppe regionali e le milizie di guerriglia nello sviluppo delle forze armate rivoluzionarie, come anche il coordinamento dell'azione tra le tre categorie di truppe, tra l'esercito popolare e le forze armate di massa, erano strettamente legati al passaggio della resistenza dalla guerriglia alla guerra regolare, e al loro intimo collegamento. L'esperienza della resistenza antifrancese dimostra che il coordinamento dell'azione tra le truppe regolari, le truppe regionali e le milizie di guerriglia, tra la guerra regolare e la guerra di guerriglia costituisce l'asso più importante della guerra popolare per mobilitare il popolo e per far valere la forza di una guerra giusta, di una guerra di liberazione sul nostro proprio suolo. Questo coordinamento ha impedito agli eserciti di mestiere aggressori, malgrado il gran numero di effettivi e l'equipaggiamento moderno, di fare una guerra classica che avrebbe permesso loro di far valere la potenza e i lati forti. Gli eserciti aggressori devono far fronte non solo all'esercito rivoluzionario, ma anche a tutto un popolo che conduce una resistenza risoluta su tutti i piani. Le loro truppe si ingolfano nell'oceano della guerra di popolo, in una guerra senza fronte né retrovie, dove il fronte è contemporaneamente dappertutto e in nessun luogo preciso. Le contraddizioni, inerenti a ogni guerra d'aggressione, tra la dispersione e la concentrazione, tra l'occupazione del territorio e la mobilità, si acuiscono. Le truppe aggressive numerose e dotate di materiale moderno si rivelano inoperanti. Non solo non sono state in grado di annientare le forze armate del popolo, ma ne sono state erose, logorate, annientate e infine vinte.

Così, con un esercito di popolo i cui effettivi erano inferiori a quelli del nemico, in coordinazione con le grandi forze armate di massa, il nostro popolo ha condotto una resistenza di tutto il popolo, su tutti i piani, combinando

strettamente la guerriglia con la guerra regolare, e ha vinto l'esercito aggressore degli imperialisti francesi, forte di quasi mezzo milione di uomini e dotato di mezzi moderni.

Questa prima vittoria della guerra di liberazione nazionale in un paese colonizzato dimostra che nell'epoca attuale una piccola nazione, con un territorio nazionale poco esteso, una popolazione poco numerosa e un'economia poco sviluppata, è perfettamente in grado di vincere, con una guerra rivoluzionaria, la guerra d'aggressione colonialista di tipo tradizionale degli imperialisti.

Il Nord Vietnam, interamente liberato e con tutte le strutture di uno Stato indipendente, è passato allo stadio della rivoluzione socialista e all'edificazione socialista del paese, mentre il nostro popolo persegue la realizzazione completa della rivoluzione nazionale democratica popolare in tutto il paese, perché il Sud si trova ancora sotto il giogo dell'imperialismo statunitense e dei suoi lacchè.

Dopo aver realizzato la riforma agraria e la restaurazione dell'economia nazionale, il popolo del Nord si è dedicato alle trasformazioni e all'edificazione socialista, la rivoluzione più profonda, più radicale della nostra storia. Con la realizzazione nelle sue linee essenziali delle trasformazioni socialiste, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è fondamentalmente abolito, nuovi rapporti di produzione si instaurano, viene stabilita la proprietà socialista dei mezzi di produzione. Vengono progressivamente edificate le basi materiali e tecniche del socialismo. Viene più che mai consolidata l'unità politica e morale del popolo, mentre si approfondisce costantemente l'attaccamento alla patria e al socialismo, la coscienza di padrone collettivo dell'uomo nuovo, socialista.

Nell'edificazione e nella lotta il nostro popolo ha potuto d'altro canto beneficiare del sostegno crescente dei paesi fratelli del campo socialista.

Il nuovo sviluppo delle forze armate popolari si colloca in questo quadro dello sviluppo storico della società nel Nord. È l'organizzazione militare per la difesa nazionale del popolo di uno Stato indipendente che edifica il socialismo nella pace. La sua funzione è quella di servire come strumento dello Stato della dittatura del proletariato, per difendere il Nord socialista e compiere il proprio dovere nei riguardi della rivoluzione in tutto il paese,

tenendosi sempre pronto a sventare qualsiasi manovra dell'imperialismo statunitense.

Edificare l'esercito, consolidare la difesa nazionale nella pace e nelle condizioni del regime socialista è un problema nuovo per il nostro partito e per il nostro popolo. Il nostro popolo ha acquisito, nei secoli passati, l'esperienza dell'edificazione dell'esercito e del consolidamento della difesa nazionale di una nazione indipendente nella pace, ma nelle condizioni del regime feudale. Da quando è nato il nostro partito, il nostro popolo ha lottato senza tregua per decenni. Abbiamo accumulato un'esperienza insostituibile nell'edificazione delle forze armate in vista dell'insurrezione per la conquista del potere quando il nostro paese si trovava ancora sotto il giogo degli imperialisti e dei feudatari; poi, con l'obiettivo di condurre una lunga guerra di liberazione sulla base di un regime di democrazia popolare sempre più solido.

Oggi il nostro partito e il nostro popolo hanno risolto un problema nuovo. In tempo di pace il compito fondamentale del nostro popolo consiste nel concentrare tutte le sue forze per edificare il paese e l'economia socialista. Pertanto una delle questioni fondamentali è quella di risolvere in modo razionale i rapporti tra l'economia e la difesa nazionale. Soltanto un'economia solida consente di avere una forte difesa nazionale. Viceversa, soltanto una potente difesa nazionale può proteggere efficacemente il lavoro pacifico di edificazione del popolo e garantire la sicurezza della patria. I rapporti tra l'economia e la difesa nazionale devono essere risolti in funzione della situazione di un paese ancora diviso; poiché il nemico continua la sua aggressione contro il Sud, il Nord deve diventare una solida base per la rivoluzione in tutto il paese nel più breve termine; il nostro paese, un piccolo Stato, deve prepararsi a vincere un aggressore potente: l'imperialismo statunitense. Quindi, nell'edificazione dell'economia, è necessario far posto alle esigenze del consolidamento della difesa nazionale, non solo nell'orientamento e nei compiti del piano economico generale, nella ripartizione delle grandi regioni economiche, ma anche nei vari settori, come l'industria, l'agricoltura, le comunicazioni e i trasporti, così come nelle attività culturali e sociali; nello stesso tempo bisogna tenersi pronti, sul piano organizzativo, a convertire l'economia del tempo di pace in un'economia di guerra.

Il nostro partito si attiene strettamente alla concezione della guerra di popolo, della difesa nazionale da parte di tutto il popolo, realizzando l'armamento di tutto il popolo in condizioni nuove, edificando un esercito popolare potente e armando ovunque le masse rivoluzionarie, rinforzando le tre categorie di forze armate popolari. Con forze armate largamente diffuse e integrate nella produzione e con un esercito popolare ben addestrato e con una grande forza combattiva, noi disponiamo a un tempo di una potente difesa nazionale e di una sufficiente mano d'opera per la produzione. Questa politica di difesa nazionale è la sola giusta per un piccolo paese come il nostro che, in tempo di pace, deve sforzarsi di sviluppare l'economia e in tempo di guerra deve affrontare vittoriosamente potenti nemici imperialisti.

È per noi necessario comprendere pienamente l'imperativo che ci si pone in queste condizioni, cioè legare l'economia alla difesa nazionale. Ciò spiega la grande vigilanza del nostro popolo cosciente della necessità di salvaguardare l'indipendenza e la sovranità del Nord socialista e di essere pronto, anche in tempo di pace, a sventare ogni mira aggressiva del nemico; il nostro popolo è anche animato da una forte volontà di liberare il paese e di prepararsi ad agire di conseguenza.

Il nostro partito ha dunque sostenuto l'edificazione di un potente esercito popolare – che deve diventare regolare e moderno –, lo sviluppo generalizzato delle milizie popolari e di autodifesa, l'edificazione di grandi forze di riserva.

Noi abbiamo smobilitato una parte dell'esercito per reintegrarlo nella produzione, e ci siamo sforzati di consolidare l'esercito permanente con effettivi adeguati e dotati di alte qualità combattive.

Molte unità dell'esercito devono partecipare direttamente all'edificazione dell'economia, tenendosi tuttavia pronte a combattere. Al posto della coscrizione volontaria, lo Stato ha istituito il servizio militare obbligatorio al fine di edificare forze di riserva numerose. I militari smobilitati che vi sono atti vengono ammessi nel quadro degli ufficiali e dei soldati di riserva. Abbiamo anche riadattato e consolidato le organizzazioni di milizie popolari e di autodifesa, attivato l'edificazione delle comuni, dei villaggi e dei quartieri di resistenza, e rinforzato la difesa dell'ordine e della sicurezza. Abbiamo assicurato ai giovani un addestramento militare generale e incoraggiato la

pratica dell'educazione fisica e degli sport in favore della difesa nazionale e dell'edificazione delle forze di sicurezza popolare armate.

A proposito del rafforzamento delle forze armate popolari e del ruolo dell'esercito popolare, le risoluzioni del Terzo congresso del partito nel 1960 indicavano: «L'esercito popolare è la forza essenziale dello Stato chiamata a difendere l'indipendenza nazionale e il lavoro pacifico del popolo nordvietnamita restando il fermo sostegno della lotta per la riunificazione del paese. È necessario rafforzare la difesa nazionale, edificare l'esercito permanente, come esercito regolare e moderno, consolidare le forze di sicurezza popolare armate e nello stesso tempo curare il rafforzamento e lo sviluppo delle milizie di autodifesa, edificando le forze di riserva».

Valendosi delle realizzazioni della rivoluzione socialista e dell'edificazione del socialismo in tutti i campi, le forze armate popolari si sono sviluppate rapidamente.

L'esercito di popolo, esercito rivoluzionario dello Stato socialista, è un esercito moderno che comprende diverse forze e armi: l'esercito di terra, l'aviazione, la marina; l'esercito di terra comprende la fanteria, l'artiglieria, i mezzi corazzati, il genio, le trasmissioni, le unità antichimiche, i trasporti. Sono stati istituiti regolamenti che indicano i diversi regimi di un esercito regolare, ottenendo così una combattività e una disciplina migliori. Le truppe regolari sono costituite in grandi unità potenti dotate di armi e di materiale sempre più moderni, di una mobilità crescente, di una coordinazione sempre più stretta fra le varie armi, di una grande potenza combattiva. Le truppe regionali, consolidate e meglio equipaggiate, vedono aumentare la loro capacità di combattimento.

Facendo leva sul patriottismo del popolo, sul suo attaccamento al socialismo, sul servizio militare obbligatorio, e grazie alle numerose forze di riserva, alle imponenti forze delle milizie popolari e di autodifesa, l'esercito popolare può accrescere in ogni momento i suoi effettivi.

Anche le milizie popolari si sviluppano vigorosamente sulla base dei nuovi rapporti di produzione socialisti, sia nelle campagne sia nelle città. Esse costituiscono le forze armate di massa largamente organizzate fra il popolo lavoratore nelle condizioni del socialismo. Le milizie popolari e i guerriglieri costituiscono l'organizzazione armata dei contadini delle cooperative. L'au-

todifesa e l'autodifesa d'urto costituiscono l'organizzazione armata degli operai nelle fabbriche, nelle imprese, nelle miniere, nei cantieri, nelle fattorie di Stato, quella degli impiegati e dei quadri nei servizi pubblici, quella del popolo lavoratore nei quartieri. Le milizie popolari di autodifesa e le forze di riserva animate da una coscienza politica elevata, con un certo livello d'istruzione generale, ben organizzate, equipaggiate con armi diverse, di cui una parte moderne, ben addestrate ai metodi di combattimento appropriati, possono combattere sul posto o servire a completare le forze permanenti.

Nel 1965, di fronte al pericolo di un fallimento totale della «guerra speciale» nel Sud del nostro paese, gli imperialisti statunitensi hanno lanciato la loro aviazione contro il Nord, mentre introducevano il loro corpo di spedizione nel Sud per un'aggressione diretta. Iniziava la resistenza della popolazione del Nord contro la guerra statunitense di distruzione sistematica. Fu un risvolto della nostra resistenza nazionale antiamericana in tutto il paese ed è anche una guerra per la difesa della nostra patria socialista contro l'aviazione nemica.

Gli americani hanno mobilitato una forza aeronavale imponente e moderna. Hanno rovesciato sul Nord milioni di tonnellate di bombe, perpetrando nei confronti del nostro popolo crimini indicibili.

Di scalata in scalata, hanno attaccato diverse regioni e hanno finito per lanciarsi su Hanoi, il cuore del nostro paese. Facendo assegnamento sulla loro enorme potenza militare, pensavano di poter soggiogare il nostro popolo: si sono grossolanamente sbagliati. Forte della sua tradizione di lotta indomabile contro l'aggressore straniero, il nostro popolo non si è mai piegato davanti ad alcun aggressore. Rispondendo all'appello del presidente Ho Chi Minh, «nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà», l'esercito e la popolazione del Nord socialista hanno ingaggiato una risoluta ed efficace guerra di popolo terra-aria.

È un tipo di guerra completamente nuovo: tutto il popolo combatte le forze aeree e navali nemiche, si impegna nei lavori di difesa e di protezione, assicura i trasporti, partecipa contemporaneamente al combattimento e alla produzione, difende le retrovie mentre è impegnato al fronte. Si tratta di un nuovo sviluppo della guerra di popolo nel nostro paese. Noi facciamo questo tipo di guerra sulla base di un regime socialista ai suoi inizi, in un momento in cui il nostro paese dispone di uno Stato in-

dipendente ben strutturato che ha conosciuto dieci anni di consolidamento e di sviluppo nella pace, e che gode di un aiuto considerevole da parte dei paesi fratelli.

Nella resistenza antifrancese avevamo mobilitato tutto il popolo per combattere l'aggressore, soprattutto le sue forze terrestri, e abbiamo vinto quell'esercito aggressore equipaggiato di armi relativamente moderne. Oggi noi mobilitiamo nuovamente tutto il popolo per combattere l'aggressore, in particolare le sue forze aeree, una delle armi più moderne degli imperialisti statunitensi.

Il nostro partito ha mobilitato le forze di tutto il popolo, ha fatto passare il paese allo stato di guerra per dare un forte impulso alla guerra di popolo. Esso ha rapidamente moltiplicato le forze armate popolari e dato un nuovo orientamento all'economia; ha disperso le industrie centrali dando slancio all'economia regionale, ha fatto evacuare gli abitanti delle regioni popolose e delle zone particolarmente prese di mira dal nemico, ha combinato il combattimento con la produzione dando a essa un forte impulso durante la guerra. Il nostro partito ha precisato che in qualsiasi circostanza dobbiamo continuare a fare progredire il Nord verso il socialismo per rinforzare la resistenza in tutti i campi, far svolgere al Nord il suo ruolo nella rivoluzione di tutto il paese e preparare nel contempo l'edificazione futura del paese. La tripla rivoluzione ha ricevuto un grande impulso. I rapporti di produzione socialisti vanno consolidandosi ogni giorno di più; l'unità politica e morale del popolo si afferma senza arresti. La base materiale e tecnica del socialismo va gradualmente rinforzandosi. Il nostro partito e il nostro popolo si sono sforzati di far valere la superiorità del socialismo in tutti i campi al fine di portare a compimento tutti i compiti che impone la guerra di popolo contro la guerra statunitense di distruzione.

Lo sviluppo delle forze di tutto il popolo in lotta contro l'aggressore, e quello dell'organizzazione militare, il ruolo dell'esercito popolare e delle forze armate di massa in questo periodo, sono legati alle caratteristiche della guerra di popolo terra-aria nelle condizioni del regime socialista, alle caratteristiche della resistenza del nostro popolo in tutto il paese contro l'aggressione americana.

Si tratta innanzitutto dello sviluppo considerevole, in un breve lasso di tempo, di forze di «difesa antiaerea-aviazione» dell'esercito popolare, delle

forze antiaeree dell'esercito regolare e delle truppe regionali. Si tratta di forze che servono da ossatura nella guerra di popolo terra-aria, beneficiando del coordinamento dell'azione di vaste forze di milizia popolare. La nostra «difesa antiaerea-aviazione» possiede pezzi di artiglieria di calibri diversi, missili, aerei a reazione, mezzi tecnici moderni, e costituisce forze mobili o fisse capaci di distruggere gli aerei nemici e di difendere i principali obiettivi attaccati. Ci sono state numerose battaglie di portata abbastanza vasta dei gruppi misti comprendenti svariate armi della nostra «difesa contraerea-aviazione», in coordinamento con unità di fanteria dell'esercito di terra e delle truppe regionali e con il concorso della popolazione, in corrispondenza dei nodi di comunicazione più importanti, sopra i grandi centri industriali e le grandi città. La nostra artiglieria contraerea e la nostra giovane aviazione hanno riportato grandi successi. Ecco una nuova forma di lotta regolare del nostro esercito nella guerra di popolo «terra-aria».

Anche i trasporti militari si sono sviluppati vigorosamente. I trasporti dell'esercito comprendono diverse armi moderne: treni, genio, artiglieria contraerea, fanteria. Sotto gli accaniti bombardamenti le unità di trasporto militare, di concerto con i trasporti civili, si sono battute con eroismo e ingegnosità assicurando il traffico in tutte le circostanze, portando a termine i loro compiti su tutte le strade del paese, dalle retrovie al fronte.

Le grandi unità di fanteria dell'esercito di terra, rinforzate con armi tecniche, hanno fatto notevoli progressi verso la modernizzazione, accrescendo la loro forza combattiva, preparandosi a combattere l'aggressore ovunque, e a sventare tutte le sue manovre. Le truppe regionali hanno fatto rapidi progressi e conosciuto un nuovo sviluppo in materia di organizzazione, di equipaggiamento e di capacità combattiva. Numerose province posseggono unità d'artiglieria contraerea, unità di artiglieria terrestre che hanno abbattuto aerei nemici, affondato navi da guerra nemiche, unità di guastatori che hanno contribuito largamente ad assicurare i trasporti.

Facendo leva sul patriottismo e sull'attaccamento del popolo al socialismo, nonché sul regime del servizio militare obbligatorio, abbiamo portato felicemente a termine il lavoro di mobilitazione in tempo di guerra, allargato rapidamente le forze armate popolari sulla base delle forze di riserva organizzate già in tempo di pace.

All'appello della patria, per difendere il Nord socialista e compiere il loro dovere nei confronti della resistenza nazionale, molti giovani, l'élite delle cooperative, delle officine, dei servizi pubblici, delle scuole hanno preso la via del fronte nelle file dell'esercito popolare, nelle brigate d'assalto della gioventù; essi si sono battuti con valore, hanno lavorato con abnegazione su tutti i teatri di guerra.

Già organizzate e costruite in tempo di pace, le forze armate di massa hanno fatto rapidi progressi in tempo di guerra, sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo. Il loro equipaggiamento è stato incrementato e perfezionato. In molti villaggi le milizie si sono organizzate in unità capaci di utilizzare i fucili, le armi automatiche, i pezzi di artiglieria contraerea di piccolo calibro, i mortai e i cannoni, e in gruppi specializzati: guastatori, osservatori, soccorritori. In molte località sono state costituite forze mobili per operare su tutto il territorio della comune. Molte officine e fabbriche possiedono considerevoli forze d'autodifesa organizzate in modo rigoroso e razionale che permettono di combinare la produzione e il combattimento; esse utilizzano armi diverse, comprese quelle moderne.

Le milizie popolari e le formazioni d'autodifesa hanno avuto un ruolo molto importante. Col favore dei movimenti, «una mano all'aratro e l'altra al fucile», «il martello in una mano, il fucile nell'altra», vecchi e giovani, uomini e donne, nelle campagne e nelle città, dal delta agli altipiani, hanno partecipato attivamente al combattimento contro l'aviazione nemica, tessendo ovunque una rete di fuoco a bassa quota per proteggere direttamente la popolazione e la produzione; in stretto coordinamento con l'artiglieria contraerea e l'aviazione, hanno creato una rete di fuoco a più stadi, mobile e flessibile, che ha coperto l'intero territorio, pur mantenendo il suo asse sui punti chiave; questa rete di fuoco ha abbattuto un gran numero di aerei statunitensi che volavano a quote diverse, su terreni svariati e in diverse circostanze. I miliziani hanno abbattuto, con armi di fanteria, numerosi aerei a reazione americani e fatto prigionieri numerosi piloti. La caccia agli aerei nemici che volano a bassa quota è, per le unità di milizia popolare e di autodifesa, una nuova forma nella guerra di popolo terra-aria. Le unità della milizia sono pure riuscite a catturare e a distruggere numerosi commandos nemici, e a distruggere o disinnescare decine di migliaia di bombe e di mine.

Nel contesto del regime socialista, le forze armate delle masse hanno fornito la prova delle loro nuove e considerevoli capacità di combattimento.
Il solo fatto che le milizie popolari hanno abbattuto aerei a reazione dell'imperialismo statunitense con mitragliatrici e fucili contiene già alcuni elementi di risposta alla seguente questione: come può un piccolo paese a economia sottosviluppata, un esercito poco equipaggiato, vincere una grande potenza imperialista che dispone di un esercito numeroso e dotato di un equipaggiamento e di mezzi moderni?
Il ruolo delle milizie popolari e di autodifesa si è inoltre manifestato in molti altri compiti, sugli altri fronti della guerra di popolo: i trasporti; la difesa antiaerea popolare; il mantenimento, di concerto con le forze di sicurezza popolare armate, dell'ordine e della sicurezza pubblici; l'edificazione di villaggi di resistenza per proteggere la produzione locale, la vita e i beni della popolazione; il ruolo di nucleo della produzione, eccetera; queste milizie hanno inoltre contribuito per una parte importantissima a far fallire completamente le manovre del nemico nella sua guerra di distruzione sistematica.
Le forze di sicurezza popolare armate, costituite già negli anni di pace, sono maturate rapidamente e hanno avuto un ruolo molto importante nella guerra. I loro quadri e combattenti, con vigilanza costante, hanno assicurato la sorveglianza della linea di demarcazione militare provvisoria, delle frontiere, delle isole; hanno mantenuto l'ordine e la sicurezza nel paese; abbattuto aerei, fatto prigionieri piloti; distrutto e catturato vari gruppi di banditi e di commandos.
Il nostro popolo ha partecipato attivamente al combattimento, ha consacrato milioni di giornate di lavoro alla costruzione delle strade, alla creazione di posizioni tattiche, al soccorso dei feriti, all'approvvigionamento delle truppe, agli aiuti più svariati all'esercito; si è impegnato a sviluppare l'economia, la cultura, l'educazione, i servizi sanitari, ha dato stabilità alla vita, malgrado l'asprezza della guerra. L'eroismo rivoluzionario del nostro esercito e del nostro popolo si esprime contemporaneamente nella lotta e negli sforzi al servizio della lotta, per assicurare le comunicazioni e i trasporti, la difesa antiaerea popolare, come pure il lavoro di produzione e di edificazione della nuova vita.

La guerra americana di distruzione sistematica è stata una dura prova sia per il nostro regime socialista sia per la sua organizzazione militare. Coordinando l'azione con i loro compatrioti e con le Forze armate popolari di liberazione (Fapl) del Sud, e con il rilevante aiuto dei paesi fratelli del campo socialista, le forze armate e la popolazione del Nord hanno riportato grandi vittorie. L'aggressore è stato vinto, le sue manovre sono state sventate. Sono stati abbattuti più di tremila moderni aerei di oltre quaranta tipi diversi, alcuni dei quali di recentissima concezione, utilizzati per la prima volta nel Vietnam. Sono stati messi fuori combattimento o fatti prigionieri numerosi piloti veterani delle Forze aeree degli Stati Uniti. Il Nord socialista ha resistito come un baluardo d'acciaio, ha continuato a consolidarsi senza soste, sia sul piano economico sia sul piano militare, ha continuato a funzionare pienamente nel suo ruolo di base rivoluzionaria per tutto il paese, realizzando il suo glorioso compito verso il grande fronte. D'accordo con le forze armate e la popolazione, esso ha condotto in tutto il paese la resistenza nazionale a successi sempre maggiori. La vittoria della guerra di popolo sulla guerra di distruzione sistematica nel Nord socialista è una vittoria di tutto il nostro popolo; essa ha un grande significato non solo per il nostro popolo, ma anche sul piano internazionale. È la vittoria della linea politica e militare, della linea di resistenza antiamericana per la salvezza nazionale e l'edificazione del socialismo, della linea di politica internazionale corretta, indipendente e piena di iniziativa del nostro partito.

A differenza dell'insurrezione generale d'Agosto e della resistenza antifrancese, è la prima volta che il nostro partito dirige il popolo nell'impresa vittoriosa di una guerra di popolo terra-aria sulla base del regime socialista, basandosi sulla potenza dell'unione combattiva di tutto il popolo, avente come ossatura un esercito popolare regolare e moderno formato dalle truppe regolari e dalle truppe regionali in coordinazione con le milizie popolari di autodifesa, su queste potenti e onnipresenti forze armate di massa, sfruttando appieno ogni sorta di armi più o meno moderne per far fallire la guerra aerea d'aggressione dell'imperialismo statunitense. La nostra popolazione e le sue forze armate, in condizioni e circostanze nuove, hanno portato a un livello superiore l'arte di «combattere il grande con il piccolo», «il gran numero con il piccolo numero», di «vincere il moderno con il meno moderno».

Il primo problema che si pone a una guerra patriottica è senza dubbio quello di far passare il paese dalla pace alla guerra; i compiti più importanti sono la mobilitazione di tutto il popolo – al fine di ingrossare le forze armate popolari –, il cambio d'orientamento nell'economia, l'organizzazione di un'economia di guerra mirante a soddisfare i bisogni della resistenza e della vita della popolazione. Il successo di questo passaggio è funzione innanzi tutto della soluzione razionale dei rapporti tra l'economia e la difesa nazionale e dei preparativi in tutti i campi sin dai tempi di pace, sia su scala nazionale sia in ogni regione. Rafforzare le retrovie sul piano economico, politico, materiale e morale è una garanzia fondamentale per assicurare il rifornimento del fronte in uomini e materiale. Una retrovia solida e potente è senza dubbio un fattore di vittoria importantissimo della guerra in generale, della guerra patriottica in particolare.

Sul piano dell'organizzazione militare, proprio per il fatto che le forze armate popolari sono state organizzate, edificate e preparate alla lotta in tempo di pace, esse hanno tratto vantaggio dalle favorevoli condizioni offerte in tutti i campi da uno Stato indipendente e sovrano, da un regime socialista progressivamente consolidato; esse hanno acquisito, nella guerra patriottica per la difesa della patria socialista, un livello di sviluppo più elevato rispetto all'insurrezione e alla guerra di liberazione.

Inizialmente il nostro popolo si era sollevato per combattere a mani nude. Inoltre, all'inizio, era stato necessario per noi risvegliare la coscienza rivoluzionaria delle masse e mobilitarle, creare le forze politiche e su quella base edificare le forze armate rivoluzionarie, in primo luogo le forze armate di massa. L'esercito rivoluzionario si è costituito gradualmente, sulla base di queste ultime; a poco a poco siamo riusciti a elevare il livello delle forze armate sulla base dei successi dell'insurrezione e della guerra rivoluzionaria. Ci occorreva ora passare dalla lotta politica alla lotta armata e collegare queste due forme di lotta, passare dalla guerra di guerriglia alla guerra regolare e combinare queste due forme di guerra. Nell'insurrezione e nella guerra di liberazione, noi abbiamo sempre combinato strettamente la lotta politica con la lotta armata, le sollevazioni con gli attacchi, la distruzione del nemico con la conquista del potere per il popolo.

Nella guerra patriottica, di fronte all'aviazione nemica, il nostro popolo ha avuto fin dall'inizio, per la salvaguardia della patria socialista, un esercito permanente regolare e moderno abbastanza forte, comprendente truppe regolari e truppe regionali edificate in tempo di pace che si sono rapidamente ingrossate quando è scoppiata la guerra. Noi disponevamo inoltre di forze armate di massa composte da milioni di uomini delle milizie popolari e di autodifesa organizzati, equipaggiati e istruiti nelle campagne e nelle città. L'edificazione delle forze armate rivoluzionarie ha fatto leva sul patriottismo e sull'attaccamento al socialismo, non solo, ma anche sulla politica concreta e sulla regolamentazione applicate dal potere popolare.

Poiché esistevano un esercito popolare regolare e moderno e forze armate di massa potenti e ampiamente diffuse, fin dall'inizio il combattimento regolare e la guerriglia sono comparsi simultaneamente in intima associazione. Questa volta la guerra ha messo in evidenza il ruolo importantissimo dell'esercito popolare, della guerra regolare. Le unità della difesa aerea e dell'aviazione, dipendenti dall'esercito regolare, hanno ingaggiato una grande battaglia contro il nemico, abbattendo numerosi apparecchi e facendo fallire tutte le sue «scalate». Le truppe regionali allargate, con le loro nuove capacità di lotta, sono state il cardine della guerra di popolo nelle regioni. Anche le milizie popolari e le formazioni di autodifesa hanno avuto un ruolo molto importante nel combattimento, nelle comunicazioni e nei trasporti, nella difesa antiarea popolare e nel servizio al fronte.

È certo che, nelle battaglie campali, tutte le armi dell'esercito popolare e delle forze armate di massa svilupperanno pienamente le loro capacità di combattimento e coordineranno efficacemente le loro azioni per vincere il nemico.

Naturalmente, nella sua guerra patriottica, per sviluppare la potenza di tutto il popolo, di tutto il paese, di tutta la nazione, al fine di raggiungere la massima potenza globale, il nostro popolo è perfettamente in grado di applicare l'esperienza delle insurrezioni e delle guerre di liberazione del passato. La guerra per la difesa della patria è infatti nel nostro paese una guerra di tutto il popolo e a tutti i livelli, proprio come la guerra di liberazione; d'altro canto, nella guerra di liberazione, quando noi disponevamo già di una base rivoluzionaria e di una zona liberata sempre più vasta, facevano la loro com-

parsa e si sviluppavano gli elementi di una guerra di difesa della patria. La grande vittoria della nostra popolazione e delle sue forze armate nel Nord socialista dimostra che un paese, anche piccolo, con un'economia sottosviluppata, un esercito dotato di un equipaggiamento e di una tecnica poco moderni, se possiede una linea rivoluzionaria giusta, se è fermamente deciso a combattere per l'indipendenza e la libertà della patria, se sa far leva sulla forza di tutto il popolo, con l'esercito popolare e le forze armate di massa come struttura portante, e se sa guadagnarsi la simpatia e l'appoggio internazionali, è perfettamente in grado di mettere in moto la guerra di popolo per vincere la guerra di distruzione sistematica scatenata dalle moderne forze aeree dell'imperialismo statunitense. La vittoria della popolazione del Nord e quella della popolazione e delle forze armate del Sud dimostrano in modo eloquente la capacità della guerra popolare di vincere ogni aggressore, chiunque esso sia.

La nostra resistenza nazionale antiamericana ha preso le forme di una guerra di liberazione al Sud e di una guerra di difesa del regime socialista al Nord. La nostra pratica e la nostra ricca esperienza ci aiutano a risolvere correttamente il problema dell'edificazione delle forze armate e del consolidamento della difesa nazionale da parte di tutto il popolo, per difendere nell'immediato il Nord, portare la resistenza alla vittoria totale e, a lunga scadenza, difendere efficacemente l'indipendenza della nostra patria.

La guerra rivoluzionaria del nostro popolo nel Sud è iniziata da più di dieci anni. È una guerra di liberazione condotta contro la guerra d'aggressione neocolonialista dell'imperialismo statunitense. Essa mira a liberare il Sud e portare a termine i compiti della rivoluzione nazionale democratica popolare in tutto il paese, contribuendo alla difesa del Nord socialista e al progresso verso la riunificazione pacifica del paese. La lotta dei nostri compatrioti e dei nostri combattenti nel Sud contro un nemico nuovo, l'imperialismo statunitense, e una forma di guerra d'aggressione nuova, la guerra neocolonialista, si svolge nelle condizioni in cui il nostro popolo ha fatto trionfare la Rivoluzione d'Agosto, condotto alla vittoria la resistenza e liberato la metà del paese. In queste stesse condizioni il Nord liberato si è impegnato nella rivoluzione socialista e nell'edificazione del socialismo, divenendo solida base della rivoluzione in tutto il paese e membro del

campo socialista. La nostra rivoluzione, d'altronde, beneficia dell'aiuto crescente dei paesi socialisti fratelli. Essa si svolge in una congiuntura internazionale sempre più favorevole: nell'arena internazionale le forze rivoluzionarie hanno nettamente la meglio sulle forze reazionarie e si trovano in una posizione d'offensiva continua contro i baluardi dell'imperialismo, con a capo l'imperialismo statunitense.

Per queste ragioni la guerra rivoluzionaria nel Sud ha conosciuto un nuovo sviluppo ad altissimo livello, e possiede una nuova e considerevole forza. Lo sviluppo delle forze armate popolari di liberazione del Sud è strettamente legato a tutte le caratteristiche della guerra rivoluzionaria nel Vietnam del Sud attraverso le sue diverse fasi (insurrezioni a catena, guerra di popolo contro «guerra speciale», «guerra locale », «vietnamizzazione della guerra»). La popolazione, negli anni 1959-60, è insorta scatenando rivolte a catena in numerose e vaste regioni rurali. Le forze impegnate in queste sollevazioni erano l'esercito politico delle masse appoggiato dalle unità armate d'autodifesa, ancora poco importanti. Questo esercito politico, edificato a prezzo di lunghi sforzi nel corso del movimento rivoluzionario di prima dell'insurrezione generale del 1945, si è rapidamente sviluppato durante la Rivoluzione d'Agosto e la resistenza antifrancese, si è forgiato nelle rinnovate prove della lotta accanita contro l'amministrazione Ngo Dinh Diem; inoltre esso è animato da un altissimo morale, da un forte slancio e ha acquisito una ricchissima esperienza. Approfittando del momento in cui l'amministrazione fantoccio, minata da profonde contraddizioni, ha svelato le sue debolezze, in diverse regioni la popolazione si è valorosamente sollevata scatenando insurrezioni parziali, coordinando le forze politiche con le forze armate, mantenendo sempre le prime il ruolo fondamentale. La grande forza delle insurrezioni a catena ha scalzato il potere fantoccio alla base in numerose regioni, quando l'amministrazione centrale disponeva ancora di un esercito forte di molte centinaia di migliaia d'uomini e organizzava una repressione feroce. La politica di dominazione con i mezzi classici del neocolonialismo è fallita. Quando l'imperialismo statunitense scatenò la «guerra speciale» per continuare la sua aggressione, le insurrezioni a catena della popolazione sudvietnamita si trasformarono in guerra di liberazione. Padrona delle leggi della rivoluzione e della guerra rivoluzionaria sudvietna-

mita, e pronta a svelare quelle della guerra d'aggressione neocolonialista statunitense, la popolazione del Sud Vietnam, sotto la direzione del Fronte nazionale di liberazione, ha rinforzato la posizione offensiva del movimento, facendo agire la forza globale delle forze politiche e delle forze armate, e rilanciando la lotta politica di pace insieme alla lotta armata. Ha attaccato il nemico sul piano militare e politico, e condotto l'agitazione fra i suoi uomini nelle tre zone strategiche: regioni montuose, delta, città.

Nate dal numeroso e potente esercito politico delle masse rivoluzionarie, le forze armate popolari di liberazione sono rapidamente giunte alla maturità. Sono state organizzate le truppe di liberazione locali, poi le unità dell'esercito regolare. Sono state organizzate ovunque milizie di guerriglia e di autodifesa. Le tre categorie di truppe delle forze armate di liberazione hanno preso corpo gradualmente.

L'armamento utilizzato, per la maggior parte preso al nemico o fabbricato con i mezzi a disposizione, era allora mediocre.

La guerra di popolo nelle diverse regioni si è sviluppata con vigore in vaste zone rurali. L'esercito e la popolazione hanno collegato strettamente la lotta politica con la lotta armata, scatenando offensive e insurrezioni, intensificando la guerriglia e le insurrezioni parziali. Essi hanno logorato e distrutto molte forze vive dell'esercito fantoccio, dato scacco alle sue tattiche di «trasporto delle truppe con gli elicotteri» e di «movimento su veicoli blindati», conquistando il diritto di sovranità alla base, distruggendo i due terzi del sistema dei «villaggi strategici», e scuotendo fortemente l'amministrazione fantoccio centrale. La lotta politica si sviluppa nelle città, coordinando le proprie attività con quelle del movimento rivoluzionario nelle campagne. Il numeroso esercito politico e le grandi forze armate di massa hanno svolto appieno il loro ruolo. Gli stessi nemici hanno dovuto riconoscere che i «Vietcong» sono «maestri nella guerriglia».

La fisionomia della guerra cambia progressivamente a nostro favore. Dilaniato dalle contraddizioni interne sempre più acute, l'avversario si addentra ogni giorno di più in un vicolo cieco. Gli Stati Uniti hanno dovuto assassinare il loro uomo, Ngo Dinh Diem, e «cambiare cavallo in mezzo al guado». La guerra di popolo ha avuto nuovo slancio quando le forze regolari mobili dell'esercito di liberazione hanno fatto la loro apparizione nelle battaglie a

forte concentrazione di truppe, distruggendo intere unità regolari nemiche a Binh Gia, Dong Xoai, Ba Gia. La guerra rivoluzionaria ha acquistato nuova forza offensiva.

Lo stretto collegamento delle forze politiche con le forze armate, e delle forze armate di massa con l'esercito di liberazione ha creato una situazione nuova: tutto l'esercito e l'amministrazione fantoccio sono minacciati di crollo totale, malgrado il numero degli effettivi portato a 500.000 uomini, mentre le unità dell'esercito di liberazione non sono ancora molto sviluppate, né per numero né per capacità di affrontare battaglie impiegando forti concentramenti di truppe. Ciò è dovuto alla potenza delle forze politiche e delle forze armate locali, alla forte spinta del movimento politico e delle sollevazioni di massa, nonché al vigoroso slancio della guerriglia; le truppe regolari, comparse di recente sui campi di battaglia, acquistano un grande prestigio, una posizione solida e una grande forza offensiva minacciando, dominando e annientando il nemico, attaccando in continuazione e riportando ripetute vittorie.

Di fronte al fallimento della «guerra speciale», l'imperialismo statunitense si è visto nella necessità di spedire nel Sud Vietnam un ingente corpo di spedizione in appoggio alle truppe fantoccio.

Così, nelle condizioni e nelle circostanze nuove degli anni 1960-1965, la guerra rivoluzionaria nel Sud è passata dallo stadio di lotta politica a quello di lotta armata, combinando le due forme di lotta; da insurrezione armata essa si è trasformata in guerra di liberazione; da guerriglia è passata alle grandi battaglie. Le forze popolari di liberazione del Sud si sono ugualmente sviluppate secondo il processo seguente: le forze armate sono organizzate a partire dalle forze politiche, le tre categorie di truppe nella guerra si sono progressivamente edificate a partire dalle formazioni armate di autodifesa nell'insurrezione. Truppe regolari e truppe regionali costituiscono l'esercito di liberazione del Sud; le formazioni di guerriglia e di autodifesa formano le forze armate di massa. Facendo leva sulle forze politiche e in collegamento con esse, le forze armate popolari di liberazione del Sud hanno avuto un ruolo strategico importante sia nelle insurrezioni parziali delle masse – che rovesciarono il potere fantoccio alla base e conquistarono la sovranità per il popolo – sia nelle offensive militari che fe-

cero a pezzi i diversi tipi di truppe fantoccio comandate dai «consiglieri» americani.

Quando gli aggressori americani introdussero in quantità massicce il loro corpo di spedizione nel Sud, lanciarono la loro aviazione contro il Nord, intraprendendo la «guerra locale», la più importante e la più feroce nella storia delle loro aggressioni, tutto il nostro popolo con le sue forze armate rivoluzionarie si trovò di fronte a una prova senza precedenti. L'imperialismo americano, capofila degli imperialismi, possiede il potenziale economico e militare più potente del mondo capitalista, un esercito considerevole, equipaggiato e armato nel modo più moderno. Per aggredire il Sud del nostro paese, esso ha mobilitato progressivamente fino a un milione e più di soldati americani, saigonesi e dei paesi satelliti, fra cui più di 500.000 americani. Esso ha speso centinaia di miliardi di dollari, sganciato più di una decina di milioni di tonnellate di bombe e di obici, ha fatto uso di quasi tutte le armi e gli ordigni bellici più moderni, fatta eccezione solo per l'arma nucleare.

Rispondendo all'appassionato richiamo del presidente Ho Chi Minh, fedele alle sue tradizioni nazionali di coraggio e di indomabilità, tutto il nostro popolo del Sud e del Nord si è levato, unito, risoluto a combattere per la salvezza nazionale e a onorare i suoi nobili obblighi internazionali.

Il nostro popolo e le sue forze armate hanno saputo capire i disegni dell'imperialismo statunitense e il rapporto delle forze contrapposte. Noi abbiamo individuato i punti forti del nemico, le sue debolezze, le sue difficoltà e le sue contraddizioni; noi avevamo una chiara coscienza dei nostri vantaggi e delle nostre difficoltà, della nostra potenza e della nostra posizione di forza. Su quella base noi abbiamo preso, unanimi con tutto il popolo, la ferma risoluzione di vincere totalmente gli aggressori americani, di proseguire nella nostra strategia offensiva, di affrontare il loro esercito d'aggressione numeroso e ben equipaggiato.

La nostra resistenza è diventata la punta avanzata dei popoli del mondo contro l'imperialismo statunitense aggressore. I popoli dei paesi socialisti, i popoli progressisti del mondo, rafforzano la loro unione con noi nella lotta contro il nemico comune. La simpatia, il sostegno e l'aiuto considerevoli dell'umanità progressista sono uno dei fattori determinanti per la vittoria della nostra resistenza.

Sul campo di battaglia sudvietnamita, valendosi di due forze strategiche, il corpo di spedizione americano e l'esercito fantoccio (il primo come forza essenziale), gli aggressori americani hanno scatenato controffensive massicce contro le forze armate rivoluzionarie, in particolare contro le unità regolari dell'esercito di liberazione, nella speranza di annientarle. Nel contempo hanno proseguito il loro crudele «programma di pacificazione» al fine di asservire e controllare la popolazione. Hanno condotto quella che hanno chiamato «guerra sui due fronti, militare e politico», una guerra totale, associando le pratiche militari brutali agli inganni economici e politici e ai perfidi procedimenti della guerra psicologica.

Sfruttando la loro posizione di vittoria e d'iniziativa, i nostri compatrioti e combattenti del Sud continuano a intensificare la lotta armata e la lotta politica per sventare le manovre dell'imperialismo americano. Le forze armate popolari di liberazione, moltiplicando le battaglie, con l'impiego di concentramenti di truppe e attività di guerriglia, hanno attaccato le truppe statunitensi e le truppe dei fantocci e satelliti, combinando grandi battaglie con battaglie di piccolo e medio impegno, annientando numerose forze vive e una grande quantità di mezzi bellici nemici, appoggiando efficacemente la lotta politica e le rivolte popolari. Con effettivi più deboli e meno equipaggiati del nemico, l'esercito di liberazione, fin da quando è entrato in azione, ha assestato colpi fulminanti al corpo di spedizione americano a Van Tuong (Trung Bo centrale), sugli Altipiani, nel Nam Bo orientale, nelle province di Quang Tri e di Thua Thien. Operazioni di portata crescente delle unità regolari dell'esercito di liberazione e ondate di guerriglia delle forze armate regionali si sono avvicendate su tutto il teatro d'operazioni. Un potente movimento politico è esploso nelle città, in particolare a Da Nang e Hué. Perdendo quasi subito la sua aggressività iniziale, il corpo di spedizione statunitense si è visto infliggere, l'uno dopo l'altro, dei colpi inattesi e ha registrato una sconfitta dopo l'altra. La controffensiva lanciata con 200.000 soldati americani durante la stagione secca del 1965-66 è stata infranta, la strategia consistente nel «cercare e distruggere», nello «spezzare la schiena ai Vietcong», è fallita come è fallito il «programma di pacificazione». Le truppe di liberazione hanno aperto il fronte del Tri-Thien continuando ad attaccare in forze nei diversi teatri d'operazioni. La

controffensiva di 40.000 soldati americani durante la stagione secca 1966-67 è stata a sua volta infranta; le mire strategiche «due ganasce della tenaglia», «cercare e distruggere», «pacificare», sono ugualmente fallite.

Proprio quando la «scalata» statunitense, portata al parossismo contro le due zone Nord e Sud del nostro paese, naufragava, l'offensiva generalizzata della primavera 1968 dell'esercito e della popolazione sudvietnamita faceva scoppiare un tale fulmine da far vacillare il Sud Vietnam e gli stessi Stati Uniti. Questo attacco strategico di sorpresa, condotto in modo originale e creativo dalle forze armate di liberazione in coordinamento con le sollevazioni di massa, ha assestato un colpo decisivo alla strategia della «guerra locale» e condotto a una svolta storica nel conflitto.

Nella guerra di popolo condotta contro la «guerra locale», obbligate com'erano a intensificare la lotta militare, e a coordinare questa lotta con la lotta politica per vincere militarmente l'imperialismo americano, le forze armate popolari di liberazione hanno conosciuto un nuovo sviluppo quantitativo e qualitativo, progredendo pure dal punto di vista dell'organizzazione, dell'equipaggiamento e dell'arte di combattere.

Le truppe regolari dell'esercito di liberazione hanno acquisito nuove armi e si organizzano in gruppi mobili ogni giorno più forti. Le truppe regionali sono ingrandite e rafforzate; le milizie di guerriglia e le formazioni di autodifesa si sono sviluppate con vigore su tutti i teatri di operazioni; sono comparse unità scelte. Un sensibile miglioramento dell'armamento e dell'equipaggiamento delle forze armate ha permesso alle tre categorie di truppe di annientare in misura differente non solo i fanti nemici, ma anche i carri armati e i mezzi corazzati, e perfino di abbattere gli aerei. L'esperienza acquisita nel combattimento è stata studiata a ogni tappa. La determinazione e la fede nella vittoria dei quadri e dei soldati non hanno cessato di rafforzarsi nel combattimento. Le capacità di organizzazione e di direzione dei quadri e la potenza combattiva delle forze armate hanno conosciuto ogni giorno nuovi progressi. Un movimento di emulazione nella lotta contro i soldati americani e nell'annientamento dei soldati dei fantocci, per l'acquisizione del titolo di «prode combattente» ha galvanizzato l'esercito, la popolazione e le tre categorie di truppe delle forze armate di liberazione.

Con un dispositivo strategico della guerra di popolo molto efficace, bene-

ficiando della forza complessiva risultante dalla coordinazione tra lotta armata e lotta politica, l'esercito di liberazione del Sud, altamente qualificato, dotato di effettivi adeguati, e le numerose forze armate di massa, di concerto con l'esercito politico del popolo, potente e numerosissimo, hanno assestato colpi mortali al corpo di spedizione statunitense, all'esercito fantoccio e alle truppe dei paesi satelliti, e li hanno vinti passo dopo passo.

Sul campo di battaglia le forze regolari dell'esercito di liberazione sanno concentrare le loro forze in modo adeguato, annientare con effettivi ridotti un nemico numericamente superiore, facendo combattere le diverse armi sia coordinatamente, sia separatamente.

Le truppe regionali moltiplicano i metodi di combattimento utilizzando gli effettivi, limitati ma agguerriti, per riportare grandi vittorie. Le Forze armate popolari di liberazione del Sud Vietnam hanno inferto colpi decisivi ai soldati americani, hanno annientato un gran numero di forze vive e di mezzi bellici moderni: in particolare organi di comando, ufficiali, personale tecnico, aerei di tutti i tipi, equipaggiamenti tecnici ultramoderni. Sostenute dalle forze regionali, le milizie di guerriglia e di autodifesa hanno portato la guerra di guerriglia a un livello superiore, utilizzando armi rudimentali, armi moderne e in qualche caso ultramoderne, con forme di lotta molto varie. Nella guerra di popolo sono stati inventati e applicati metodi di combattimento creativi, originali e di grande efficacia: combattendo con forze concentrate, praticando la guerriglia, attaccando le retrovie, le vie di comunicazione e le città, unendo la lotta al lavoro di agitazione e di persuasione presso il nemico.

Sia in tutto il territorio, sia a livello di ogni regione, si realizza un coordinamento tra le forze mobili e le forze locali, concatenate in un dispositivo strategico efficace, solido ma mobile, soprattutto nei settori cruciali delle tre zone strategiche. Le forze armate locali comprendono le unità delle forze regionali, le milizie di guerriglia e di autodifesa che sono appoggiate solidamente dalle forze politiche locali e cooperano strettamente con queste, dalle campagne alla città; esse costringono le truppe americane, le truppe dei fantocci e dei satelliti alla massima dispersione, le bloccano su tutti i teatri di operazioni, accerchiandole, attaccandole, logorandole, annientandole e distruggendo ovunque i loro mezzi bellici. Nel frattempo le truppe mobili, mettendo in azione effettivi sempre più cospicui su diversi teatri di

guerra, colpiscono duramente il nemico annientando importanti settori delle sue forze vive.

La guerra di popolo ha dilaniato il nemico, lo ha accerchiato e diviso, non gli ha dato tregua fino a che non l'ha distrutto. Il corpo di spedizione statunitense, le truppe fantoccio e i mercenari dei paesi satelliti, con più di un milione di uomini, un equipaggiamento tecnico ultramoderno, non sono riusciti a concludere ciò che si attendeva da loro. Il nemico si trova in una condizione tale per cui i suoi considerevoli effettivi sembrano ridotti e la sua forza diventa debolezza. Se prende l'iniziativa dell'offensiva, colpisce a vuoto, mentre nel frattempo le Forze armate popolari di liberazione lo attaccano e lo distruggono ogni giorno un poco di più. Le sue truppe sono disperse, la sua capacità offensiva in costante regressione, fatto questo che lo risospinge a poco a poco su posizioni difensive. Vuole finirla presto con la guerra, ma è obbligato a prolungarla. L'esercito aggressore, numeroso e moderno, sprofonda sempre più nella passività, subisce perdite sempre più gravi e viene condotto progressivamente allo scacco finale dalla guerra rivoluzionaria portata a un alto livello di sviluppo. In tutto questo tempo le sue forze aeronavali ultramoderne hanno subito duri colpi inflitti loro dalla guerra terra-aria condotta dall'esercito e dalla popolazione del Nord. Affrontando il gigantesco apparato militare dell'imperialismo statunitense, noi abbiamo riportato grandi vittorie. Abbiamo smontato la più grande guerra d'aggressione locale degli americani proprio mentre essi portavano la «scalata» al livello più alto nelle due zone del nostro paese.

Essendo fallita la strategia di «guerra locale», l'amministrazione Johnson ha dovuto «scendere dalla scala», cessare incondizionatamente i bombardamenti sul Nord, tenersi sulla difensiva al Sud e «deamericanizzare» la guerra per cercare di uscire dal vicolo cieco.

Nixon ha cambiato strategia «vietnamizzando» la guerra d'aggressione e l'ha prolungata con l'obiettivo di mantenere la dominazione neocolonialista statunitense nel Sud Vietnam.

La strategia di «vietnamizzazione della guerra» non è altro che una guerra d'aggressione neocolonialista che continua in forma nuova, è l'applicazione della dottrina Nixon al Sud del nostro paese. Questa dottrina reazionaria è la nuova strategia globale dell'imperialismo statunitense degli anni Settanta,

mentre subiva uno scacco dopo l'altro nel Vietnam e il rapporto di forze nel mondo cambiava a suo svantaggio. Essa mira a mantenere il ruolo di gendarme internazionale dell'imperialismo americano, a proseguire l'instaurazione del neocolonialismo statunitense nel mondo con nuovi metodi e nuove manovre: facendo perno sulla potenza degli Stati Uniti e sfruttando maggiormente le risorse umane e materiali dei paesi satelliti.

Per realizzare la «vietnamizzazione» l'imperialismo statunitense e i suoi tirapiedi concentrano i loro sforzi per applicare un feroce programma di pacificazione, considerandolo come un procedimento strategico essenziale per sottomettere la popolazione del Sud. Il disegno machiavellico degli imperialisti americani è quello di far combattere i vietnamiti dai vietnamiti, di nutrire la guerra con la guerra, di utilizzare la carne da cannone fornita dai loro tirapiedi con le armi e i dollari americani a vantaggio dei loro sordidi interessi. Essi si adoperano per fare dell'esercito mercenario di Saigon un esercito moderno, una forza strategica essenziale nel Sud, una forza d'urto in Indocina, chiamata a dare progressivamente il cambio alle truppe degli Stati Uniti nel combattimento di terra. L'amministrazione Nixon ha pure aggredito la Cambogia neutralista, intensificato la guerra nel Laos, esteso la sua guerra d'aggressione a tutta l'Indocina. Essa si sforza di «neutralizzare» la guerra, di «laotizzarla», di rinforzare la collusione militare tra i suoi tirapiedi di Saigon e di Phnom Penh, fra i reazionari thailandesi e i tirapiedi laotiani e cambogiani, realizzando di fatto un'alleanza regionale tra le forze dei paesi satelliti e lanciando gli indocinesi contro gli indocinesi, gli asiatici contro gli asiatici.

Sullo slancio vittorioso e sotto la direzione del Fronte nazionale di liberazione e del governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud-vietnam, la popolazione del Sud e le sue forze armate, conoscendo perfettamente le caratteristiche e le leggi della guerra nei suoi nuovi sviluppi, continuano a rafforzare la posizione strategica offensiva della guerra di popolo per dare scacco alla «vietnamizzazione». Nelle tre zone strategiche esse si sforzano di stimolare e di combinare strettamente la lotta armata e politica, le offensive e le rivolte, mentre intensificano l'agitazione fra i soldati nemici, con l'obiettivo di disgregare e distruggere l'avversario, conquistare il potere per il popolo, estendere la zona liberata e vincere il nemico.

Il nostro popolo e le sue forze armate hanno coordinato strettamente la loro resistenza con la lotta rivoluzionaria dei popoli fratelli del Laos e della Cambogia, al fine di far fallire la dottrina Nixon in Indocina. La posizione offensiva della guerra rivoluzionaria del Sud si è sviluppata fino a divenire l'offensiva dei popoli indocinesi che combattono gomito a gomito contro il nemico comune. La guerra patriottica del popolo laotiano ha registrato nuove e importanti vittorie. La rivoluzione cambogiana ha fatto un balzo in avanti.

Facendo fallire progressivamente il piano nixoniano, l'esercito di liberazione del Sud, con effettivi adeguati e agguerriti, ha rinforzato ampiamente le proprie capacità combattive, rispondendo alle nuove esigenze della guerra rivoluzionaria; il suo armamento e il suo equipaggiamento sono sempre più moderni, le armi tecniche si sviluppano rapidamente, sono migliorate le sue capacità di combattere impiegando effettivi ingenti e di coordinare le varie armi. Le vittorie che esso ha riportato all'inizio del 1969 hanno inflitto dure perdite alle truppe statunitensi, e inferto un duro colpo a Nixon fin dal suo accesso alla Casa Bianca. Dal 1970, epoca in cui questi fece invadere la Cambogia e il Laos, le forze armate rivoluzionarie dei tre paesi, fianco a fianco, su tutti i teatri di guerra, hanno dato battaglia con forti unità regolari, riportando grandi vittorie. Benché le truppe dei fantocci avessero beneficiato del forte appoggio aereo e logistico degli americani, che inoltre avevano aumentato considerevolmente il loro equipaggiamento, esse hanno subito una serie di duri smacchi. Non solo le truppe di Vientiane e di Phnom Penh sono state messe duramente alla prova, ma quelle di Saigon, spina dorsale della «vietnamizzazione», brigata d'assalto della dottrina Nixon in Indocina, sono naufragate miseramente. Le grandi vittorie riportate dalle forze armate e dalla popolazione dei tre paesi indocinesi, e in particolare quella di portata strategica della Strada n. 9 e nel Laos meridionale, hanno aperto loro una prospettiva reale di vincere militarmente la strategia della «vietnamizzazione» e di far fallire la dottrina Nixon in Indocina.

A dispetto degli sforzi dispiegati dal nemico per ingrossare le file delle truppe reazionarie e delle altre forze d'oppressione, e per edificare un sistema compatto di posti e di punti d'appoggio al fine di controllare la popolazione, di condurre a termine la brutale «pacificazione» delle zone rurali, il

ruolo della guerra di popolo nelle regioni e delle forze regionali acquista sempre maggiore importanza. In vaste regioni rurali i nostri compatrioti e combattenti del Sud hanno strettamente collegato la lotta armata con la lotta politica e hanno fatto convergere i tre punti d'attacco[10] per far fallire il «piano di pacificazione». Esaltate dalle vittorie delle truppe regolari, le milizie di guerriglia, d'accordo con le truppe regionali che servivano da ossatura, hanno messo in atto questa direttiva: che i quadri si leghino alla popolazione, che la popolazione si radichi nella terra, che i guerriglieri si avvinghino al nemico. Esse hanno elevato a un livello superiore la guerra di guerriglia e la guerra di popolo alla base, hanno decimato le forze armate reazionarie regionali e conquistato numerose posizioni; in stretto collegamento con la lotta politica e le insurrezioni per la conquista della sovranità popolare, hanno eliminato i torturatori, spezzato l'intesa nemica, disgregato le forze di «difesa civile», distrutto l'amministrazione fantoccio alla sua base. Le forze rivoluzionarie delle masse sono mantenute, consolidate e sviluppate. La guerra di popolo nelle campagne ha bloccato e fatto retrocedere il «piano di pacificazione» nemico, che ha subito così una sconfitta importante. Mentre le truppe regolari di liberazione operano con successo e la guerra di popolo nelle campagne non cessa di intensificarsi, la lotta politica della popolazione urbana conosce un grande successo, si estende e assume forme nuove e diverse.

Durante i tre ultimi anni l'esercito e la popolazione del Sud hanno riportato numerose e grandi vittorie. Il 1971, anno in cui gli imperialisti americani e i loro tirapiedi speravano di realizzare nelle sue linee essenziali il piano di «vietnamizzazione della guerra», anno in cui l'amministrazione Nixon dispiegava grandi sforzi in molte aree del campo di battaglia, fu anche l'anno in cui ha subito le più gravi disfatte. La strategia di «vietnamizzazione» ha registrato un grave fallimento. Questa situazione ha dimostrato che la «vietnamizzazione» e la «dottrina Nixon» implicavano molte contraddizioni insolubili e debolezze insormontabili. La grande illusione in cui si culla Nixon consiste, sul piano politico, nel voler attenuare, all'insegna neocolonialista ingannatrice dell'indipendenza e della libertà, la contraddizione fondamentale che ci oppone agli aggressori americani, proprio nel momento in cui tutto il nostro popolo rafforza la sua unione per

resistere all'aggressione, nel momento stesso in cui questa contraddizione si inasprisce. Nixon conta sui suoi uomini di mano che hanno perduto ogni sentimento nazionale per «far combattere i vietnamiti dai vietnamiti» a vantaggio delle mire aggressive americane. Sul piano militare, dopo le disfatte subite da più di un milione di soldati americani e fantocci – che ha causato il ritiro forzato e progressivo della maggior parte delle truppe statunitensi –, egli vuole trasformare la debolezza in forza, la disfatta in vittoria, rimettere in piedi i fantocci perché combattano al posto degli americani. Scontrandosi con la lotta eroica del nostro popolo, con le sue gloriose tradizioni di lotta indomabile contro l'aggressione straniera e la sua posizione di forza, di vittoria e d'iniziativa, la strategia di «vietnamizzazione», principale applicazione sperimentale della dottrina Nixon, è destinata a un sicuro fallimento. Il nostro popolo del Nord e del Sud, strettamente unito ai popoli fratelli laotiano e cambogiano, continuando e intensificando la resistenza, farà fallire la strategia di «vietnamizzazione» e la dottrina Nixon in Indocina e conquisterà la vittoria totale.

In un modo generale nella guerra rivoluzionaria nel Sud, il nostro popolo ha applicato in modo globale la somma di esperienze della rivoluzione vietnamita nel corso di questi ultimi decenni: nella lotta militare e politica, nell'insurrezione armata e nella guerra rivoluzionaria, nell'organizzazione militare. Pienamente padroni delle leggi della rivoluzione e dei metodi d'azione rivoluzionari, come anche delle leggi del neocolonialismo e della guerra d'aggressione neocoloniale dell'imperialismo statunitense, i nostri compatrioti e combattenti del Sud hanno sviluppato questa esperienza nelle nuove condizioni.

Nella guerra rivoluzionaria nel Vietnam del Sud il nostro popolo ha sviluppato la forza globale risultante dallo stretto coordinamento tra le forze politiche e le forze armate, in grado di condurre contemporaneamente la lotta armata e la lotta politica, combinante l'insurrezione con la guerra e viceversa per conquistare la vittoria.

In funzione delle circostanze, a ogni tappa dello sviluppo della guerra, la popolazione del Sud e le sue forze armate, combinando in modo flessibile e creativo le forze armate con le forze politiche, hanno fatto fallire successivamente tutte le forme di guerra d'aggressione del neocolonialismo, anche

quando l'imperialismo statunitense ha portato la sua guerra d'aggressione al livello più parossistico.

La nostra resistenza antiamericana ha realizzato a un alto livello la mobilitazione e l'armamento di tutto il popolo. Appoggiandosi sulla forza di una corretta linea di rivoluzione nazionale democratica popolare nel Sud, sulla superiorità del regime socialista al Nord, il nostro popolo si è dato forze politiche temprate da numerosi anni di lotta, organizzate sempre meglio, e sempre più rilevanti; su questa base esso ha edificato forze armate popolari sempre più potenti, comprendenti vaste forze armate di massa rigorosamente organizzate e un esercito rivoluzionario sempre più regolare e moderno. Ognuna di queste forze assolve un ruolo differente su campi di battaglia differenti, attraverso le differenti tappe dello sviluppo della resistenza. Ma, in modo generale, nella guerra rivoluzionaria a Sud, forze armate e forze politiche svolgono tutte un ruolo strategico fondamentale e decisivo; nelle forze armate popolari di liberazione del Sud, l'esercito di liberazione comprende truppe regolari e truppe regionali, così come le forze armate di massa comprendono le milizie partigiane e di autodifesa, e tutte queste forze svolgono un ruolo strategico rilevante e sempre più importante nel corso dello sviluppo della guerra.

Lo scacco nel Vietnam e in Indocina è il più grave scacco nella storia delle guerre d'aggressione fatte dall'imperialismo americano. La grande vittoria del nostro popolo nella lotta patriottica contro gli aggressori americani dimostra che, nella nostra epoca, un piccolo popolo è perfettamente in grado – mobilitando tutte le sue forze, coordinando strettamente l'azione delle forze politiche e delle forze armate, dell'esercito rivoluzionario e delle forze armate di massa, conducendo contemporaneamente la lotta politica e la lotta armata, l'insurrezione armata e la guerra rivoluzionaria – di vincere la guerra d'aggressione neocolonialista delle potenze imperialiste, compreso l'imperialismo americano.

* * *

Gettando uno sguardo retrospettivo sulla lotta rivoluzionaria, sullo sviluppo dell'insurrezione armata, della guerra rivoluzionaria e delle forze armate po-

polari nel nostro paese durante più di quarant'anni, siamo fieri del nostro partito, del venerato presidente Ho Chi Minh, del nostro popolo e della nostra nazione. Mai nella sua storia quadrimillenaria il nostro popolo aveva scatenato insurrezioni e combattuto guerre per un periodo così lungo. Mai, in pochi decenni, aveva vinto tre feroci aggressori, compreso l'imperialismo americano, il crudele e perfido gendarme internazionale che dispone del più grande potenziale economico e militare del mondo capitalistico.

Per realizzare vittoriosamente l'insurrezione di tutto il popolo e la guerra di popolo, il nostro partito, pur svolgendo un lavoro di propaganda, di educazione e di organizzazione in seno al popolo, di edificazione delle forze politiche di massa – che sono di importanza fondamentale in tutte le fasi della lotta rivoluzionaria –, ha attribuito una grande importanza all'edificazione delle forze armate popolari, e risolto in modo soddisfacente l'organizzazione militare, altra questione essenziale.

I nostri antenati, applicando il principio «tutto il paese unisce le sue forze», avevano creato «tutto il popolo soldato». Oggi il nostro partito muove dalla linea dell'«unione di tutto il popolo» per organizzare: «tutto il popolo combatte l'aggressore», «tutto il paese combatte l'aggressore», e fare di «ogni villaggio, ogni comune, una fortezza; di ogni strada un fronte», dei «31 milioni dei nostri compatrioti, 31 milioni di eroici combattenti».

Il nostro partito ha avviato l'armamento di tutto il popolo e edificato l'esercito popolare, armando contemporaneamente le masse rivoluzionarie in situazioni e condizioni di lotta differenti rispetto al nemico e alle sue forme di guerra d'aggressione, ai nostri mezzi di impiego della violenza rivoluzionaria, alla congiuntura nazionale e mondiale e al rapporto delle forze concrete in campo. Nate dalle forze politiche di massa, da piccole formazioni di autodifesa, da gruppi clandestini armati, le forze armate del nostro popolo sono divenute una possente forza armata rivoluzionaria, con una storia gloriosa, tradizioni di invincibilità e di fedeltà al partito e al popolo; questa forza armata rivoluzionaria comprendeva sia l'agguerrito esercito popolare, dotato di un equipaggiamento sempre più moderno, con l'esercito di terra, l'aviazione e la marina, sia numerose e possenti forze armate di massa organizzate dovunque, dotate di numerosi tipi di armi, alcune delle quali moderne.

Nella loro storia di edificazione e di lotta, nelle differenti condizioni e situazioni di lotta, le forze armate del nostro popolo hanno adottato diverse forme concrete di organizzazione, con posizioni e ruoli differenti, un grado di sviluppo ogni giorno più elevato, ma esse sono sempre state formate da due componenti fondamentali associate.

Primo: l'esercito popolare comprendente le truppe regolari e le truppe regionali.

Secondo: le forze armate di massa comprendenti vaste formazioni di milizia popolare e di autodifesa.

La pratica delle insurrezioni e delle guerre nel nostro paese ha dimostrato che armare tutto il popolo significa armare le larghe masse e edificare inoltre l'esercito popolare. L'esercito popolare presenta dei vantaggi che le forze armate popolari non hanno e viceversa. È una forza strettamente organizzata, con una disciplina rigorosa, accuratamente addestrata, dotata di un equipaggiamento tecnico relativamente avanzato, con un comando e una direzione centralizzati e unificati, grandi capacità combattive e sempre pronta a combattere. Le forze armate di massa sono le forze più strettamente legate alle masse, di cui sviluppano direttamente la grande forza; esse utilizzano armi diverse, applicano numerosi metodi di combattimento dovunque e in ogni momento.

Coordinare l'edificazione dell'esercito popolare e l'armamento delle masse rivoluzionarie significa alleare l'edificazione delle forze che servono da ossatura con quelle di larghe forze, l'edificazione delle forze mobili e delle forze stanziali per sconfiggere eserciti di aggressione numerosi e forniti di un equipaggiamento moderno, di una grande mobilità e di una grande potenza di fuoco. Dobbiamo edificare le forze che servono da ossatura e le forze mobili sia su scala nazionale che locale, e le forze stanziali nelle tre zone strategiche: regione montuosa-delta, campagne e città. Le forze mobili che servono da ossatura a livello nazionale sono le truppe regolari, quelle a livello locale sono le truppe regionali. Le larghe forze sono le milizie popolari e di autodifesa. Così le forze armate popolari sono formate da tre categorie di truppe: truppe regolari, truppe regionali e milizie popolari e di autodifesa. Le truppe regolari e regionali formano l'esercito popolare. Le milizie popolari e di autodifesa costituiscono le forze armate di massa. A li-

vello nazionale le truppe regolari sono forze mobili; le truppe regionali e le milizie popolari e di autodifesa, forze stanziali. Le truppe regionali e le milizie popolari e di autodifesa costituiscono le forze armate popolari regionali. In ogni località le truppe regionali sono forze mobili, le milizie popolari e di autodifesa forze stanziali. Il rapporto tra le truppe regionali e le milizie popolari e di autodifesa nelle località riflette il rapporto tra l'esercito popolare e le forze armate di massa a livello nazionale.

Il coordinamento dell'esercito popolare e delle forze armate di massa costituisce la forma di organizzazione più adeguata delle forze armate per accrescere la forza di tutto il popolo, di tutto il paese, di tutta la nazione. Se il coordinamento delle forze politiche con le forze armate, la lotta politica con la lotta armata, l'insurrezione armata con la guerra rivoluzionaria è per noi la forma fondamentale della violenza rivoluzionaria, il coordinamento dell'esercito rivoluzionario con le forze armate di massa è l'organizzazione militare più adeguata per unire strettamente le forze armate con le forze politiche, la lotta armata con la lotta politica, applicare sia i metodi insurrezionali e di guerra sia l'arte militare dell'insurrezione di tutto il popolo e della guerra di popolo.

La pratica e l'esperienza ci consentono di concludere: il coordinamento dell'esercito rivoluzionario con le forze armate di massa e l'edificazione di tre categorie di truppe delle forze armate popolari sono le leggi di organizzazione e impiego delle forze armate popolari per accrescere la forza di tutta la nazione, di tutto il paese nell'insurrezione, nella guerra di popolo come anche nella difesa nazionale, nella guerra di liberazione come in quella combattuta per difendere la patria del nostro popolo, un piccolo popolo che deve resistere al dominio e alla guerra d'aggressione di grandi potenze imperialiste.

L'iniziativa del nostro partito e del nostro popolo sull'armamento delle masse rivoluzionarie e l'edificazione dell'esercito popolare si è ispirata alla tesi marxista-leninista sull'organizzazione militare del proletariato, alla continuazione e allo sviluppo degli insegnamenti dei nostri antenati sull'edificazione delle forze armate. Il nostro partito ha collegato strettamente la teoria d'avanguardia della scienza militare proletaria con le tradizioni originali del nostro popolo, ha applicato razionalmente queste teorie e inse-

gnamenti nella pratica della lotta del nostro popolo nelle nuove condizioni e situazioni storiche della nostra epoca. Così il nuovo importantissimo sviluppo dell'insurrezione armata e della guerra rivoluzionaria e dell'organizzazione militare nel nostro paese sotto la direzione del partito è logico, necessario nella storia e nelle tradizioni di lotta del nostro popolo nell'epoca in cui la classe operaia vietnamita è divenuta il suo autentico rappresentante. Sotto la direzione del partito e del presidente Ho Chi Minh, il nostro popolo ha perpetuato e arricchito le eroiche tradizioni di lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione straniera. L'insurrezione di tutto il popolo e la guerra di popolo sono, sotto la direzione del partito, il culmine dell'insurrezione armata e della guerra rivoluzionaria nel nostro paese: sono l'insurrezione di tutto il popolo e la guerra del popolo vietnamita nella nuova epoca, l'epoca di Ho Chi Minh.

Le vittorie successive riportate dal nostro popolo contro tre imperialismi dimostrano la grande forza della guerra di popolo diretta dalla classe operaia e da un partito marxista-leninista. Nella nuova tappa della storia dell'umanità esse dimostrano la forza invincibile delle forze armate popolari, organizzazione militare di tipo nuovo della classe operaia, delle masse lavoratrici e dei popoli oppressi in lotta per la propria liberazione e l'edificazione del nuovo regime sociale.

Con la rilevante forza dell'insurrezione e della guerra nazionale, dell'esercito nazionale e del popolo in armi, i nostri antenati hanno brillantemente realizzato la riconquista e la difesa dell'indipendenza del paese, hanno vinto nemici certo più forti ma con lo stesso regime sociale feudale e con lo stesso livello di sviluppo delle forze produttive e le stesse basi materiali e tecniche. Oggi, con la forza nuova dell'insurrezione di tutto il popolo e della guerra di popolo dirette dalla classe operaia, delle forze di tutto il popolo unito sotto la bandiera del partito, dell'esercito popolare e delle forze armate di massa, il nostro partito e il nostro popolo hanno assolto brillantemente la loro grande missione storica: con la forza di tutto il popolo di un piccolo paese dotato di un potenziale economico e di basi materiali e tecniche inferiori a quelli dell'avversario, far valere la superiorità del nuovo regime sociale per vincere gli eserciti aggressori di grandi paesi imperialisti più numerosi e dotati di armi e di mezzi bellici più moderni.

Per risolvere questo problema d'importanza strategica fondamentale, il nostro partito ha stabilito con piena cognizione di causa e correttamente un rapporto dialettico tra l'organizzazione delle forze e le basi materiali e tecniche, tra l'uomo e l'arma, come è stato analizzato più sopra. La vittoria va normalmente agli eserciti che combattono per una causa giusta, numericamente superiori a quelli del nemico e dotati di armi più perfezionate, che si appoggiano su un'economia più sviluppata. Le insurrezioni e guerre nel nostro paese si caratterizzano soprattutto per il fatto che il nostro popolo ha conseguito la vittoria combattendo «il grande con il piccolo», «il grande numero con il piccolo numero»; oggi esso riporta ancora una vittoria su nemici dotati di armi ultramoderne e con un'economia più sviluppata, mentre esso è dotato solo di armi di qualità inferiore o relativamente inferiore. Il segreto di questo brillante successo risiede nel fatto che il nostro partito ha saputo alleare l'uomo con l'arma, in una dialettica in cui l'uomo è il fattore determinante e l'arma un fattore molto importante. L'uomo vietnamita, il combattente vietnamita della nuova epoca, possiede un nuovo grado di coscienza politica, una grande combattività; il nuovo regime sociale, regime di democrazia popolare e regime socialista, possiede una potente vitalità e una netta superiorità da tutti i punti di vista. L'organizzazione militare di tipo nuovo mobilita le larghe masse più che in qualsiasi altro periodo precedente della nostra storia nazionale. L'alleanza dell'esercito con le forze armate di massa ha conosciuto un nuovo sviluppo. L'arte militare delle forze armate popolari possiede un contenuto radicalmente rivoluzionario, un forte spirito di offensiva, metodi di combattimento ingegnosi e originali. Questi elementi nuovi servono precisamente come base all'accrescimento della potenza di tutto il popolo, delle forze armate popolari anche quando esse hanno solo armi ed equipaggiamenti mediocri; di modo che nel momento della sollevazione generale della nazione, le forze armate di tutto il popolo possiedano una potenza schiacciante, capace di vincere un nemico con truppe più numerose e dotate di equipaggiamenti ultramoderni, l'imperialismo americano. Mai era stato lanciato contro il nostro paese un esercito aggressore forte di un milione di uomini dotato di equipaggiamenti moderni, come il corpo di spedizione americano e le truppe mercenarie di Saigon. E mai il nostro popolo aveva affrontato un nemico con un potenziale economico e militare

così enorme come quello dell'imperialismo americano. Ma il nostro esercito e il nostro popolo hanno riportato grandi vittorie, ne riportano altre più grandi ancora e marciano, senza alcun dubbio, verso la vittoria totale.

La vittoria militare del nostro popolo, delle nostre forze armate popolari ha fatto fallire la tesi militare borghese sul ruolo determinante dell'arma e della tecnica nella guerra. Essa conferma la tesi militare del proletariato sul ruolo decisivo dell'uomo, delle masse popolari, fornisce la prova della netta superiorità della scienza militare proletaria sulla scienza militare borghese. È passato il tempo in cui i grandi paesi imperialisti impiegavano la loro forza militare per fare il bello e il cattivo tempo e asservire i piccoli popoli. La grande vittoria del popolo vietnamita – una piccola nazione, con un territorio nazionale poco esteso, una popolazione poco numerosa, un'economia sottosviluppata – contro imperialisti dotati di un potenziale economico e militare enorme, di truppe numerose e di equipaggiamenti tecnici moderni, fa risaltare la grande potenza dei popoli, compresi i piccoli paesi, nella loro giusta lotta, e le possibilità limitate dei grandi paesi imperialisti nelle loro ingiuste guerre di aggressione. È chiaro che, nella nostra epoca, un paese, benché piccolo ma unito e risoluto, con una giusta linea rivoluzionaria, che sa incitare tutto il suo popolo a insorgere, a fare la guerra, a partecipare all'edificazione e al consolidamento della difesa nazionale, e sa conquistare d'altra parte l'aiuto e il sostegno internazionali, è perfettamente in grado di rovesciare il dominio colonialista e di spezzare le guerre di aggressione dei grandi paesi imperialisti, compreso l'imperialismo americano, il loro capofila.

Note

1. L'espressione è del presidente Ho Chi Minh.
2. «Comunicato del Comitato centrale, gennaio 1931», in *Documenti militari del partito* (in vietnamita), Edizioni dell'esercito popolare, Hanoi, 1969, p. 61.
3. *Op. cit.*, pp. 113-120.
4. Creati dopo l'insurrezione del Nam Ky, novembre 1940.
5. In *Terzo congresso nazionale del Partito dei lavoratori del Vietnam. Rapporto politico* (in francese), Edizioni in lingue estere, Hanoi, 1961, Vol. 1, pp. 178-179.
6. Stalin, «Principi del leninismo», in Stalin, *Questioni del leninismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1952, pp. 73-74.
7. Lenin, «Le rivolte nell'esercito e nella marina», in Lenin, *Opere complete*, XVIII, *Aprile 1912-marzo 1913*,, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 222.
8. Engels, «Introduzione» a *Le lotte di classe in Francia* di Karl Marx, in Marx-Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 1268-69.
9. Direttiva del partito del 22 dicembre 1946: «Tutto il popolo fa resistenza».
10. Azione militare, lotta politica e lavoro di spiegazione e di persuasione presso le truppe nemiche.

IV. ARMARE DOVUNQUE E SOLIDAMENTE LE MASSE RIVOLUZIONARIE, EDIFICARE UN ESERCITO POPOLARE REGOLARE E MODERNO

La resistenza antiamericana del nostro popolo nelle due zone ha registrato importanti vittorie ed è entrata in una fase decisiva.
Nel Vietnam del Sud, nonostante un grave fallimento sul piano militare e politico nel corso degli ultimi anni, l'amministrazione Nixon si ostina a portare avanti la sua strategia di «vietnamizzazione della guerra». Parallelamente al ritiro della maggior parte delle unità combattenti statunitensi, essa rinforza febbrilmente le truppe di Saigon, per metterle in condizione di sostituire i soldati americani nel Vietnam del Sud e in parte sul teatro bellico indocinese, tenendole a disposizione e sotto comando degli americani. Costoro attivano l'applicazione del «programma di pacificazione», rastrellano, raggruppano gli abitanti, impiantano una serrata rete di posti, trasformano il Vietnam del Sud in un immenso campo di concentramento per controllare strettamente la popolazione, scalzare le basi rivoluzionarie, saccheggiare i beni, reclutare con la forza gli uomini per alimentare la loro guerra di aggressione neocolonialista. Essi si sforzano di tenere in piedi la giunta fascista di Nguyen Van Thieu, reprimono apertamente e spietatamente ogni tendenza o aspirazione alla pace, all'indipendenza, alla neutralità, alla concordia nazionale, alle libertà democratiche e al miglioramento delle condizioni di vita dei ceti popolari.
Nel Nord essi si ostinano a continuare i loro atti di guerra, lanciano incursioni di ricognizione e di bombardamento su regioni densamente popolate e accumulano nuovi crimini nei confronti dei nostri compatrioti. Nixon e Laird hanno anche minacciato di riprendere la guerra di distruzione aeronavale per tentare di impedirci di appoggiare il fronte nazionale, di distrug-

gere il potenziale economico e militare del Nord socialista, di scuotere la combattività del nostro popolo.
Nel Laos intensificano «la guerra speciale», bombardano a oltranza la zona liberata, applicano la «laotizzazione» della guerra e fanno intervenire nuove unità thailandesi per salvare le truppe di Vientiane e le forze speciali di Vang Pao che sono ormai prive di scampo; di concerto con i mercenari, scatenano controffensive per prevenire l'offensiva della rivoluzione laotiana.
In Cambogia applicano la «khmerizzazione» della guerra, rinvigoriscono l'amministrazione di Phnom Penh, rafforzano le sue truppe, procedono alla «pacificazione» e raggruppano la popolazione, utilizzano le forze mercenarie in coordinazione con l'aviazione statunitense, moltiplicano le operazioni criminali contro la popolazione. L'amministrazione Nixon costringe, d'altra parte, il governo reazionario di Bangkok a far intervenire truppe thailandesi in Cambogia e a impiegarle contro il popolo khmer.
È evidente che, malgrado la loro posizione compromessa, gli americani continuano a perseguire le loro mire aggressive contro il nostro paese, si ostinano a prolungare e a estendere la guerra per mantenere il loro giogo neocoloniale sul Sud, per salvaguardare il loro ruolo di gendarme internazionale nell'Asia del Sud-Est per il tramite della «divisione delle responsabilità» preconizzata dalla «dottrina Nixon». Si tratta, in realtà, di trovare un ricambio per i soldati americani nei combattimenti, con le armi e i dollari statunitensi, al servizio dei sordidi interessi dei gruppi monopolistici del capitalismo americano. Di conseguenza, se il nemico resta l'imperialismo americano, l'avversario che il nostro popolo e gli altri popoli indocinesi devono affrontare sul campo di battaglia non è più lo stesso. Nella fase attuale della strategia di «vietnamizzazione», l'esercito mercenario, organizzato, equipaggiato e addestrato dagli americani, abbondantemente fornito di armi e materiale bellico statunitensi moderni, comprendente diverse forze e armi moderne, beneficiante dell'azione coordinata dell'aviazione, della marina e dell'appoggio logistico statunitense, diviene progressivamente la forza strategica essenziale della guerra d'aggressione e l'avversario principale sul campo di battaglia per la guerra rivoluzionaria. Del resto, l'imperialismo statunitense si sforza di sfruttare al massimo la potenza della sua aviazione e della sua marina per distruggere sistematicamente il Nord del nostro paese.

In tutto il paese il nostro popolo è deciso a vincere la guerra d'aggressione dell'imperialismo statunitense e dei suoi lacchè, con questo avversario concreto sul campo di battaglia. Le forze armate popolari di liberazione del Sud devono far fronte al compito di coordinare la loro azione con le forze politiche delle masse per disgregare, annientare l'esercito di Saigon, «spina dorsale» della strategia di «vietnamizzazione», e nello stesso tempo di far fallire il «piano di pacificazione», fonte di uomini e di beni per questa strategia. Le nostre forze armate popolari del Nord devono spezzare gli attacchi dell'aviazione e della marina statunitensi, tenersi pronte a far fallire qualsiasi avventura militare americana, a difendere efficacemente il Nord socialista e contribuire a sostenere il fronte nazionale. Il nostro popolo deve coordinare strettamente la sua azione con i popoli fratelli del Laos e della Cambogia per far fallire sul teatro di guerra indocinese la formula della dottrina Nixon «forze militari reazionarie dei fantocci più aviazione americana».
Portare avanti la rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo nel Nord, compiere la rivoluzione nazionale democratica popolare nel Sud, avanzare verso la riunificazione pacifica del paese: questa lotta passerà attraverso tappe difficili e complesse ma condurrà necessariamente alla vittoria. La nostra organizzazione militare deve far fronte non solo ai compiti immediati, ma a tutti i compiti, in tutte le circostanze, della marcia in avanti della rivoluzione, anche quando l'imperialismo americano e i suoi lacchè saranno stati battuti. Le forze armate popolari del Nord devono essere in grado di difendere il Nord socialista, di far fallire qualsiasi atto di aggressione o di distruzione dell'imperialismo e dei suoi lacchè, di essere strumento efficace della dittatura del proletariato, di assicurare l'edificazione del Nord che deve divenire solido e potente su tutti i piani per essere la base della lotta per la riunificazione del paese. Le forze armate di liberazione del Sud devono essere in grado di difendere le conquiste rivoluzionarie, salvaguardare l'indipendenza e la neutralità del Sud, far fallire tutti gli intrighi degli imperialisti e dei reazionari, contribuire al progresso della rivoluzione, edificare un Vietnam pacifico, unificato, indipendente, democratico e prospero.
Come abbiamo visto, per la sua posizione geografica strategica nel Sud-Est asiatico, il Vietnam è stato l'obiettivo di conquista di molti invasori. In

pochi decenni tre imperialismi si sono avvicendati nell'aggredire il nostro paese. Quando l'imperialismo statunitense sarà stato battuto, non per questo l'imperialismo internazionale rinuncerà alle sue mire sul Vietnam. Il nostro popolo, attaccato alla sua indipendenza e alla sua libertà, desidera ardentemente la pace per edificare il paese, per elevare il suo livello di vita su tutti i piani. Tuttavia è necessario che esso sia sveglio e vigilante. Dobbiamo essere sempre forti sul piano politico, economico e militare; dobbiamo combinare strettamente l'edificazione economica con il consolidamento della difesa nazionale; in tutte le circostanze dobbiamo disporre di una potente difesa nazionale costituita da considerevoli forze armate: un forte esercito permanente e numerose forze armate di massa per difendere il lavoro di costruzione pacifica del nostro popolo, essere pronti a condurre vittoriosamente una guerra patriottica contro qualsiasi invasore, a difendere il potere statale contro i sabotatori che si infiltrano nel paese.
A lungo termine, dopo la riunificazione, il nostro paese conoscerà profonde trasformazioni. Nei prossimi decenni diverrà un paese prospero con un'industria e un'agricoltura moderne, una cultura e una scienza d'avanguardia e una popolazione da 50 a 70 milioni di abitanti. Abbiamo le basi necessarie per edificare una solida difesa nazionale, elevare a un più alto livello l'edificazione del nostro esercito popolare e l'armamento delle masse rivoluzionarie, renderle sufficientemente potenti per garantire la difesa del paese e per vincere qualsiasi imperialismo aggressore.
Ogni guerra attuale o futura per la difesa della nostra patria è una guerra giusta, di autodifesa, che si svolge sul nostro proprio territorio. Così può sviluppare al massimo la potenza di tutto il popolo, di tutto il paese, di tutta la nazione per vincere il nemico. Una eventuale guerra patriottica potrebbe svolgersi in certe condizioni e circostanze simili a quelle attuali: le condizioni geografiche, per esempio, il fatto di combattere il grande con il piccolo. In genere, per osare scatenare l'aggressione, il nemico è più potente di noi. Così il rapporto delle forze in campo potrà variare, ma resterà il fatto che dobbiamo combattere il grande con il piccolo. Quanto alle condizioni geografiche, esse resteranno a lungo immutate nelle loro grandi linee, per quanto il lavoro tenace del nostro popolo non cessi di modificarle: un paese piccolo, stretto e allungato, coperto in gran parte di foreste e di

montagne, percorso da un'abbondante rete idrografica, con alcune migliaia di chilometri di coste, con clima tropicale.
Siamo dunque autorizzati a concludere che possiamo ereditare numerose esperienze sulla guerra patriottica d'autodifesa, sull'insurrezione e la guerra di liberazione, sull'organizzazione militare del passato e del presente, per applicarle, sviluppandole, alle circostanze e condizioni nuove, nell'edificazione di una difesa nazionale da parte di tutto il popolo, delle forze armate popolari per il Nord socialista, per il Sud indipendente e neutrale come anche per il futuro Vietnam riunificato. Questa guerra patriottica d'autodifesa sarà una guerra di popolo altamente sviluppata; le nostre forze armate popolari avranno registrato immensi progressi su tutti i piani: importanza degli effettivi, livello di sviluppo in tutte le sfere dei comandanti e dei soldati, qualità dell'equipaggiamento e della tecnica, livello organizzativo, metodi di combattimento, capacità combattiva.
Oggi, per compiere la sua missione storica di vincere totalmente l'aggressore americano, il nostro popolo deve disporre di forze politiche numerose e di forze armate importanti e potenti, rafforzando la nostra potenza sui piani politico, economico e della difesa nazionale. È necessario assimilare bene la linea del partito in materia di armamento di tutto il popolo, sviluppare vigorosamente e dovunque le forze armate di massa parallelamente all'edificazione accelerata dell'esercito popolare, dandogli una potenza senza precedenti, mobilitare e impegnare al massimo le forze del nostro popolo sul fronte militare, affinché l'esercito, di concerto con tutto il popolo, possa vincere il nemico in tutte le circostanze.

* * *

Nel Sud, applicando il principio della lotta militare condotta di pari passo con la lotta politica per far fallire la «vietnamizzazione della guerra», la popolazione e le sue forze armate sviluppano con vigore e su tutti i piani la posizione offensiva della guerra rivoluzionaria, combinando strettamente la lotta armata con la lotta politica, l'offensiva con l'insurrezione, le grandi battaglie con la guerriglia, l'annientamento delle forze nemiche con la conquista e l'estensione del potere popolare nelle tre regioni strategiche; mentre

combattono, esse sviluppano le loro forze militari e politiche, estendono e consolidano la zona liberata per potersi rafforzare durante i combattimenti. Come è stato indicato dal governo rivoluzionario provvisorio e dall'alto comando delle forze armate di liberazione del Sud, il contenuto fondamentale del rafforzamento delle forze armate rivoluzionarie nel Sud consiste attualmente nello sviluppare con vigore e dovunque le forze armate di massa di pari passo con l'edificazione di un esercito di liberazione di una potenza senza precedenti, nel rafforzare le tre categorie di truppe delle forze armate di liberazione.

Sui teatri di guerra, gli americani e i fantocci si richiudono nella difensiva strategica. Appoggiandosi su un apparato di repressione e di coercizione brutale dal centro alla base, applicano nei confronti dei nostri compatrioti una politica fascista di una barbarie inaudita. In queste condizioni, sulla base di un esercito politico popolare che non cessa di edificarsi e di svilupparsi, la popolazione del Vietnam del Sud si sforza di sviluppare a ritmo accelerato le sue forze armate di massa, prosegue attivamente la formazione delle milizie partigiane e di autodifesa nelle tre zone strategiche.

Lo sviluppo vigoroso e generalizzato delle milizie partigiane e di autodifesa deve avvenire di pari passo con lo sviluppo della guerriglia perché questa si combini con la grande battaglia per vincere la «vietnamizzazione» sul piano militare; esso è legato anche all'intensificazione del movimento d'offensiva e di insurrezione delle masse per realizzare la convergenza dei tre punti d'attacco e far fallire la «pacificazione». Le forze armate di massa e la guerriglia, con le truppe regionali come ossatura, coordinano strettamente le loro azioni con quelle delle forze politiche per potersi radicare saldamente nel terreno, combattere sul posto il nemico secondo metodi differenti, ingegnosi e flessibili: erodere le sue forze e annientarlo nel modo più ampio; disperderlo, immobilizzarlo, circondarlo, dividerlo; attaccare di sorpresa i suoi punti nevralgici; distruggere le sue basi logistiche; tagliare le vie di comunicazione fluviali e terrestri; contribuire a far fallire le sue tattiche di combattimento; spezzare i rastrellamenti e il concentramento della popolazione; proteggere le nostre basi e punti d'appoggio politici; disgregare e annientare l'apparato coercitivo del nemico nei villaggi e nelle campagne come anche le sue forze armate regionali reazionarie; far crollare la sua rete

di posizioni; sostenere e rafforzare il potenziale della resistenza su tutti i piani; spezzare il machiavellico disegno dell'imperialismo statunitense di «far combattere i vietnamiti dai vietnamiti, di nutrire la guerra con la guerra».

Nella lunga lotta rivoluzionaria del nostro popolo nel Sud, le forze armate di massa acquistano un posto sempre più essenziale. Le organizzazioni armate di massa sono create là dove esistono basi politiche. Appoggiandosi sull'esercito politico della rivoluzione ogni giorno più sviluppato sulla base dell'alleanza operaio-contadina, la popolazione del Sud si dedica a sviluppare le sue forze armate di massa sia numericamente sia qualitativamente nelle più appropriate forme organizzative, perché dovunque nel Sud, dalla montagna alla pianura, dalle campagne alle città, nella zona liberata come nella zona occupata, si incontrino forze armate che combattono il nemico e, di concerto con le forze politiche di massa, costituiscano una forza rilevante in ogni regione come sull'insieme del teatro di guerra.

Basandosi sulle forze politiche del popolo e sulle forze armate di massa, la popolazione del Sud e le sue forze armate si impegnano nella creazione di forze armate di liberazione numerose e potenti.

La creazione di queste forze, che comprendono truppe regolari e regionali, è legata alla necessità di dare un forte impulso alla lotta militare, allo sviluppo della guerra regolare di pari passo con la guerriglia, per vincere il nemico militarmente e in collegamento con la lotta politica, per portare la resistenza alla vittoria finale.

Le unità delle truppe regolari di liberazione si sviluppano numericamente e, soprattutto, qualitativamente, e quanto a equipaggiamento esse hanno le armi necessarie e vantano potenti forze di riserva e una grande mobilità; ben servite dal punto di vista logistico, materiale e tecnico, sanno combattere sempre meglio, coordinando le differenti specialità con uno slancio variabile sui teatri delle operazioni. Sui campi di battaglia del Sud la guerra regolare si sviluppa con una potenza e una portata crescenti, un'efficacia ogni giorno più elevata. Con la guerra regolare le forze armate di liberazione hanno annientato importanti forze vive – grandi unità delle truppe di Saigon –, sfondato le loro linee difensive, reso vane le loro tattiche di combattimento, allargato la zona liberata, riportato successi sempre più importanti.

Le loro vittorie sulle truppe regolari di Saigon hanno colpito potentemente il morale, l'organizzazione dell'esercito e il potere dei fantocci, assestato colpi rudi alla volontà aggressiva dell'imperialismo statunitense, sostenuto efficacemente le lotte politiche e le insurrezioni delle masse. Inoltre hanno facilitato il lavoro di agitazione presso le truppe avversarie e, in generale, nelle file del nemico, e contribuito in misura importante ai cambiamenti a nostro favore del rapporto delle forze e della fisionomia della guerra.

Le truppe regionali delle forze armate di liberazione sono attualmente edificate per divenire sufficientemente numerose e potenti al fine di potere, di concerto con la milizia popolare, servire da ossatura alla guerra popolare nelle regioni, sviluppare la guerriglia e il movimento insurrezionale delle masse e portarli a un livello sempre più elevato, ridurre in briciole il programma di «pacificazione» e, nello stesso tempo, cooperare efficacemente con le truppe regolari nella grande battaglia per far fallire militarmente la «vietnamizzazione». L'edificazione delle truppe regionali mira a fornire ogni distretto, ogni provincia, ogni città di un adeguato numero di unità combattenti di sviluppo appropriato, con le necessarie unità tecniche, un alto valore combattivo e la padronanza di diverse tattiche di combattimento. Le truppe regionali devono essere molto forti, ben addestrate e capaci di manovrare; devono saper fare il lavoro di massa altrettanto bene che il combattimento; operano sia raggruppate sia disperse e costituiscono il nucleo avanzato della guerra popolare nelle regioni. Strettamente coordinate con le milizie partigiane e di autodifesa, numerose unità delle truppe regionali hanno annientato unità delle milizie provinciali e di villaggio avversarie, smantellato intere serie di posizioni, di villaggi strategici, settori di concentramento della popolazione, sostenuto con vigore le lotte politiche e le insurrezioni delle masse, cooperando nello stesso tempo efficacemente con le truppe regolari delle forze di liberazione venute a operare nella regione.

Attualmente, sui teatri d'operazioni del Sud, numerose regioni e province, per aver assimilato la linea della guerra di popolo, la linea dell'armamento di tutto il popolo che hanno applicato in modo risoluto e creativo, hanno potuto creare non solo forze politiche diffuse e solide, ma anche forze armate regionali potenti, comprendenti milizie e formazioni partigiane numerose e forti, truppe regionali dotate di grande combattività, capaci di combattere

sul posto il nemico con tattiche abili ed efficaci. È così che si è potuto dare un forte impulso alla guerra di popolo, far avanzare il movimento di offensiva e di insurrezione, far fallire progressivamente la «pacificazione» del nemico come anche i suoi piani di raggruppamento della popolazione, di reclutamento forzoso, di inserimento delle formazioni paramilitari nell'esercito regolare, e mantenere e sviluppare tutte le forze rivoluzionarie.

La pratica della guerra rivoluzionaria nel Sud mostra che le masse popolari costituiscono il saldo fondamento di tutta l'opera rivoluzionaria; le forze politiche di massa sono il fondamento delle forze armate; le forze armate di massa quello dell'esercito rivoluzionario. Quindi, per assicurare forze considerevoli alla guerra rivoluzionaria, per sviluppare pienamente l'enorme potenza della guerra popolare, è indispensabile spiegare tutti i propri sforzi per edificare l'esercito politico della rivoluzione e, su questa base, edificare le forze armate popolari comprendenti le forze armate di massa e l'esercito rivoluzionario, sviluppare in proporzioni adeguate le tre categorie di truppe, metterle in una posizione strategica offensiva su tutti i teatri della guerra, combinare strettamente le grandi battaglie con la guerriglia, la lotta armata con la lotta politica e l'agitazione fra i soldati nemici. Solo a questo prezzo può essere creata la forza globale massima per disgregare e annientare l'esercito fantoccio, far fallire la «pacificazione», la «vietnamizzazione» e vincere infine totalmente la guerra aggressiva degli Stati Uniti.

In particolare, mentre l'imperialismo americano passa alla strategia di «vietnamizzazione», applica il disegno machiavellico di far combattere i vietnamiti dai vietnamiti, si accanisce a edificare l'esercito mercenario formato contemporaneamente di truppe regolari e regionali con l'obiettivo di farne uno strumento per la continuazione della sua guerra di aggressione, la conoscenza delle leggi dell'organizzazione delle forze armate popolari assume un significato di estrema importanza.

I nostri compatrioti e i nostri combattenti del Sud dispongono di una forza politica e di forze armate potenti, di forze armate di massa presenti dovunque e di un agguerrito esercito di liberazione, capace di manovrare con effettivi adeguati milizie di autodifesa forti e numerose, truppe regionali potenti, che costituiscono forze locali potenti e onnipresenti, e, nello stesso tempo, truppe regolari molto forti e mobili. Due forze, tre categorie di

truppe strettamente e bene coordinate, in grado di assolvere pienamente il loro ruolo strategico nella guerra rivoluzionaria e di sviluppare continuamente la lotta armata e la lotta politica, la guerra regolare e la guerriglia a un alto livello. In queste condizioni, senza alcun dubbio i nostri compatrioti e i nostri combattenti vinceranno l'esercito, rovesceranno l'amministrazione dei fantocci, faranno fallire completamene la strategia della «vietnamizzazione» e condurranno alla vittoria finale la nostra lotta antiamericana per la salvezza nazionale.

* * *

Mentre prolungava la guerra d'aggressione al Sud e la estendeva a tutta l'Indocina, l'amministrazione Nixon ha intensificato i suoi atti di guerra contro il Nord del nostro paese. Essa nutre perfidi disegni contro il Nord socialista, retrovia nazionale, base solida della rivoluzione in tutto il paese. Perciò dobbiamo vigilare costantemente sull'edificazione delle forze armate popolari del Nord che devono vincere gli aggressori americani e difendere fermamente il Nord socialista, oggi come domani.

Il Nord deve essere solido e potente su tutti i piani: politico, economico e della difesa nazionale. Quindi dobbiamo dare un forte impulso alla rivoluzione socialista e all'edificazione del socialismo, rafforzare incessantemente la nostra unità politica e morale, edificare e sviluppare l'economia e la cultura per potere, su questa base, consolidare e rafforzare la nostra difesa nazionale con la partecipazione di tutto il popolo e collegare strettamente l'edificazione economica alla difesa. Solo con una potente economia comprendente un settore centrale e un settore regionale si può avere una potente difesa nazionale, una guerra popolare che si estenda sull'insieme del paese come anche in ogni regione. È necessario avere un piano per essere pronti a combattere, per preparare il paese in tutte le sfere al fine di assicurare una libertà di manovra in tutte le occasioni.

In qualsiasi circostanza dobbiamo avere ben presente questa legge dell'edificazione dell'organizzazione militare del nostro popolo: armare tutto il popolo, armare le masse rivoluzionarie edificando nello stesso tempo l'esercito popolare, combinare l'esercito popolare con le forze armate di massa e viceversa.

Dobbiamo edificare attivamente un esercito popolare regolare e moderno pur sviluppando dovunque potenti forze armate di massa, rafforzando le tre categorie di truppe: truppe regolari, regionali e milizie popolari. Dobbiamo continuare il consolidamento delle forze di sicurezza popolari armate. Dobbiamo disporre di potenti forze permanenti come anche di notevoli forze di riserva.

Dobbiamo continuare l'applicazione corretta della politica e degli indirizzi decisi dallo Stato sull'edificazione delle forze armate popolari e il consolidamento della difesa nazionale da parte di tutto il popolo e, nello stesso tempo, completarli e perfezionarli perché si trovino in armonia con lo sviluppo ulteriore del nostro paese. Un'attenzione particolare deve essere accordata alla formazione di un contingente di quadri, ossatura dell'edificazione delle forze armate e della difesa nazionale. Bisogna rafforzare progressivamente le basi materiali e tecniche, le basi logistiche delle forze armate in tutto il Nord come anche in ogni regione.

In primo luogo bisogna dare un forte impulso all'edificazione del nostro esercito per farne un esercito rivoluzionario di tipo veramente nuovo, un esercito regolare e moderno adattato alle condizioni del nostro paese, che deve servire da ossatura all'organizzazione militare del popolo per difendere saldamente le conquiste rivoluzionarie e la patria, vincere qualsiasi invasore nel presente e nell'avvenire, realizzare qualsiasi missione di combattimento, di produzione, qualsiasi compito affidato dal partito e dal popolo.

Attualmente e nel prossimo futuro dobbiamo continuare l'edificazione dell'esercito popolare del Vietnam per farne un esercito socialista, regolare e moderno che comprenda truppe regolari e truppe regionali, con forze permanenti dagli effettivi adeguati dotate di alte qualità combattive, e forze di riserva considerevoli, ben organizzate e addestrate.

Il nostro esercito dev'essere un esercito veramente rivoluzionario e popolare, ma di alto livello, con un esercito di terra, un'aviazione e una marina moderni.

Il nostro esercito di terra dovrà possedere le armi necessarie, una struttura e un'ampiezza di organizzazione adeguate a missioni di combattimento sempre più estese, essere dotato di una forte potenza di fuoco e di una potente forza d'urto, di una grande mobilità su tutti i terreni e con tutte le condizioni at-

mosferiche del nostro paese. Inoltre deve poter assolvere pienamente il suo ruolo di fattore decisivo per la vittoria sul campo di battaglia.
La nostra aviazione sarà rafforzata sul piano quantitativo in modo adeguato, ma deve avere un'alta qualità combattiva e metodi di combattimento pieni d'inventiva per difendere efficacemente il cielo del nostro paese contro qualsiasi aggressore e cooperare strettamente con l'esercito di terra e la marina nelle operazioni combinate.
La nostra marina deve divenire sempre più forte, con un numero di navi sufficiente, un'elevata qualità combattiva, un'organizzazione sempre più avanzata, un equipaggiamento sempre più moderno, disporre di metodi di combattimento appropriati al teatro di guerra marittimo e fluviale del nostro paese, essere in grado di difendere le nostre coste che sono molto lunghe e il nostro abbondante sistema idrografico.
Il nostro esercito sarà, prima di tutto e sempre, un esercito veramente rivoluzionario e popolare. È questo il principio chiave della teoria del nostro partito sull'edificazione dell'esercito di cui dobbiamo ricordarci in tutte le circostanze.
La forza combattiva di un esercito rivoluzionario è la risultante dei seguenti fattori: la coscienza rivoluzionaria, il morale dei quadri e dei soldati, l'organizzazione razionale e il livello dell'equipaggiamento tecnico delle truppe, il livello tecnico e tattico dei combattenti, il livello della scienza e dell'arte militari, le capacità di direzione e di comando dei quadri. Questa forza è il prodotto dell'alleanza dialettica tra l'uomo e l'armamento, tra la politica e la tecnica, tra la scienza militare e i mezzi di guerra, tra l'ideologia e l'organizzazione.
Tanto la pratica quanto la teoria dimostrano che i fattori costitutivi della forza combattiva dell'esercito hanno tutti la loro importanza e sono strettamente legati gli uni agli altri. Ogni fattore deve potersi esprimere pienamente e combinarsi strettamente con gli altri per generare la più grande forza combattiva per l'esercito.
Senza un morale alto non potrebbero esserci energia rivoluzionaria creativa, combattimenti efficaci, cioè base per sviluppare la forza dei fattori materiale e tecnico e dell'arte di combattere. Un esercito ben organizzato, equipaggiato e addestrato, ma senza un morale alto, sarebbe vinto con facilità. Tut-

tavia solo un morale alto non consente di vincere sul nemico. Se l'equipaggiamento tecnico è mediocre, l'organizzazione delle truppe irrazionale, i metodi di combattimento inadeguati, non si può creare una grande forza combattiva, il fattore morale non potrà esprimersi pienamente né trasformarsi in una considerevole forza materiale capace di vincere il nemico sul campo di battaglia.

Lenin ha insistito sul ruolo fondamentale del morale nella guerra. «In ogni guerra – dice – la vittoria è condizionata, in ultima analisi, dal morale delle masse che versano il loro sangue sul campo di battaglia»[1]. Egli aggiungeva: «Il migliore degli eserciti, gli uomini più fedeli alla causa della rivoluzione saranno senza scampo battuti dal nemico, se non verranno armati, riforniti, addestrati in misura sufficiente»[2].

Quindi quando si considera la forza combattiva di un esercito bisogna comprendere bene l'unità dialettica di questi fattori. Mettere l'accento sul fattore materiale, tecnico, considerandolo come decisivo, e sottovalutare il fattore politico-morale significa commettere un errore evidente. Viceversa è altrettanto erroneo insistere unicamente sul fattore morale staccandolo dal fattore materiale.

Per precisare l'importanza dei fattori che creano la forza combattiva di un esercito rivoluzionario, riteniamo che il fattore più importante è l'elemento politico-morale, la coscienza dell'esercito sull'ideale rivoluzionario, sull'obiettivo della lotta, sullo scopo politico della guerra, il morale dei quadri e dei soldati: «Il fatto che le masse abbiano coscienza dei fini e delle cause della guerra assume grande rilievo ed è garanzia di vittoria»[3]. Se i quadri e i soldati di un esercito rivoluzionario hanno un'alta coscienza dei loro interessi nazionali, essi sono pronti a sacrificarsi per l'indipendenza, la libertà e il socialismo; se hanno una sola volontà, vincere il nemico, saranno animati da un'energia e da una forza straordinarie. La storia della lotta e della crescita del nostro esercito che, partito dal nulla, ha vinto gli imperialismi più feroci della nostra epoca, conferma con eloquenza questa tesi di Lenin. La lotta armata è la forma più acuta della lotta di classe, della lotta nazionale. Essa ha la caratteristica di comportare il sacrificio del sangue. Perciò un esercito rivoluzionario deve avere una ferrea volontà combattiva, un'alta dedizione nei confronti della patria. Solo a questo prezzo esso può superare

le prove, le difficoltà e le asprezze della guerra, sviluppare la potenza delle armi, applicare in modo creativo i metodi di combattimento, far funzionare la potenza dell'organizzazione per vincere l'avversario.

Sotto la giusta direzione del partito, attraverso le prove di una lotta ardua, accanita, di lunga durata, il nostro esercito ha forgiato una natura rivoluzionaria, un valore politico dei più alti, un morale elevato, che traducono in modo clamoroso il pensiero, i sentimenti e la moralità della classe operaia e della nazione vietnamita nella nostra epoca. È una fedeltà a tutta prova nei confronti dell'opera rivoluzionaria del partito e del popolo: una incrollabile determinazione nel combattere per l'indipendenza e la libertà nazionali – «piuttosto sacrificare tutto che perdere il paese, che ricadere sotto la schiavitù» –, un ardente amor di patria e del socialismo, un autentico internazionalismo proletario. È la volontà di combattere e di vincere, di attaccare e di annientare il nemico, un morale eroico, uno spirito inventivo e ingegnoso, uno spirito di unione e di coordinazione, un senso dell'organizzazione e della disciplina liberamente accettata. È un profondo amore per i compatrioti e per i compagni di lotta, un odio profondo contro gli imperialisti e i loro valletti, contro l'oppressione e lo sfruttamento. È una vigilanza rivoluzionaria sempre desta di fronte agli intrighi e alle manovre del nemico di classe e nazionale. Questa natura politica, queste qualità, il presidente Ho Chi Minh le ha illustrate con queste parole: «Il nostro esercito è fedele al partito, devoto al popolo, pronto a combattere e a sacrificarsi per l'indipendenza e la libertà della patria, per il socialismo. Esso esegue qualsiasi missione, sormonta qualsiasi difficoltà, ha ragione di qualsiasi avversario». Qui risiede il punto forte assoluto del nostro esercito, la fonte della sua potenza combattiva, il suo prezioso capitale per l'edificazione e il combattimento oggi come in futuro. Nel corso della trasformazione del nostro esercito in esercito regolare e moderno, siamo decisi a preservare e a sviluppare questo patrimonio, a trasformare questa natura in un insieme di qualità stabili, in una bella tradizione dell'esercito popolare del Vietnam per le generazioni presenti e future.

Più che mai, di fronte al disegno dell'imperialismo statunitense di prolungare l'aggressione contro il nostro paese e di estendere la guerra a tutta l'Indocina, il nostro esercito deve dar prova di abnegazione, non temere le

difficoltà, perseverare nella resistenza e intensificarla, sviluppare al massimo il ruolo e la funzione dell'esercito di popolo.

Per rafforzare incessantemente la natura rivoluzionaria dell'esercito è necessario conoscere e applicare correttamente i principi leninisti dell'edificazione politica dell'esercito, che per il nostro esercito è divenuto una tradizione. Questi principi sono i seguenti:

- Assicurare la direzione unica e diretta del partito in tutte le sfere nei confronti dell'esercito. Questo è un principio fondamentale;
- Consolidare l'organizzazione del partito e il sistema del lavoro politico; rafforzare incessantemente questo lavoro nell'esercito;
- Accordare una grande attenzione all'insegnamento della linea, dei compiti rivoluzionari, delle direttive politiche del partito. Elevare la coscienza politica, la coscienza nazionale, la coscienza di classe, rafforzare nell'esercito la determinazione di combattere e di vincere;
- Attribuire una grande importanza all'assimilazione da parte dell'esercito della linea e del pensiero militari del partito, la scienza e l'arte militari della guerra di popolo;
- Formare attivamente un contingente di quadri assolutamente devoti all'opera rivoluzionaria del partito, dotati di capacità di direzione, di comando e di organizzazione;
- Applicare una larga democrazia, rafforzare la disciplina di ferro, giusta e liberamente accettata dell'esercito rivoluzionario;
- Creare buoni rapporti da una parte tra l'esercito e il partito, il potere rivoluzionario, il popolo, dall'altra in seno all'esercito, e con gli eserciti e i popoli dei paesi fratelli.

Nei confronti del partito il nostro esercito ha sempre avuto una fiducia assoluta nei suoi indirizzi e nella sua direzione, alla quale si sottomette spontaneamente, applica scrupolosamente le sue linee, direttive e politiche, difende risolutamente i suoi principi e punti di vista, esegue qualsiasi missione gli venga affidata dal partito.

Nei confronti del potere rivoluzionario il nostro esercito ha sempre avuto rispetto, e ha espresso la volontà di difenderlo; si unisce strettamente ai servizi pubblici, applica strettamente linee, direttive politiche e legislazione dello Stato.

Nei confronti del popolo i nostri quadri e combattenti danno prova di una devozione totale, lo rispettano, gli vengono in aiuto, si battono con abnegazione per difendere i suoi interessi, rispettano scrupolosamente la disciplina di massa.

Quanto ai rapporti all'interno dell'esercito, quadri e soldati danno prova di spirito d'unione, di unità di vedute, di reciproco affetto, condividono gioie e pene, si aiutano reciprocamente di tutto cuore. Tutti si sottomettono all'organizzazione, eseguono strettamente ordini, direttive, decisioni dei loro superiori, si conformano ai regolamenti e alle norme fissati.

Nei confronti degli eserciti e dei popoli dei paesi fratelli il nostro esercito dà prova di un autentico internazionalismo proletario, solidarizza sinceramente con essi a prezzo di privazioni e di sacrifici, per combattere insieme a loro il nemico comune, considerando come fosse propria la loro opera rivoluzionaria.

Per sviluppare tutta la potenza e l'efficacia della direzione del partito, è necessario elevare il livello di assimilazione della sua linea politica e della sua linea militare, rafforzare le capacità di organizzazione pratica dei suoi organi, dei suoi quadri e militanti nell'esercito, rispondere agli imperativi dell'edificazione di un esercito regolare e moderno, al fine di assolvere qualsiasi missione politica e militare assegnata dal partito. Il nostro partito ha una ricca esperienza nell'edificazione politica e ideologica dell'esercito, così come nell'edificazione di un esercito composto essenzialmente da fanteria e da un numero dato di altre armi. Esso è sul punto di risolvere i problemi posti dall'edificazione di un esercito di popolo regolare e moderno costituito da numerose forze e armi, nel presente come nel futuro, nelle condizioni concrete del nostro paese. Uno dei compiti importanti nel momento attuale è padroneggiare progressivamente le leggi dell'edificazione e del combattimento di un esercito popolare regolare e moderno nelle condizioni del nostro paese, e di applicarle a mano a mano nell'elaborazione di una scienza militare vietnamita avanzata che consenta nell'immediato di vincere l'imperialismo statunitense e, a lunga scadenza, di difendere la nostra patria. Su questa base continueremo la messa a fuoco, lo sviluppo e la concretizzazione della linea militare, della linea di edificazione di un esercito rivoluzionario regolare e moderno del nostro partito.

Partendo dal rafforzamento della natura rivoluzionaria dell'esercito, bisogna accelerare il processo della sua trasformazione in esercito regolare e moderno.

Ogni esercito giunto a un dato livello di organizzazione e di strutturazione tende necessariamente a divenire regolare. Già in passato, da noi come in molti altri paesi, il problema si è posto ed è stato risolto. Più l'esercito si modernizza, più la centralizzazione e l'unificazione diventano imperiose e più deve essere accelerata la sua trasformazione in esercito regolare.

Lenin ha mostrato che, nelle condizioni in cui si deve combattere un nemico potente che può lanciarsi in ogni momento in un'avventura militare, quando l'esercito impiega sempre più mezzi tecnici moderni e conduce un combattimento moderno che esige un coordinamento pratico contemporaneamente molto serrato e molto agile, è impossibile realizzare l'unità di pensiero e di azione senza un'alta centralizzazione. Senza questa centralizzazione, decine, centinaia di migliaia di uomini operanti su grandi spazi non possono cambiare rapidamente modo o metodo di combattimento, direzione operativa, secondo una volontà unificata e in funzione dei cambiamenti intervenuti sul campo di battaglia, e dunque eseguire le missioni di combattimento nella guerra moderna.

Rendere un esercito regolare significa realizzare la sua unificazione organizzativa sulla base dei regolamenti tendenti a dare alle sue attività una pratica unificata, a elevare lo spirito di subordinazione all'organizzazione, al suo carattere centralizzato, scientifico, per giungere a un'azione risoluta e unanime, a un coordinamento stretto tra le differenti parti dell'esercito nella guerra. Questo processo è legato alla promulgazione dei differenti regolamenti e norme e alla loro applicazione.

Un esercito rivoluzionario, come qualsiasi esercito delle classi sfruttatrici, deve divenire regolare. Ma vista la loro natura opposta questo processo è completamente differente quanto a scopo, a contenuto e a metodi. Per un esercito delle classi sfruttatrici questo processo ha uno scopo reazionario; i regolamenti e le norme riflettono la natura controrivoluzionaria di questo esercito, i suoi rapporti interni non egualitari; esso si basa sulla disciplina imposta e meccanica per costringere i soldati a obbedire ciecamente. Al contrario, nell'esercito rivoluzionario lo stesso processo è al servizio dei no-

bili obiettivi politici della rivoluzione; le norme e i regolamenti riflettono la natura rivoluzionaria dell'esercito, gli eccellenti principi di edificazione di un esercito di tipo nuovo; la loro applicazione si basa sulla coscienza politica, il senso di una disciplina liberamente accettata, lo spirito d'iniziativa e di inventiva dei quadri e dei soldati. Poiché poggia su questa base politica, il processo conferisce all'esercito rivoluzionario una potenza nettamente superiore a quella dell'esercito delle classi sfruttatrici.

Nel corso degli ultimi anni la promulgazione, la modifica e la messa a punto dei regolamenti e delle norme hanno avuto un grande effetto sull'edificazione del nostro esercito. Le norme sul servizio militare, sul servizio degli ufficiali e sottufficiali, sui gradi militari, i regolamenti come quello interno, il regolamento dell'ordine serrato, di sicurezza e di polizia, sulla disciplina e il combattimento, sul lavoro di stato maggiore, sul lavoro politico e la politica logistica, hanno contribuito a rafforzare la centralizzazione nel nostro esercito, la sua trasformazione in esercito regolare, e a elevare la sua potenza combattiva. Essenzialmente queste norme e regolamenti riflettono sempre più fedelmente la natura rivoluzionaria del nostro esercito, sono impregnati del pensiero, della linea, dell'arte militari del nostro partito come anche dei suoi principi di edificazione dell'esercito, e sono adeguati alle condizioni del nostro esercito e del nostro paese. La pratica della guerra ci aiuta d'altra parte a completarli, ad apportarvi le modifiche necessarie, e ci fornisce una ricca esperienza molto utile all'elaborazione e al perfezionamento dei regolamenti. È necessario, in funzione della situazione e dei compiti incessantemente crescenti di edificazione e di combattimento dell'esercito, continuare a studiare e a migliorare le norme e i regolamenti per meglio servire l'edificazione attuale di un esercito regolare.

Nello stesso tempo, bisogna favorire l'elaborazione di un sistema di norme e di regolamenti sempre più completi che serviranno da base a un ulteriore lavoro di questo genere. Questo sistema dovrà inglobare tutte le attività del nostro esercito e comprendere:

- Le norme importanti riflettenti le grandi linee politiche e direttive del partito e del governo nell'edificazione dell'esercito e nel consolidamento della difesa nazionale e con forza di legge nei confronti dell'esercito come anche della popolazione.

- Gli statuti di organizzazione, di composizione e di equipaggiamento dell'esercito e delle differenti armi che serviranno da base a un'organizzazione unificata dell'esercito.
- I regolamenti del servizio interno, di ordine serrato, di sicurezza e di polizia, di disciplina, che regolano la vita di un esercito regolare.
- I regolamenti di combattimento combinato, delle differenti armi, miranti a stabilire i metodi fondamentali di combattimento delle unità dei diversi livelli.
- I regolamenti del lavoro di stato maggiore, del lavoro politico, logistico, del lavoro nelle scuole e nei diversi rami di attività.

Riteniamo che una norma, un regolamento, per quanto completi, non siano in grado di rispondere a tutte le esigenze nate dalla pratica. I regolamenti indicano solo gli orientamenti fondamentali per le diverse attività dell'esercito, e non possono offrire soluzioni a tutti i problemi che sorgono a ogni momento e in tutti i luoghi. Cosi, pur esigendo la loro applicazione scrupolosa, bisogna sempre cercare di far esprimere lo spirito creativo e l'ingegnosità dei quadri e dei combattenti, di evitare ciò che è stereotipato, meccanico.

Il contenuto dei regolamenti riflette l'esperienza e le esigenze dell'edificazione e del combattimento dell'esercito per un periodo dato e in condizioni date. La pratica dell'edificazione e del combattimento del nostro esercito, le sue capacità, la scienza e l'arte militari, eccetera, sono in continua evoluzione, come quelle dell'esercito nemico. Quindi i regolamenti devono essere continuamente completati e sviluppati per trovare una vitalità rinnovata e poter svolgere un ruolo effettivo di direzione concreta nei confronti di tutte le attività dell'esercito.

Sulla base della loro edificazione e parallelamente alla loro messa a punto, bisogna attivare il lavoro di educazione tra i combattenti per la loro applicazione scrupolosa. Questa applicazione deve fondarsi prima di tutto sul senso della subordinazione all'organizzazione, della disciplina dei quadri e dei soldati; essa deve divenire progressivamente una pratica corrente, uno stile di lavoro, una nuova abitudine, quella della classe operaia legata alla produzione moderna, non quella dei piccoli produttori legati a una produzione dispersa, artigianale, «libertaria».

Per attivare l'edificazione dell'esercito regolare è fondamentale elevare il senso della subordinazione all'organizzazione e della disciplina nell'esercito. Lenin diceva che creare una disciplina stretta, uno spirito di esecuzione radicale degli ordini e delle prescrizioni è di estrema importanza per elevare il livello e la potenza combattiva dell'Armata rossa. «L'esercito deve avere una disciplina delle più severe ed eque»[4]. «Bisogna trasformare l'apparato di comando dal vertice alla base in altrettante braccia d'acciaio che eseguono a qualsiasi costo gli ordini di combattimento»[5].

La disciplina del nostro esercito è la disciplina severa, equa e liberamente accettata di un esercito rivoluzionario. Essa riflette la natura rivoluzionaria e i principi di edificazione ideologica e organizzativa dell'esercito della classe operaia. È una vera disciplina di ferro, di tipo nuovo, che nessun esercito delle classi sfruttatrici è in grado di possedere.

Sotto la direzione del partito, nel corso di un lungo processo di edificazione e di lotta, il nostro esercito si è forgiato delle tradizioni di disciplina rivoluzionaria. Queste tradizioni sono sempre state un importante fattore delle sue vittorie. Ma in questo campo ci sono ancora dei punti deboli. Il nostro esercito è nato ed è cresciuto in un paese agricolo arretrato che comincia solo ora a edificare il socialismo e dove le sopravvivenze dell'economia di piccola produzione sono ancora vivaci in molti campi della vita sociale e individuale. Esso è maturato del resto nel crogiolo di una guerra rivoluzionaria prolungata, si è sviluppato partendo dal nulla, passando dalla guerriglia alla guerra regolare, ha operato su differenti teatri di operazioni, si è battuto senza soste, per decenni, in condizioni estremamente dure. Giunti a maturità in queste circostanze, i nostri quadri e soldati, i cui aspetti positivi sono essenziali, hanno ancora dei difetti, delle abitudini, dei comportamenti che non si accordano con lo spirito di subordinazione all'organizzazione proprio di un esercito moderno. Non abbiamo ancora un livello di disciplina militare corrispondente al nuovo sviluppo dell'organizzazione e dell'equipaggiamento del nostro esercito, e che risponda pienamente a compiti di lotta e di edificazione ogni giorno più pesanti e complessi.

Bisogna quindi continuare a inculcare nelle truppe una coscienza profonda del ruolo e delle esigenze della disciplina di un esercito regolare e moderno;

fare evolvere nettamente lo spirito di subordinazione all'organizzazione, il senso della disciplina come anche la gestione delle truppe, in modo che in tutto l'esercito si applichino rigorosamente le norme e i regolamenti, e si eseguano integralmente tutti gli ordini, tutte le direttive dei superiori.
Si pone per noi il problema di trasformare un esercito di popolo, un esercito rivoluzionario, in esercito regolare. Perciò, nel corso di questo processo, è necessario risolvere correttamente i rapporti tra il centralismo e la democrazia, tra la direzione del comitato del partito e il ruolo del comandante, l'unione tra i quadri e i soldati, tra i superiori e i subordinati. Bisogna combinare strettamente il lavoro ideologico con il lavoro organizzativo, il lavoro educativo e di persuasione con l'addestramento pratico e la gestione rigorosa, il libero consenso con l'obbligo, applicare in modo razionale ed equo le ricompense come le punizioni. Sviluppare lo spirito di responsabilità, la coscienza di ogni quadro di essere il maestro collettivo di ogni soldato nei confronti dell'applicazione, della disciplina delle norme e dei regolamenti. In questo campo, il ruolo di esempio e le capacità organizzative e di gestione dei quadri hanno una portata importante.
Di pari passo con l'edificazione dell'esercito regolare bisogna continuare a dare un forte impulso alla sua modernizzazione. È un'esigenza imprescindibile nel rafforzamento della potenza combattiva del nostro esercito, mentre il popolo intraprende l'edificazione del socialismo, delle basi materiali e tecniche della grande produzione socialista: in particolare ai giorni nostri, in cui le scienze e le tecniche raggiungono nel mondo un altissimo livello di sviluppo, che porta a profonde e rapide trasformazioni nell'equipaggiamento e nella tecnica degli eserciti. Più moderno, il nostro esercito vede il suo equipaggiamento e il suo livello tecnico accrescersi ogni giorno ed è capace di tener testa a qualsiasi aggressore.
Modernizzare vuol dire rinnovare continuamente l'equipaggiamento e la tecnica dell'esercito, moltiplicare le armi tecniche, elevare nei quadri e nei soldati il livello di conoscenza e di pratica delle armi e degli strumenti bellici nuovi. Vuol dire anche edificare un'industria della difesa nazionale moderna, sviluppare una rete di comunicazioni moderne che consentano all'esercito di operare nelle condizioni della guerra odierna. L'equipaggiamento e le tecniche moderne uniti a una natura politica solida e a un'organizzazione scien-

tifica, assicureranno alla potenza combattiva del nostro esercito progressi senza precedenti. L'uomo nuovo dell'esercito popolare deve essere animato da un ardente patriottismo, da un'elevata coscienza socialista, da un acuto senso della subordinazione all'organizzazione e della disciplina, e possedere conoscenze militari moderne.

Appoggiandosi sui successi della rivoluzione tecnica nell'edificazione socialista nel Nord durante questi ultimi anni e sull'aiuto dei paesi socialisti fratelli, il nostro esercito possiede oggi una base materiale e tecnica più potente che mai. La nostra fanteria è dotata di armi modernissime. Le forze terrestri, l'aviazione, la marina, l'artiglieria, la difesa aerea, i mezzi corazzati, il genio, le truppe chimiche, le trasmissioni, i trasporti, eccetera, sono tutti equipaggiati con armi e strumenti bellici moderni. Nell'ambito di questa modernizzazione ha cominciato a prendere corpo una rete di basi per assicurare il buon funzionamento della tecnica. I nostri quadri e combattenti hanno fatto netti progressi nella conoscenza e nell'impiego delle armi e degli strumenti moderni nelle condizioni concrete della guerra nel nostro paese. È chiaro che dal periodo finale della resistenza antifrancese a oggi il nostro esercito ha fatto un grande passo sulla via della modernizzazione. Le sue vittorie nella resistenza antiamericana sono inseparabili da questo sviluppo materiale e tecnico.

Tuttavia sono solo i primi progressi. A confronto con numerosi paesi del campo socialista e del mondo, il livello di ammodernamento del nostro esercito è ancora basso. Tra il nostro esercito e l'esercito nemico esiste sempre un divario nell'equipaggiamento e nella tecnica. La resistenza antiamericana oggi, come la difesa del paese in futuro, esigono sforzi ancora maggiori nell'ammodernamento del nostro esercito. È per noi un compito ma anche un'aspirazione del nostro esercito e del nostro popolo.

Dobbiamo edificare un esercito moderno adatto alle condizioni concrete e rispondente al meglio agli imperativi della nostra difesa nazionale. Dobbiamo quindi avere sempre presente la linea politica, militare e di edificazione economica del partito, partire dalle possibilità e dalle condizioni reali del nostro paese, dall'obiettivo della nostra lotta e dal rapporto delle forze tra noi e il nemico, dall'arte militare della guerra di popolo, dal senso dello sviluppo della scienza e della tecnica militari nel mondo, per risolvere in

modo creativo il problema della modernizzazione dell'esercito. Dobbiamo inoltre proseguire i nostri sforzi per poter costantemente rinnovare l'equipaggiamento e la tecnica del nostro esercito, che dovranno essere moderni e relativamente moderni, per rafforzare la sua potenza di fuoco, la sua forza d'urto e la sua mobilità. Da una parte bisogna appoggiarsi sullo sviluppo dell'economia nazionale e dall'altra utilizzare nel modo migliore l'aiuto dei paesi socialisti fratelli, per fare rapidi progressi in questo rinnovamento.
Nella nostra epoca un esercito moderno deve comprendere numerose forze e armi. Perciò è necessario edificarle in modo equilibrato e appropriato.
Oggi, come anche per un futuro abbastanza lontano, le forze terrestri costituiscono le forze essenziali del nostro esercito popolare; la fanteria ne costituisce l'arma essenziale, e l'artiglieria la principale potenza di fuoco. Continueremo a rafforzare le nostre forze aeree, la nostra difesa aerea, la nostra marina, le nostre truppe corazzate, le nostre truppe del genio, delle trasmissioni, della chimica, dei trasporti, a edificare razionalmente le armi e i servizi, al fine di aumentare ogni giorno di più l'efficacia delle forze e armi tecniche nella struttura dell'esercito, a sviluppare ogni giorno di più la loro efficacia nel combattimento combinato delle forze e delle armi della guerra moderna. Il nostro esercito deve essere pronto a vincere il nemico, sia che esso faccia uso di armi convenzionali sia che si arrischi a impiegare l'arma nucleare.
Perché un esercito moderno possa esprimere tutta la sua efficacia è indispensabile assicurare il buon funzionamento della tecnica e avere una buona rete di comunicazioni. Quindi è necessario, sulla base di una stretta alleanza tra le esigenze della difesa nazionale e dell'economia, tra l'edificazione della retrovia nazionale e quella della retrovia dell'esercito, intensificare l'edificazione di un'industria della difesa nazionale e dell'economia nazionale, e di una rete di comunicazioni adeguate alle esigenze della lotta del nostro esercito e alle realtà del nostro paese.
Questa industria deve poter assicurare riparazioni di ogni genere, fabbricare pezzi di ricambio, articoli per migliorare l'equipaggiamento e il materiale nel senso richiesto dalla tattica militare e, nello stesso tempo, arrivare a produrre nella misura delle nostre possibilità certe categorie di armi e di mezzi bellici. Bisogna sviluppare la rete delle comunicazioni comprendente le

strade, le ferrovie, le vie fluviali e marittime, le linee aeree, combinare strettamente le vie di comunicazione importanti dal punto di vista militare con quelle che sono importanti per l'economia, le comunicazioni nazionali e regionali, soddisfare i bisogni di spostamento dell'esercito moderno in tutte le circostanze.

La modernizzazione dell'esercito richiede lunghi sforzi e resta subordinata al livello di sviluppo delle basi materiali e tecniche del socialismo. Quindi, sulla base di una stretta coordinazione con il piano di sviluppo economico e culturale, bisogna elaborare un piano a lunga scadenza di ammodernamento dell'esercito con l'obiettivo di fissare l'orientamento e i principi oggettivi che regoleranno la formazione dei quadri, la ricerca scientifica e tecnica, le costruzioni di base, eccetera. Nello stesso tempo bisogna adottare un piano a breve termine con obiettivi precisi, in modo da far progredire contemporaneamente l'esercito.

L'esercito di popolo comprende truppe regolari e truppe regionali. Queste ultime hanno un ruolo strategico importante nella guerra di popolo. Perciò, nell'edificazione dell'esercito popolare, accordiamo molta attenzione all'edificazione delle truppe regolari pur dedicandoci a ben edificare le truppe regionali.

Grazie alle sagge direttive del partito, nel corso degli anni della resistenza antiamericana, le truppe regionali hanno registrato nuovi progressi dal punto di vista dell'organizzazione, dell'equipaggiamento, delle capacità combattive e di comando, in primo luogo quelle che hanno direttamente combattuto la guerra americana di distruzione sistematica: truppe contraeree, artiglieria, genio. In un gran numero di province, città, distretti, regioni industriali, unità di artiglieria contraerea hanno abbattuto numerosi aerei statunitensi, unità di artiglieria terrestre hanno incendiato navi nemiche, unità del genio hanno contribuito in misura importante a tenere aperte le vie di comunicazione, unità di fanteria hanno rapidamente annientato i commandos nemici ed eseguito altri compiti. Con una nuova potenza combattiva, le truppe regionali sono pronte a far fallire, di concerto con altre forze armate, qualsiasi avventura militare dell'imperialismo statunitense, per difendere le regioni. È chiaro che, sotto certi aspetti, le nostre truppe regionali di oggi sono più evolute di quanto lo fossero le nostre truppe re-

golari nella fase finale della resistenza antifrancese. Ciò ha contribuito ad accrescere la potenza bellica del popolo nelle regioni e dimostra la giustezza della decisione di rafforzare le truppe regionali, che comprenderanno le armi necessarie, di dotarle di armamenti e di materiale bellico moderni, di trasformarle progressivamente in truppe regolari e moderne.

L'edificazione delle truppe regionali deve essere portata avanti secondo i principi e l'orientamento definiti per l'edificazione dell'esercito del popolo. Tuttavia, tenuto conto dei loro compiti di combattimento, del carattere delle loro attività, del loro metodo di combattimento, che differiscono più o meno da quelli delle truppe regolari, e il fatto che esse operano nella loro regione, è necessario applicare questi principi e questo orientamento in modo appropriato.

La loro edificazione deve basarsi sulle caratteristiche specifiche di ciascuna regione, posizione militare, compiti particolari di combattimento, potenziale umano ed economico, natura del terreno, valutazione della situazione del nemico nella regione. In ogni provincia, città, distretto, regione industriale, l'entità delle truppe regionali da costituire, la loro composizione, il loro equipaggiamento, il loro modo di combattere, non devono essere calcati su quelli delle truppe regolari, né ripetersi in modo meccanico da una regione all'altra.

Abbiamo sempre raccomandato di accordare anche alle forze regolari, nella loro trasformazione in esercito regolare e moderno, un'attenzione sufficiente ai caratteri della missione e dei metodi di combattimento, dato che sui diversi teatri di guerra operano forze differenti, per determinare l'organizzazione delle loro truppe, la loro composizione, equipaggiamento, organizzazione della vita, in modo appropriato, evitando una uniformazione meccanica.

Trattandosi di truppe regionali, questa trasformazione richiede che sia riservata un'attenzione sufficiente alle circostanze e condizioni concrete, alle caratteristiche specifiche di ciascuna regione. Essa deve avere un contenuto concreto che rifletta a un tempo la centralizzazione e l'unificazione necessarie e la differenziazione non meno necessaria tra le regioni. Mettere avanti le particolarità di una regione o dell'altra per sottovalutare la necessità della centralizzazione e dell'unificazione, sottovalutare l'importanza dello spirito

di subordinazione all'organizzazione e della disciplina, trascurare l'applicazione delle norme e dei regolamenti tra le truppe regionali, è un grosso errore; ma il contrario, cioè realizzare la centralizzazione e l'unificazione secondo una formula stereotipata, in modo meccanico, è anch'esso un errore. Realizzando la modernizzazione, bisogna determinare esattamente le esigenze, saper utilizzare gli armamenti e i mezzi appropriati pur combinando strettamente gli armamenti e i mezzi moderni, meno moderni o rudimentali. L'esperienza ci insegna che armi anche modernissime sono inefficaci se non sono appropriate alle regioni, ed è altrettanto vero il contrario. Battere il nemico, funzionare da ossatura, da forza d'urto della lotta armata nella regione, assolvere tutti i compiti, è lo scopo a cui si tende applicando i principi di edificazione delle truppe regionali.

Province, grandi città, regioni industriali del Nord del nostro paese hanno attualmente un territorio abbastanza vasto e una popolazione da uno a due milioni ciascuna. Parallelamente allo sviluppo dell'economia centrale, il nostro partito ha deciso di stimolare l'economia regionale, di fare delle province, delle grandi città, delle regioni industriali delle unità economiche ogni giorno più potenti. È necessario collegare strettamente l'economia e la difesa nazionale su scala regionale, fare delle province, delle grandi città e delle regioni industriali delle realtà solide e potenti su tutti i piani, farne unità strategiche fondamentali della guerra di popolo su scala regionale. I successi della rivoluzione socialista e dell'edificazione del socialismo, su scala regionale e nazionale, hanno creato e continuano a creare nelle regioni e su tutti i piani crescenti possibilità per l'edificazione e lo sviluppo delle truppe regionali.

Nelle condizioni attuali, che esigono un'intensificazione del lavoro militare regionale per contribuire attivamente a far fallire qualsiasi avventura militare dell'imperialismo statunitense, difendere efficacemente il Nord socialista, assolvere bene il ruolo di grande retrovia del Sud combattente, è necessario imprimere un nuovo sviluppo all'edificazione delle truppe regionali. Queste truppe devono possedere forze permanenti in quantità razionale e potenti forze di riserva, ben organizzate e addestrate, pronte a ingrossare rapidamente gli effettivi combattenti quando lo esiga la situazione. Bisogna avere forti unità di fanteria con le differenti armi necessarie, dotate di armamenti

e di mezzi bellici moderni e relativamente moderni, ben addestrate, con una grande mobilità, metodi di combattimento inventivi e una forza combattiva sempre crescente. Le truppe regionali devono eccellere negli scontri importanti come nella guerriglia, poter operare in stretto coordinamento con le milizie di autodifesa e partigiane e con le truppe regolari dipendenti dall'alto comando, per annientare il nemico e difendere la regione.

Con truppe regionali potenti adatte alle condizioni di ogni regione e capaci di rispondere alle esigenze del combattimento sul proprio territorio, con milizie guerrigliere e di autodifesa forti e onnipresenti, che agiscano d'altra parte in stretta cooperazione con le unità ogni giorno più solide della sicurezza armata, le forze armate popolari regionali raggiungeranno nel Nord socialista una nuova e grandissima potenza combattiva di modo che la guerra di popolo nelle regioni disporrà di nuove e rilevanti possibilità.

Per realizzare il lavoro militare regionale in generale, e l'edificazione delle forze armate regionali in particolare, è necessario rafforzare la direzione delle istanze di partito nei confronti dell'attività militare regionale, consolidare gli organismi militari regionali, formare un contingente di quadri militari regionali. Gli organismi militari regionali devono essere all'altezza dei compiti militari della regione, capaci di servire lo stato maggiore presso l'istanza del partito per l'impulso da dare al lavoro militare, dirigere e comandare le truppe regionali sia nella loro edificazione sia nel combattimento, dirigere le forze armate di massa nella regione.

È necessario elevare il livello di direzione generale e particolare del lavoro militare regionale, in funzione degli imperativi della difesa nazionale attuale e futura nella regione, e delle nuove e crescenti potenzialità della costruzione e dello sviluppo dell'economia regionale.

Affinché l'esercito padroneggi l'equipaggiamento e le tecniche moderne, possieda a fondo i principi dell'arte militare, li applichi con talento e possieda un'alta capacità combattiva, è necessario riservare tutta l'importanza necessaria all'istruzione militare. Si tratta di un lavoro importantissimo, permanente, nell'edificazione dell'esercito, in pace come in tempo di guerra, per elevare le sue capacità combattive e renderlo sempre pronto al combattimento.

In ultima analisi l'istruzione militare ha come obiettivo la vittoria sul nemico. Quindi deve concordare con i compiti e la linea militare, gli impera-

tivi dell'arte militare, la situazione reale del nemico e quella nostra in ogni periodo determinato. Deve obbedire pienamente al principio: far assimilare all'esercito tutto ciò che la guerra esige da esso, formarlo su tutti i piani – combattività, senso dell'organizzazione e della disciplina, stile di combattimento, tecnica, tattica, resistenza fisica, eccetera –, elevare il livello di questa formazione per metterla in grado di rispondere nel migliore dei modi alle realtà pratiche dei combattimenti, esaltare lo spirito d'offensiva, il coraggio, la determinazione, l'ingegnosità, lo spirito inventivo dei quadri e dei soldati in ogni combattimento.

Per far fronte agli imperativi della guerra moderna è necessario – sulla base di un perfetto possesso del pensiero operativo e dell'arte militare del nostro esercito – istruire i quadri e i soldati in modo che conoscano e utilizzino perfettamente qualsiasi equipaggiamento, qualsiasi tecnica moderna, assimilino e applichino saggiamente i principi operativi e tattici, i principi di organizzazione e di comando delle azioni combinate di diverse forze e armi. Formare l'esercito per renderlo capace di condurre differenti tipi di combattimento, di eccellere nell'offensiva come nella difensiva, nella guerra di movimento come nell'attacco contro basi fortificate, nelle operazioni combinate come negli scontri isolati, nelle battaglie di qualsiasi importanza, su tutti i terreni, con qualsiasi tempo e nelle circostanze più complesse. Il nostro esercito deve essere pronto a vincere il nemico, sia che esso faccia uso di armi classiche, sia che si arrischi a impiegare il suo arsenale nucleare o chimico.

Per riportare il successo nelle azioni combinate, l'esercito deve essere forte in tutte le sue strutture, dall'organo di comando alle unità di base, a tutti i livelli, in tutti i suoi rami e sezioni. Bisogna quindi assicurare una buona formazione a ogni livello tattico, una buona istruzione al combattente come alle formazioni, piccole o grandi, dell'organo di comando dell'unità di combattimento, dell'unità di appoggio. Bisogna controllare bene l'istruzione dei quadri e degli organi di comando, impegnarsi a costruire unità di base forti e agguerrite.

Bisogna portare l'esercito a seguire da vicino l'evoluzione della situazione del nemico da tutti i punti di vista, a tenersi pronto a sconfiggere qualsiasi suo nuovo procedimento bellico. Bisogna dedicare un'importanza partico-

lare allo studio e allo sviluppo creativo della ricca esperienza di combattimento del nostro esercito, studiare nello stesso tempo in modo selettivo e creativo quella degli eserciti dei paesi socialisti fratelli.

In pace come in guerra è pericoloso abbandonarsi all'autocompiacimento e lasciare immobile l'arte militare. Bisogna quindi coordinare strettamente lo studio della scienza militare e l'istruzione militare, sviluppare e migliorare continuamente la nostra arte militare, porre l'accento sulla sintesi delle nostre esperienze in materia di istruzione, perfezionare il contenuto e i metodi dell'istruzione, mettere il nostro esercito in grado di far brillare, in qualsiasi circostanza, la sua eccellente arte militare e le sue grandi capacità combattive per battere il nemico.

Una buona edificazione di un esercito di popolo regolare e moderno implica che sia risolta una questione-chiave: la formazione di un contingente di quadri forte e potente su tutti i piani.

Questo contingente deve essere qualificato, disporre di effettivi sufficienti e soddisfare gli imperativi sempre più elevati dei compiti rivoluzionari. Esso deve riflettere la crescita continua del nostro esercito, comprendere un solido nucleo di forze di riserva e di rincalzo abbondanti. Nelle sue strutture sarà completo, equilibrato, comprenderà a un tempo quadri di direzione, di comando, quadri specializzati, tecnici, quadri superiori e quadri di base, quadri dell'esercito regolare e delle truppe regionali, quadri in servizio e della riserva rispondenti alle esigenze del tempo di pace come anche di quello di guerra, immediate e future delle diverse forze e armi del nostro esercito.

Per formare un tale contingente di quadri è necessario, in primo luogo, aver assimilato e applicare sempre scrupolosamente la linea del partito, che è la linea stessa della classe operaia. Il carattere di classe che deve contraddistinguere questo contingente è una questione fondamentale. Il modo – soddisfacente o meno – in cui sarà risolta la questione riveste una portata notevole: da esso dipenderà se il nostro esercito sarà capace o no di conservare ed esaltare la sua natura rivoluzionaria, di essere fermo e solido in tutte le circostanze, e di elevare il suo spirito di offensiva e il suo eroismo rivoluzionario. In qualsiasi situazione dovremo avere questa linea, applicare rigorosamente l'orientamento di classe e i criteri politici che il

partito ha definito per ogni fase rivoluzionaria. Nelle condizioni di una società in cui esistono ancora le classi, un esercito, e che si trova in guerra, bisogna attenersi sempre a questo principio: non deve mai essere attenuato il carattere di classe nell'edificazione del contingente di quadri per le nostre forze armate.

Quadri di un esercito rivoluzionario, regolare e moderno, i nostri devono possedere una solida base politica, un eccellente livello di conoscenze politiche, militari, specialistiche e tecniche, una cultura sempre più elevata. La qualificazione dei nostri quadri deve materializzarsi nella loro capacità di realizzare qualsiasi compito, combattimento, lavoro affidato loro dal partito.

In primo luogo devono essere di una fedeltà a tutta prova nei confronti del partito, dell'azione rivoluzionaria del proletariato, dell'ideale comunista. Essi saranno animati da un patriottismo ardente, da una illimitata devozione al popolo, alla patria, da puri sentimenti rivoluzionari, da un forte spirito di offensiva rivoluzionaria, da una ferma volontà di combattere e di vincere, da un odio implacabile per il nemico, da eroismo nel combattimento, da spirito di sacrificio nel lavoro, da un alto senso dell'organizzazione e della disciplina, da un buono stile di combattimento e di lavoro e non devono temere né le prove né i sacrifici: saranno coraggiosi e risoluti, ingegnosi e inventivi, assolveranno tutti i compiti, in tutte le circostanze.

I nostri quadri devono giungere a un elevato livello di conoscenza nelle sfere politica, militare, scientifica e tecnica, acquisire le conoscenze indispensabili in economia, capacità di direzione e di comando, di organizzazione e d'azione. Devono approfondire gli studi in modo da assimilare bene i principi del marxismo-leninismo sui problemi della guerra e dell'esercito, le linee politica e militare, la scienza militare del partito; far proprie la tradizione e l'esperienza della guerra del nostro popolo; conoscere più a fondo il nemico: assimileranno in modo selettivo e creativo l'esperienza dei partiti socialisti fratelli e, nello stesso tempo, le nuove realizzazioni della scienza militare mondiale. Gli è richiesto uno sforzo paziente per elevare il loro livello culturale, scientifico e tecnico, le loro capacità di gestione e d'istruzione dell'esercito, di direzione e di comando, di organizzazione nelle azioni combinate tra diverse forze e armi.

L'edificazione dell'esercito popolare, regolare, moderno, richiede un contingente di quadri tecnicamente esperti e politicamente sicuri per servire da nucleo nell'utilizzazione, gestione, perfezionamento, invenzione degli equipaggiamenti e delle tecniche moderni. Deve comprendere tutti i rami indispensabili e qualificazioni professionali diverse: quadro medio, superiore, ingegnere capo, ricercatore; deve conoscere a fondo la scienza e la tecnica moderne, applicarle in modo creativo per risolvere nel modo migliore i problemi tecnici del nostro esercito e contribuire nello stesso tempo all'edificazione della scienza e della tecnica del nostro paese. Dobbiamo avere un contingente di ricercatori che conoscano il marxismo-leninismo, la scienza militare, la pratica della rivoluzione e della guerra rivoluzionaria nel nostro paese, per servire da ossatura allo studio e allo sviluppo della teoria e della scienza militari.

In fatto di quadri dell'esercito popolare non si possono omettere i riservisti. Il loro ruolo è proporzionato a quello delle forze di riserva dell'esercito nella guerra. Quindi la loro formazione deve procedere di pari passo con l'edificazione del contingente di quadri dell'esercito attivo, costituire un potenziale. I loro effettivi saranno sufficienti, ben qualificati, strutturati, equilibrati per poter rispondere in qualsiasi occasione al bisogno di accrescimento dell'esercito, delle sue diverse forze e armi. È necessario assicurare una buona gestione dei quadri militari smobilitati e, nello stesso tempo, dare un'istruzione adeguata ai riservisti, regolamentare l'immatricolazione, il censimento, la mobilitazione nei diversi rami di attività, organismi di Stato, imprese e fabbriche, scuole, e nelle forze armate popolari.

Le leggi dello sviluppo della rivoluzione e delle sue forze armate rivoluzionarie impongono che il nostro partito associ strettamente i quadri veterani e i giovani quadri. Bisognerà perfezionare i primi, che hanno una ricca esperienza, e nello stesso tempo formare, perfezionare e promuovere largamente i secondi, che sono stati forgiati nella lotta e nel lavoro, che hanno virtù rivoluzionarie e un bello e lungo avvenire nell'esercito.

Per formare un tale contingente di quadri ricorreremo a diverse vie: forgiarli nel combattimento e con il lavoro, formarli e perfezionarli nelle scuole o nei corsi serali mantenendoli però nelle loro funzioni normali. Nell'immediato come per l'avvenire, il sistema delle scuole dell'esercito ha un ruolo

di primissimo piano. È necessario rafforzarlo, consolidarlo: istituti, facoltà, scuole per la formazione e l'aggiornamento organizzati da parte delle diverse forze e delle regioni militari.

* * *

Di pari passo con l'edificazione di un esercito popolare, regolare e moderno, è necessario accrescere dovunque le forze armate di massa numerose e potenti, sviluppare nelle campagne e nelle città milizie contadine e di autodifesa con effettivi considerevoli, una qualità sempre più elevata, una forza combattiva continuamente crescente, adeguati allo sviluppo del nostro paese nella costruzione del socialismo e rispondenti agli imperativi sempre più elevati delle condizioni moderne della guerra di popolo e della guerra per la difesa della patria socialista.

Queste forze devono essere in grado di servire da ossatura a tutto il popolo nella difesa delle regioni, alla base stessa, e di assolvere pienamente il loro ruolo di elemento d'urto nello sviluppo economico, di costituire potenti riserve per l'esercito popolare. Esse formeranno una solida base per la difesa nazionale di tutto il popolo e per la guerra di popolo. Con l'esercito popolare, esse costituiscono una potente forza armata dello Stato socialista, capace di mettere in scacco oggi l'imperialismo statunitense e in futuro qualsiasi altro aggressore, di assolvere i compiti affidati dal partito e dal popolo, di salvaguardare le conquiste della rivoluzione e di difendere la sovranità, l'integrità e la sicurezza della patria.

Il fatto di intensificare in tutte le circostanze l'edificazione delle forze armate di massa larghe e potenti, in tempo di guerra come in tempo di pace, è una concretizzazione dell'alta vigilanza rivoluzionaria del nostro popolo. Nella resistenza attuale, ciò è necessario per contribuire alla difesa e alla costruzione del Nord socialista, per far fallire tutti gli atti e intrighi bellici dell'imperialismo statunitense. Più tardi, quando questa lunga e dura resistenza sarà finita vittoriosamente, quando il nostro popolo avrà conquistato l'indipendenza e la libertà totali e si sarà impegnato nella ricostruzione del paese nella pace, le forze armate permanenti potranno essere diminuite, aumenteremo allora in proporzione le forze armate di massa per essere pronti

ad affrontare qualsiasi eventualità, coordineremo strettamente l'edificazione economica e la difesa nazionale, la ricostruzione del paese e i preparativi per la sua difesa.

Come sappiamo tutti, le forze armate di massa costituiscono uno dei due elementi costitutivi fondamentali dell'organizzazione militare del nostro Stato; e le milizie popolari costituiscono uno dei tre elementi delle forze armate popolari. Organizzazione armata rivoluzionaria del partito, le milizie devono essere edificate secondo la linea, il punto di vista e i principi comuni dell'edificazione delle forze armate rivoluzionarie. Si tratta di una questione fondamentale, di una questione di principio che ci guardiamo assolutamente dal trascurare. Organizzazione armata non divisa dalla produzione e i cui membri sono a un tempo civili e soldati, le milizie non appartengono alle forze armate permanenti e si distinguono dall'esercito regolare e dalle truppe regionali. Dobbiamo individuare bene queste differenze per giungere a stimolare vigorosamente l'edificazione delle forze armate di massa e far realizzare in pieno il ruolo strategico eminente delle milizie popolari.

Le milizie popolari, larghe forze armate di massa, concretizzano in modo concentrato e diretto il carattere massiccio dell'organizzazione militare dello Stato proletario, carattere nato dalla liberazione della classe operaia, come era stato previsto da Engels. Si tratta della forza armata legata più strettamente e più direttamente alle forze politiche. Essa deriva la sua potenza combattiva dalla forza delle masse, alla base, in tutte le località. Perciò è estremamente importante sviluppare i suoi effettivi e mobilitare fino all'estremo le forze politiche locali.

Forze armate non distaccate dalla produzione, esse vi partecipano direttamente combattendo contemporaneamente per difenderla, per difendere la vita e i beni della popolazione. Tutte le sue attività militari sono intimamente legate alle attività produttive, economiche e culturali. La fonte della sua potenza risiede in tutte le sfere dell'organizzazione della produzione. In campagna la forza combattiva delle milizie contadine è legata al vigore delle cooperative, quella delle milizie di autodifesa nelle città e nelle zone industriali, fa corpo con la potenza su tutti i piani delle fabbriche, imprese, cantieri, eccetera. Nella creazione delle milizie, quindi, bisogna sempre coordinare strettamente le esigenze della produzione e quelle del combat-

timento, le esigenze dell'economia e quelle della difesa nazionale. Al di fuori di questo principio, questa edificazione non potrà essere realizzata, le milizie saranno prive di forza combattiva.

Le milizie popolari sono le forze armate più intimamente, più direttamente collegate alla base, alle località. Esse sono lo strumento di violenza essenziale del potere popolare alla base, organizzato e diretto dalle istanze locali del partito. Edificate nelle condizioni particolari di ciascuna base, di ogni località, le milizie vi si ingrandiscono e combattono. Il loro valore combattivo deve concretizzarsi in primo luogo nella capacità di compiere la loro missione di combattimento e di produzione sul posto. Creandole, ci si deve necessariamente basare sui compiti del combattimento e della produzione di ogni località, di ogni base, come della loro struttura reale dal punto di vista politico, economico, militare, geografico, per adottare direttive e misure appropriate, ed evitare di cadere in ciò che è stereotipato, meccanico.

Le milizie popolari combattono essenzialmente in ordine sparso, praticano la guerriglia, si radicano nella popolazione, nel terreno, combattono sugli stessi luoghi dove producono e dove vivono. Logorano le forze nemiche, le distruggono poco per volta e difendono direttamente la vita e i beni della popolazione locale. Si comprende come la loro edificazione non può essere calcata meccanicamente su quella dell'esercito regolare e delle truppe regionali che costituiscono formazioni concentrate, operanti a differenti livelli in ordine raggruppato e in modo regolare.

Attualmente nel Vietnam del Nord le milizie popolari sono organizzate sulla base del regime socialista continuamente consolidato e rafforzato. Ciò richiede una perfetta conoscenza delle caratteristiche di questo regime relative ai rapporti di produzione, alla struttura delle classi sociali, eccetera, per sfruttare nel modo migliore la sua incontestabile superiorità sui piani politico, morale e organizzativo, le nuove possibilità della base materiale e tecnica, lo sviluppo dell'uomo nuovo nella classe operaia e tra i contadini collettivisti, per essere in grado di imprimere continuamene uno slancio vigoroso all'edificazione delle milizie popolari.

In primo luogo bisogna assicurare ai loro effettivi la più larga estensione numerica. È questo un imperativo la cui importanza non sarà mai sottolineata abbastanza nell'organizzazione delle forze armate di massa. Lenin ha

detto: «La vittoria della rivoluzione dipende dal numero delle masse proletarie e contadine che scendono in campo per difenderla».
Forti della superiorità del regime socialista, siamo perfettamente in grado di riunire larghissime masse nelle organizzazioni locali di combattimento o di appoggio al combattimento, di elevare ancora la proporzione dei miliziani in rapporto alla popolazione, per fare delle milizie una vasta organizzazione militare del popolo lavoratore. Auspichiamo un'educazione militare generalizzata per mettere in grado tutti gli strati della popolazione, giovani e vecchi, ragazzi e ragazze di acquisire una preparazione militare necessaria e appropriata, che consenta loro di partecipare secondo le loro aspirazioni alla lotta contro il nemico. Siamo decisi a fare in modo che il nemico, se osasse scatenare una guerra d'aggressione totale contro il nostro paese, si scontri con la risposta non di poche centinaia di migliaia o di pochi milioni, ma di decine di milioni di persone del nostro popolo dovunque pronti, dalla montagna alla pianura, dalle regioni di collina alla costa, dalla campagna alla città e che in stretto collegamento con l'esercito popolare lo attacchi dovunque, in tutti i modi e con tutti i tipi di armi.
La potenza delle forze armate di massa in regime socialista non sta solo nel numero degli effettivi, ma anche nella qualità (organizzazione, armamenti, modo di combattere) e, in primo luogo, nella forza politico-morale. Bisogna dunque avere ben assimilato i principi del partito sull'organizzazione delle forze armate rivoluzionarie e applicarli nell'edificazione delle milizie popolari. Consolidare e rafforzare la posizione del partito nei confronti delle milizie, attribuire la più grande importanza al lavoro politico e aver assimilato bene la linea di classe e i criteri politici nella loro organizzazione perché esse diventino lo strumento efficace e sicuro della dittatura del proletariato alla base. La loro coscienza politica è direttamente legata a quella del popolo lavoratore. La loro educazione politica non può essere staccata da quella del popolo lavoratore della località, alla base, e deve essere assicurata simultaneamente dalle organizzazioni del partito, dalle organizzazioni di massa, dagli organismi del potere, dalle basi di produzione e dagli organismi militari nella località.
Come contenuto dell'educazione politica e ideologica, oltre alle nozioni comuni a tutti i cittadini, si insegneranno alle milizie i compiti delle forze

armate rivoluzionarie in generale, e delle milizie in particolare, e i compiti militari della località. Si eleverà la loro vigilanza rivoluzionaria, la loro volontà di difendere la patria, il loro spirito di sacrificio per difendere la vita e i beni della popolazione nel villaggio, nel quartiere, nella cooperativa e nella fabbrica, per difendere il potere popolare, la località, la loro coscienza di essere il padrone collettivo nella difesa e nell'edificazione del paese.

Quanto alla loro organizzazione, bisogna preoccuparsi di edificare nello stesso tempo le milizie contadine, le milizie partigiane nella campagna, nelle cooperative, e l'autodifesa, l'autodifesa d'urto nelle città, nelle zone industriali, sui cantieri, nelle fattorie statali, nelle organizzazioni del potere, nelle scuole. A mano a mano che si svilupperà l'edificazione del socialismo, crescerà il numero delle zone industriali e delle nuove regioni economiche; nella popolazione non cesserà di aumentare la proporzione degli operai, dei tecnici, dei funzionari e del popolo lavoratore delle città. Contemporaneamente le campagne conosceranno notevoli trasformazioni: nelle cooperative agricole i rapporti di produzione saranno consolidati, le basi materiali e tecniche rafforzate, la classe dei contadini collettivisti crescerà. In questo contesto l'autodifesa assolverà un ruolo sempre più importante accanto alle milizie contadine, e apparirà necessario mettere l'autodifesa sullo stesso piano delle milizie contadine. Le milizie di autodifesa devono realizzare lo sviluppo e la forza combattiva della classe operaia e del popolo lavoratore delle città, e le milizie contadine della classe dei contadini collettivisti e della campagna socialista nel Nord del nostro paese.

Il nostro paese comprende una regione montuosa, una regione media, un delta, una regione costiera, campagne estese, città e centri industriali. Ogni regione occupa una posizione d'importanza variabile sui piani politico, economico e strategico e ha delle peculiarità dal punto di vista geografico, della popolazione, delle tradizioni, delle abitudini, dei costumi, e delle potenzialità vaste e variate. Ci tocca partire da queste particolarità regionali per adottare il compito e l'orientamento appropriato a ogni regione per l'edificazione delle forze armate di massa. Va da sé che questa edificazione varia dalla regione montuosa al delta, dalla costa all'interno del territorio, dalle campagne alla città e al centro industriale, lungo le strade strategiche. Solo a questa condizione metteremo le milizie popolari in grado di utilizzare a

fondo le risorse proprie di ciascuna regione in uomini, equipaggiamenti e armi, le risorse logistiche locali per divenire forze locali agguerrite, abituate a combattere e a sostenere il combattimento nelle condizioni particolari di ciascuna regione, svolgendo il ruolo di avanguardia nello sviluppo della guerra di popolo alla base, e di forze d'urto nella costruzione e nello sviluppo dell'economia locale.

Le milizie popolari si impegnano contemporaneamente nei loro compiti militari e nella produzione o in qualsiasi altro lavoro nell'apparato statale. Edificandole bisogna quindi tenere conto di tutte le condizioni della produzione, del lavoro, dello studio, della vita della popolazione e appoggiarsi sulle basi di produzione: brigate di produzione e cooperative agricole, fabbriche, cantieri, fattorie statali, servizi pubblici, scuole, villaggi e comuni, quartieri. Solo a questa condizione sarà possibile alle milizie popolari collegare strettamente il combattimento, la produzione e il lavoro in tutte le circostanze, in tempo di guerra come in tempo di pace.

È necessario sfruttare e trarre il miglior vantaggio dalle possibilità esistenti e sempre crescenti dei diversi rami dell'economia nazionale e di altri rami d'attività della società, organizzare e utilizzare razionalmente le forze di milizia per elevarne le capacità combattive, per consentire loro di combattere, di appoggiare il combattimento con efficacia. Negli anni della resistenza alla guerra statunitense di distruzione sistematica, si è formata progressivamente nelle città e nei centri industriali l'autodifesa nei diversi rami: costruzioni meccaniche, edilizia, comunicazioni, poste e telecomunicazioni, assistenza medica, attività fluviali e marittime. L'esperienza mostra che se si sa mettere ampiamente a profitto la competenza tecnica, la qualificazione professionale di ogni ramo, si potranno specializzare le milizie e indicare un orientamento per la loro edificazione, la loro saggia utilizzazione, la loro organizzazione con una ripartizione razionale del lavoro. Ciò darà alle forze armate di massa nuove considerevoli potenzialità, le renderà idonee a far fronte ai nuovi imperativi della guerra moderna, a coordinare efficacemente la loro azione con quella delle truppe regionali e dell'esercito regolare, a completare i ranghi delle diverse forze e armi dell'esercito popolare.

Per l'equipaggiamento, partendo dalle esigenze del combattimento, dalla topografia, dovremo dotare gradualmente le milizie partigiane e le milizie

di autodifesa d'urto di un certo numero di armi e di mezzi bellici relativamente moderni e adeguati e nello stesso tempo sforzarci di aumentare le loro armi rudimentali e quelle riadattate. La rivoluzione tecnica nel Nord del nostro paese, che punta a costruire le nuove basi materiali e tecniche del socialismo, a meccanizzare il lavoro artigianale, conferisce fin d'ora un contenuto nuovo alla direttiva «equipaggiarsi con i mezzi di bordo». Se in passato l'esecuzione di questa direttiva per le milizie era ordinariamente legata, per l'essenziale, a una tecnica rudimentale, essa tende oggi a trarre sempre più profitto dalla tecnica moderna. Viste le nuove possibilità delle regioni nel momento attuale, dobbiamo utilizzare al massimo le armi e i mezzi relativamente moderni ed esistenti sul posto per equipaggiare le forze d'urto delle milizie. Tuttavia ci guarderemo bene dal sottovalutare le armi e i mezzi rudimentali o riadattati. La pratica della guerra di lunga durata nel nostro paese ha dimostrato che questi ultimi sono molto efficaci, hanno una grande potenza che consente all'insieme della popolazione di combattere il nemico in modi estremamente vari, ingegnosi, in una guerra d'autodifesa sul nostro territorio. Inoltre un paese, per quanto sia industrializzato, non può fornire armi sufficienti a tutta la popolazione. Perciò mentre la punta avanzata delle forze armate di massa è munita di armi e di mezzi bellici nuovi, più moderni, la grande maggioranza della popolazione deve impiegare ogni sorta di armi e di mezzi rudimentali, adattati. Altrimenti limiteremmo l'armamento della popolazione, delle larghe masse.

Continuare a dare impulso all'organizzazione e allo sviluppo delle squadre, gruppi, unità specializzate nelle milizie è una tappa necessaria dell'elevamento della forza combattiva delle milizie nelle condizioni di una guerra moderna, quando il loro equipaggiamento può essere sempre più perfezionato e accresciuto, mentre il nostro popolo porta avanti l'industrializzazione socialista del paese e edifica le basi materiali e tecniche del socialismo.

Grazie alle giuste direttive del partito, durante gli anni della resistenza alla guerra statunitense di distruzione sistematica si sono formate all'interno delle milizie squadre di mitraglieri e di artiglieria contraerea, di artiglieria campale, del genio, delle trasmissioni, contro la guerra chimica; le unità sono state equipaggiate con mortai e altre armi moderne. L'efficacia delle milizie nel combattimento o in appoggio al combattimento è nettamente

migliorata. In numerose località le milizie hanno abbattuto aerei americani, incendiato navi da guerra, eliminato con celerità commandos nemici, impiegato con sicurezza mezzi bellici moderni e relativamente moderni. Esse hanno contribuito in modo apprezzabile a scoprire e a distruggere le bombe, le mine, e altri moderni esplosivi statunitensi. Hanno riparato e costruito strade, ponti, condotti, campi d'aviazione, edificato diverse opere, costruito i mezzi tecnici moderni per le nostre unità contraeree, missilistiche, delle trasmissioni, del genio, della marina. Questa realtà ci consente di affermare che nel Nord socialista esse sono perfettamente in grado di utilizzare in modo adeguato le armi e i mezzi bellici moderni per annientare il nemico e appoggiare il combattimento. In futuro queste capacità si svilupperanno ancora grazie all'elevamento costante del livello culturale, tecnico, organizzativo del nostro popolo, grazie all'importante contingente di quadri e di soldati dell'esercito popolare smobilitati che costituiscono dovunque l'armatura delle forze armate di massa.

Bisogna attribuire una grande importanza all'istruzione militare delle milizie popolari e di tutta la popolazione. Studiare, approfondire e definire il contenuto di questa istruzione e un metodo d'istruzione adeguato al nostro modo di fare la guerra, alla nostra arte militare, alle esigenze del combattimento di ogni regione, in funzione della situazione, dell'avversario da combattere, delle condizioni concrete dell'organizzazione, dell'equipaggiamento, della produzione e del lavoro delle milizie. Trasmettere a queste un'alta volontà offensiva, far assimilare loro il pensiero operativo, le modalità di combattimento della guerriglia nelle nuove condizioni, e far acquisire loro un buon livello tecnico, tattico, specializzato, rispondente agli imperativi del combattimento nella regione. Inculcare loro una perfetta conoscenza dei luoghi, far acquisire loro la capacità di combattere sole e quella di cooperare efficacemente con le altre forze armate operanti nella regione. La loro istruzione militare deve essere collegata alla produzione. Nei rami in cui le condizioni lo consentono, elevare la loro capacità al combattimento e all'appoggio del combattimento di pari passo con le loro capacità produttive. Considerare i metodi di guerra delle milizie come un'arte, un aspetto importante della nostra scienza militare e, partendo da ciò, sintetizzare l'esperienza bellica delle forze armate di massa nelle due zone del paese, studiare come edificare e sviluppare la loro arte militare.

Parallelamente all'istruzione delle milizie e della riserva, attribuiamo una grande importanza agli studi militari nel partito e all'educazione militare generalizzata tra il popolo. Per creare una tradizione nazionale di spirito guerriero che abbia come obiettivo quello di assicurare la difesa del paese, nel corso di molti secoli di indipendenza i nostri antenati hanno applicato diverse forme di competizione: gare di pugilato, di lotta, di tiro all'arco, di scherma, eccetera. Oggi dobbiamo muoverci nello stesso senso, arrivare a introdurre l'educazione militare generalizzata per elevare la coscienza del popolo nei confronti della difesa nazionale, elevare le sue capacità militari, esaltare la sua tradizione di spirito guerriero. Dobbiamo sviluppare vigorosamente il movimento di educazione fisica e di sport militari, dargli un contenuto sempre più vario, in funzione delle esigenze della guerra di popolo in un contesto moderno. Diffondere le conoscenze militari tra la popolazione in forme diverse, appropriate a ogni età, in primo luogo alla gioventù dei due sessi, sviluppare progressivamente i raggruppamenti di massa per lo studio delle questioni militari: circoli aeronautici, delle trasmissioni, di chimica, eccetera, sviluppare il movimento di gemellaggio delle organizzazioni popolari e delle unità dell'esercito.

Un esercito regolare moderno deve assolutamente disporre di riserve potenti, ben organizzate. Le forze armate di massa costituiscono ricche riserve per l'esercito del popolo. L'organizzazione e la gestione delle riserve sono di grande importanza in tempo di guerra per completare gli effettivi dell'esercito, come in tempo di pace per preparare il paese a fronteggiare qualsiasi eventualità. Esse devono essere ben costituite dal doppio punto di vista, quantitativo e qualitativo, atte a ingrossare e a completare gli effettivi della fanteria e di altre forze e armi dell'esercito del popolo. La loro edificazione e la loro gestione hanno bisogno di una politica, di una regolamentazione e di un piano. Bisogna accordare un'importanza sufficiente alla registrazione e alla gestione dei militari smobilitati ma ancora idonei come forze di riserva. Fissare un piano per le manovre e la mobilitazione, per ricostituire e accrescere rapidamente in caso di bisogno gli effettivi delle nostre forze armate. Introdurre un adeguato regime d'istruzione che consenta ai quadri e ai soldati della riserva di seguire da vicino lo sviluppo dell'esercito e della scienza militare moderni, di progredire allo stesso ritmo, di far svolgere loro in pieno

il ruolo di ossatura delle forze armate locali, e di confluire nell'esercito in caso di bisogno. Riservare la massima attenzione alla gestione e all'istruzione dei riservisti tra i quadri degli organismi di Stato e gli studenti, e giungere a destinare nel modo più vantaggioso le riserve appartenenti a un ramo, a una località, complementari a un'arma, le forze, le truppe regolari di guarnigione in una località. Così il genio edifica le sue riserve nei servizi delle costruzioni, le trasmissioni nelle poste e telecomunicazioni, la sanità nell'assistenza medica, la marina nelle imprese fluviali o marittime, tra la popolazione delle località costiere o bagnate dai fiumi. In questo modo i quadri e i soldati appena incorporati nell'esercito apprenderanno rapidamente le tecniche e le specialità della loro arma. Una volta smobilitate, torneranno alle loro vecchie attività dove serviranno non solo da nucleo per le forze armate di massa, ma anche, grazie alle loro capacità tecniche e specialistiche, a promuovere la produzione, a elevare la produttività del lavoro. Tutto ciò andrà a vantaggio sia della lotta armata e dell'edificazione della difesa nazionale, sia dell'economia, tanto in tempo di guerra quanto in tempo di pace.

Secondo il punto di vista del nostro partito, armare le masse non si riduce solo a organizzare, educare, addestrare ed equipaggiare, ma anche a edificare attivamente le retrovie da i punti di vista politico, economico e della difesa nazionale, a costruire una solida piattaforma per la guerra di popolo alla base, in ciascuna regione.

Per la guerra di popolo, la potenza delle nostre retrovie in tutto il Nord e in ciascuna regione è subordinata ai successi dell'edificazione socialista. Ne consegue che ci dobbiamo impegnare nel portare avanti la tripla rivoluzione – dei rapporti di produzione, tecnica, ideologica e culturale –, nel rendere le regioni sempre più sicure politicamente, prospere economicamente e forti nella sfera della difesa nazionale. Imprimendo un vigoroso slancio all'economia regionale, non bisogna dimenticare di fissare un piano di stretto coordinamento tra l'edificazione economica e il rafforzamento della difesa nazionale in tutti i rami: agricoltura, industria, comunicazioni e trasporti, poste e telecomunicazioni, assistenza sanitaria, cultura, edilizia.

Attivare la creazione dei sistemi di villaggi, di quartieri, di gruppi, di settori di resistenza che consentano di affrontare qualsiasi eventualità in tempo di guerra e che, in tempo di pace, favoriscano le attività produttive e le altre

attività della popolazione. Queste sono solide posizioni offensive delle nostre tre categorie di truppe, sicuri punti d'appoggio per la popolazione nella battaglia e nella continuazione di una guerra aspra. Dobbiamo prepararci gradualmente a fronteggiare l'eventuale impiego da parte del nemico dell'arma nucleare. L'edificazione dei villaggi, comuni, quartieri di combattimento deve abbracciare tutti i campi: possedere una solida organizzazione di partito, forze politiche di massa e milizie contadine e di autodifesa numerose e potenti, trasformare il terreno, stendere piani di battaglia e procedere all'addestramento delle forze armate regionali e di tutta la popolazione. Bisogna prepararsi efficacemente, trasformare ogni villaggio, centro abitato, quartiere in fortezza per la guerra di popolo alla base, ogni provincia in un'unità strategica per la difesa nazionale di tutto il popolo.
Nell'organizzazione delle forze armate di massa, parallelamente al rafforzamento della direzione del partito a livello locale e della direzione concreta dell'organismo militare locale, si pone un problema di grandissima importanza: creare un solido contingente di quadri per le forze armate di massa, le milizie contadine e l'autodifesa. Questo contingente deve corrispondere allo sviluppo crescente delle forze armate di massa dal punto di vista degli effettivi, della capacità, dell'organizzazione e dell'equipaggiamento, dell'arte di combattere; deve soddisfare le esigenze sempre più crescenti e complesse del rafforzamento della difesa nazionale e della guerra di popolo alla base.
I quadri delle milizie popolari non sono staccati dalla produzione, essi cumulano i loro compiti produttivi con i loro compiti militari, lavorano e combattono in connessione con l'attività produttiva, con le attività del popolo alla base. Per la loro organizzazione bisogna riservare la massima importanza alla qualità, all'estrazione sociale e ai criteri politici. Oltre alla qualità politica comune ai quadri delle forze armate rivoluzionarie, i quadri delle milizie popolari devono essere compenetrati delle linee e dei compiti politici e militari del partito, dei compiti economici e militari della località, determinati a eseguire ogni decisione dell'istanza locale del partito, ogni ordine dell'organismo militare, ogni istruzione dell'amministrazione locale, tutti gli ordini e le istruzioni delle istanze superiori. Essi devono possedere il necessario livello di conoscenze militari, conoscere la situazione politica, economica, culturale della località, la situazione esistente alla base, e saper

coordinare con sicurezza il lavoro militare e il lavoro politico così come qualsiasi altro lavoro. Essi devono essere capaci di aiutare l'istanza di partito ad assicurare la direzione concreta in materia militare, di dirigere e di comandare, di progettare la realizzazione dei compiti di edificazione e di combattimento, di appoggio al combattimento, di aiuto al fronte, d'istruzione militare generalizzata alla popolazione, di organizzazione delle riserve, e di esecuzione delle diverse politiche nelle retrovie[6] e di qualsiasi altro lavoro imposto dal rafforzamento della difesa nazionale nella località.

In base ai differenti movimenti rivoluzionari nella località e alle le realtà del combattimento e del lavoro, si sceglieranno gli elementi migliori per farne dei quadri. Per creare un vivaio di quadri, le milizie popolari effettueranno questo lavoro in stretta comunione con l'edificazione delle organizzazioni del partito e delle organizzazioni di massa nelle località. È necessario distribuire bene il lavoro tra i quadri, utilizzarli in modo razionale, creare le condizioni per consentire loro di assumere responsabilità ben definite, di accumulare le esperienze, di far esprimere le loro capacità per realizzare tutti i compiti assegnati alla località.

Bisogna assimilare e risolvere bene le questioni su esposte, assicurare un largo sviluppo numerico delle milizie popolari, elevando continuamente la loro qualità sotto tutti i punti di vista: politica e ideologia, organizzazione, equipaggiamento, istruzione, edificazione della retrovia, aggiornamento dei quadri. Così facendo avremo messo in pratica gli insegnamenti del venerato zio Ho: «Ogni abitante è un valoroso combattente, ogni villaggio, ogni comune, ogni quartiere urbano una fortezza, ogni cooperativa, ogni impresa una base logistica per la guerra di popolo, trasformare il paese in un campo di battaglia unificato per annientare ogni aggressore».

* * *

Con la sua lotta vittoriosa, portata avanti con eroismo e con una grande abilità strategica e tattica contro le più brutali forze aggressive – l'imperialismo statunitense –, con il suo lavoro creativo per edificare un nuovo regime sociale, il nostro popolo vive attualmente i momenti più esaltanti della sua storia, l'era dell'indipendenza, della libertà e del socialismo.

La nostra resistenza attuale ci ricorda – con una legittima fierezza e un elevato senso di responsabilità – l'insieme della storia della lotta eroica del nostro popolo contro le invasioni straniere, in particolare la gloriosa resistenza realizzata sotto i Tran. Allora il nostro popolo ha tenuto testa all'invasore mongolo – il più temibile nemico del Vietnam nel passato e dell'umanità nel Medioevo –, che aveva messo a ferro e a fuoco gran parte dell'Asia e dell'Europa e cancellato tanti stati dalla carta geografica. Il nostro popolo ha così adempiuto in modo notevole alla sua sacra missione nazionale, aperto la via al crollo dell'impero mongolo e portato un degno contributo alla lotta di diversi popoli e stati di quest'epoca contro l'invasore straniero. Oggi, nel nuovo periodo della storia dell'umanità inaugurato dalla grande Rivoluzione d'Ottobre, nell'epoca di Ho Chi Minh per il nostro paese, sotto la direzione del partito, esso ha combattuto e combatte con eroismo l'imperialismo statunitense, l'aggressore più brutale, più potente del nostro paese nella storia contemporanea, e anche il nemico numero uno di tutta l'umanità.

Questa resistenza è la più grande, la più gloriosa di tutta la storia della nazione vietnamita contro le invasioni straniere. Essa è considerata il centro, il fronte principale della lotta dei popoli contro l'imperialismo statunitense. Il nostro popolo è pienamente cosciente della sua sacra missione nazionale e dei suoi alti obblighi internazionali. Abbiamo la determinazione e la forza necessarie per vincere totalmente l'aggressore, liberare il Sud, difendere il Nord, progredire verso la riunificazione pacifica del paese, segnare una svolta nel processo storico di crollo del neocolonialismo statunitense, contribuendo degnamente alla lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo intero.

Il segreto dei successi del nostro popolo risiede nel patriottismo di tutti, nella moltiplicazione della potenza di tutto il paese, nella mobilitazione di tutta la nazione, caratterizzata dal fatto che tutto il paese unisce le sue forze, tutto il popolo combatte il nemico, nell'insurrezione generale e nella guerra di popolo, che hanno come ossatura l'esercito e le forze armate di massa. Il pensiero di Tran Quoc Tuan, «il paese tutto intero unito in uno sforzo comune» e il suo metodo che faceva «di tutti gli abitanti dei soldati», che sono prevalsi nel tredicesimo secolo, non hanno cessato di svilupparsi con un contenuto sempre più ricco, una qualità sempre più elevata e una forza ogni

giorno più potente fino al loro livello attuale, il grande pensiero militare del presidente Ho Chi Minh: «Unione di tutto il popolo», «tutto il paese combatte il nemico», «i trentuno milioni di nostri compatrioti sono trentuno milioni di valorosi combattenti contro gli yankee».

Oggi il nostro popolo beneficia delle linee politica, militare e internazionalista giuste, indipendenti e creative del partito, di un regime sociale d'avanguardia, di forze politico-morali e di forze materiali e tecniche continuamente accresciute, dell'aiuto attivo dei paesi del campo socialista, della simpatia e del sostegno di tutta l'umanità progressista. Nella nuova epoca disponiamo della potenza invincibile dell'unione combattente di tutto il popolo, di tutto il paese, di tutta la nazione, che ha come base il blocco dell'alleanza operaio-contadina ed è sotto la direzione della classe operaia. Possediamo immense forze politiche e armate. Le forze armate popolari comprendono l'esercito popolare regolare e moderno e le forze armate di massa vaste e potenti. Senza alcun dubbio compiremo la nostra alta missione internazionale.

I pensieri: «Il paese tutto intero unito in uno sforzo comune», «fare di tutti gli abitanti dei soldati», «unire tutto il popolo», «tutto il paese combatte il nemico», così come l'organizzazione militare: «Armare tutto il popolo», «associare l'esercito e le forze armate di massa», costituiscono un tratto originale del pensiero militare vietnamita, pensiero militare di un piccolo paese che deve vincere aggressori tra i più potenti nella giusta lotta per la sua indipendenza e la sua libertà.

«Armare tutto il popolo, associare l'esercito popolare e le forze armate di massa, prendere le forze armate di massa come base dell'esercito popolare che, dal canto suo, serve loro da ossatura, edificare le tre categorie di truppe delle forze armate popolari», questo è il contenuto fondamentale della linea sostenuta dal partito per edificare le forze armate popolari in particolare, della sua linea militare in generale, della scienza militare vietnamita nell'epoca attuale. Questo principio organizzativo è una creazione, un successo notevole del nostro partito e del nostro popolo. L'esperienza mostra che nella lotta rivoluzionaria in generale, e nella lotta armata rivoluzionaria in particolare, quando la linea è giusta consente di dare una soluzione adeguata al problema organizzativo, fattore fondamentale di vittoria.

Questo principio di organizzazione militare è un'arma preziosa nel tesoro dell'esperienza dei popoli, soprattutto dei piccoli popoli, aggrediti, asserviti, che si alzano per combattere l'imperialismo e il colonialismo, per l'indipendenza nazionale, la democrazia e il progresso sociale.

Non importa in quali circostanze, dobbiamo attenerci fermamente a questo principio. Seguiamo da vicino le realtà della società, della guerra, dello sviluppo della produzione, delle scienze e delle tecniche. Studiamo attivamente e in modo selettivo l'esperienza dei paesi socialisti fratelli e dei popoli del mondo. Nel nostro aspro scontro col nemico ci basiamo sempre sul contesto storico concreto di ogni periodo per applicare la linea militare e i principi di organizzazione militare del partito, in uno spirito creativo, sviluppandoli continuamente, guardandoci dal cadere nel conservatorismo, nell'immobilismo, nello stereotipato, nel meccanico, per elevare sempre di più la potenza combattiva di tutto il nostro popolo, sviluppare vigorosamente la guerra del popolo vietnamita, consolidare la difesa nazionale vietnamita, edificare forze armate popolari del Vietnam sempre più potenti.

Il nostro popolo, la nostra nazione, sono ben determinati a vincere totalmente l'aggressione americana, a costruire un Vietnam pacifico, riunificato, indipendente, democratico e prospero.

Essi conserveranno per sempre la terra ricevuta dai loro antenati, preserveranno l'indipendenza della tanto amata patria vietnamita.

Note

1. Lenin, «Discorso alla conferenza degli operai e dei soldati rossi del quartiere Rogozsko-Simonovski», in Lenin, *Opere complete*, XXXI, *Aprile – dicembre 1920*, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 126.
2. Lenin, «Su un terreno pratico», in Lenin, *Opere complete*, XXVII, *Febbraio – luglio 1918*, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 62.
3. Lenin, «Discorso alla conferenza...», *cit.*, p. 127.
4. Lenin, *Opere complete* (Quarta edizione russa), vol. 29, p. 226.
5. Lenin, *Lettere militari (1917-1920)*, Edizioni Militari, Mosca, 1956, (in russo), p. 30.
6. Relativa agli invalidi di guerra, alle famiglie dei combattenti, di coloro che sono morti per la patria (N.d.R.).

"DA QUI A SAIGON LA STRADA È BUONA"

ai "guerrieri della notte"
ai compagni della "Selva"

«La Natura è un tempio dove viventi pilastri
A volte lasciano sfuggire confuse parole;
La attraversa l'uomo tra foreste di simboli
Che lo fissano con occhi familiari»
CHARLES BAUDELAIRE, 1857

La chiamavano Béatrice e fu la prima a concedersi. Poi toccò a Gabrielle. Dominique era la più alta e si offrì poco dopo. Aveva fianchi generosi, lungo i quali il cielo sembrava vicino. Eliane divenne una controversia d'onore. Perso l'onore, Huguette fu una questione di vita o di morte. Isabelle si diede alla fine.
«Il n'y a pas d'amour heureux», aveva scritto Louis Aragon. «Il n'y a pas d'amour heureux» cantava Georges Brassens. Infatti... «Non esiste amore felice».
È probabile che *Monsieur le Colonel* Christian Marie Ferdinand de la Croix de Castries ignorasse il malinconico monito dei connazionali, allorché – nell'autunno del 1953 – battezzò con i nomi delle sue amanti le colline che sovrastavano la piana di Dien Bien Phu, lembo nord-occidentale del Vietnam, Indocina francese. Almeno così vuole la pruriginosa maldicenza. Del resto, i Signori d'oltralpe sono maestri in materia di seduzione. E poi – si sa – l'amore è come la guerra e *à la guerre comme à la guerre.*

Il 7 maggio 1954 le postazioni radio di Hanoi captarono una di quelle comunicazioni che segnano il corso della Storia. A trasmettere era proprio lui, il comandante in capo della piazzaforte di Dien Bien Phu, Christian de Castries in persona.

Pochi giorni prima era stato nominato generale sul campo. Anche Friedrich von Paulus era stato promosso feldmaresciallo del Reich dopo che la tenaglia sovietica si era chiusa sulla VI Armata nazista nel cimitero di Stalingrado. Confuse dal crepitio delle scariche elettrostatiche, le parole valevano da epitaffio del dominio coloniale di Francia nel Sud-est asiatico: «Dopo venti ore di lotta senza respiro, compresi combattimenti corpo a corpo, il nemico si è infiltrato in tutto il centro. Manchiamo di munizioni. La nostra resistenza sta per essere sopraffatta. I vietminh sono soltanto a pochi metri dalla radiotrasmittente dalla quale sto parlando. Ho dato ordine di effettuare il massimo delle distruzioni. Non ci arrenderemo».
Dopo fu solo silenzio. I nomi muliebri non avevano portato fortuna e il Poeta aveva avuto ragione ancora una volta: «La sua vita somiglia a quei soldati senz'armi / Che sono stati abbigliati per un altro destino». Il sole si eclissava, incendiando la foresta. E mentre l'astro moriva, sorgeva la leggenda dell'uomo che aveva piegato il colosso europeo: il comandante in capo dell'esercito del Vietminh, lo stratega che aveva beffato gli ufficiali della Repubblica e annientato gli uomini della Legione straniera.
Nella primavera del 1954, sulle sponde del fiume Nam Yum, nella valle di Dien Bien Phu, nacque il mito del generale Giap.

Le sanguinose vicende che sconvolsero il Vietnam tra la Seconda guerra mondiale e la metà degli anni Settanta, dall'inizio della resistenza anti-nipponica alla caduta di Saigon (30 aprile 1975), sono marchiate a fuoco nella memoria degli alti comandi d'Occidente. La capitolazione delle truppe giapponesi e la vampa insurrezionale dell'agosto 1945, la disfatta dell'esercito transalpino nella guerra d'Indocina e la *débâcle* americana nel conflitto con il Nord socialista dimostrarono al mondo la fragilità delle potenze coloniali. La sproporzione delle forze in campo e la straordinaria capacità di colmare la differenza di mezzi tecnici trasformarono il Vietnam nel simbolo della resistenza all'imperialismo. Nacque così l'epica di un popolo indomito, guidato da scaltri maestri della guerra.
La scienza militare vietnamita è indissolubilmente intrecciata alla «guerra di guerriglia», versione novecentesca del duello biblico che oppose Davide a Golia. La stessa filmografia statunitense, con il popolare filone dei *Viet-*

movies, ha affibbiato al "Giallo" «accovacciato nella giungla», a "Charlie" come lo chiamano gli sciroccati marine di *Apocalypse Now*, i panni d'un nemico astuto e infido, ubiquo e invisibile, più simile a un partigiano senza volto che al disciplinato milite di un esercito regolare.
"Charlie" «s'imbucava nella terra troppo profondamente o si muoveva troppo in fretta», considera Benjamin Willard risalendo il corso del fiume Nung alla ricerca del colonnello Kurtz. «In Vietnam non esiste la prima linea» chiosa il sergente Clell Hazard in *Giardini di pietra*. E perfino John Rambo applicherà, nella cittadina di Hope, quella destrezza e quell'attitudine al mimetismo che l'iconografia è solita conferire al combattente vietnamita. Il reduce incompreso "vincerà" nella patria ostile con le armi che resero insuperabile il nemico.
Eppure, il mito fondativo dell'imbattibilità viet, il vero inizio dell'epopea, l'accadimento che portò alla disfatta francese, e al riconoscimento della Repubblica democratica sotto la guida del Presidente Ho Chi Minh, fu una terrificante battaglia campale, durata sette settimane e culminata nella conquista della piazzaforte al termine di un durissimo assedio.

A Dien Bien Phu fu scavato un fitto groviglio di trincee e vennero concentrate decine di migliaia di uomini. Da ambo le parti si registrò un massiccio impiego dell'artiglieria. I francesi provarono a impiegare i cacciabombardieri. Il Vietminh rispose con un inatteso fuoco di contraerea. Per entrambi i contendenti si materializzò il famelico mostro della *no man's land*: la terra di nessuno. E in alcuni momenti lo scontro divenne un combattimento all'arma bianca sotto il diluvio delle piogge monsoniche.
Il viatico di Giap per l'Olimpo dei guerrieri fu un confronto nel quale si contrapposero due eserciti regolari, due efficienti macchine belliche registrate nei minimi dettagli. L'intuizione del generale asiatico consistette nel ribaltamento dei rapporti di forza attraverso l'imposizione della superiorità numerica e la creazione della supremazia tattica. Giap vinse nei termini della più canonica delle guerre regolari e l'apice del conflitto coincise con il momento topico della "grande battaglia".
Quanto di più lontano – almeno a prima vista – da forme, incanti e rappresentazioni della *guerrilla*, col suo variopinto bagaglio di imboscate, lo-

calità inaccessibili, tecniche di logoramento, pratica del sabotaggio, azioni di disturbo e incursioni nelle retrovie nemiche.

Le testimonianze dal mattatoio sono chiarissime e non lasciano spazio a dubbi. «I guerriglieri vietnamiti del generale Giap [...] seguono, nell'assedio delle posizioni francesi, la tattica classica di tipo ottocentesco: nel terreno molle, intriso dalla pioggia, scavano lunghe trincee, dalle quali si slanciano a piccoli gruppi contentandosi di avvicinarsi ai reticolati francesi anche di otto o dieci metri soltanto. Poi, sotto il fuoco della difesa, scavano una nuova trincea», racconta l'inviato della Associated Press John Roderick. La ricostruzione è confermata dal veterano comunista Bui Tin: «La pala era diventata la nostra arma più importante. Tutti scavavano gallerie e trincee sotto il fuoco, a volte lavorando su un terreno duro e avanzando soltanto di cinque o sei metri al giorno. Ma, poco a poco, circondammo Dien Bien Phu con una rete di percorsi sotterranei lunga diverse centinaia di miglia ed eravamo ormai in grado di stringere il cappio attorno al collo dei francesi»[1]. Non a caso Dien Bien Phu passerà alla storia come la "Verdun" d'Indocina.

Ciò nonostante, la madre di tutte le battaglie anti-imperialiste manca – ancora oggi – di una consacrazione narrativa. Non esiste un colossal che l'abbia consegnata in via definitiva al grande schermo. Lo stesso Pierre Schoendoerffer, sopravvissuto all'inferno, la imprimerà sulla celluloide di un lungometraggio che non si discosta troppo dagli intenti informativi del documentario. E al di là delle memorie "clandestine" firmate dagli scampati, rimane priva di un crisma letterario.

Niente a che vedere con la copiosa messe di riferimenti e trasfigurazioni che hanno perpetuato i fatti del Little Big Horn. Niente a che vedere con la Resistenza sovietica, rispetto alla quale prevale la formula del "nemico alle porte" e l'attenzione si concentra sulla linea del fronte, sulle sponde del Volga, trascurando le mille storie dei gruppi partigiani operanti alle spalle della Wehrmacht.

[1] S. Karnow, *Storia della guerra del Vietnam*, BUR, Milano, 1989, p. 98.

Sulla pianura di Dien Bien Phu la fiction latita e la grande narrazione balbetta. D'altronde, oltre l'orlo dei poggi e delle fangose trincee, c'è il rischio di vedere spuntare il volto severo, e poco seducente, di Erich Maria Remarque. Siamo distanti anni luce dal fascino esotico e dalla gloria sentimentale del Guerrigliero, in grado di accendere la fantasia dei narratori d'ogni tempo, rimandando alle remote favole e all'archetipo del *folk hero*.
In un saggio intitolato *Il Vietnam e la dinamica della guerriglia*, Eric Hobsbawm prova a cogliere analogie e differenze tra l'icona dell'antico ribelle e la figura dell'Irregolare moderno: «Fino alla fase ultima della guerriglia, quando i guerriglieri diventano un esercito, e possono veramente affrontare e sconfiggere gli avversari in campo aperto, come a Dien Bien Phu, non c'è niente nelle pagine puramente militari di Mao, di Vo Nguyen Giap, di Che Guevara o di altri manuali di guerriglia, di diverso da ciò che un *guerrillero* tradizionale o il capo di una banda armata considera semplicemente comune buon senso»[2].
Al netto della controversa valutazione, è certo che dobbiamo lasciarci alle spalle le umbratili plaghe della Selva, rinunciare al manto dell'invisibilità e imboccare la via che conduce sulla piana. Lungo quel percorso l'unità partigiana diventa battaglione, la milizia si fa esercito, il bandito sociale indossa l'uniforme e le ballate dei cantastorie mutano nell'idioma della scienza militare...

Masse armate ed esercito regolare costituisce la preziosa summa della dottrina militare di Giap. L'opera ha il merito di sciogliere l'oscura equazione a incognite multiple che collega guerra di guerriglia e guerra regolare, armamento delle masse e costituzione dell'esercito permanente, tattica di logoramento e "grande battaglia". Filtrata dalla trasposizione mitica, dalle figure della retorica e da un certo romanticismo, la «guerra di popolo» – ovvero la mobilitazione complessiva contro il nemico imperialista e di classe – recupera, in queste pagine, una plastica complessità.
La resistenza vietnamita si avvalse senza dubbio dell'ingegnoso campionario della guerriglia, che seppe perfezionare e portare a un alto grado di efficacia.

[2] E.J. Hobsbawm, *I rivoluzionari*, Einaudi, Torino, 1975, p. 202.

Giap attinge in abbondanza a miti e parabole della tradizione orale ispirati alla millenaria lotta contro gli occupanti stranieri. Il famigerato impiego delle armi improprie, l'uso marziale di sbarre di ferro, tronchi di bambù, zappe, canne e randelli, esprime quella preliminare asimmetria degli antagonisti da cui origina l'epopea. Tuttavia la condizione reale che permette di riequilibrare il divario di partenza è la capacità – propriamente politica – di generalizzare lo scontro. Ovvero, la disponibilità delle masse a combattere: sia *hic et nunc* sia molto a lungo. Sempre e comunque: un istante in più del nemico.

È in questo contesto che si formano e agiscono le milizie di guerriglia, embrioni dell'esercito rivoluzionario. Rispetto alla mistica del "bandito sociale", il Guerrigliero non conta sul semplice appoggio o sull'istintiva simpatia della popolazione, bensì su una rete di realtà locali che partecipano attivamente alla resistenza: «Una mano all'aratro, l'altra al fucile»; «ogni villaggio, ogni comune una fortezza; ogni strada un fronte»; «trentuno milioni di nostri compatrioti, trentuno milioni di eroici combattenti».

Si tratta di un fattore discriminante che, peraltro, sembra palesare una dissonanza con impostazioni affini. Ad esempio con l'orientamento di ascendenza latino-americana che – secondo alcuni – trascura le specificità delle situazioni di lotta e il ruolo delle «forze politiche di massa», privilegiando la "volontà rivoluzionaria" e accentuando l'"autonomia" della *guerrilla*, concepita come innesco di un incendio che dovrebbe propagarsi anche davanti alla passività del popolo.

Per i vietnamiti, l'organizzazione delle formazioni partigiane, prima, e la fondazione dell'«esercito rosso», dopo, derivano da una precisa lettura di fase. Ciò che invece va stimolato, ogniqualvolta si dà agitazione rivoluzionaria, è l'articolazione capillare e diffusa dell'uso della forza.

All'inizio degli anni Trenta, nel prologo di ciò che diventerà guerra di guerriglia contro l'invasore giapponese e guerra di movimento contro l'oppressore francese, le indicazioni del Partito comunista sono chiare. Viene fissata la priorità dell'armamento di massa in vista della rivoluzione e vengono indicate precise soluzioni organizzative: «Le brigate di autodifesa operaie e contadine differiscono dai distaccamenti di guerriglia, esse non costituiscono però neppure l'esercito rosso. Non si possono organizzare l'esercito rosso e i

distaccamenti di guerriglia in qualsiasi momento, quando se ne ha voglia, mentre le brigate di autodifesa possono e devono essere organizzate senza indugio, quando vi è agitazione rivoluzionaria e quale che sia la sua forza».

La guerra di popolo funge – al tempo stesso – da costante e da variabile. È il presupposto e la forma fluida dello scontro: fattore tendenziale che muta per integrare pratiche differenti. Solo in questo quadro è possibile cogliere la natura transitoria e la geometria lineare della guerriglia che – in caso di successo parziale – deve evolvere verso la costituzione dell'esercito permanente, il conflitto in campo aperto e la vittoria ultima. Si potrebbe dire che tutto *è* nella guerra di popolo (come tutto *è* nella lotta di classe) e nulla fuori. A ogni modo, la connessione tra masse armate, milizie di guerriglia e truppe regolari non si esaurisce nella diacronia. Giap parla di «intimo collegamento» tra guerriglia e guerra regolare. Menziona situazioni in cui l'armamento delle masse rivoluzionarie e l'edificazione dell'esercito popolare si sono dati contestualmente. Richiama l'accentuarsi delle azioni di logoramento in occasione delle battaglie di Hoa Binh e Dien Bien Phu. Ricorda come, durante i bombardamenti americani, il combattimento regolare e il conflitto asimmetrico si siano prodotti in simultanea. Anticipa l'ora del trionfo, chiarendo che neppure in regime di pace la coppia d'istanze sarà scindibile, perché proprio allora l'addestramento delle forze armate di massa e il potenziamento dell'esercito regolare dovranno intensificarsi nel segno della difesa nazionale e in vista di aggressioni future.

L'articolato meccanismo della guerra di popolo e la prospettiva strategica illustrati da Giap si radicano profondamente nel Novecento. La capacità di mobilitazione totale delle masse, l'enfasi posta sull'innovazione tecnologica degli armamenti, la necessità di centralizzare la decisione, sviluppare l'unificazione organizzativa e applicare una disciplina «severa, equa e liberamente accettata», alludono alla Trimurti della modernità composta da politica, guerra e produzione industriale. Al netto di suggestioni arcaiche e antiquati compiacimenti, l'Indocina che resiste è un pezzo di Occidente – possibile, alternativo, rivoluzionario – posto ai piedi dell'Asia. E non a caso l'educazione dei combattenti «deve divenire progressivamente una pratica corrente,

uno stile di lavoro, una nuova abitudine, quella della classe operaia legata alla produzione moderna, non quella dei piccoli produttori legati a una produzione dispersa, artigianale, "libertaria"». A fronte di tale insistenza sui fondamenti della modernità (popolo in armi, direzione del partito, guerra rivoluzionaria, esercito regolare, conquista del potere, industria pesante), resta da capire per quali motivi le lotte indocinesi siano state recepite, consacrate e narrate nei termini prevalenti del conflitto irregolare. In altre parole: bisogna chiedersi perché l'epica vietnamita si sia formata attraverso un'"elisione libertaria" che ne ha rimosso aspetti determinanti.
Dove sono finite la battaglia di Dien Bien Phu, l'invasione della Cambogia e la presa di Saigon? Dove sono le manovre di ampio respiro che imprimono accelerazioni, scandiscono nuove temporalità, discriminano tra un "prima" e un "dopo", liberano territori, conseguono risultati parziali e indicano la fine della marcia?

Di certo la guerriglia ha dalla sua il vantaggio di viaggiare leggera. Assai più leggera della guerra di popolo, di cui costituisce un elemento fondamentale ma non risolutivo, e della guerra regolare, di cui rappresenta l'indispensabile presupposto. Procede da una condizione antica e paradigmatica: quella disuguaglianza delle forze in campo che figura nelle narrazioni archetipiche di molte civiltà. Ha il vantaggio di essere sostenuta da piccoli drappelli. Da Nord a Sud, da Oriente a Occidente, viola le impalpabili frontiere dell'immaginario. Scuote la percezione collettiva perché si offre con generosità al gioco della metamorfosi. Rimbalza da un capo all'altro del *continuum*, oscillando dai poemi eroici alla simultaneità iper-tecnologica. Muovendo da località impervie (la foresta, le montagne, il deserto), si consacra come simbolo. In questo senso la metropoli occidentale è stata paragonata a una «giungla» e – di conseguenza – è divenuta teatro di attività combattenti. Allo stesso modo gli spazi della rete telematica vengono equiparati a territori selvaggi, difficili da governare, e per questo adatti al diffondersi d'una qualche "guerra per bande".
Il guerrigliero è invisibile e anonimo. Incorporeità e assenza d'identità sono disposizioni facilmente riproducibili. In caso di esito positivo, la *guerrilla* diventa una pratica contagiosa e virale: si propaga – cioè – senza particolari sforzi e anche in mancanza di strutture rigide.

Ha una semantica multiforme che comprende truci significati e creativi doppi sensi. Può manifestarsi fuori tempo massimo, quando esibisce la maschera grottesca del Secolo XX durante la notte di Halloween del moderno. O può essere oltre il tempo, allorché si modula all'altezza del capitalismo cognitivo, della produzione post-fordista e dell'industria culturale.
Subisce slittamenti impropri e avventuristici. Oppure denota forme irriverenti e gioiose di agitazione. Ha fatto *pendant* con il sostantivo "partito" per comporre una delle più scellerate sigle del lottarmatismo italiano dei *Seventies*: quella dell'ala di "movimento", anti-soggettivista e post-fabbrichista, dell'organizzazione chiamata Brigate Rosse.
Si è legata alla parola «comunicazione» per indicare l'insieme di pratiche informali volte a spiazzare i codici dominanti. «Comunicazione-guerriglia» è la formula con cui viene designata una prassi molteplice, tipica di certi gruppi agit-prop, che comprende ingegnose "scorribande" e interventi di disturbo come la parodia, la falsificazione, il graffito, il *détournement*, la beffa mediatica, il rovesciamento dei contenuti imposti, l'alterazione ludica dei messaggi pubblicitari[3].
Nelle società in cui il potere tende a scomporsi e a rifrangersi, la guerriglia allude a un agire disseminato che ricalca in chiave conflittuale i dispositivi di controllo della controparte. Evitando lo scontro alla luce del sole, rimandando il rovesciamento dei rapporti di forza, eludendo il momento della grande battaglia, risponde a un'innegabile principio economico. Sa ottimizzare i risultati e contenere le "perdite".
Umberto Eco ne offrì una celeberrima declinazione allorché la definì «semiologica», sostenendo che – rispetto alla comunicazione di massa – la partita della libertà non si gioca dove un messaggio viene prodotto, bensì dove lo si riceve. È nel punto di arrivo che si può ribaltare il senso di un enunciato o liberare interpretazioni differenti: «Se ho parlato di guerriglia è per-

[3] Sulle incursioni dei nuovi "irregolari" rimandiamo ad autonome a.f.r.i.k.a. gruppe, Luther Blissett, Sonja Brünzels, *Comunicazione-guerriglia. Tattiche di agitazione gioiosa e resistenza ludica all'oppressione*, DeriveApprodi, Roma, 2001. Si veda inoltre L. Blissett, *Totò, Peppino e la guerra psichica 2.0*, Einaudi, Torino, 2000.

ché ci attende un destino paradossale e difficile [...]: proprio mentre i sistemi di comunicazione prevedono una sola Fonte industrializzata e un solo messaggio che arriverà a una udienza dispersa in tutto il mondo, noi dovremo essere capaci di immaginare sistemi di comunicazione complementare che ci permettano di raggiungere ogni singolo gruppo umano, ogni singolo membro dell'udienza universale, per discutere il messaggio in arrivo alla luce dei codici d'arrivo, confrontandoli con quelli di partenza»[4].
La profezia cancellava, nell'ambito dei media, l'allegoria potenziale della presa del Palazzo d'Inverno o della conquista della piazzaforte. Cominciava la fortuna della metafora-guerriglia.
Correva il 1967. Pochi mesi dopo Giap avrebbe scatenato l'Offensiva del Tet, sferrando – di concerto con i guerriglieri Vietcong – un attacco di straordinaria intensità e alto livello strategico contro le posizioni americane e sudvietnamite. All'operazione parteciparono settantamila uomini, la metà dei quali fu impegnata nel quadrante di Saigon. L'obiettivo simbolico era l'occupazione dell'ambasciata americana. Più di cento centri urbani insorsero in simultanea con i movimenti dell'esercito del Nord. La guerra di popolo cambiava audacemente scenario. Da risaie, foreste e sperduti villaggi il conflitto irrompeva nel Sud urbanizzato. Si materializzava nelle strade di città ritenute inespugnabili. «LA GUERRA COLPISCE SAIGON», titolò – a caratteri cubitali – *The News*.
E di colpo, la Fonte della comunicazione fu costretta a mutare messaggio. Le telecamere andarono fuori fuoco e le televisioni occidentali dovettero cambiare inquadratura.
Ironia della sorte, verrebbe da dire.

La guerra di guerriglia ha conosciuto una straordinaria diffusione. Una volta correva veloce sulla lettera del suo significato, riassunta nel potente slogan «Dieci, cento, mille Vietnam», travisata dalla formula «Guerriglia Sì / Guerra No». Era il tempo della lotta dei popoli oppressi contro l'im-

[4] U. Eco, *Il costume di casa. Evidenze e misteri dell'ideologia italiana*, Bompiani, Milano, 1973, p. 297.

perialismo, dell'esplosione del *mouvement* americano e delle barricate al Quartiere latino. La semplificazione fu una parte fondamentale del gioco, perché lo scontro tra eserciti regolari d'Occidente e formazioni combattenti "terzomondiste" colpiva l'immaginazione molto più degli incalzanti richiami alla disciplina di partito, alla conquista del potere e alla fondazione dell'esercito rosso. E meglio delle articolate operazioni di unità mobili, del coordinamento tra tattica di logoramento e scontro regolare, del legame che definisce l'ambito del "politico-militare". La leggenda si consacrava monca, già depurata (o depauperata) dell'essenza novecentesca, ormai libera dalla trama di connessioni che l'aveva garantita, preservata – e resa vincente – nell'arco di tre decenni.
Più tardi, svincolata dal nesso di continua e reciproca implicazione che dovrebbe avvincerla al conflitto regolare, e in alcuni casi addirittura contrapposta alla guerra, ha supportato la ricerca di una compiuta via d'uscita dalla modernità. Così guerra e politica sono state dimenticate insieme. E insieme a loro sono venute meno la percezione del tempo e la capacità di conseguire obiettivi parziali in vista di fini ultimi, di intendere la progressività delle lotte e incidere sui rapporti di forza, di concepire la durata e imprimere repentini cambi di passo, di costruire momenti di rottura o eventi capaci di riferire l'oggi a *les lendemains qui chantent*. Avversata, confutata, odiata, la politica moderna è stata – nelle sue problematiche e controverse manifestazioni – una gigantesca "macchina del tempo" degli sfruttati, e dell'umanità intera, un enorme meccanismo in grado di raccordare passato, presente e futuro nel segno del possibile, e di misurare la lunghezza del percorso in vista del raggiungimento della meta.

Trentasei anni dopo la vittoria del popolo vietnamita, *Masse armate ed esercito regolare* torna nelle librerie. Può apparire un anacronismo. O la proposta d'un fossile consunto. Non è così.
Queste pagine offrono l'occasione di valutare consistenza e spessore dei nodi che il secolo più breve di tutti ha lasciato insoluti: il problema del potere, la dialettica mezzi-fini, il rapporto tattica-strategia, la capacità di "vedere" l'avvenire, la geometria variabile che collega forza e consenso, la necessità di dare tempo al tempo oltre il presente immoto. Del resto, la

guerra non è la prosecuzione della politica con altri mezzi? E allora è possibile imboccare il "passaggio a sud-est" e percorrere la strada a ritroso. Battere le piste d'Indocina per riscoprire il cuore – rosso – della vecchia Europa: dalla *guerre dans les rues* della Comune di Parigi alla Russia dell'Ottobre.
Anche perché nessuna metafora, nessun simbolo, nessun mito possono pretendere di conservarsi immuni all'esercizio della verifica. E allora vale la pena ricordare come ogni conflitto irregolare perde – e si perde – se traduce il differimento in dimenticanza e l'elusione del confronto campale in rimozione. La metafora-guerriglia non deve mai diventare "invarianza critica", logoramento permanente della controparte, moto obliquo e perpetuo, rovescio negativo di una temporalità identica a sé stessa.
Passiamo dalla Selva, dunque: ricordando Dien Bien Phu. E senza smarrire la via per Saigon.

Nel 1965 Eric J. Hobsbawm scriveva: «Accadrà raramente che le forze straniere abbiano subito una sconfitta decisiva, persino in casi come Dien Bien Phu. Gli americani sono ancora a Saigon, in apparenza a bersi pacificamente il loro bourbon, tranne forse per una bomba occasionale in qualche bar. Le loro colonne di soldati percorrono ancora la campagna a proprio piacimento, e le loro perdite non superano di molto il numero dei morti in incidenti stradali in patria. I loro aerei lasciano cadere bombe dove vogliono, e c'è ancora qualcuno che si può chiamare primo ministro del Vietnam "libero", sebbene sia difficile prevedere da un giorno all'altro chi sia»[5].
La notte del 29 aprile 1975 le avanguardie corazzate dell'esercito della Repubblica democratica entrarono nella periferia di Saigon. Poche ore più tardi, dal balcone di quello che era stato il palazzo presidenziale, sventolava la bandiera rossa e gialla del Vietcong.

È sempre una questione di tempo. È solo una questione di *tempi*.

Tommaso De Lorenzis

[5] E.J. Hobsbawm, *I rivoluzionari*, cit., p. 208.

Collana Historos

diretta da
Luciano Canfora

Vo Nguyen Giap, *Masse armate ed esercito regolare*
con scritti di Luciano Canfora e Tommaso De Lorenzis

G. Ferraro, *Enciclopedia dello spionaggio nella Seconda Guerra Mondiale*
prefazione di Corrado Augias

Leonid Mlečin *Perché Stalin creò Israele*. II Edizione
con scritti di Luciano Canfora, Enrico Mentana e Moni Ovadia

M. Geymonat e G. Mele, *Fili d'ambra. Il Rinascimento del Baltico*

Franco Ferrarotti e Maria I. Macioti, *Periferie da problema a risorsa*
prefazione di Flavio Albanese, introduzione di Khaled Fouad Allam

Mario Geymonat, *Il grande Archimede*
prefazione di Luciano Canfora, introduzione di Žores Alferov

Žores Alferov, *Scienza e società*
introduzione di Carlo Rubbia

Salvatore D'Albergo, *Diritto e Stato*
presentazione di Valentino Parlato, prefazione di Andrea Catone

Anne M. L. de Montpensier, *Memorie della Grande Mademoiselle*
a cura di Serafino Balduzzi

Collana ZigZag

diretta da
Mario Geymonat

AA.VV., *Compagne di viaggio. Racconti di donne ai tempi del comunismo*
a cura di Radu Pavel Gheo e Dan Lungu

Vittorio Russo, *Quando Dio scende in terra!*
prefazione di Mario Geymonat

AA.VV., *Italia Underground*
a cura di Angelo Mastrandrea

Giorgio Michelangeli, *Dolseur e altri racconti*
a cura di Mario Geymonat

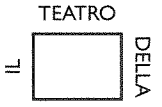
Mario Lucrezio Reali, *L'uomo a quanti*
introduzione di Paolo Lagazzi

Mauro Pisini, *Meteora* (*Stelle brevi*)
prefazione di Mario Geymonat

Mario Lucrezio Reali, *L'anima corrotta*
a cura di Paolo Lagazzi

Mario Lucrezio Reali, *Tramonto in Europa*
a cura di Paolo Lagazzi
introduzione di Valentino Parlato

Collana
Il Teatro della Storia



diretta da
Ada Gigli Marchetti

Magda Poli, *Un mare d'inchiostro per un mare di sangue. La Grande Guerra*

Magda Poli, *Napoleone*

Magda Poli, *Era solo ieri*

Magda Poli, *Sebben che siamo donne*

Collana I Russi e l'Italia

Konstantin Plužnikov, *Nicola Ivanoff un tenore italiano*
a cura di Ettore F. Volontieri
introduzione di Valentino Parlato
prefazione di Fausto Malcovati

Aleksej Kara-Murza, *Venezia Russa*
presentazione di Mario Geymonat
introduzione di Vittorio Strada

Aleksej Kara-Murza, *Roma Russa*
introduzione di Rita Giuliani

Aleksej Kara-Murza, *Firenze Russa*
introduzione di Stefano Garzonio

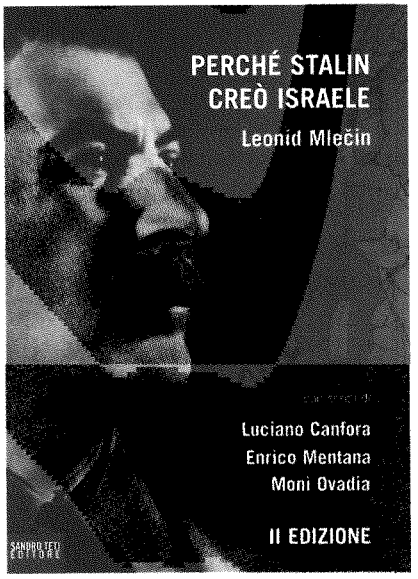
Aleksej Kara-Murza, *Napoli Russa*
introduzione di Vittorio Strada

Leonid Mlečin

Perché Stalin creò Israele

prefazione di Luciano Canfora introduzione di Enrico Mentana

postfazione di Moni Ovadia



Pagine: 240 18 €

«Un libro basato su documenti desecretati dagli archivi sovietici, scritto con un tono narrativo, romanzesco»

Corrado Augias

«Molti ebrei parteciparono attivamente alle purghe staliniane e occuparono posti-chiave nel famigerato sistema dei Gulag»

Moni Ovadia

Collana diretta da
LUCIANO CANFORA

Questo libro evidenzia una verità inconfutabile: senza l'Unione Sovietica guidata da Stalin probabilmente lo Stato d'Israele non avrebbe visto la luce. *Perché Stalin creò Israele* si basa sui documenti originali ora desecretati dagli archivi del Politbjuro e del Comitato centrale del Partito comunista, dei servizi segreti e del ministero degli Esteri dell'Unione sovietica. Si evidenzia il ruolo decisivo – non solo sul piano diplomatico ma anche militare – svolto personalmente da Stalin a sostegno della creazione prima e della difesa armata poi di Israele. Ruolo riconosciuto anche dal primo ministro Golda Meir: «Non sappiamo se avremmo potuto resistere senza le loro armi».

Autori Vari

Compagne di viaggio

Racconti di donne ai tempi del Comunismo

a cura di Radu Pavel Gheo e Dan Lungu

Pagine: 252 18 €

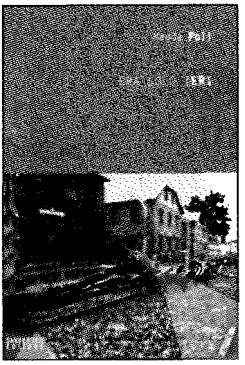
La vita quotidiana in Romania ai tempi di Nicolae Ceaușescu narrata da diciassette scrittrici. Il racconto, crudo, intenso, dolente, della condizione femminile sotto il regime del Conducator.

«Arrestate, condannate alla prigione o uccise a seguito di aborti clandestini, molte donne divennero cavie di un esperimento demografico»

Radu Pavel Gheo
Dan Lungu

Collana ZigZag diretta da
MARIO GEYMONAT

In *Compagne di viaggio* la Romania socialista viene raccontata a partire dall'«esperienza di genere». Diciassette scrittrici si addentrano nelle pieghe della vita quotidiana al tempo della dittatura di Nicolae Ceaușescu. Emancipate solo formalmente, le donne rumene continuarono a vivere secondo le antiche logiche maschiliste e patriarcali. Praticando una molteplicità di generi che mischia racconto epistolare e pagine di diario, *Compagne di viaggio* mostra l'arte del sopravvivere e le pratiche di resistenza in una società totalitaria. Visti attraverso un lungo "controcampo" al femminile, i cliché narrativi sul socialismo reale assumono nuovi significati e inedita forza espressiva.

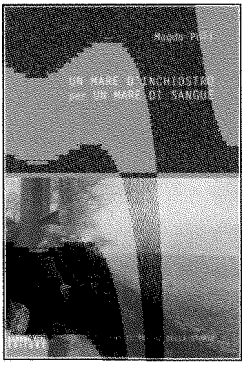


pp. 58, €6

ISBN 978 88 88 249 360

Era solo ieri
di Magda Poli

Commosso tributo alla caparbietà di chi non vuol dimenticare, *Era solo ieri* narra – a partire dagli orrori della Shoah – l'intolleranza, l'odio, i pregiudizi che hanno alimentato tutte le persecuzioni e i genocidi del mondo. Magda Poli orchestra una drammaturgia corale intrecciando le parole di intellettuali e artisti, di poeti, filosofi e scienziati tra cui Bertolt Brecht e Hannah Arendt, Vittorio Foa e Amos Luzzatto, Albert Einstein, Primo Levi e Simone Weil.



pp. 96, €9

ISBN 978 88 88 249 384

Un mare d'inchiostro per un mare di sangue. La Grande guerra
di Magda Poli

In questo esempio di teatro-verità Magda Poli elegge la redazione di *Corriere della Sera* a osservatorio proteso sui sanguinosi eventi che, tra il maggio del 1914 e il novembre del 1918, precipitarono l'umanità nell'apocalisse del primo conflitto mondiale.
La grande guerra narra lo scontro tra gli inganni dell'eloquenza e la cruda forza della verità.

pp. 96, €9

ISBN 978 88 88 249 346

Napoleone
di Magda Poli

In questa prova di "teatro inchiesta", Magda Poli gioca gli infiniti risvolti delle possibilità e sviluppa un dialogo immaginario tra un anonimo narratore e i principali protagonisti del periodo napoleonico.
Emerge così una figura contraddittoria e il mosaico di un'epoca dopo la quale niente fu più come prima.

Il TEATRO DELLA STORIA
Collana Il Teatro della Storia diretta da
ADA GIGLI MARCHETTI

Gianni Ferraro

Enciclopedia dello spionaggio nella Seconda guerra mondiale

prefazione di Corrado Augias

Pagine: 762 29 €

«Ha il merito di mostrare la faccia della guerra che mai ha potuto fare a meno dell'oscuro, prezioso, sporco, eroico lavoro delle spie»

Corrado Augias

Collana diretta da
LUCIANO CANFORA

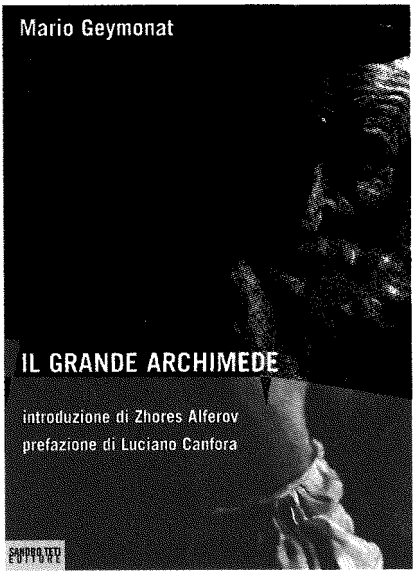
Un testo di consultazione così avvincente da poter essere anche letto come un romanzo. La Seconda guerra mondiale è strettamente intrecciata con l'operato dei servizi segreti, l'*Enciclopedia dello spionaggio* è frutto di un'approfondita indagine realizzata attraverso una selezione attenta di documenti e materiale stampato. Ricca di informazioni e di nomi, di date e di dati, è un'opera unica nel suo genere sia perché circoscrive l'indagine al secondo conflitto mondiale, sia perché in essa sono presenti anche gli sconosciuti protagonisti di eventi assai poco noti che, in queste pagine, trovano diritto di cittadinanza storica.

Mario Geymonat

Il grande Archimede

prefazione di Luciano Canfora

introduzione di Zhores Alferov



Pagine: 128 16 €

«Mario Geymonat ricostruisce bene le scoperte e la vita vissuta anche con la passione dei problemi civili e politici»
Il Corriere della Sera

«La poliedrica personalità di Archimede, uno degli scienziati più originali della Storia»
Il Sole 24 Ore

«Un libro nel contempo dotto ed estremamente piacevole nella lettura»
Focus

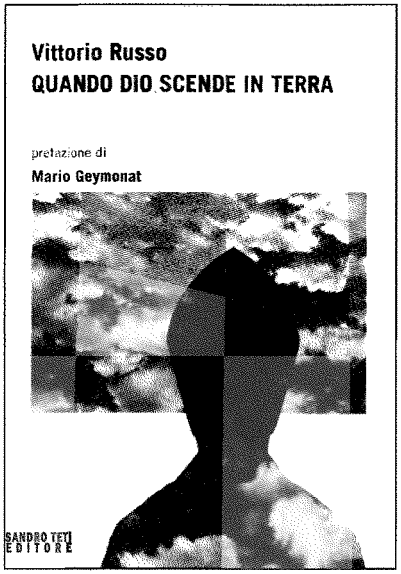
Collana diretta da
LUCIANO CANFORA

Un'avvincente biografia illustrata ripercorre le scoperte più innovative dello scienziato siracusano. Le testimonianze di autori quali Plutarco, Vitruvio, Livio e Cicerone compongono il ritratto di Archimede, figura poliedrica, ideatore di macchine come gli specchi ustori, la catapulta e la vite a chiocciola, che fecero la gloria della sua Siracusa, all'epoca una delle città più importanti del Mediterraneo. Il mito di Archimede continua a vivere tra le nuove generazioni, dimostrando come ancora oggi il suo genio possa essere maestro e ispiratore per la scienza moderna.

Vittorio Russo

Quando Dio scende in terra

prefazione di Mario Geymonat



Pagine: 160 13 €

«È un libro che aiuta a vedere, sotto il velo delle scritture, ciò che possiamo prendere e ciò che possiamo lasciare dalle contraddizioni della religione»

Khaled Fouad Allam

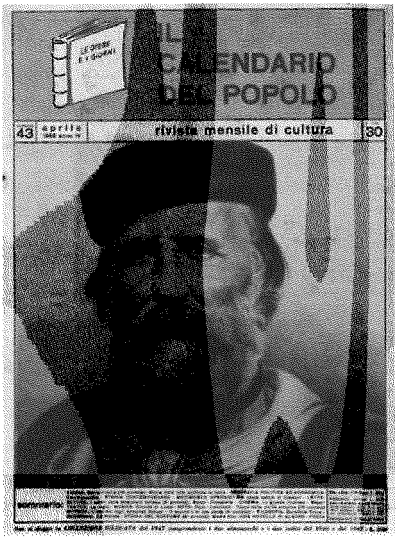
Collana ZigZag diretta da

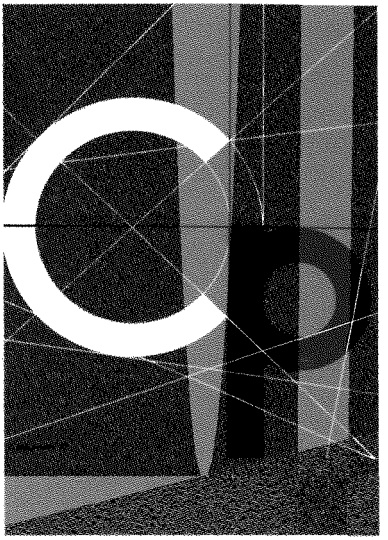
MARIO GEYMONAT

Un pontefice senza nome sogna di ritrovarsi al cospetto di Dio. Il divino interlocutore gli contesta delitti e abusi, eccessi e misfatti, commessi dalla Chiesa nel corso della sua storia millenaria. Inizia così una tenzone argomentativa che prende in esame i grandi temi delle vicende ecclesiastiche: dal potere temporale al culto mariano, dalla validità dei dogmi alle pratiche repressive dell'Inquisizione. Ispirato dai toni d'una mordace ironia, Vittorio Russo dipinge una coppia d'interlocutori d'eccezione, alternando la burbera delusione dell'Onnipotente ai capziosi ragionamenti di Sua Santità, impiegati per giustificare la propria condotta e quella di chi l'ha preceduto. Il risultato è una godibile operetta morale e un raffinato *j'accuse*.

Il Calendario del Popolo

Rivista di Cultura fondata nel 1945





Il Calendario del Popolo, una delle più longeve riviste italiane, è nato nel 1945 per rispondere alle esigenze di sapere di una popolazione appena uscita dalla guerra. La rivista svolge da 65 anni un'importante opera di divulgazione e oggi vuole essere un ponte tra la memoria storica e l'acquisizione di nuovi strumenti critici. Si propone come guida e orientamento, in un'epoca di sovrabbondanza di informazione, paradossalmente priva di strumenti per l'interpretazione del presente.

IN VENDITA SU ABBONAMENTO
e NELLE MIGLIORI LIBRERIE

tel. : 06.58179056 - 06.58334070
www.calendariodelpopolo.it - calendariodelpopolo.blogspot.com
info@calendariodelpopolo.it

Finito di stampare
nel mese di giugno 2011
presso la tipografia Facciotti

Vo Nguyen Giap (An Ka, 1911) è stato capo militare del Vietminh di Ho Chi Minh e dell'Esercito Popolare Vietnamita. Vincitore delle forze armate giapponesi, francesi, americane, ha combattuto nel corso di un trentennio per l'indipendenza del Vietnam. Passato alla storia per la presa della piazzaforte di Dien Bien Phu e per l'offensiva del Tet, ha ricoperto – dopo la conquista di Saigon – le cariche di Ministro della Difesa e di Vice Primo Ministro della Repubblica Democratica del Vietnam. Ritiratosi dalla politica attiva nel 1982, di recente è tornato alla ribalta occupandosi di salvaguardia ambientale. Giap ha ripercorso le sue esperienze di capo militare in diverse opere, tra cui ricordiamo *Grande vittoria, grande operazione* (1947), *Dien Bien Phu* (1955) e *Ancora una volta vinceremo* (1970).

Luciano Canfora. Filologo classico e storico di levatura internazionale, editorialista del *Corriere della Sera*, è autore di numerosi saggi di successo, molti dei quali tradotti nelle principali lingue europee.

Tommaso De Lorenzis. Redattore e consulente editoriale, ha curato *Giap! Storie per attraversare il deserto* (Einaudi, 2003), antologia di scritti politico-letterari del collettivo Wu Ming e della comunità giapster.

www.sandrotetieditore.it

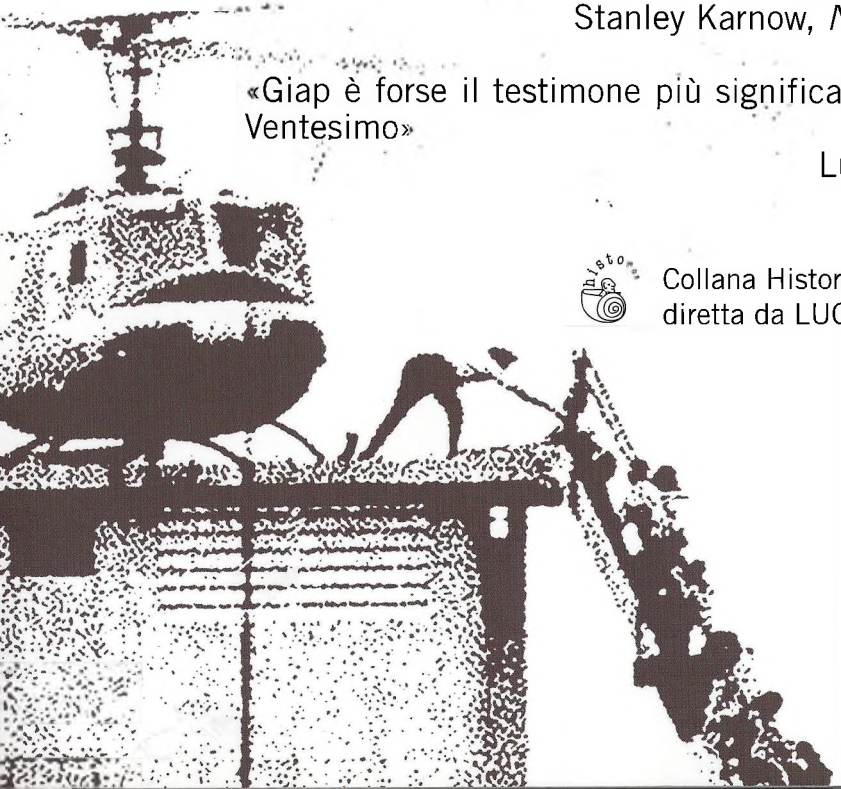
Simbolo della lotta impari ed eroica del popolo vietnamita, Giap è il leggendario stratega che ha rivoluzionato l'arte della guerra. In *Masse armate ed esercito regolare* il "Napoleone rosso", che trionfò a Dien Bien Phu e liberò Saigon, ripercorre trent'anni di conflitti vittoriosi contro gli invasori giapponesi, francesi e americani. Corredato dagli scritti di Luciano Canfora e Tommaso De Lorenzis, questo testo è un classico del pensiero militare e offre l'occasione per tornare a calcare le piste dei guerriglieri antichi e moderni: dalla rivolta di Spartaco alla sovversione comunicativa e semiologica nella società contemporanea.

«Un uomo leggendario, un audace stratega, un logico, un organizzatore instancabile, Giap ha combattuto per più di trent'anni, plasmando un gruppo di guerriglieri disorganizzati in uno degli eserciti più efficienti al mondo»

Stanley Karnow, *New York Times*

«Giap è forse il testimone più significativo del secolo Ventesimo»

Luciano Canfora



Collana Historos
diretta da LUCIANO CANFORA

ISBN: 978-88-88249-40-7

16,00 €